OPERE
DEL
D' AGUESSEAU

Traduzione dal Francese

DI GIUSEPPE-ANDREA ZULIANI SALODIANO

DOTTOR IN AMBE LE LEGGI.

TOMO DECIMOSESTO.

IN VENEZIA
MDCCXCIII.
PRESSO GIACOMO STORTI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Cause Fiscali

CAUSA QUARTA.

PRIMA CAUSA

Sulla dipendenza della Signoria di Bourdeilles.

AI SIGNORI DEL PARLAMENTO.

Supplica il procurator generale del re, dicendo che la signoria di Bourdeilles, la cui dipendenza forma il soggetto d' una contestazione non meno importante che difficile, tra il ricevitore del dominio della Guyenne, e li direttori della casa di Bourdeilles dall'una parte, ed il le Pretre di Vauban abbate di Brantome dall'altra, è composta di due parti, che formano, per così dire, due signorie in una sola terra. L'una porta il nome di contea da più di tre secoli. L'altra ha portato il nome ora di castellania, ed ora di baronia. Ciascuna di queste due parti ha il suo castello, e la sua abitazione signorile, di modo che si potrebbe considerarle come due terre distinte e separate, se non si unissero sotto la stessa denominazione di Bourdeilles.

Per ispiegare alla bella prima la storia di queste due signorie ora unite, e già tempo divise, e per farlo più esattamente di quei che fino al presente hanno o attaccato o difeso i diritti del re in quest' affare, il procurator generale considererà la terra di Bourdeilles nei

due diversi stati. Il primo ha per oggetto il tempo nel quale le due parti che la compongono erano intieramente separate e possedute da diversi proprietarj. Il secondo è quello dell' unione di queste due parti nella persona dello stesso possessore; e questo secondo stato che cominciò nel 1460, è lo stato presente di questa terra.

PRIMO STATO.

Divisione delle due parti della terra di Beurdeilles.

Si è osservato ch' egli è certo che questo primo stato finì nell' anno 1460, ma non è egualmente facile l' osservare in qual tempo sia cominciato, o piuttosto si può dire, che secondo i titoli riferiti da amendue le parti, non si vede alcun tempo nell'antichità più rimota, nel quale le due signorie di Bourdeilles che si chiamano presentemente contea e baronia, siano state unite insieme in modo che non abbian composto che un solo corpo di signoria. Supposto tale questo fatto che sarà provato in progresso, egli è necessario di spiegar separatamente la storia di ciascuna di queste signorie: si comincierà questa storia con quella della contea, e si finirà con quella della baronia.

Quando si dia retta all' abbate di Brantome, quella porzione che un tempo non aveva che il titolo di castellania, e che presen-

temente porta il nome di contea, aveva appartenuto alla signora Tharîe, ed ai suoi eredi. Ma questa sentenza non essendo stata nè conosciuta nè approvata dal re, quantunque porti espressamente che se gliene dimanderebbe la conferma, il procurator generale che sarà obbligato di combattere questo titolo nel progresso di questa causa, non lo piglierà per fondamento della narrazione ch' ei deve fare in questo luogo, dello stato di questa parte di Bourdeuilles. Egli supporrà adunque qual fatto certo e riconosciuto da tutte le parti, che Gerardo di Malomont ha certamente posseduto altre volte ciò che in oggi si chiama la contea di Bourdeilles.

Senza qui esaminare qual fosse il titolo del suo possesso, egli è ancora certo ch' egli trasmise questa porzione di Bourdeilles ai suoi figliuoli. Ne lasciò tre, Elia, Guglielmo, e Pietro di Malomont. Elia impegnato nello stato ecclesiastico, e anziano di sant' Ivier: morì il primo dopo aver fatto un testamento, nel quale egli scelse per esecutore testamentario Guglielmo di Chanac, uffiziale di Parigi. Quest' esecutore avendo voluto mettersi in possesso dei beni che avevano appartenuto al testatore, e tra gli altri del castello di Bourdeilles, Guglielmo di Malomont fratello di Elia vi si oppose, e pretese che la proprietà di questo castello gli fosse sempre appartenuta dalla morte di Gerardo di Malomont suo padre. Ignorasi qual fosse l' esito di questa con-

testazione, e c' è luogo al presumere che in progresso si riconoscesse, che questi tre fratelli avessero tutti qualche diritto nella signoria di Bourdeilles. Diffatti il re Filippo il Bello avendo formato il disegno di acquistare il castello di Bourdeilles, con alcuni altri castelli che appartenevano a Malomont, e che erano sulle frontiere della Guyenne, e del Perigord, ne trattò per permuta con Guglielmo di Chanac tanto in qualità d' esecutore del testamento d' Elia, quanto come procuratore di Pietro, e di Guglielmo di Malomont. Con questo trattato il re cede le signorie di Castelnovo in Auvergne e di Moret nella diocesi di Sens, in permuta de' castelli, e delle castellanie di Bourdeilles, di Chahy, Chalussy e Chabrol. Appena il re fu divenuto proprietario di questa parte di Bourdeilles che fu avvertito che Elia di Bourdeilles possessore dell' altra parte faceva costruire un forte troppo vicino al castello del re. Il re gl' intimò dapprima che non dovesse progredire il lavoro, ma Elia di Bourdeilles avendo dimandato giustizia al re nel suo parlamento, fu unicamente ordinato con un giudizio dell'anno 1308, che Elia farebbe in modo che la sua nuova fabbrica non dominerebbe sul castello del re. Così appunto questo castello passò, per la prima volta, tra le mani de' nostri re. Vi rimase per lo spazio di trent' anni in circa, e ne sortì all' accessione dell' acquisto che Filippo di Valois fece di Bergerac, negli anni 1338,

e 1341. Il primo titolo che questo principe aveva acquistato sopra questa città, era una donazione che Rinaldo di Pons, conte di Carlat gliene aveva fatta nel 1338, ed il cui originale si conserva nel tesoro delle carte della corona. Ma perchè Ruggiero Bernard conte di Perigord, aveva dei diritti sopra Bergerac per via di Giovanna di Pons, di lui moglie, sorella di Rinaldo, il re fece un trattato con questo conte, col qual trattato dall'una parte il conte cede tutti i suoi diritti al re, e dall' altra il re promette al conte, tra le altre cose di dargli 1200 lire di rendita *con ogni giurisdizione, residenza in buoni castelli, ed in buone castellanie, nella stima delle quali le fabbriche non saranno comprese per nulla.* Si preparerà in seguito di dare al conte di Perigord la castellania di Bourdeilles, per consumare una parte di quest'assegnamento. Sopra una commissione data dal re al vescovo di Beauvais, suo luogotenente in Linguadocca ed in Santongia, si procedette innanzi a questo commissario alla valutazione del dominio di Bourdeilles, la cui rendita annuale fu stimata valere per anno comune 309 lire 2. 5. 9. den. ed un soldo tornese, ed il vescovo di Beauvais ne fece il rilascio al conte di Perigord, con lettere in data di Bergerac li 20 settembre 1341. Ma siccome egli aveva eccettuato il castello con queste lettere, il re gli ordinò con lettere patenti de' 3 ottobre 1342 di metterlo nelle mani del conte di Perigord. Il

vescovo di Beauvais obbedisce agli ordini del re; il castello fu ceduto come il rimanente della signoria, e Filippo di Valois confermò tutto ciò che il vescovo di Beauvais aveva fatto in tal affare, con patenti del mese di giugno 1343 colle quali ordinò che l'ordinazione ch' era stata fatta dalla castellania di Bourdeilles fosse pienamente eseguita *ancorchè l' informazione del verace valore di questa castellania non fosse stata demandata alla camera de' conti come le lettere indirizzate ai commisarj del re lo portavano espressamente*. Finalmente il conte di Perigord volendo assicurare ancor davvantaggio il titolo del suo possesso, ottenne altre lettere dal re Giovanni, colle quali questo principe approvò e ratificò tutto ciò ch' erasi fatto in quest' affare cogli ordini del re suo padre. Tutte queste lettere sono nel tesoro degli archivj del re nel castello di Peau.

Dopo questa assegnazione fatta al conte di Perigord, restava ancora al re una spezie di taglia signorile, che porta il nome di *comune* in tutti i titoli che saranno prodotti nel processo, e che il re aveva diritto di levare sulla castellania di Bourdeilles, e sulle parocchie di Cella di Berhier di Puycornier ec.; oltre il diritto di vendite reali, che il re teneva in paraggio col capitolo di Saint-Fronte. Questa taglia, e questi diritti sono pure passati nella persona dei conti di Perigord, presso a poco nel medesimo tempo che

la signoria di Bourdeilles, ma con titoli diversi. Si sa da carte antiche, che sono negli stessi archivj di Peau, che il re Giovanni, allora duca di Normandia e d'Aquitania, fece nell'anno 1344 un trattato col conte di Perigord, con cui dall'una parte il conte s'impegna a custodire i suoi castelli, e la frontiera di Perigord con duecento uomini armati, e quattrocento sergenti dalle feste di s. Martino d'inverno fino alle pasque; e dall'altra il duca di Normandia gli promette di fargli pagare dal re la somma di lire 12000. Ma siccome lo stato dei suoi affari non gli permise, per quanto appare, di pagar questa somma, cedette al conte di Perigord, con patenti del mese di novembre 1345 i *comuni* che gli erano dovuti, e che si pagavano anticamente al castello di Bourdeilles, ceduto poco dopo allo stesso conte, nelle parrocchie, di cui si sono marcati i nomi: gli cedette ad un tempo stesso *le vendite reali* ch' ei possedeva col capitolo di san-Front; e finalmente *altri comuni* che gli erano dovuti sui borghi, e sulle parrocchie di Marsan, e di altri luoghi. Tutti i diritti compresi in questa cessione furono valutati la somma di 10000 lire, e vi si aggiunsero due condizioni importanti: l'una che se nella festa di santa Maddalena dell'anno seguente il re non rimborsasse al conte la somma di lire 10000 in intiero, il conte rimarrebbe possessore e proprietario imperturbabile dei diritti che gli si cedevano a pagamento di

questa somma: l' altra che dopo questo termine in caso che il re non liberasse i suoi diritti da tal ipoteca, si farebbe una stima legale, secondo cui il re ed il conte si renderebbono giustizia l' uno all' altro, se apparisce che i diritti ceduti valessero più o meno della somma di lire 10000. Il termine marcato da questa cessione arrivò, e la somma di 10000 lire non fu pagata al conte di Perigord, ed il re Filippo di Valois confermò puramente e semplicemente il trattato del mese di novembre 1345, con patenti del mese di novembre 1346. Il re Giovanni essendo giunto poco tempo dopo alla corona, eseguì anch' egli la medesima convenzione; ma la prima informazione ch' era stata fatta sul valor dei diritti ceduti al conte di Perigord, essendo stata dichiarata nulla, per ragione delle mancanze e degli errori che vi erano sfuggiti, ordinò che ne fosse fatta una nuova, con lettere patenti dei 6 aprile 1452, di cui ignorasi qual sia stata l'esecuzione.

Tali furono i titoli, in virtù de' quali i conti di Perigord unirono successivamente nella loro persona tutti i diritti che avevano appartenuto al re nella signoria di Bourdeilles. Un primo trattato diede loro il castello e la castellania; un secondo li mise in possesso de' *comuni*. Essi non godettero a lungo di questi vantaggi. Archambaud figliuolo di chi gli avea acquistati, li perdè per la sua ribellione, e suo figlio erede del nome di suo padre, es-

sendolo pure della sua ribellione, ebbero tutti e due la stessa sorte; ed i loro beni furono confiscati a vantaggio del re con due decreti l'uno degli 8 agosto 1396, l'altro de' 19 luglio 1399. Per questa confiscazione la contea di Bourdeilles, che allora fu risguardata come una dipendenza di quella di Perigord ricadde una seconda volta nelle mani del re; ma non vi restò gran tempo. Carlo VI ch' era allora salito al trono la diede colla contea di Perigord a suo fratello Luigi duca d'Orleans, con patenti de' 23 gennajo 1399; ed appunto in queste lettere trovasi per la prima volta la signoria di Bourdeilles qualificata del titolo di contea, titolo, la di cui origine è oscura, ma inutile per la decisione della vertenza presente.

Alcuni autori, ed anche contemporanei, han creduto che il dono della contea di Perigord, nella quale era compreso quello della contea di Bourdeilles, fosse stato fatto al duca d'Orleans in aumento d'appanaggio. Luigi duca d'Orleans essendo stato unto a Parigi, nell' anno 1407, Carlo suo figliuolo gli succedette in tutti i suoi beni, e tra gli altri nelle contee di Perigord e di Bourdeilles. Ma questo principe essendo stato fatto prigioniere nella battaglia d'Azincourt, dopo una cattività di parecchi anni, risolvette di vendere queste contee, ed ottenne per questo il consenso di Giovanni, conte di Danois; al quale l'usufrutto, ed inoltre secondo alcuni autori, la

proprietà della contea di Perigord erano state date da Luigi d' Orleans suo padre. Appunto nell' anno 1437 il conte di Danois diede questo consenso, ed ancora nello stesso tempo il medesimo conte fu incaricato della procura di Carlo, duca d' Orleans, per vendere la contea di Perigord, e le sue dspendenze. In virtù di questa procura stipulò con altri procuratori ch' ei sostituì in suo luogo, secondo la facoltà che il duca d' Orleans gliene aveva data, un contratto di vendita con Giovanni di Brettagna, viceconte di Limoges. La signoria di Bourdeilles è enunciata in questo contratto, come una dipendenza ed un accessorio della contea di Perigord, e vi è qualificata contea come nelle lettere del dono dell' anno 1399. I procuratori che stipularono questo contratto vi promisero di farla ratificare, e da Carlo duca d' Orleans e dal re. La prima di queste condizioni fu compiuta colla ratifica che il duca d' Orleans fece di questa vendita il primo giugno 1442; rispetto alla seconda non si vede che vi si abbia mai soddisfatto. Giovanni di Bretagna acquirente della contea di Bourdeilles, non meno che di quella di Perigord, ne prese possesso li 20 settembre 1445. Arnaldo di Bourdeilles possessore dell' altra porzione di questa signoria, e governatore del castello della contea fu quegli che la rimise tra le mani del viceconte di Limoges, dal quale fu in seguito rimesso nella carica di governatore di questo castello; e dif-

fatti tra le carte che concernono questa vendita, e che sono nel tesoro degli archivj di Peau, si trovano cinque quietanze fatte a Giovanni di Brettagna, conte di Perigord, da Arnaldo di Bourdeilles pe' pegni ch' egli aveva toccati della capitaneria del castello di Bourdeilles dall' anno 1447 fino all' anno 1454. Il novo conte di Perigord e di Bourdeilles essendo morto senza figliuoli, Guglielmo di Brettagna, suo fratello gli succedette, e non lasciò che una figlia nominata Francesca che sposò Alain Sire d' Albret, al quale essa portò in dote la contea di Perigord, con quella di Bourdeilles che ne formava parte. Appunto questo Alain d' Albret vendette, congiuntamente con Francesca di Brettagna sua moglie, la contea di Bourdeilles a Francesco, qualificato barone dell' altra parte di Bourdeilles. Il contratto fu stipulato li 10 gennajo 1480. Tutto è importante in quest' atto. La denominazione della signoria che vi si vende, i confini che le si danno, il prezzo pel quale viene alienata, le condizioni sotto le quali si fa questa alienazione. Non c' è alcuna di queste quattro circostanze, che non meriti un' attenzione particolare.

1mo. La signoria che vi si vende vi è denominata il castello che apparteneva ad Alain d' Albret, ed a Francesca di Brettagna, *presso dell' antico castello che Francesco di Bourdeilles acquirente*, aveva nello stesso luogo; ed in seguito vi si aggiugne la porzione della cit-

tà, de' borghi e castellania di Bourdeilles che apparteneva al conte ed alla contessa di Perigord. *Videlicet eorum castrum quod habebant apud Burdeliam prope castrum antiquum ipsius Francisci de Burdelia emptoris, & eorum partem villæ, burgorum, & castellaniæ prædictorum de Burdelia, prout ad ipsos dominum de Lebreto comitem & ipsam dominam comitissam ad causam ejusdem dominæ comitissæ spectant, & pertinent.*

Ecco ciò che è venduto rispetto a Bourdeilles. Finalmente lo stesso contratto contiene ancora la vendita della giurisdizione di Brantome, e d'altri luoghi, ch' era comune tra il conte di Perigord, ed il capitolo di saint-Front di Perigeux.

2do. I confini di ciò ch' è venduto sono pure marcati nello stesso titolo che porta, che la signoria di Bourdeilles venduta da Alain d'Albret, e da Francesca di Brettagna sua moglie *pertendunt usque ad fluvium Dronæ a parte villæ Perragoricensis prout durat, & se estendit, usque ad castrum partem villæ, borgorum & castellaniæ dicti domini de Burdelia emptoris.*

3zo. Il prezzo di questa vendita è di quattro mille scudi d'oro, marcati coll' impronta del re di Francia.

4to. Le condizioni principali di questa vendita sono prima di tutto, che l'acquirente presterà l'omaggio ligio di quel che acquista ad Alain d'Albret, ed ai suoi successori nella

contea di Perigord; ed in secondo luogo, che le appellazioni delle sentenze pronunziate dal giudice di questa parte di Bourdeilles saranno interposte avanti il giudice della contea di Perigord.

Così appunto questa porzione di Bourdeilles che porta il nome di contea, dopo esser passata successivamente dai Malomont al re, dal re agli antichi conti di Perigord, da questi conti al re una seconda volta, dai re ai duchi d'Orleans, dai duchi d'Orleans nella casa di Brettagna, e dalla casa di Brettagna in quella d'Albret, si è finalmente riunita nell' anno 1480 nella persona dei signori di Bourdeilles, antichi possessori dell'altra porzione della stessa signoria di cui presentemente bisogna spiegar la storia, prima di passare al secondo stato nel quale si è detto dapprima che la terra di Bourdeilles poteva esser considerata, cioè quello dell'unione di queste due parti.

La storia di questa seconda parte sarà molto più breve di quella della prima. Senza esaminare, quanto al presente qual sia l'estensione di questa parte di Bourdeilles, se dipenda per intiero dal solo re, o per intiero dal solo abbate di Brantome, o in parte dal re, ed in parte dall'abbate, si avrà abbastanza di fare in questo luogo un'esposizione semplice e storica dei titoli che sono riportati da amendue le parti, rispetto a ciò che si chiama in oggi baronia di Bourdeilles.

Il più antico di tutti è un giudizio del 1279 che l' abbate di Brantome risguarda come un titolo vittorioso, quantunque non sia stato pronunziato nè contro il conte di Perigord, nè contro il re. Questo giudizio ha deciso che il castello di Bourdeilles era nel feudo, o ciò che torna tutt' uno, nella dipendenza dell'abbazia di Brantome.

Si esaminerà in progresso di questa causa, se questo giudizio favorevole preventivo sia così forte come lo pretende l'abbate di Vauban, e se i termini di *castrum de Burdelia*, adoperati da questo giudizio, debbano intendersi di tutta la castellania, o solamente del castello di Bourdeilles. Ma per non interrompere presentemente la serie de' fatti, il procurator generale del re passerà alla spiegazione del secondo atto prodotto dall' abbate di Brantome, rispetto alla baronia di Bourdeilles. Questo titolo è un atto di fede ed omaggio, che non è prodotto nel suo originale dall' abbate, ma ch' è trascritto in una confessione dell' anno 1479, di cui sarà forza di parlarne ben presto. Archambaud di Bourdeilles riconosce in quest' omaggio, che sull' esempio de' suoi predecessori, egli dipende beato Sicario, e dall' abbate di Brantome suo luogotenente *a beato Sicario*, e da *DD. abbate, locum tenente suo*, il suo castello di Bourdeilles, ed il borgo od il luogo di Bourdeilles, quanto gliene appartiene: *castrum unum de Burdellio & burgum seu locum dicti loci de*

Bur-

Burdelia, quantum ipsum tangit & ad ipsum spectat & pertinet duntaxat: aggiugne che per questo feudo ch'egli tiene dall'abbazia di Brantome egli è obbligato di passare un *omaggio pieno* senza giuramento di fedeltà, con promessa tuttavia, *che ogni volta che apparisse che i suddetti signori di Bourdeilles avessero fatto, o fossero tenuti di fare il suddetto giuramento*; in tal caso Archambaud di Bourdeilles, ed i suoi successori suppplirebbero allo stesso dovere.

Finalmente una clausola importante termina quest'omaggio. Essa porta che se si trovasse *qualche cosa* nella castellania di Bourdeilles che fosse dipendente dall'abbate, l'intenzione d'Archabaud era che tutto ciò che fosse in questa qualità, fosse riputato compreso nell'omaggio ch' ei prestava.

Dall'anno 1364 sino all'anno 1479, non si trovano titoli che possano appoggiare la pretensione dell'abbate di Brantome, se non fosse un semplice sequestro feudale fatto nell'anno 1448, di cui s'ignora le conseguenze. Nell' anno 1464 Arnaud di Bourdeilles, quando si dia credenza all'abbate di Vauban, prestò all'abbazia di Brautome un omaggio pari a quello dell'anno 1364; ma non allega per provar questo fatto, che l'estratto d'un antico libro o cartolajo di quest' abbazia. L'autorità di queste sorti di registri, è troppo dubbiosa, per poter essere adoperata contro il re. Egli è altresì difficile di conciliare quest'

omaggio colle contestazioni che sembrano aver durato per lungo tempo tra l'abbate di Brantome, ed i signori di Bourdeilles, e che non furono terminate che con una transazione dell' anno 1479, diciannove anni dopo questo preteso omaggio. Il motivo del rifiuto che i signori di Bourdeilles allora avanzarono di non prestare omaggio all'abbazia di Brantome, per ciò che poteva essere tenuto in feudo da questa abbazia, era principalmente fondato sulla forma e sulla solennità dell' omaggio che l' abbate voleva esigere da loro dall' una parte. L'abbate sosteneva che l' omaggio gli doveva essere prestato in forma d' omaggio pieno, con giuramento di fedeltà. Dall' altra, i signori di Bourdeilles pretendevano ch' essi non dovessero l'omaggio che a san Sicario di Brantome, e che se l'abbate lo accettava, non era che come rappresentante questo santo, e come suo luogo-tenente, e che per questa ragione l'abbate doveva ricever quest' omaggio *innanzi l' altare del santo vestito d' abiti sacerdotali e tenente la croce in mano, stando in piedi il signor di Bourdeilles, e senza giuramento di fedeltà.*

Questa contestazione essendo durata fino all' anno 1479, fu terminata finalmente con una transazione del primo febbrajo, colla quale si convenne, 1mo. che l' omaggio sarebbe prestato a san Sicario ed all' abbate di Brantome suo luogo-tenente nella stessa forma che quello d' Archambaud di Bourdeilles. 2do. che in quest' omaggio non si esigerebbe verun giu-

ramento di fedeltà salvo all' abbate di giustificare che questo giuramento gli fosse dovuto. 3zo. che questo omaggio sarebbe prestato dal signor di Bourdeilles ritto in piedi innanzi all' altare di san Sicario tra le mani dell' abbate senza tuttavia che l' abbate fosse vestito d'alcuni ornamenti, e senza che avesse la croce in mano.

La transazione che porta tutte queste cose, e parecchie altre convenzioni estranee a questa contestazione, fu eseguita nel momento stesso che fu stipulata, e si osservò esattamente la forma ch' essa prescriveva nell' omaggio che Francesco di Bourdeilles rese lo stesso giorno all' abbate di Brantome senza giuramento di fedeltà.

Tali sono tutti gli atti che favoriscono in un senso, e che combattono in un altro la pretensione di quest'abbate fino al tempo dell' unione delle due porzioni di Bourdeilles, che avvenne un anno dopo questa transazione, e questo omaggio. Un giudizio del 1279, che fa menzione unicamente del castello di Bourdeilles, e che non è pronunziato nè in confronto del re, nè in confronto di quei che rappresentano il re: un omaggio del 1364 che riduce il diritto dell' abbate, come si dirà fra poco al castello, ed a una parte del borgo di Bourdeilles: un sequestro feudale del 1448, che non è che una semplice procedura senza alcuna conseguenza: un preteso omaggio del 1464, che non merita veruna credenza per la

forma, in cui è prodotto: una transazione, ed un omaggio del 1479, che non soggiungono nulla a quello del 1364.

Dalla parte del re, oltre le induzioni potenti ch' egli trae dai titoli stessi dell' abbate, come si farà vedere in progresso di questa causa, egli ha ancora a suo favore, nello stesso tempo due riconoscimenti autentici: il primo dei 26 settembre 1456 è un atto di fede ed omaggio che Ainaud di Bourdeilles presta al re a cagione delle sue signorie e diritti dei comuni delle parrocchie di Bourdeilles, di san Giuliano di Gaissac, di Boullonois, di san Crispino, di Valeuil, e di Possae poste nella castellania del sopraddetto luogo di Bourdeilles. Il secondo ancor più preciso è un omaggio prestato al re li 2 dicembre 1469 da Arnaldo di Bourdeilles *per ragione delle signorie, terre, parrocchie di Bourdeilles, di san Giuliano ec.* poste nella castellania di Bourdeilles. La fede di questi due atti non può esser sospetta poichè si conservano l' uno e l' altro nel deposito della camera dei conti a Parigi. Se si confrontano con quei che l' abbate di Brantome ha prodotti, vi si osserverà dapprima, che laddove negli uni non trattasi che del castello, o tutt' al più d' una porzione del borgo di Bourdeilles, gli altri comprendono il corpo stesso, e la totalità della castellania che i signori di Bourdeilles han dichiarato dipendere in feudo dal re. Ma senza spingere più oltre questo parallelo,

che si sarà obbligati di fare con più estensione nel progresso di questa causa, bisogna ripigliare l'ordine dei fatti; e dopo aver considerato dapprima le due parti di Bourdeilles separate l'una dall'altra, egli è tempo di considerarlo nello stato della loro unione, che come si è già detto, cominciò nel 1480, e dura ancora presentemente.

SECONDO STATO.

Unione delle due parti della terra di Bordeilles.

Egli è certo dapprima che nel secondo tempo, l'abbate di Brantome non ha verun titolo in suo favore: egli non riferisce nè atti di fede ed omaggio, nè riconoscimenti, nè veruna spezie di riconoscimento feudale, di qualunque natura possa essere, se non che quello che il signor di Tumillac, aggiudicatario della terra di Bourdeilles, ha avuto l'imprudenza di rendergli dopo che il processo è incominciato. Non è lo stesso rispetto al re: il suo diritto non è solamente appoggiato sul difetto dei titoli dalla parte dell'abbate di Brantome, si stabilisce ancora con titoli positivi, colla spiegazione dei quali si finirà ciò che concerne la storia della signoria di Bourdeilles. Il primo di questi titoli è un omaggio prestato al conte di Perigord, da Francesco di Bourdeilles, in conseguenza delle lettere patenti rilasciate gli 8 aprile 1499. Questo

signore riconosce in quest' atto, ch' egli tiene dal conte di Perigord la baronia di Bourdeilles il comune della *Pace* della suddetta baronia, e le sue dipendenze. Quest' atto è egualmente nel deposito della camera dei conti. Circa 40 anni dopo Enrico re di Navarra fece chiamare tutti i suoi vassalli della contea di Perigord, per prestargli omaggio nella persona del suo siniscalco di Perigeux. Trovasi nel numero di quei vassalli il signore di Bordeilles, che è impiegato in due luoghi; dapprima, rispetto al feudo, in seguito rispetto alla giustizia.

Dall' anno 1541, non si è ancora potuto ricuperare alcun titolo, in cui si trovi una confessione formale prestata da Enrico di Bourdeilles, ai commissarj nominati dal re, per la verificazione del suo antico dominio di Navarra di Perigord.

Non è ancor il tempo di entrare in una discussione esatta e scrupolosa di questa carta, dalla quale sembra che le due parti abbian voluto fino al presente trarre un egual vantaggio. Basta il qui osservare che Enrico di Bourdeilles vi riconosce dapprima che la terra di Bourdeilles è tenuta in feudo dal re come conte di Perigord. Egli è vero che sembra ch'egli ne eccettui ciò ch' egli chiama la baronia di Bourdeilles, e che dice essere nella dipendenza *delle reliquie del prezioso corpo ed innocente martire san Sicario di Brantome*. Ma senza esaminare in questo luogo qual possa es-

sere la forza, e qual debba esser l'effetto di questa enunciazione, egli è certo che l'abbate di Brantome non ne ha fatto verun uso, che non se n'è servito per entrare in possesso della sua pretesa dipendenza, e che al contrario il re solo ha continuato d'essere riconosciuto signore sovrano di Bourdeilles. Si vede infatti che nell'anno 1666 Francesco di Bourdeilles gliene prestò omaggio, con un atto, nel quale egli confessa tenere dal re la terra e la signoria e baronia di Bourdeilles. Quest' atto fu ricevuto dai tesorieri di Francia della generalità della Gujenna sotto obbligo che il signor di Bourdeilles darebbe un catalogo secondo l'uso ordinario.

Claudio di Bourdeilles seguì quest'esempio nell'anno 1679, e prestò al re un simile omaggio. E quest'omaggio fu seguito da un riconoscimento presentato li 7 settembre 1680, in cui si vede, per verità, che si sono trascritte mal a proposito le enunciazioni ch'erano state inserite in quello del 1624, rispetto alla dipendenza della baronia di Bourdeilles. Sono senza dubbio queste enunciazioni che hanno finalmente risvegliato l'attenzione dell'ab. di Brantome l'anno 1479 ed unicamente nel 1694 fece egli sequestrare feudalmente la baronia di Bourdeilles. Questo sequestro fu altresì rinnovato nel 1698, e la terra di Bourdeilles essendo stata venduta con decreto della corte, dall'una parte il novo acquirente di questa terra prestò omaggio della baronia all'abbate di Brantome, e

lo fece con tanta leggerezza, e con così poca precauzione, che oltrepassò per fino i confini dell'omaggio ch'egli doveva secondo i termini della transazione del 1479; dall'altra parte, il signor di Vauban abbate di questa abbazia pretese che i frutti della baronia di Bourdeilles gli fossero dovuti dal giorno del primo sequestro feudale che n'era stato fatto, e questa pretensione formò parte delle contestazioni che la corte aveva a giudicare nell'ordine del prezzo della terra di Bourdeilles. Il procurator generale del re al quale l'opposizione dell'abbate di Brantome fu comunicata, avendo riconosciuto l'importanza di questa pretensione, e l'interesse sensibile che il re aveva in quest'affare, ricercò che i titoli dell'abbate che non erano prodotti in originale, gli fossero comunicati. Egli ignora per qual ragione la corte, nella quarta camera delle suppliche, non credesse dovere aderire a questa richiesta; ed il rispetto che il procurator generale deve all'autorità dei giudizj, imponendogli silenzio sopra questa materia, si contenterà di qui osservare che nacque un giudizio li 3 maggio 1701, col quale la corte dichiarò la perdita dei frutti della baronia di Bourdelles incorsa dall'anno 1694, fino all'anno 1699, a profitto dell'abbate di Brantome, ed ordinò che la stima di questi frutti si facesse da periti, di cui convenissero le parti, in caso diverso sarebbero giudiziariamente esaminati dal luogotenente generale di Perigueux.

In esecuzione di questo giudizio, le parti comparvero, e nominarono periti avanti il giudice; ma appena nominan questi periti, nacque una contestazione preliminare tra le parti per sapere qual fosse l'estensione di ciò che dipendeva dall'abbate di Brantome. Il luogotenente generale di Perigueux credette con ragione che il giudizio di siffatta contestazione eccedesse i limiti della sua facoltà, e dopo avere inteso le ragioni delle parti ordinò che si provedessero in corte.

L'affare era in questo stato, allorchè il ricevitore dei dominj della generalità della Gujenna intervenne nell'istanza, e vi formò parecchie dimande importanti che hanno dato luogo alla remissione dell'affare nella gran camera, secondo il privilegio delle cause, in cui trattasi del dominio del re. Queste dimande formate successivamente con tre suppliche, l'una dei 7 settembre 1701, l'altra dei 7 gennajo, e la terza dei 24 luglio 1702, rinchiudono tre diversi capi di conclusioni. Il primo tende a ciò che sia ordinato che nel tal tempo che piacerà alla corte l'abbate di Brantome sarà tenuto di riferire i titoli, in virtù dei quali pretese egli la dipendenza d'una porzione della terra di Bourdeilles, se non che sarà rigettato nella sua dimanda, e condannato a restituire i frutti da lui perceti da quarant' anni. Col secondo egli conchiude d'essere ammesso opponente al giudizio pronunziato nella quarta camera delle inchieste in ciò che

questo giudizio suppone che la dipendenza della baronia di Bourdeilles, e della signoria di Brentome appartiene all' abbate di Vauban. Finalmente col terzo, egli dimanda che la baronia di Bourdeilles, san Perdoux, Guintilaco, la con-signoria di Brantome, e le loro dipendenze, siano dichiarate dipendenti in pien feudo dal ducato di Gujenna; che la contea di Bourdeilles sia parimenti dichiarata dipendere in pien feudo dal re, a motivo della sua contea di Perigord.

Dalla parte dei direttori dei creditori della casa di Bourdeilles, obbligati di sottomettersi alla decisione del giudizio della quarta camera delle inchieste ch' è stato pronunziato in contradditorio in loro confronto, essi si contentano di dimandare che per non aver l'abbate di Brantome presentato i suoi titoli innanzi al luogotenente generale di Perigeux, sarà proceduto alla stima, ed alla liquidazione dei frutti aggiudicatigli sul riconoscimento prestato al re li 24 maggio 1624.

Finalmente l'abbate di Vauban ha formato due diverse dimande. Nella prima egli suppone come una verità costante, che la contea di Bourdeilles era nella dipendenza del re, e si riduce a sostenere, che per fissare l'estensione, e la consistenza della contea dipendente dal re, e dalla baronia di Bourdeilles, che egli pretende esser dipendente dell' abbazia di Brantome si deve fermarsi unicamente al contratto di vendita del 1480, di cui si è già

spiegato le principali disposizioni. Ma cangiando egli in progresso linguaggio, e divenendo contrario a se stesso, ha spinto il proseguimento delle sue pretensioni fino al dimandare con una delle sue inchieste, che la contea stessa di Bourdeilles fosse dichiarata essere nella dipendenza dell'abbazia di Brantome. Tali sono tutte le dimande sopra le quali si tratta di pronunziare. Esse formano tre questioni principali, che faranno per così dire la divisione naturale di questa causa in tre parti.

Nella prima il procurator generale esaminerà se l'abbate di Brantome possa sostenere colla minima verisimiglianza che la contea di Bourdeilles sia tenuta in feudo dalla sua abbazia.

Nella seconda, egli considererà la dipendenza dell'altra porzione di Bourdeilles che si nomina presentemente baronia, e spiegherà le ragioni che il re ha di sostenere che l'abbate di Brantome non saprebbe pretendere la dipendenza della totalità di questa porzione. Finalmente supposto che possa esserci qualche parte di Bourdeilles che dipenda dall'abbate, il procurator generale del re s'applicherà nella terza parte di questa causa, a far vedere qual possa essere l'estensione di questa porzione, e con quali principj si possa determinarla.

PRIMA PARTE.

Se la contea di Bourdeilles sia dipendente dal re, o dall' abbate di Brantome.

¶ Il procurator generale del re potrebbe tagliare questa questione in una parola, coi gran motivi di non ammettere che l' abbate di Brantome ha egli stesso somministrati al re, contro la dimanda tardiva ch' egli ha formata rispetto a questa dipendenza.

Motivi di non ammettere tratti dai suoi scritti. Egli non ha quasi nulla scritto nel decorso del suo processo, sia nella quarta camera delle inchieste, sia nella gran camera che non supponga che il re è il solo signore sovrano della contea di Bourdeilles; e se volesse farsi rimettere contro la confessione che ne ha fatto, bisognerebbe ch' ei prendesse lettere di taglio quasi contro tutte le pagine delle sue scritture.

Motivi di non ammettere tratti delle sue azioni, ancora più potenti, e più decisivi di quei tratti dai suoi scritti. S'egli sequestra feudalmente, lo fa unicamente rispetto alla baronia di Bourdeilles: s' egli dimanda una perdita di frutti, ciò non fa che relativamente alla baronia di Bourdeilles; s' egli ottiene un giudizio favorevole alle sue pretensioni, non è che per la boronia di Bourdeilles. Finalmente s'egli eseguisce questo giudizio, non

è che riguardo alla baronia di Bourdeilles. Di che trattavasi in fatto tra le parti, in esecuzione di questo giudizio? Di fissare i limiti della contea e della baronia di Bourdeilles, di regolare l'estensione dell'una e dell'altra; perchè tutto ciò? Perchè l'abbate di Brantome conveniva che non avea nulla a pretendere in tutto ciò che sarebbe risguardato come una dipendenza della contea, e ch' egli sosteneva a rincontro, che tutto ciò ch' era compreso nei limiti della baronia formasse parte della sua dipendenza.

Ma senza fermarsi più lungamente a motivi di non ammettere così importanti si vuole bensì lasciare all'abbate di Brantome la libertà di usare, per non dir nulla di più forte, dei privilegj della chiesa, sempre minore, per ritrattare ciò ch' egli aveva avanzato, e per formare una dimanda ch' egli avèva dapprima risguardata come insostenibile; perciò il procurator generale che deve sostenere in questa causa l'interesse del re, senza obbliare ciò ch' egli deve egualmente alla difesa di quei della chiesa, entrerà tosto nell'esame del merito, ove non gli sarà difficile di far vedere, mettendo in contraddizione l'abbate di Brantome con se stesso, che quest' abbate doveva fermarsi al suo primo giudizio, e che vi vuol molto che i suoi secondi pensamenti siano stati egualmente solidi e giusti dei primi. Siccome l'evidenza dei diritti del re, in questo primo punto, non ha quasi bisogno dell'ajuto

di verun raziocinio, si avrà abbastanza di stabilire, il più sommariamente che sarà possibile, la verità di queste due proposizioni. La prima, che l' abbate di Brantome non ha alcun titolo vero e legittimo, per pretendere la dipendenza della contea di Bourdeilles. La seconda che quand' anche egli avesse avuto qualche diritto su questa dipendenza è lungo tempo che questo diritto sarebbe estinto, senza poter giammai rivivere a favor dell'abbazia di Brantome.

PRIMA PROPOSIZIONE.

L' abbazia di Brantome non ha verun titolo solido, per pretendere d' essere stata un tempo la dipendenza della contea di Bourdeilles.

Tutta la prova del diritto che l' abbate di Brantome possa avere avuto sopra questa dipendenza è rinchiusa in tre carte delle quali l' abbate di Brantome ne produce due, e di cui cita la terza sulla fede del signor di Puy, nel suo trattato de' diritti del re. La prima è il giudizio del 1279, di cui si è parlato nella storia della signoria di Bourdeilles, e col quale è stato giudicato che il castello di Bourdeilles era nella dipendeza dell' abbazial di Brantome. La seconda si è una sentenza arbitraria pronunziata nel 1294, di cui si è egualmente spiegato nello stesso luogo lei principali disposizioni, tra le quali si trova quel

la, che porta che la porzione di Bourdeilles, posseduta altre volte dalla signora Tharie, sàrà tenuta in fede ed omaggio dalla stessa abbazia. La terza è l'opposizione formata nel 1306 da Guglielmo di Malomont, alla presa di possesso di Guglielmo di Chanac esecutore del testamento di Elia di Malomont, in cui pretendesi ch' egli abbia dichiarato che la porzione di Bourdeilles ch' egli possedeva, fosse dipendente dall' abbazia di Brantome. Tali sono i titoli dell' abbate di Brantome rispetto alla contea di Bourdeilles, tutti rinchiusi nello spazio di venti sett' anni; nessuno non è posteriore all' anno 1306.

Da questi titoli si avrebbe dovuto stralciare dapprincipio il primo, perchè non ha veruna applicazione alla parte di Bourdeilles che porta presentementa la denominazione della contea: per esserne convinti non bisogna che leggere i titoli stessi dell' abbate di Brantome, e soprattutto la sentenza arbitraria del 1264, nella quale egli ripone tutta la sua fiducia.

Non è dubbioso in questa istanza che la porzione di Bourdeilles che è presentemente qualificata contea non sia quella che ha appartenuto alla signora Tharie, ed a Malamont; ora per giudicare se questa porzione era separata dal resto della signoria di Bourdeilles prima del giudizio del 1279, o se non n' è stata disunita che dopo questo giudizio, non bisogna, ripetiamlo, che considerare di qual maniera se ne parla nella sentenza arbi-

traria del 1294: *Pars castro, villæ & castellaniæ de Bordelia quæ quondam fuit defunctæ dominæ Thariæ, & hæredum ejus*. Così appunto è disegnata in quel titolo questa parte di Bourdeilles.

Egli è dunque certo che la signoria Tharie, alla quale aveva appartenuto, era morta da lungo tempo, *quondam*. Egli è altresì certo che dopo la morte della signora Tharie, questa porzione di Bourdeilles era stata posseduta dai suoi eredi, *quæ quondam fuit defunctæ dominæ Thariæ & hæredum ejus*. Ora ciò presupposto, come quei che producono questa carta non ne possono disconvenire, egli è impossibile di non supporre che la signoria di Bourdeilles fosse già divisa in due parti al tempo del giudizio del 1279; e che la porzione che porta il nome di contea appartenesse fin d'allora alla signora Tharie, od ai suoi eredi. Senza ciò come mai sarebbesi potuto dire quindici anni dopo questo giudizio, che questa porzione era stata posseduta lungo tempo prima, *quondam*, dalla signora Tharie e dai suoi eredi? Si supporrà forse dopo questo che questa porzione non sia stata separata dall' altra parte di Bourdeilles che dal giudizio del 1279; che la signora Tharie non l'abbia posseduta che da quel tempo; che per conseguenza, solo da questo tempo i suoi eredi ne abbiano goduto dopo di essa, e che tuttavia per esprimere ciò che è avvenuto in un tempo così breve, e nello stretto cerchio di quat-

tordici

tordici o quindici anni, si abbia fatto uso del termine *quondam*. Chi non vede a rincontro che con ciò si è voluto marcare un tempo lontano, nel quale si è compreso il possesso della signora Tharie, e dei suoi eredi, o discendenti, che senza dubbio aveva durato un gran numero d' anni. Egli è dunque impossibile, ripetiamlo, d' applicare la decisione del giudizio del 1279 di questa parte di Bourdeilles, dove converrebbe far vedere che la signora Tharie o i suoi eredi erano posti in questo giudizio; ma il giudizio stesso prova il contrario, poichè non ci è fatta menzione che del signore di Bourdeilles; e per conseguenza si deve conchiudere da questa circostanza decisiva, che non si trattava in questo giudizio che del solo castello della baronia, posseduto dalla casa di Bourdeilles, la quale non ha cominciato ad aver diritto sulla contea che nell' anno 1480.

Il secondo titolo dell' abbate di Brantome non ha, a dir vero, lo stesso difetto del primo, perocchè bisogna convenire che questo titolo che è la sentenza arbitraria dell' anno 1294, ha avuto costantemente per obbietto la parte di Bourdeilles che porta presentemente il nome di contea. Ma se questo secondo titolo non ha i difetti del primo, ne ha tanti altri che gli sono particolari, che l abbate di Brantome non potrebbe trarne alcun vantaggio, quand' anche non fosse al coperto con una prescrizione di più di quattro secoli. Peroc-

chè per racchiudere in pochissime parole tutti i vizj essenziali di questo giudizio, si può dire in una parola, che è un titolo egualmente nullo, sospetto ed inutile. Titolo nullo per l'incompetenza del tribunale da cui è emanato, poichè nè il vescovo d'Angouleme che ha pronunziato la sentenza del 1294, nè il papa che gli ha dato la facoltà di pronunziarla, non avevano diritto di giudicare sopra una materia così secolare e così profana qual è la validità d'una infeudazione. Titolo più che sospetto per la qualità delle parti. Due fratelli, ancor più uniti pel loro interesse che pe' legami del sangue, intraprendono di deludere i diritti del vero signore, nella dipendenza del quale questa parte di Bourdeilles doveva restare uscendo dalle mani dell'abbazia di Brantome. Per eseguire questo disegno si dà all'alienazione che si fa di questa parte, il nome specioso d'infeudazione. Dapprima i religiosi reclamano contro una tal alienazione; ma trovasi ben presto il mezzo di pacificarli. Si fa loro intendere ch' egli è di loro interesse l'assicurare all'abbazia una tal dipendenza. Questi religiosi s'accordano facilmente col loro abbate, e col fratello del loro abbate in pregiudizio del terzo. Appunto col mezzo d'una collusione così naturale, e così facile da presumere si gettano i fondamenti di una dipendenza che non ha per principio che l'attentato, e l'usurpo.

Non si dica in questo luogo che Geraud di

Malomont aveva interesse di dipendere piuttosto dal re, od anche dal conte di Perigord che dall' abbazia di Brantome. Tutta la storia del secolo, nel quale è stata pronunziata questa sentenza, si solleverebbe in testimonio contro siffatta obbiezione. Diffatti chi può ignorare che i signori di quel tempo, e soprattutto que' che come Geraud di Malomont erano vicini alle terre possedute allora in Francia da' re d' Inghilterra, amassero molto meglio dipendere da un' abbazia che dallo stesso re? Sotto pretesto di dipendere da un' abbazia, non dipendevano da alcuno: ora servivano il loro principe legittimo, ora si abbandonavano ad un principe straniero. Si rendevano spesso padroni del loro signore stesso: e di difensori che doveano essere degli abbati e delle abbazie di cui si dicevano vassalli, ne divenivano talvolta gli oppressori. Questo carattere conviene soprattutto a Geraud di Malomont, di cui non si può formare una più giusta idea che col ritratto che se ne trova in una memoria tratta dagli archivj di Peau di cui si sarà obbligati di parlare nel progresso di questa causa, e nel quale è detto, *che Geraud di Malomont era un grande e potente tiranno, che derubava quanto poteva.*

Si lascia giudicare dopo ciò se debbasi avere molto riguardo ad una sentenza arbitraria pronunziata contro un signore di questo carattere, e suo fratello, abbate di Brantome tutti e due egualmente interessati ad ingannare il

re od il conte di Perigord; l'uno per acquistare una dipendenza considerabile, l'altro per conservare un' intiera indipendenza non dipendendo che da un abbate, che altronde era suo fratello. Finalmente questa sentenza è non solo un titolo nullo, ed un titolo sospetto, ma è altresì un titolo inutile. L'infeudazione ch' essa approva, non vi è confermata che sotto la condizione essenziale d'ottenere l'approvazione dal re, e questa approvazione non è stata mai nè dimandata nè accordata.

Che se dopo ciò si faccia anco uso dell' atto del 1306, allegato dal signor di Puy, in cui Guglielmo di Malomont volendo impedire che l'esecutore del testamento di suo fratello non prendesse possesso di questa parte di Bourdeilles, ha dichiarato che la teneva in feudo dall' abbate di Brantome, sarebbe facile al procurator generale del re di rispondere a quest' ultimo titolo, che non si può risguardare l'allegazione di Guglielmo di Malomont che come una conseguenza della frode che suo padre aveva concertato dodici anni prima coll' abbate di Brantome in pregiudizio del signor legittimo; ed inoltre la corte vi riconoscerà facilmente il linguaggio d'una parte interessata che si preparava degli appoggi per combattere il testamento d'Elia di Malomont suo fratello, e che credeva forse che per impedire che un sergente regio non mettesse Guglielmo Chanac in possesso della porzione di

Bourdeilles che aveva appartenuto a Geraud di Malomont, era bene avanzare che questa parte apparteneva alla dipendenza dell'abbazia di Brantome. Non si deve gia decidere con siffatti ragionamenti una questione della qualità di quella di cui si tratta; e quando s'intraprenda di combattere la presunzione generale che è sempre pel re in materia di dipendenza feudale, bisogna avere altri titoli che un' enunciazione azzardata nell' opposizione formata tra le mani d'un sergente, ad un atto di presa di possesso. A dir vero, se la sentenza arbitraria del 1294, se l'opposizione del 1306 fossero state seguite da un lungo possesso dalla parte dell' abbate di Brantome, allora si potrebbe dire con molta verisimiglianza che i difetti che si trovano nella sentenza siano coperti dal trascorso del tempo, cioè di parecchi secoli, e che quando trattasi d' una sentenza consecrata, per così dire, dalla sua antichità, bisogna presumere che tutto vi sia passato nelle forme le più esatte, quantunque l'ingiuria del tempo ne abbia derubato la prova. Si potrebbe inoltre in tal caso trarre alcuni vantaggi dell'enunciazione che trovasi nell'opposizione di Guglielmo di Malomont, perchè in quest' ipotesi questa opposizione sarebbe egualmente sostenuta, e colla sentenza che l' ha preceduto, e col possesso che l' avrebbe seguita. Ma ci vuol molto che l'abbate di Brantome non sia in queste circostanze. La sentenza arbitraria del 1294 è il primo, e

l'ultimo di tutti gli atti ch' ei produce rispetto alla contea di Bourdeilles. L'opposizione del 1306 non è riferita in forma, ma quand' anche si supponesse vera, egli è sempre certo che dall' anno 1306 fino al presente, l'abbate di Brantome non può allegare neppure una sola enunciazione a suo favore.

Ora se si aggiugne questo difetto assoluto di ogni possesso a tutti gli appoggi di nullità, di sospetto d' inesecuzione co' quali si è combattuto la sentenza arbitraria del 1294, che si può risguardare qual solo titolo dell' abbate, chi potrà dubitare che questo titolo unico non debba essere intieramente stralciato da questa causa? Se avesse potuto essere di qualche peso; se que' che aveano veduto pronunziare questo giudizio, ne avessero conosciuto ancor meglio i difetti di quello si possa scoprirli dopo quattro secoli, i religiosi di Brantome avrebbero eglino tollerato che fosse violato pochi anni dopo in una delle sue principali disposizioni? Perocchè qui appunto bisogna osservare che tra le condizioni sotto le quali l'infeudazione di questa parte di Bourdeilles era stata fatta a Geraud di Malomont, era stato espressamente stipulato che questo signore non potesse far passare questa terra tra le mani d'una persona più potente, senza il consenso dell'abbate e dei religiosi. Tuttavia a fronte di questa condizione imposta al signore, appena scorsi tredici anni dall' epoca del-

la sentenza del 1294, i suoi figliuoli cedettero al re questa parte di Bourdeilles, senza che si trovi alcuna menzione del consenso dell' abbate, e de'religiosi di Brantome nella permuta che fu fatta di questa terra. Dirassi per avventura che il rispetto abbia legato le mani a que' religiosi? Ma s' eglino non hanno osato dimandar giustizia al re contro il re stesso, non potevano forse intentare le loro azioni contro i figliuoli di Geraud di Malomont per farli condannare in danni, e spese, risultanti dall' inesecuzione d' una clausola così essenziale dell' infeudazione fatta al loro padre? Perchè dunque hanno eglino osservato un profondo silenzio? Perchè dunque hann' essi obbliato per più di quattrocent' anni una sentenza che in oggi è il loro solo titolo, se non se perchè in fatti eglino stessi ne hanno sentito il vizio e la nullità? E' vero adunque, come si è detto sin dapprima, che l' abbazia di Brantome non ha alcun titolo sodo per pretendere di avere avuto altre volte la dipendenza della porzione di Bordeilles che in oggi porta il nome di contea.

SECONDA PROPOSIZIONE.

Bisogna aggiugnere a questo primo appoggio che quand' anche l' abbazia di Brantome avesse avuto un tempo qualche diritto sopra questa dipendenza, l' avrebbe già perduta assolutamente da più di quattro secoli. Il preteso diritto dell' abbate di Brantome sulla di-

pendenza di ciò che porta presentemente il nome di contea di Bourdellies, è estinto più di quattrocent' anni. Quantunque in rigore sia vero il dire che un diritto non possa perire che una sola volta, egli è bene tuttavia di distinguere due generi d' estinzione diversi, co' quali il preteso diritto dell' abbato di Brantome si è talmente annichilato ch' egli è assolutamente impossibile di farlo rivivere, quand' anche si potesse credere che questo diritto avesse veramente esistito. Primo genere, o se così vuolsi, prima causa dell' estinzione: perchè quella porzione della signoria di Bourdeilles che porta il nome di contea, essendo caduta nelle mani del re è stata pienamente affrancata dalla servitù, nella quale si pretende ch' essa sia stata un tempo rispetto all' abbazia di Brantome. Secondo genere d' estinzione: perchè una prescrizione di quattro secoli, durante i quali il re solo è stato riconosciuto signor sovrano della contea di Bourdeilles ha talmente cancellato i vestigi oscuri del diritto dell' abbate di Brantome che si può dire che non vi sia nulla di più temerario del disegno che si è formato di rianimare in oggi un diritto doppiamente estinto, dopo più di quattro cent' anni di silenzio dalla parte di quest' abbate. Il primo genere di estinzione non è dubbioso nè in fatto nè in diritto. Nel fatto, egli è certo che ciò che presentemente qualificasi contea di Bourdeilles, è caduto due volte nelle mani del re; una

prima per la permuta che il re Filippo il Bello fece nel 1307, co' figliuoli di Geraud di Malomont; una seconda, per la confiscazione della contea di Perigord, e di quella di Bourdeilles, aggiudicate al re nel 1396 e 1399; per punire la fellonia d' Archambaud di Perigord e di suo figliuolo che portava lo stesso nome.

Nel diritto, per ispiegare in poche parole il progresso della giurisprudenza feudale sopra questa materia, egli è certo dapprima che in tutti i tempi, anche in quelli in cui sembra che l' interesse de' signori particolari avesse prevaluto, in qualche modo, sopra quello del signor sovrano, si ha sempre creduto che la maestà degl' imperatori o de' re non dovesse mai abbassarsi a' piedi de' loro sudditi per adempire ad un omaggio che gli uni non potevano prestare, e gli altri non dovevano accettare. Quest' è quello che rispose l' imperator Frederico I ad un signor particolare che gli dimandava l' omaggio: *Non teneri se fidelitatem facere, cum omne hominum genus sibi fidelitatem debeat & ipse soli deo &c. lib.* 4 *de feud. tit.* 100. I nostri re che hanno il carattere, ed il potere degl' imperatori nel loro regno, non sono già stati men gelosi di questa prerogativa ch' è per così dire un appanaggio inseparabile dalla sovranità. Così appunto Luigi riconobbe dall' una parte che il Vexai francese era un feudo dipendente dell' abbazia di san Dionigi, e dichiarò dall' altra

che siccome il re non ne dovea l'omaggio che avrebbe dovuto prestarne in questo, *ac si rex non esset, hominium debere*. Il Dueheme storia di Francia *tom*. 4 *pag*. 333. In questo medesimo spirito Filippo Augusto si servì di questo termine in una carta dell' anno 1185; *cum memini facere debeamus hominium vel possimus*; e Filippo il Coraggioso ripetè la stessa cosa in una carta dell' anno 1204, ch' è nell' abbazia di Moissac, e che il parlamento pronunziò un giudizio nell' anno 1313, che contiene quelle espressioni osservabili. *cum reges francorum subjectis hominium facere unquam fuerit consuetum*. Ma perchè l' interesse de' signori era offeso ogniqualvolta un feudo tenuto da essi immediatamente passava nelle mani del re, si ha trovato due temperamenti in questa materia per accordare i diritti del signore immediato col rispetto ch' era dovuto alla maestà reale. Il primo è stato di regolare, che il re sarebbe tenuto d' incaricare un soggetto capace di prestare omaggio in vece sua, e di soddisfare agli altri doveri del feudo. Quest'è ciò che fu deciso dalla corte de' pari di Friderico I come apparisce dal luogo stesso del libro de' feudi, ch' è stato citato. Così i nostri re hanno praticato in parecchie occasioni: gli esempi ne sono comuni; e senza farne quì una spiegazione inutile basta il rimandare que' che saranno curiosi di verificarli, a' commentarj del Choppin sullo statuto d' Angiou, lib. 1 t. 7 n. 3 del Pithou sull' art. 40 di quello

di Troyes, di Brodeau sull' artic. 67 di quello di Parigi, ed al trattato del Galand sul franco allodio cap. 2.

Ma questo primo temperamento, più favorevole al suddito che al sovrano, essendo sembrato inoltre contrario alla dignità del principe che s' inchinava sempre, quantunque per mezzo di procuratore, a' piedi del suo suddito, l' ultima giurisprudenza ne ha stabilito un secondo che concilia perfettamente gl' interessi del re, e que' del signor particolare nella dipendenza del quale il re acquista un feudo.

Col secondo temperamento i nostri re si sono obbligati di dare un indennità al signore: e questo signore non ha arbitrio di ricusarla. Quest' è quanto era già stabilito sin dall' anno 1213 poichè trovasi nel tesoro delle carte un titolo di quest' anno, col quale il vescovo di Nooyon ripone nel re Filippo Augusto l' omaggio che i conti del Vermandois doveano a questo vescovo: e lo stesso titolo porta espressamente: *che per consuetudine i re di Francia non son tenuti prestar fede ed omaggio per feudi che loro pervengono, ma fanno ricompensa.* La stessa massima è altresì marcata nelle due carte dell' anno 1295, conservate nello sesso tesoro, in cui dicesi rispetto alla contea di Bigorre, di cui la regina Giovanna di Sciampagna avea prestato omaggio al vescovo di Puy, che quest' omaggio non pregiudicherebbe ai diritti del re, *che non è tenuto prestare alcuna fede ed omaggio a veruno;* e ciò

per lo statuto del suo regno, ed a motivo che il re non presta omaggio a veruno. Egli ricompensa il signore del feudo del suo diritto ch' egli perde. E' appunto sul fondamento di questa massima, che il re san Luigi nell' anno 1226 diede 400 lire di rendita all' arcivescovo di Nerbona in ricompensa di parecchi feudi e dominj devoluti al re per confiscazione, non essendo il re tenuto di prestare omaggio a veruno.

Lo stesso principe osservò ancora la stessa cosa rispetto al vescovo di Bebiere nell' anno 1229. L' uno e l' altro da due titoli che sono nel tesoro delle carte del re. Finalmente da questi esempj particolari, i re Filippo il Bello, Luigi l' Autin, ed i suoi successori ne han fatto una legge generale accordata alle preghiere de' nobili della Sciampagna, e di parecchie altre provincie.

Questi principi s' impegnarono con queste ordinanze a non far più acquisti volontarj nella dipendenza de' signori di queste provincie: ed in caso che loro toccassero alcuni feudi per via di confiscazione, ed in altro modo promisero di dare un nome a questi signori, od una ricompensa sufficiente. Egli è dunque certo, secondo queste ordinanze, ed i titoli precedenti che loro han servito di fondamento, che il re può, quando gli piace, obbligare il signore nella dipendenza del quale egli acquista un feudo, di contentarsi d' un indennizzazione.

Tal' era la giurisprudenza che osservavasi nel regno, allorchè il re fece l'acquisto della contea di Bourdeilles, cioè nell'anno 1302. Erano allora presso di cent' anni che il vescovo di Noyon nella carta già citata, aveva dato a questa regola il nome di statuto, il che fa vedere ch' essa era già molto antica a' tempi di questa carta, ch' è del 1213. Il perchè, per applicare questa massima alla presente questione, se fosse vero che la contea di Bourdeilles fosse stata nella dipendenza dell' abbazia di Brantome, allorchè il re Filippo il Bello ne fece acquisto colla permuta del 1307, tutto ciò che quest' abbazia avrebbe potuto fare per la difesa de' suoi diritti, secondo la giurisprudenza di questo secolo, si sarebbe ridotto o a supplicare il re di sostituire in sua vece un vassallo capace di soddisfare ai doveri del feudo, o a dimandare un' indennizzazione. Ecco ciò che questa abbazia dovea fare. Veggiamo ora cio che ha fatto. Il re possede per lo spazio di trentaquattro anni la contea di Bourdeilles. Durante un sì lungo spazio di tempo l'abbate di Brantome non gli dimanda nè un altro vassallo, nè un' altra indennità. Il re cede questa contea nel 1341 al conte di Perigord, che la possede fin nell'anno 1396. L'abbate di Brantome resta ancora in silenzio. Il re rientra in quell'anno nel possesso della contea di Bourdeilles, che in allora era risguardata come una dipendenza di quella di Perigord. Non

si vede per anco in questo tempo verun passo dal lato dell' abbate per interrompere il possesso del re. Finalmente la contea di Bourdeilles passa nelle mani della casa d' Orleans; ed indi successivamente nelle tre case diverse durante il corso di tre secoli, il re solo n' è risguardato qual signore immediato in atti così pubblici, ch' egli è impossibile che gli abbati di Brantome non ne abbiano contezza, tuttavia si condannano sempre eglino stessi ad un silenzio perpetuo, od almeno non lo rompono che nell' anno 1704.

Chi può dubitare dopo ciò, che se quest' abbate ha avuto altre volte qualche diritto sulla dipendenza di questa porzione della signoria di Bourdeilles, non ne sia stato indennizzato dal re, o ciò ch' è la stessa cosa, ch' egli non ne abbia prescritto l' indennizzazione. Questa presunzione è così forte nelle circostanze singolari di quest' affare che il procurator generale del re non teme di dir quì ch' egli è impossibile all' abbate di Brantome di rendere verun' altra ragione del suo silenzio. Perocchè non dirà già egli senza dubbio, che il nome del re gli abbia chiuso la bocca, e non gli abbia lasciato la libertà di difendere i diritti della sua abbazia senza qui impiegare tutte le risposte che si potrebbero fare in diritto ad una sì fiacca obbiezione non fa mestieri che del fatto solo per distruggerla. Il re non ha posseduto la contea di Bourdeilles che per lo spazio di trentaquattro anni. Do-

po questo tempo, la contea è stata nelle mani de' conti di Perigord. Tuttavia è ritornata per qualche nomento nelle mani del re; e n' è uscita in progresso per rientrare nella casa d' Orleans che l' ha ceduta a quella di Brettagna, donde è passata in quella d' Albret, ed indi in quella di Bourdeilles. Per qual ragione adunque l' abbate di Brancome non ha inquietato questi diversi possessori? Perchè gli ha esso lasciati goder pacificamente della contea di Bourdeilles senza mai loro dimandarne l' omaggio? L' autorità del re non poteva più mettere ostacolo alle sue pretensioni. Questa ragione immaginaria era cessata sin dall' anno 1341. Perchè dunque ha avuto egli tanto rispetto per que' che sono succeduti al re, quanto per lo stesso re, se non se perch' egli sapeva o che non avea mai avuto alcun diritto sulla contea di Bourdeilles, o che questo preteso diritto s' era estinto pel possesso del re; sia ch' egli sia stato risarcito de' danni sofferti, sia che abbia lasciati seguirne la presonzione, e che per conseguenza questa parte di Bourdeilles affrancata d' ogni sorte di doveri era uscita libera dalle mani del re senza potere ormai essere assoggettata a verun altro signore che al re stesso.

Ma per potente che sembri quest' appoggio che risulta dal possesso, in cui era il re della contea di Bourdeilles bisogna ancora aggiugnervi quello che risulta della prescrizione della

dipendenza, contro il quale l'abbate di Brantome ha fatto un gran numero di sforzi inutili con una delle sue dimande.

Siccome tutti i suoi sforzi sono appoggiati da un lato sopra le massime o false in generale, o mal applicate al caso particolare di questa causa, e dall'altro sopra fatti che non sono stati nè ben esauriti, nè abbastanza esattamente discussi, il procurator generale distinguerà in questo luogo due cose che meritano d'esser trattatate separatamente per rispondere alle obbiezioni dell'abbate di Brantome, e per istabilire ad un tempo stesso i diritti del re. L'uno è per così dire il diritto della prescrizione. L'altro n'è il fatto. In diritto tutte le massime sono pel re. In fatto tutte le circostanze sono contro l'abbate di Brantome. Quest'è ciò che bisogna dimostrare in poche parole per terminare questa prima parte che non concerne che la dipendenza della contea di Bourdeilles. In diritto egli è certo dapprima che la prescrizione d'una dipendenza che è frodolente, se si vuole nella persona di un signor particolare contro un altro signore, è in certo modo favorevole nella persona del re contro i signori inferiori del suo regno, perchè rispetto al re, la prescrizione non fa che ristabilire le cose nel loro primiero stato, con ricondurre i feudi al loro principio, e col farli rientrare per così dire nella sorgente donde sono usciti. Da questo principio si potrebbe trarre questa conseguenza generale che

allorchè

allorchè trattasi di sapere se la dipendenza d' un feudo siasi riunita al dominio della corona per via di prescrizione non si deve decidere tal questione colle massime che hanno luogo tra due signori particolari, bisogna esaminarla con viste superiori, e presso a poco somiglianti a quelle, con cui si giudica del possesso de' vescovi contro gli esenti. Tutto è favorevole allorchè trattasi di prescrivere a favor della regola contro l'eccezione. E la prescrizione che la legge tollera piuttosto che approvarla negli altri casi, perde quest'odio che l'accompagna quasi sempre, allorchè non tende che a favorire il ritorno al diritto comune.

Ma per eminente che sia il carattere che distingue il re, in questa materia de' signori particolari del suo regno, si può dire che la sola causa non ha tuttavia bisogno di questo soccorso rispetto alla contea di Bourdeilles, poichè egli è certo che non v'è signor particolare che nelle stesse circostanze, in cui si trova il re oggidì non avesse prescritto parecchie volte la dipendenza di questa contea contro l'abbazia di Brantôme. Il perchè senza dipartirsi dalle prerogative singolari che distinguono il re dagli altri signori, il procurator generale non vuole altrimenti impiegar quì le massime che avrebbero luogo tra due signori particolari. Non dirà dunque dapprima per ribattere l'argomento che l'abate di Brantome ha voluto trarre dall'articolo 123 dello statuto di Parigi, che il re non è soggetto alle disposi-

zioni degli statuti; ma egli dirà, come si potrebbe dirlo per ogni signor particolare, che quest' argomento pecca in due diverse maniere. 1. In ciò che il senso che si dà a quest' articolo dello statuto di Parigi, non è sostenibile. 2. In ciò che applicasi mal a proposito la pretesa disposizione dello statuto di Parigi, ad una questione nata in una provincia che non conosce altre leggi che gli usi del paese del diritto scritto. In fatti qual è l' argomento che l' abbate di Brantome piglia dallo statuto di Parigi? L' articolo 123 di questo statuto stabilisce la regola comune, che un signore può prescrivere il censo contro un altro signore; e vi aggiugne che tuttavia la prescrizione non ha luogo quando *non c' è titolo, o riconoscenza del censo*. Tal che il sig. abbate di Brantome conclude sopra la fede d' un commentatore moderno dello statuto di Parigi, che ogni qual volta trovasi qualche antico titolo o qualche antico riconoscimento a favor d' uno de' due signori, egli è impossibile che l' altro signore prescriva il censo per qualunque tempo possa trascorrere: e siccome l' abate di Brantome pretende avere un titolo certo nella sentenza arbitraria del 1294, sostiene che secondo quest' articolo, il re non ha mai potuto acquistare prescrizione contro di lui. Ma perchè si avrebbe potuto opporgli che non trattasi che del censo nell' articolo 123 dello statuto di Parigi, risponde che non c' è nulla di più naturale che di paragonare i censi ai

feudi e che siccome la fedeltà debb'essere ancora più impescrettibile che il censo, l'eccezione stabilita in questo caso dallo statuto nella prescrizione del censo, deve aver luogo per più forte ragione nella prescrizione d'una dipendenza feudale.

Senza quì esaminare qual possa essere l'aggiustatezza di questa induzione, egli è certo che anche rispetto alla prescrizione del censo l'opinione che si è intrapreso di sostenere quì a favore dell'abate di Brantome, è una di quelle opinioni singolari, che sembra non essere stata avanzata da autori, per altro riputatissimi, che per farci conoscere quanto nelle materie le più comuni, gli spiriti i più illuminati sono spesso suscettibili d'errore e d'illusione. Ciò che ha dato luogo a questa opinione stravagante, ed a parecchie altre interpretazioni non men bizzarre che lo statuto di Parigi ha ricevute in questo punto, è la grande incertezza de' termini troppo vaghi e troppo generali, in cui l'articolo 123 è stato concepito. Diffatti, quando si scorra i primi interpreti dello statuto su quest'articolo si riconoscerà che l'hanno quasi tutti inteso d'una maniera diversa. Ciascun di loro ne ha fatto il caso secondo la propria prevenzione o le proprie conghietture, spesso più felice a combattere le interpretazioni degli altri, che a stabilire la propria. Perciò la più giusta conseguenza che si possa dedurre da questo contrasto d'opinioni, è che quest'articolo dello

statuto di Parigi come parecchi altri, è stato molto mal compilato, e che senza fermarsi ad una decisione così vaga, e così poco determinata, bisogna ricorrere in questo caso alle regole generali del diritto comune. Che se non si ha abbastanza di questa prima riflessione, e se si vuole assolutamente penetrare il vero senso di questo articolo, non se ne troverà l'interpretazione la più naturale nel comentario del Ioly, e de' Brodeau, o per risalire ancora più in là, ne' principj generali stabiliti da Carlo Dumolin, sull'articolo settimo dell'antico statuto di Parigi.

Ora qual è, secondo questi due commentatori, il senso dell'eccezione stabilita dallo statuto, allorchè esso marca che la prescrizione di trent'anni che ha luogo da signore a signore in materia di *censi*, cessa ogni volta che *vi sia titolo o riconoscimento*? Esso vuol dire che quantunque uno de' signori sia stato in possesso di tutte le marche di sovranità durante lo spazio di tempo regolato dallo statuto, e che perciò sembra che non gli manchi nulla per avere acquistato la prescrizione; se, tuttavia durante questo tempo l'altro signore è stato riconosciuto dallo stesso vassallo, o se vi è stato qualche altro titolo tra questo vassallo e lui che abbia conservato i suoi diritti, la prescrizione è sufficientemente interrotta, ed il possesso del primo signore gli diventa inutile. Tale si è adunque lo spirito de' riformatori dello statuto. Essi hanno creduto che

per acquistare un nuovo vassallo per mezzo della prescrizione non bastasse l'aver posseduto, per così dire, questo vassallo con diversi atti di feudalità esercitati per lo spazio di trent'anni, ma che bisognasse altresì che niun altro signore non l'avesse posseduto: di modo che due condizioni devono sempre concorrere in questa materia, difetto di possesso dalla parte d'uno de' signori, possesso reale, attuale dalla parte dell'altro. Questo non è già solamente il miglior senso, ma l'unico senso ragionevole che si possa dare a quest' articolo. Altrimenti se venisse inteso come il commentatore che l'abate di Brantome ha preso per guida in questa questione, da questo strano principio ne seguirebbe che la prescrizione non avrebbe mai luogo, a parlar propriamente in materia di dipendenza feudale. Perocchè se essa non ha luogo, che allorchè il signore, al quale viene opposta non ha nè titolo nè riconoscimento dalla sua parte, egli è palmare che è assolutamente inutile a quello che gliela oppone. In fatti perchè opporrebbe egli la prescrizione ad un signore che non ha nè titolo, nè riconoscimento in suo favore, e che per conseguenza non ha alcun diritto contro il quale si abbia avuto bisogno dell' aiuto del possesso? A rincontro, ben lungi che la prescrizione cessi allorchè il signore che la combatte allega titoli e riconoscimenti in suo favore, precisamente in questo caso la prescrizione gli diviene ne-

cessaria. Il perchè o lo statuto non ha verun senso ragionevole, o i riconoscimenti, ed i titoli, di cui parla non possono essere che que' che sono stati dati ad uno de' due signori; mentre che la prescrizione sembrava correre in favore dell' altro. Per la qual cosa; qualunque diversità di sentimenti che vi sia sopra questa materia tra' primi commentatori dello statuto, i pareri si uniscono presentemente a favore dell' interpretazione naturale che il Brodeau ha data a questo articolo. Gli ultimi interpreti la seguono tutti a riserva di quello citato dall' abate di Brantome. Ed è una massima certa della nostra giurisprudenza che la dipendenza può prescriversi tra due signori e che non vi sono che i riconoscimenti dati, durante il corso della prescrizione, che abbiano la forza di arrestarne il corso e d' impedirne il compimento.

Possiam dunque dire che a stento ci siam fermati in questo luogo a confutare una massima così poco soda, e che altronde, quando fosse vera nel senso dello statuto di Parigi, non avrebbe alcuna autorità nel paese del diritto scritto. Si sa che la prescrizione in materia di dipendenza, e di diritti signorili, vi è molto più favorevolmente ricevuta che nel paese di dritto statutario. Finalmente bisogna aggiugnere a tutte queste ragioni che secondo i principj stabiliti dalla disputa stessa dell' abate di Brantome, la massima sulla quale egli si fonda, non potrebbe aver luogo che nel caso del-

la prescrizione di trent'anni; ma non mai alcuno autore ha creduto che potesse applicarsi ad un possesso non solo immemorabile, non solo centenario, ma quattro volte centenario, come si vedrà ben presto. E una tale prescrizione che si può dire con aver più di ragione che non ne ebbe il Dumolin adattandola al possesso unicamente immemorabile, ch'essa non deve più esser risguardata come una successione che si oppone ai titoli d'un altro signore, ma come un vero titolo, ed il più favorevole di tutti i titoli. Essa non serve, a parlar propriamente, ad estinguere il diritto altrui, serve piuttosto a stabilire il diritto di quello che la può provare. Ne risulta una presunzione potente, ed invincibile d'un giusto titolo: essa ne ha tutta la forza; e per parlare come il Dumolin, o piuttosto come le leggi stesse, *habet vim constituti*. Vero come è stato avanzato a favor dell'abate di Brantome, che la lunghezza del tempo forse non basterebbe da se per istabilire questa prescrizione. Vale la stessa cosa del possesso sul quale è fondata questa presunzione, come di tutti gli altri possessi: non basta che il signore, al quale viene opposta, non abbia posseduto dal suo canto, bisogna che quegli che si serve di questa presunzione, abbia posseduto dal suo: bisogna che questo possesso sia provato da atti reiterati; finalmente bisogna che questi atti siano pubblici, e che abbiano potuto essere conosciuti da quello che aveva interesse d'im-

pedirli. Tali sono le tre condizioni, da cui il signor abate di Vauban pretende che il possesso debba essere accompagnato in questa materia; ed il procurator generale non sarà obbligato di escluderne alcuna, perchè concorrono tutte nel caso presente a favor del re. Non si parlerà adunque in questo luogo di tutto il tempo durante il quale questa contea è stata nelle mani del re o de' conti del Perigord, ai quali il re l'aveva data per mezzo d'assegnazione, in ricompensa de'loro diritti sul dominio di Bergerac: non si osserverà che se in questo tempo, che ha durato presso ad un secolo, non si trovan riconoscimenti nè omaggi prestati al re, si è perchè il re non poteva prestarsi omaggio a se medesimo, e che tuttavia la prescrizione è sempre corsa a suo favore contro l'abate di Brantome, perchè è una delle prerogative del sovrano ch'ei può prescrivere in questo caso senza verun atto positivo dalla sua parte, e per la sola negligenza del signore particolare, contro il quale egli prescrive. Per certa che sia questa prerogativa, come sarebbe facile il provarlo, se potess'esser rivocato in dubbio, il re non ne ha bisogno in quest'affare e tutti gli atti che si sono per ispiegare saranno altrettante prove di questa verità. Il più antico è il dono che il re Carlo VI fece a Luigi duca d'Orleans suo fratello, della contea del Perigord, e delle altre signorie state conquistate sopra Archambaud del Perigord, e sopra suo figlio,

che portava lo stesso nome. Le lettere che contengono questo dono, sono state prodotte dall' appaltatore del dominio. Vi si trova nel numero delle terre date al duca d'Orleans la contea di Bourdeilles; e questa signoria gli è data come tutte le altre *sotto la riserva della fede e dell' omaggio dovuti a noi ed alla nostra corona di Francia*; la qual fede ed omaggio tanto il nostro antedetto fratello, che i suoi successori saranno tenuti prestare *ogni qual volta che il caso avverrà, tanto a noi che ai nostri suddetti antecessori*. Così appunto Carlo VI si è spiegato con queste lettere, che hanno una doppia relazione, l' una al passato, l' altra all' avvenire. Rispetto al passato, esse marcano espressamente che la fede della contea di Bourdeilles, e delle altre terre confiscate sopra i conti del Perigord era dovuta al re; ed è quel che suppongono queste espressioni, *sotto la fede ed omaggio dovuti a noi, ed alla nostra corona*. Riguardo all' avvenire esse impongono al duca d'Orleans, ed a' suoi successori l' obbligo di prestare perpetuamente l' omaggio al re. Perciò queste lettere che sono un atto di possesso rispetto al passato, sono ad un tempo stesso un vero titolo constitutivo dell' omaggio rispetto all' avvenire. Si trova trentott' anni dopo queste lettere una seconda prova non meno pubblica della conservazione de' diritti del re sulla contea di Bourdeilles, nella vendita fatta di questa contea, e delle altre possessioni de' conti del Perigord

a Giovanni di Brettagna. Nel contratto stipulato li 4 marzo 1437 si fa menzione delle lettere del dono fatto dal re al duca d'Orleans: vi si rappresenta sin anche l'originale di queste lettere come la base ed il fondamento della vendita che si voleva fare. Vi si esprime in seguito le signorie comprese in questa vendita, ed in particolare la contea di Bourdeilles, *Comitatum Bardeliæ*, come una dipendenza del Perigord. E finalmente i procuratori di Carlo duca d'Orleans, che facevano questa vendita la terminano con queste parole; *Et supplicaverunt harum præsentium litterarum tenore, domino nostro Franciæ regi, & cuilibet alteri, cum fuerit supplicando, ut sibi placeat, & velit ipsum dominum vicecomitem emptorem de prædictis venditis, & quamlibet ipsorum investire seu investiri facere, & pro eisdem venditis eumdem emptorem recipere ad homagium & fidelitatis juramentum.* Queste parole non hanno bisogno di veruna spiegazione. Il re che regnava allora ed i suoi successori sono supplicati di accettare l'omaggio, e di accordare l'investitura di tutte le signorie che sono comprese in questa vendita, e di ciascuna di esse: *de prædictis venditis, & quolibet ipsorum.* Che si poteva egli dire di più forte per marcare che la contea di Bourdeilles non era dipendente meno immediatamente della corona, che la contea del Perigord? Se in progresso si ha voluto cangiare questa dipendenza, e se Alano d'Albret ha

preteso fare della contea di Bourdeilles un feudo della contea del Perigord; questa intrapresa che non ha fatto, nè può fare verun pregiudizio ai diritti del re, si rivolge in prova contro l'abbate di Brantome. Perocchè egli è vero, come si è osservato nella spiegazione del fatto, che le contee del Perigord, e di Bourdeilles essendo passate nella casa d' Albret, per mezzo del matrimonio di Giovanna di Brettagna con Alano d' Albret, questo signore vendette la contea di Bourdeilles a Francesco di Bourdeilles nell'anno 1480, e stipulò con questa vendita, che l'acquirente terrebbe d'or innanzi questa contea in omaggio da quello del Perigord.

Ma egli è molto inutile l'esaminare se questa convenzione fosse legittima, se fosse un semplice contratto di feudo dalla parte di Alano d'Albret; o se è vero che coll'alienare in tal forma il corpo intero del feudo, di cui egli riteneva la dipendenza, costituisse, a parlar propriamente, un feudo in aria, il che è contrario al jus comune del regno. Se fosse necessario agitare queste questioni, il re solo avrebbe dritto di trattarle, e non già il signor abate di Vauban, poichè la dipendenza della contea di Bourdeilles appartenendo al dominio della corona, il re solo avrebbe avuto diritto ed interesse d'impedire questa spezie di sotto infeudazione. Ma un solo raziocinio quì basta per dimostrare pienamente l'inutilità d' una tale dissertazione, anche rispetto al

ra. Perocchè o si dirà che Alano d' Albret non ha potuto fare ciò ch' egli ha fatto, nè attribuirsi una dipendenza che finallora apparteneva immediatamente al re; ed in tal caso egli è vero che la convenzione fatta tra Alano d'Albret, e Franc. di Bourdeilles per istabilire questa dipendenza è assolutamente nulla; ma questa nullità non reca vantaggio che al solo re, che conserva con ciò una dipendenza di cui era in possesso prima del contratto del 1480. O si pretenderà a rincontro che la contea di Bourdeilles non essendo stata risguardata nè nella donazione del 1399 nè negli atti che l'hanno seguita che come una dipendenza della contea del Perigord, Alano d' Albret ha potuto validamente alienare anche a titolo d' infeudazione questa leggera porzione della contea del Perigord; e che non è vero che con quest'atto egli abbia costituito ciò che chiamasi un feudo in aria, poichè tutto il rimanente della contea del Perigord ha dovuto esser risguardato dopo questa alienazione, come il capo-luogo di cui la contea di Bourdeilles è divenuta una dipendenza; ed in questa supposizione il re essendo rappresentante i diritti d'Alano d' Albret, da cui discende in linea retta ed al quale egli è succeduto nella contea del Perigord, egli è senza difficoltà che la dipendenza della contea di Bourdeilles gli appartiene incontendibilmente. In una parola o questa contea non ha cessato d' essere dipendente dalla corona, come lo portano espressamente

le lettere del 1399; e se ciò è la dipendenza ne appartiene al re come re; o a rincontro questa contea venduta da Alano d' Albret ha potuto cominciare ad esser tenuta in feudo dalla contea del Perigord, ed in questo caso la dipendenza non ne può essere contrastata al re, come conte del Perigord.

Il perchè dopo avere scartato le questioni inutili ed estranee alla causa che l' abate di Brantome ha voluto far nascere senza interesse sulla validità della riserva dell' omaggio fatto da Alano d' Albret, nel rendere la contea di Bourdeilles, il procurator generale del re ripiglierà la serie de' titoli che provano il possesso, in cui il re si è sempre mantenuto della dipendenza di questa contea.

Dopo il contratto di vendita del 1480 il primo atto che si presenta è l' omaggio prestato al re Luigi XII nell' anno 1493 da Francesco I, allora conte d' Angouleme pel terzo della contea del Perigord, e delle sue dipendenze tra le quali si trova in quest' atto la contea di Bourdeilles. Non si ripeterà già quì quello che si è già spiegato nella storia dei fatti, la cagione per cui quest'omaggio fu reso dal conte d' Angouleme. Di fatti importa poco il sapere qual ne fosse la ragione purchè sia costante come lo è in forza di quest' atto, che il re solo era riconosciuto signore diretto della contea di Bourdeilles, poichè a lui solo il conte d' Angouleme ne prestò omaggio, allorchè la proprietà del terzo di questa contea

gli fu aggiudicata da due giudizj del parlamento. Si apprenderà da' titoli che sono negli archivj del Pau, che nell'anno 1541, Enrico ultimo re di Navarra, ed avo del re Enrico il grande, fece chiamare tutti i suoi vassalli del Perigord, per prestargli omaggio innanzi al siniscalco di Periseux. Nell'enumerazione fatta di coloro che comparvero innanzi a questo uffiziale e che prestarono l'omaggio che doveano al re di Navarra come conte del Perigord, si trova il signore di Bourdeilles impiegato pel castelnuovo di Bourdeilles, ed il comune della pace. Dopo questa enumerazione che, come abbiam detto è negli archivj del Peau, che si è trovato nello stesso deposito un altro rotolo di carte alla testa del quale si leggono queste parole, *Seguono i signori giustizieri che tengono in omaggio dal re di Navarra*. Nell'enumerazione di questi signori, quello di Bourdeilles tiene il sesto ordine, e vi è impiegato in questo modo *signor di Bourdeilles a motivo del sopradetto Bourdeilles*. Vero che in questo luogo non si fa alcuna distinzione tra la contea e la baronia di Bourdeilles; ma siccome l'abate di Vauban non vorrà senza dubbio applicare quest'omaggio alla baronia, bisognerà necessariamente applicarlo alla contea. Due anni dopo questa comparsa de' vassalli della contea del Perigord, sia che l'omaggio di Francesco di Bourdeilles non fosse stato sufficientemente spiegato, sia per altre ragioni, questo signore volendo prestarne un nuo-

ro, stipuiò una procura li 21 settembre 1543, con cui diede facoltà al latore di quest' atto di far omaggio ligio, e di prestar giuramento di fedeltà al *re di Navarra a motivo della sua contea del Perigord, di ciò che il suddetto costituente teneva nella sopradetta baronia di Bourdeilles a motivo della vendita fatta da Alano d' Albret, e Francesca di Brettagna sua moglie, quando viveano della summentovata contea di Bourdeilles, a Francesco di Bourdeilles padre del surriferito costituente.* Dopo contrassegni così chiari non si può dubitare che quest' omaggio cada sulla contea di Bourdeilles. Ma forse si dirà che questo non è un omaggio ma che tutt' al più non è altro che una preparazione a prestarlo, che forse non è stata seguita da veruna effettuazione. Vero che non si è ancor potuto trovar l' omaggio ch' è stato reso senza dubbio in virtù di questa procura. Ma ciò che vi è di certo si è che essa si trova nelle mani del sig. dominante, poichè è negli archivj di Pau, che per conseguenza non si può quasi dubitare che non vi sia stata portata da chi era incaricato di prestar l' omaggio. Forse l' atto che fu stipulato per rendere quest' omaggio è stato perduto dopo quel tempo, forse si è trascurato di stipularlo, perchè si era sempre in istato di farlo, avendo la procura del vassallo che lo legava sufficientemente; ma checche ne sia sin dal momento che questa procura è passata dalle mani del vassallo in quelle del signore,

si può dire che se non è così perfetta nella forma come sarebbe un atto di fede ed omaggio, non è tuttavia meno efficace per provare la continuazione del possesso del re. Finalmente il difetto di quest'omaggio è pienamente riparato da quel dell'anno 1624, e dall'enumerazione che vi è aggiunta. Egli è difficile il trovare uu atto più autentico nella forma che questo riconoscimento. Commissarj nominati dal re si portano sopra luogo per la verificazione delle sue dipendenze in ciò che si chiama il dominio di Navarra, o per dir meglio il patrimonio del re Enrico il grande. Enrico di Bourdeilles comparisce avanti questi commissarj, presta l'omaggio, presenta il suo riconoscimento. Questo riconoscimento si pubblica tre volte. L'abate di Brantome n'è avvertito con queste pubblicazioni, i suoi ufiziali stessi assistono ad un luogo del processo verbale, in cui trattavasi dei limiti della signoria di Brantome. Ed appunto in tutte queste circostanze Enrico di Bourdeilles dichiara che la contea di Bourdeilles è tenuta in feudo dal re. Francesco di Bourdeilles seguendo l'esempio de' suoi precessori rinnova lo stesso omaggio nell'anno 1666; e finalmenmente Claudio di Bourdeilles ne presta un ultimo li 15 aprile 1679, e vi aggiugne li 7 settembre 1680 un riconoscimento simile a quello che Enrico di Bourdeilles aveva prestato al re nel 1624. Che cosa mancava a questi riconoscimenti tante volte reiterati dalla

parte

parte del vassallo, se non quello del signore stesso che combatte in oggi i diritti del re?

Ma si è veduto nel principio di questa prima parte che la causa del re aveva ancora questo vantaggio, e che l' abate di Brantome pienamente convinto che la contea di Bourdeilles non ha altro signore sovrano che il re, aveva egli stesso prestato quasi altrettanti omaggi alla giustizia de' diritti del re rispetto alla contea, che passi per conservare i diritti pretesi della sua abbazia sulla dipendenza della baronia.

Dopo questa sommaria spiegazione di tutti gli atti che provano il fatto del possesso del re, non resta più se non che dimandare all' abate di Brantome qual sia dunque il carattere che può mancare ad un possesso così continuo, e pubblico? Dirà egli dapprincipio che non basta il far vedere che l' abate di Brantome non è stato in possesso della dipendenza della contea di Bourdeilles, e che bisogna altresì provare che il re abbia posseduto questa dipendenza? Non si conviene con lui della verità di questa massima rispetto alla dipendenza de feudi che il re tiene in sue mani; ma quando fosse vera indistintamente, la causa del re è ella solamente fondata sul difetto del diritto altrui? Ed a rincontro non è forse appoggiata sull' esercizio attuale e continuo d' un diritto che l' abate di Brantome non ha mai avuto il coraggio di contrastare? Dirà egli in secondo luogo che bisogna che questo possesso sia pro-

vito con atti reiterati? Ma questa seconda condizione non è essa sufficientemente adempiuta dalle lettere del dono 1399, che non sono tanto un atto di possesso; che un titolo costitutivo, e primordiale in un senso, della dipendenza che appartiene al re, in forza del contratto di vendita 1437, di quel del 1480, degli omaggi prestati al re di Navarra nel 1541, della procura del 1543, depositata negli archivj del principe, dell'omaggio prestato, e del riconoscimento del 1624, dell' omaggio de' 15 aprile 1619, e del riconoscimento dei 17 settembre 1680. Se Carlo Dumoulin ha creduto che due omaggi aggiunti alla prescrizione di trent' anni potessero bastare ad un signor particolare per acquistare la dipendenza d' un feudo contro un altro signor particolare, che cosa deve quì dirsi non già di due atti, ma di dieci atti consecutivi di possesso? Non già d' una prescrizione di trent'anni, ma d' una prescrizione di quattro secoli: non già a favor d' un signor particolare, ma a favor del re, sovrano signore di tutti i feudi, e nelle cui mani essi ricadono, per così dire, col loro proprio peso, come nel loro centro naturale. Finalmente l' abate di Brantome pretenderà egli che questi atti tante volte ripetuti per un così lungo spazio di tempo non siano stati pubblici, e che l' abate di Brantone non ne abbia potuto aver contezza? Ma tratterà egli d' atto clandestino il dono fatto dal re a Luigi duca d' Orleans suo fratello, della con-

tes di Bourdeilles, il contratto, col quale Carlo d' Orleans vendette questa stessa contea di viceconte di Limoges, pregando il re di ammetterlo all' omaggio; l' atto del 1480, col quale Alano d' Albret e Francesca di Brettagna sua moglie si riservarono espressamente la dipendenza della contea di Bourdeilles, atto altrettanto più cognito, che divenne in seguito la materia del processo, in forza delle lettere di taglio che il re di Navarra figlio d' Alano d' Albret ottenne contro la vendita che v' era stata fatta da suo padre. Dirassi forse che l' abate di Brantome abbia potuto ignorare la solenne comparsa che tutti i vassalli della contea del Perigord fecero nel 1541 avanti il siniscalco del Periseux; ch' egli non abbia avuto contezza del riconoscimento del 1624, ch' è stato pubblicato sopraluogo e nel quale si trova una comparsa de' suoi uffiziali rispetto ad una questione di confini; che finalmente egli abbia ignorato il riconoscimento del 1680 e tutti gli altri atti di possesso ch' è inutile il ripetere in questo luogo? Ma come mai potrebb' egli pretendere di averli ignorati, poichè non può essere che sulla fede di tutti questi atti che l' abate di Brantome non ha osato rivocare in dubbio la giustizia de' diritti del re sin nell' anno 1704. Perciò mai intrapresa non fu più temeraria di quella ch' egli ha fatto allorchè contro atti così autentici, contro un possesso così continuato, egli ha voluto reclamare una dipendenza che avrebbe

perduta parecchie volte quando gli fosse in verun tempo appartenuta. Bisogna tuttavia prima di passare a ciò che concerne la baronia rispondere ad un ultimo obbjetto stato fatto dall'abate di Brantome. Egli pretende, e questo fatto è abbastanza provato, che nel tempo del riconoscimento del 1624, in forza d'una confidenza che non era che troppo ordinaria nel secolo decimo sesto, e nel principio del decimo settimo, i signori di Bourdeilles godessero sotto un nome finto di tutte le rendite dell'abbazia di Brantome, donde l'abate di Vauban ha conchiuso che quest'abbazia era allora senza legittimo difensore, o piuttosto ch'essa era tradita da quello stesso che avrebbe dovuto sostenerne i diritti. Ma oltre che questa obbiezione non cadrebbe che sul solo riconoscimento del 1624, titolo poco necessario in questa causa, per la difesa de' diritti del re, si vedrà ben presto che l'abate di Vauban divenuto anche quì contrario a se stesso, vorrà prevalersi rispetto alla baronia, di questo stesso riconoscimento ch'egli combatte rispetto alla contea di Bourdeilles. E diffatti non sarà difficile al procurator generale di far vedere nella seconda parte di questa causa che il signore di Bourdeilles unicamente occupato dal suo interesse presente, che era di non difendere che da lui stesso, come godente dell' abazia di Brantome, non ha fatto in questo riconoscimento che aumentare la dipendenza dell'abbazia di Brantome, di modo

che, ben lungi ch' egli abbia negletto o tradito la difesa di quest' abbazia, è caduto nell' estremità opposta mancando molto più a ciò ch' egli dovea al re, che a ciò ch' ei doveva all'abate di Brantome, cioè a se stesso, poichè era veracemente, quantunque abusivamente l' abate di questa abbazia. Quest' obbietto si rivolge adunque in prova pel re. E la giustizia della causa è così evidente rispetto alla dipendenza della contea di Bourdeilles, che il procurator generale crede non aver quì altro rimprovero da farsi, che quello d' avere impiegato troppo tempo a stabilirla.

SECONDA PARTE.

Se la baronia di Bourdeilles sia dipendente dal re, o dall' abazia di Brantome.

Quantunque i titoli del re, e quei dell' abbazia di Brantome pajano a prima giunta direttamente opposti su questo punto, il procurator generale s' applicherà tuttavia a far vedere in questa seconda parte che la giustizia de' diritti del re non apparisce già meno dai titoli dell' abate di Brantome che da quei del re stesso. Quest' è ciò che è per risultare dalla spiegazione di questi diversi titoli. Bisogna cominciare da que' del re.

Titoli del re.

E' una disgrazia comune alle due parti in quest' affare la carestia de' titoli. Non se ne trova che quattro pel re, e l' abate di Brantome non ne ha già di più in suo favore. Il primo di que' che si son potuti ricuperare sino al presente pel re, è un omaggio dell' anno 1456, conservato nel deposito della camera de' conti; dal quale apparisce che Arnaldo di Bourdeilles ha prestato al re l' omaggio ch' era tenuto di prestare, a *motivo delle signorie, e de' diritti de' comuni de' luoghi, e delle parrocchie di Bourdeilles, di s. Giuliano, di Craissac, di Boulonnois, di s. Crispino, di Valeuil, e di Possac, poste nella castellania del sopradetto luogo di Bourdeilles* ec. Non si può dire che forse si trattasse in quest' atto della contea di Bourdeilles, o de' diritti che ne dipendevano; perocchè, siccome il procurator generale l' ha già osservato parecchie volte, la contea non è passata nella casa di Bourdeilles che nell' anno 1486. Perciò quest' atto essendo dell' anno 1416 non si può applicare che alla porzione di Bourdeillles che da parecchi secoli è sempre appartenuta ai signori di questo nome, e che porta tutt' ora il titolo di Baronia. Vero che non apparisce chiaramente da questo omaggio se abbracci tutta la Baronia di Bourdeilles, o se cada unicamente su' diritti chiamati de' comuni, ch' era-

no una spezie di taglia o di contribuzione che i duchi di Gujenne levavano già tempo su'loro sudditti per mantener la difesa delle guerre private, e la continuazione della famosa *Tregua di Dio*. Ma quand'anche si volesse sostenere che questo titolo non risguarda che i *comuni* se ne dedurrebbe sempre una congĥiettura potentissima della giustizia de' diritti del re sulla dipendenza del resto della baronia. Perocchè la prima introduzione di questa spezie di contribuzione non potendo essere più antica dell'undecimo secolo, verso la metà del quale fu stabilita la *Tregua di Dio*, si è in diritto di presumere che la baronia di Bourdeilles fosse allora dipendente dal re, mentre si vede che i comuni dipendenti da questa baronia sono sempre rimasti nella sua dipendenza. Diffatti questi comuni non essendo altra cosa che un diritto che i signori di Bourdeilles hanno cominciato a levare sopra i loro sudditi, per la manutenzione della *Tregua di Dio*, e questo dritto non potendo esser risguardato che qual accessorio, ed una conseguenza della signoria; per qual singolarità potrebbe mai esser convenuto che si fosse prestato omaggio dell' accessorio a quello che non sarebbe stato il signore diretto ed immediato del principale? E' dunque vero, ripetiamlo, che quando l'omaggio del 1456 non fosse stato prestato che rispetto ai comuni, risulterebbe sempre da quest'omaggio una presunzione violenta della giustizia de' diritti del re, an-

che sul rimanente della baronia. Ma se v'è dell'incertezza in questo primo titolo, non ce n'è alcuna nel secondo, il di cui originale è egualmente nel deposito della camera de' conti. In quest'atto, ch'è un omaggio dell'anno, 1469, lo stesso Arnaldo di Bourdeilles che nell'anno 1416 aveva riconosciuto il re per suo signore immediato, almeno rispetto a' comuni, lo riconosce assolutamente per tutto ciò ch'ei possedeva nella signoria di Bourdeilles. Perocchè quest'atto è concepito nella forma seguente: *Il nostro amato Arnaldo, signore di Bourdeilles, cavaliere, ci ha in oggi prestato l'omaggio per ragione delle signorie, terre, e parrocchie di Bourdeilles, di san Giuliano, di Creissac, di Boulonnois, di san Crispino, di Alvaleuil, e di Pressac poste nella castellania di Bourdeilles, de' comuni del Borgo e della parrocchia di Coutures, della città e de' contorni di Brantome ec. tenute e dipendenti a motivo del nostro ducato di Gujenne.* L'abate di Vauban pressato da' termini di quest'omaggio che non soffre veruna spiegazione favorevole alle sue pretensioni, si è ridotto a dire che quest' atto non meno che il precedente erano stati fatti in frode d'un sequestro feudale fatto nel 1448 ad istanza dell'abate di Brantome, e di un omaggio del 1464 prestato alla sua abbazia dallo stesso Arnaldo, che aveva riconosciuto il re per suo signore immediato nell'anno 1456 e 1469. Ma siccome questa risposta dipende assolutamente dalla qualità del-

l' atto, sul quale viene appoggiata, il procurator generale del re ne esaminerà la solidità, allorchè sarà obbligato di discutere i titoli che l' abate di Brantome allega in suo favore e di confrontarli con que' del re. Il perchè per ripigliare la serie de' titoli del re, bisogna aggiugnere ai due omaggi che si sono spiegati una memoria antica che si è sempre trovata negli archivj di Peau. Questa memoria, per verità, non è sottoscritta da veruna parte; ma basta il leggerla per riconoscervi un carattere originale ed un' aria di verità che supplisce ai difetti della forma, e che assicura pienamente il re di ciò che è contenuto in questa carta. Neppure la data vi è marcata espressamente; ma è facile il fissarla se si considera 1. che questa memoria precede certamente la vendita della contea di Bourdeilles ch' è stata fatta nel 1480, alla casa di Bourdeilles; poichè vi è detto espressamente che madamigella (è il nome che si dà in questa memoria alla contessa del Perigord) possedeva la porzione di Bourdeilles, che aveva appartenuto a Geraud di Malamont, al re ed ai conti del Perigord; 2. che non si vede alcuna figliuola che sia stata erede della contea del Perigord, ed a un tempo stesso di quella di Bourdeilles prima di Nicoletta di Brettagna che le ha possedute secondo alcuni, od almeno avanti Francesca di Brettagna che portò l' una e l' altra in matrimonio ad Alano d Albret; perchè la contea del Perigord non è

uscita dalle mani de' maschj di questa casa che per le confiscazioni del 1396, e 1398. Dopo queste confiscazioni, la casa d' Orleans l' ha posseduta di maschio in femmina sin nel 1437. Giovanni di Brettagna ne fece l' acquisto in quell' anno. Guglielmo suo fratello la possedette dopo di lui, o Nicoletta di Brettagna sua nipote, secondo alcuni. Ma certamente, sia dopo la morte di Nicoletta, sia dopo quella di Guglielmo questa contea passò nelle mani di Francesca di Brettagna, figliuola di Guglielmo. Quindi la memoria di cui si tratta, non può convenire che a *Nicoletta* o a Francesca *di Brettagna*. *Se si applica a Nicoletta, è anteriore all' anno* 1454 nel quale *si crede ch' ella morisse. Se si applica a Francesca dev' esser posta tra quest' anno e quello del matrimonio di Francesca di Brettagna con Alano di Albret*, ma qualunque partito si prenda è sempre certo che questa memoria è stata fatta nel tempo che i successori di Giovanna di Brettagna godevano ancora della contea di Bourdeilles. Questi fatti supposti tali rispetto alla forma di questa memoria, egli è tempo d' entrare nella sostanza di ciò ch' essa contiene. Vi si aprende che in quel tempo c' erano parecchie vertenze tra la contessa del Perigord ed il signor di Bourdeilles, di cui le principali aveano per oggetto i doveri, ed i diritti che la contessa del Perigord pretendeva esserle dovuti dal signor di Bourdeilles. E quantunque da questa memoria

tià apparisca che la contestazione non versava sulla dipendenza di tutta la baronia di Bourdeilles, e che cadeva unicamente su alcune dipendenze di questa signoria; tuttavia dal modo, con cui parlasi di queste dipendenze, non si può giudicare di ciò che le parti pensassero della dipendenza del corpo della terra. Perciò, nel primo articolo di questa memoria è detto che la contessa del Perigord, pretendeva che il signor di Bourdeilles avesse torto d'occupare il palazzo nobile, e le sue adiacenze che fu di Pietro Arnaldo di Passac tenuto da essa in omaggio; e che questo palazzo doveva appartenere a madamigella, a meno che il signor di Bourdeilles non producesse titoli sufficienti onde stabilire il suo diritto. Il signore di Bourdeilles per rispondere a quest' articolo, allega titoli di proprietà, ma non risponde parola intorno alla dipendenza che in tal forma riconosce tacitamente. Il signor di Bourdeilles non combatte già la dipendenza pretesa dalla contessa del Perigord; ma sostiene ch'egli non deve per questo feudo *nè vendite nè altri doveri*, perchè in forza de'privilegj che i conti del Perigord hanno dati pel tempo passato ai precessori del sopraddetto di Bourdeilles, egli può acquistare in qualunque modo, per tutte le signorie che i sopraddetti conti avrebbero al presente, o per l'avvenire, senza prestare alcun omaggio fuorchè quello il quale il suddetto Bourdeilles ha fatto nella città del Perigeux, al signor di Drexhinet,

come tutore di madamigella. Il perchè nel sesto articolo, in cui trattavasi del palagio di Cressac, posto nella castellania di Bourdeilles, il signor di Bourdeilles conviene ancora delle dipendenza, allega i medesimi *privilegi*, e sostiene ch'egli ha prestato l'omaggio che è il solo dovere, di cui sia tenuto. Il perchè nel settimo articolo, in cui trattavasi degli stabili del signor di Chambillac posti a san Bibien, forma la stessa risposta. Istessamente nel decimo articolo, in cui si mette in essere che tutta la parrocchia di Paussac dipendeva dalla contessa del Perigord, *non si vede che il signor di Bourdeilles sostenga al contrario che questa parrocchia gli appartenesse intieramente. Egli limita la sua pretensione alla giurisdizione* di questa parrocchia ch'era di là dal *Reno di Lanche*, ov'egli dice che la contessa di Perigord non aveva che il luogo di Montaguer. Quindi egli riconosce e che questo luogo è Montagner, e che tutto ciò ch'è di quà dal Reno-di-Lanche, apparteneva alla contessa del Perigord. Si può dunque tirare tre conseguenze da questa memoria. La prima che i signori di Bourdeilles hanno ricevuto gran privilegj dai conti del Perigord, e tragli altri quello d'acquistare terre nella dipendenza di questi conti senza esser tenuti di prestar loro verun'altra cosa che l'omaggio. Ora non si può presumere che i conti del Perigord avessero accordato un diritto di questa qualità ad un signore che non fosse stato lor

vassallo: a rincontro egli è verisimile che unicamente all'occasione della dipendenza d'una terra così considerabile com'è la baronia di Bourdeilles, i conti del Perigord abbiano accordato un così gran privilegio ad un signore ch'essi risguardavano come uno de' loro primi vassalli, e fors'anche come il loro primo vassallo. La seconda si è che senza esaminare se quest'omaggio che il signor di Bourdeilles dice in questa memoria d'aver prestato al conte di Perigord, comprendesse la totalità della baronia di Bourdeilles, o se non ne abbracciasse che una parte sola, egli è certo almeno, secondo questa memoria che i conti del Perigord avevano parecchie dipendenze nell'estensione della baronia di Bourdeilles, e per conseguenza egli è impossibile che tutta questa baronia sia dipendente dall'abbazia di Brantome come il pretende il signor abate di Vauban. La terza che questa verità apparisce ancora più chiaramente dall'esempio d'una delle parrocchie che quest'abbate sostiene essere totalmente dipendente dalla sua abbazia; ed è quella di Poussac. Si vede a rincontro da questa memoria negli articoli 1, 3, e 10 che il signor di Bourdeilles conveniva che una gran parte di questa parrocchia dipendesse dalla contessa del Perigord. Ora tale si è la natura di ogni proposizione universale che non prova nulla sin dal momento che si trova falsa in un punto. Perciò la totalità pretesa del diritto dell'abate di Brantome, sulla baronia

di Bourdeilles in generale, e sulla parrocchia di Poussac in particolare, essendo pienamente distrutta da questa memoria, il procurator generale avrà luogo di conchiuderne che l'abate di Brantome non avendo più diritto universale sulla totalità del territorio, quest'abate è nella necessità di provare ciascun articolo particolare della sua pretesa dipendenza. Ma quest'è ciò che sarà trattato ancora con maggior estensione, allorchè si tratterà d'esaminare quai possano essere i limiti delle due dipendenze sopposto che quelle dell'abate di Brantome possa sussistere.

Per compiere la spiegazione de' titoli del re altro non resta che il quì spiegare ciò ch'è stato detto dall'appaltatore del dominio dell'atto di fede ed omaggio prestato al re nell'anno 1666 a Francesco Bourdeilles. Quest'atto, ch'è negli archivj del foro del dominio del re, nella generalità di Giujenne, porta espressamente che Francesco di Bourdeilles ha prestato quell'omaggio e giuramento ai fedeltà ch'era tenuto di fare al re, per ragione della terra, signoria, baronia di Bourdeilles, e sue adjacenze e pertinenze. Un riconoscimento così preciso non ha bisogno di spiegazione. Vero che l'abate di Brantome oppone a quest'omaggio la dichiarazione contraria fatta nel 1624, e 1639, da' signori di Bourdeilles ne' riconoscimenti prestati al re in quegli anni, in cui eglino hanno eccettuato la baronia dell'omaggio ch'essi peestavano al re, ed hanno

preteso ch'essi la tenevano in feudo dalla reliquie di san Sicario di Brantome; ma quest' è ciò che il procurator generale è per esaminare nella discussione de' titoli che l'abbate di Brantome allega in suo favore.

Titoli dell' abate di Brantome.

Quando si presti fede all'abate di Brantome egli ha otto titoli egualmente decisivi, per pretendere la dipendenza della baronia di Bourdeilles. Un primo omaggio dell'anno 1261. Un giudizio in contraddittorio dell'anno 1279. Un secondo omaggio del 1318. Un terzo omaggio del 1364. Un sequestro feudale del 1448. Un quarto omaggio del 1464. Una transazione, ed un omaggio dell' anno 1479. A tutti questi titoli considerabili pel loro numero, e per la loro antichità aggiugne due titoli, secondo lui, ancora più decisivi. Questi sono gli ultimi due riconoscimenti che sono stati prestati al re, per la contea di Bourdeilles, l'uno nell' anno 1624, l'altro nell' anno 1680, ne' quali il re ha tollerato che i signori di Bourdeilles abbiano dichiarato che la baronia di Bourdeilles fosse dipendente dalle reliquie di san Sicario di Brantome. Tali sono in poche parole tutti i titoli, ne' quali si rinchiude il diritto dell' abate di Brantome. Bisogna dapprima stralciare dal numero di questi titoli que' che in oggi non si producono, e di cui non si trovano che semplici e-

nunciazioni. Tali sono gli omaggi dell' anno 1261, e del 1318, di cui non rimane alcun vestigio, che in un' enunciazione che trovasi nel riconoscimento del 1624. Vero che nell'inventario de' titoli che furono prodotti da Enrico di Bourdeilles al tempo di questo riconoscimento è detto che questo signore fece vedere degli omaggi in data dell' anno 1261 e del 1318, scritti in latino, ed in pergamena con tutte le autenticità. Ma questi titoli non compariscono in oggi, ed il procurator generale del re ignora per errore di quale delle dne parti non siano stati prodotti s'è vero ch' esistano tutt' ora. Dall' una parte l' appaltatore delle pubbliche regalie, ed i direttori de' creditori della casa di Bourdeilles obbiettano all' abate di Brantome che poichè egli produce titoli così antichi come sono questi, non può quì allegare il pretesto della lunghezza del tempo, nè la scusa delle guerre civili, per dispensarsi dal produrli. Dall' altra l' abate di Vauban pretende che questi titoli non meno che parecchi altri siano tra le mani de' direttori de' creditori, e che non sia possibile che carte così importanti sieno perite dall' anno 1624, in cui furono presentate ai commissarj del re. I direttori de' creditori si giustificano facilmente di questo rimprovero, sia perchè è fondato sopra un fatto avanzato senza prova, e che è così facile il negare che l'affermare, sia perchè non è cosa conveniente che una parte sequestrata affidi i titoli delle sue terre

a' suoi

a' suoi creditori, ch'essa risguarda come i suoi più gran nemici, sia finalmente perchè è provato dalle informazioui unite al processo, che Claudio di Bourdeilles ultimo possessore di questa terra ha distrutto ed abbrucciato un gran numero di titoli prima d' abbandonare il possesso.

Ma dopo aver dato in questo luogo una leggera idea delle contestazioni che si formano su tal soggetto tra i direttori de' creditori e l'abate di Vauban, il procurator generale del re non temerà di quì dire che queste contestazioni gli debbono essere molto indifferenti in mezzo ai dubbj che le parti vogliono far nascere sopra questo punto. Egli è sempre certo che gli omaggi del 1261, e 1318 non sono prodotti, e che per conseguenza sono, rispetto al re, come se non ci fossero. Egli è inutile il dire che si deve presumere che i commissarj del re gli hanno sufficientemente esaminati altre volte, allorchè hanno ordinato il ricevimento della confessione del 1624. La corte conosceva ben presto qual sia stata la negligenza e la mancanza d'esattezza di questi commissarj; ed indi giudicherà della deferenza che può meritare il loro giudizio, che non è che un giudizio subalterno, sempre subordinato all' autorità suprema del parlamento. Ma altronde si sa che c' è una gran differenza tra l'esame d'un titolo che non è contestato, e di cui non si considera, che la più leggera superficie, e l'esame di

questo stesso titolo allorchè è formata la contestazione, e ch'essa ha, per così dire, aperto gli occhi de' giudici non meno che quei delle parti, coll' applicare la loro attenzione ad una difficultà certa e determinata. Finalmente l' enunciazione di questi titoli, ch'è la sola cosa che resti all' abate di Brantome, gli è altrettanto men sufficiente, quantochè non si tratta solamente quì di provare che c'è stata altre volte una dipendenza, ma di mostrare qual fosse l' estensione di ciò ch' era veramente compreso in questa dipendenza. Ma quest' è ciò ch' è assolutamente impossibile di conoscere senza la presentazione del titolo medesimo e per conseguenza nulla è più inutile all' abate di Brantome di tale enunciazione. Dopo avere esaminato separatamente questi due primi titoli, o piuttosto queste due prime enunciazioni, bisogna entrare nell' esame di que' che sono riportati dall' abate di Brantome; e per far quest' esame in un modo solido, importa moltissimo il sovvenirsi sempre che la vera questione che si tratta di decidere in questa seconda parte, consiste nel sapere se tutta la baronia di Bourdeilles dipenda dall' abbazia di Brantome, come il pretende l' abate di Vauban. A questo punto di vista bisogna riferire tutte le riflessioni che si sono per fare sopra i titoli che vengono quì opposti a' dritti del re. Il primo è il giudizio del 1279, che apparisce pronunziato tra l' abate di Brantome, ed il signor di Bourdeilles.

Egli è importantissimo il pesare esattamente e le qualità delle parti tra le quali è stato reso questo giudizio, e la natura del giudizio che vi apparisce pronunziato, e finalmente i termini, con cui è concepito. Quando si esamini, rispetto alle qualità delle parti, non vi si troverà che l'abate di Brantome dall'una parte, e Bernardo di Bourdeilles dall'altra. Quando si consideri la natura di questo giudizio, sarà facile l'osservare che non è che un giudizio in possessorio, che apparisce essere stato pronunziato sul solo fatto del possesso. Quest'è quanto risulta da queste parole che si ritrovano in calce di questo giudizio: *Inter sequestas & apisias expeditas in parlamento pentecostes anno domini* 1279. Adunque per via d'inchiesta si è proceduto in quest'affare secondo l'uso del secolo in cui fu pronuuziato il giudizio, e senza dubbio sulla prova testimoniale che fu fatta da parte dell'abate di Brantome, la corte lo mantenne nel possesso della dipendenza del castello di Bourdeilles. Quando si consideri rispetto ai termini con cui è concepito, vi si riconoscerà facilmente che questo giudizio non ha avuto per oggetto che il castello di Bourdeilles. Diffatti qual era la dimanda de' religiosi di Brantome, *dicebant quod castrum de Bordelia, quod idem Bernardus tenebat, erat de feudo suo.* I religiosi si riducevano dunque a sostenere che il castello era nella loro dipendenza. Che cosa pronunzia il giudizio sopra questa diman-

da? *Dictos abatum, & conventum, intentionem suam super hoc sufficienter & legitime probavisse, & dictum castrum de Bourdelia esse feudo dictorum abbatis, & conventus, & ab eis teneri debere.* Il giudizio non è già più esteso della dimanda, e non poteva esserlo davvantaggio. La corte giudica che l'abate ed i religiosi di Brantome avevano sufficientemente provato il fatto da loro avanzato, e che il castello di Bourdeilles era tenuto in feudo da questa abbazia.

Tali sono le tre principali osservazioni che si devono fare sulla qualità delle parti, sulla natura del giudizio, e sulle parole stesse del giudizio. Ne risultano tre conseguenze, che distruggono pienamente il favorevole di questo giudizio.

Prima conseguenza. Il giudizio del 1279 è una carta estranea rispetto al re, e che non può recargli alcun pregiudizio. Non solo il re non vi è stata parte, ma niuno di que' che il re può rappresentare in tal soggetto non lo è stato, nè il conte di Perigord, nè il duca di Gujenne sono stati ascoltati al tempo di questo giudizio. E l'abate di Brantome vi ha riportato una vittoria facile sopra un vassallo che non essendo rivendicato da un'altro signore era costretto a subir la legge di quel che l'attaccava.

Seconda conseguenza. Il giudizio del 1279 non essendo che un giudizio sul possessorio non può avere alcun peso contro il re, sia

perchè il possesso preteso dall' abate di Brantome non è stato provato contro il re, sia perchè in tutte le controversie feudali in cui il re è parte, il possesso non è decisivo se non è sostenuto dai titoli.

Terza conseguenza. Non c' è che il castello di Bourdeilles, di cui questo giudizio aggiudichi la dipendenza all' abate di Brantome. Questo castello appunto è stato il soggetto della sua dimanda. Questo castello appunto è marcato nella parte dispositiva del giudizio. Non ci si parla nè della baronia, nè manco della castellania di Bourdeilles, nè di alcun' altra delle parrocchie che compongono presentemente questa castellania. Vero che per deludere la forza di questa induzione, che si trae dai proprj titoli dell' abate di Brantome, egli chiama in suo ajuto tutti gli esempi che l' erudizione, e le ricerche de' principali soggetti del nostro diritto municipale han potuto somministrargli, per far vedere che negli antichi titoli il termine *castrum* non si prende mai in rigore, e che questo termine significa non solo il castello, ma la signoria stessa, o la castellania che ne dipende. Il procurator generale non seguirà in questo luogo l' esempio del ricevitore del dominio di Gujenne e del direttore de' creditori di Bourdeilles, che si sono fermati vanamente a combattere questi esempi. La verità che gli serve sempre di regola non gli permette di negare che sovente il termine di *castrum* non si prende per la

signoria intiera, di cui il castello del signore è per così dire il capo e la parte più nobile; ma la stessa ragione deve obbligare egualmente l'abate di Brantome a riconoscere di buona fede che se in parecchi titoli la castellania intiera è disegnata colla parola di *castrum* ve ne sono parecchi altri, in cui questa parola si prende nel significato stretto, e non serve che ad esprimere il castello. Ma per giudicare qual sia la forza di questa espressione nello stile del giudizio del 1279, non v'è regola più sicura che di ricorrere agli altri atti dell'abate di Brantome, che non potrebbe mai lagnarsi perchè si spieghino i suoi giudizj co'suoi titoli. Ve ne sono quattro che si possono avere principalmente in vista in questa ricerca. Sono gli omaggi del 1369, e del 1464: la transazione del 1479; e l'omaggio dello stesso anno.

Non s'interromperà la serie di questi titoli per rispondere all'induzione che l'abate di Brantome tira da un sequestro feudale dell'anno 1448. Questa carta non merita veruna attenzione. Non è un riconoscimento del vassallo, ma una dimanda del preteso signore, che può ben far vedere che l'abate di Brantome ha un'antica pretesa sulla dipendenza della terra di Bourdeilles, ma che non può mai passare per un vero titolo. Bisogna dunque rinchiudersi ne'quattro titoli che si sono poc'anzi osservati. In questi quattro pezzi consiste appunto la vera difficoltà di quest'af-

fare rispetto alla dipendenza della baronia. Per darne una giusta idea egli è necessario di riporre avanti gli occhi della corte il compendio e la sostanza di queste carte. In progresso si esaminerà qual possa esserne l'autorità e rispetto alla fortuna, e rispetto al merito si è già detto che il primo di questi atti è un omaggio che si pretende prestato da Archambaud di Bourdeilles all'abate di Brantome nell'anno 1364. La forma di quest'omaggio è singolare. Dall'una parte vi si vede Elia abate di Brantome, vestito de'suoi abiti sacerdotali, tenente la sua croce in mano avanti l'altare di san Sicario nella chiesa di Brantome; e dall'altra Archambaud di Bourdeilles ritto in piedi avanti lo stesso altare dichiara e riconosce ch'egli tiene da san Sicario e dall'abate suo luogo-tenente il castello di Bourdeilles, nella parte unicamente a lui spettante. *Ante altare beati Innocentis Sicarii dicto domino abbate reitente revestito & crossam tenente in manu sua, & stans pedes contra dictum altare præfatus nobilis dixit, & recognovit se tenere a beato Sicario, & a dicto domino abbate suo locum tenente, castrum suum de Bourdelia, & burgum, seu locum dicti loci de Burdelia quantum ipsum tangit & pertinet dumtaxat.* Queste ultime parole sono state aggiunte, perchè l'altra metà del borgo di Bourdeilles apparteneva a'conti del Perigord, e formava parte di ciò che chiamasi presentemente la contea di Bourdeilles. E' fatta menzione

in progresso in quest'atto della metà della giurisdizione di Brantome che essa apparteneva allo stesso Archambaud di Bourdeilles, e di cui è detto in quest' atto ch' egli deve altresì l' omaggio all' abate di Brantome; dopo il che si esprime quest' omaggio in questi termini. *Et stans pedes dictus nobilis coram ipso domino abate Capucio, de capite suo extracto muniibus corporibus, ratione præmissorum homagium planum dicto domino abbati fecit*. Egli è importante l' osservare che non si trova giuramento di fedeltà in quest' omaggio; e diffatti si vedrà ben presto che l' abate di Brantome riconobbe in una solenne transazione che non aveva alcun titolo per esigere questo giuramento dal signore di Bourdeilles. Finalmente siccome l' omaggio prestato pel signor di Bourdeilles, non abbracciava nominatamente che il castello e la metà del borgo che apparteneva ad Archambaud di Bourdeilles si prende la precauzione d' aggiugnere a quest' omaggio che se c' era qualche cosa nella castellania di Bourdeilles, che fosse dipendente dal suddetto abate, Archambaud di Bourdeilles l' ha posta ed ha inteso di comprenderla sotto l' omaggio che ha prescritto: *Et si aliquid esset, seu erat in dicta castellania sua de Bourdelia, quod moveret a præfato domino abate, totum illud posuit tenere sub homagio prædicto.*

Tali sono le clausole principali di quest' atto importante. Ci siamo applicati a spiegarle

esattamente, perchè gli atti seguenti vi sono quasi intieramente conformi. Quello che lo siegue immediatamente è un omaggio de' 21 febbrajo 1464 prestato da Arnaldo di Bourdeilles all' abate di Brantome, precisamente nella stessa forma, e quasi negli stessi termini di quello dell' anno 1364; perciò non ricerca alcuna spiegazione particolare. Fin quì si è veduto negli atti che sono stati riferiti, l' abate di Brantome ricevere l' omaggio de' signori di Bourdeilles in abiti sacerdotali, come rappresentante il santo, al quale quest' omaggio si prestava nella persona dell' abate suo luogo-tenente. Ma perchè questa cerimonia cominciò ad apparire indecente in un secolo più illuminato, l' abate di Brantome non volle assoggettarsi a vestirsi de' suoi ornamenti sacerdotali per ricevere l' omaggio di Bourdeilles. E questo diede luogo in parte alla transazione dell' anno 1479, colla quale si ultimarono altresì parecchie altre differenze ch' eransi formate tra l' abate di Brantome, ed il signor di Bourdeilles. L' arcivescovo di Tours zio del secondo, ed il vescovo di Perigeux superiore ordinario del primo furono i compositori di questo accomodamento. Sarebbe inutile lo spiegarne quì tutte le condizioni. Si darà riflesso unicamente a quelle che possono risguardare la dipendenza del luogo di Bourdeilles. Laddove cogli atti precedenti si aveva confuso in un solo omaggio la metà della giurisdizione o altrimenti la porzione di

Brantome, e la metà del *Repaire*, di Rameport con quello di Bourdeilles si cominciò con questa transazione a mettere una differenza considerabile tra questi omaggi, e fu regolato che quel della porzione di Brantome, e del *Repaire* di Brantome si farebbe *genibus flexis, capite discoperto, zona amota, manibus complosis con giuramento di fedeltà*. Non è lo stesso dell'omaggio del luogo di Bourdeilles. L'abate di Brantome lo dimandava in forma d'omaggio pieno; ed esigeva, oltre questo, il giuramento di fedeltà *cum juramento fidelitatis*. Questi sono i termini della transazione. Il signor di Bourdeilles diceva a rincontro, come quest'atto lo porta espressamente, *ch' egli non era tenuto di prestare il sopradetto omaggio in questa forma ma a san Sicario, ed all' abate della suddetta abbazia come suo luogotenente, essendo innanzi l' altare del sopradetto santo vestito e tenendo il suo pastorale in mano e stando in piedi il sopradetto signor di Bourdeilles e senza giuramento di fedeltà: il signor di Brantome dicendo il contrario e ch' egli doveva il sopradetto omaggio intiero a lui, e non al sopradetto san Sicario, e ricevendolo non doveva, nè era in verun modo tenuto esser vestito d' alcun vestimento sacro; e che al più al più egli era tenuto prestargli quel giuramento di fedeltà ch' erasi solito di prestare in ogni sorte d' omaggi*.

Tali erano le contestazioni che eransi formate tra l' abate di Brantome, ed il signor

di Bourdeilles, sulla forma di quest' omaggio. Si stabilisce per ultimare tal differenza: 1. che l' abate ricevendo quest' omaggio non sarà tenuto d' essere vestito, nè di avere altro abbigliamento che il grand' abito abbaziale ch' egli porta, come nemmeno di avere il suo pastorale per la ragione che gli arredi sacri sono ordinati pel servizio di Dio, e non per ricever l' omaggio d' alcuno. 2. Che tutt' al più si seguirà la forma dell' omaggio contenuto in quel d' Archambaud di Bourdeilles, dell' anno 1364, di cui si è già spiegato esattamente tutte le disposizioni, e che è trascritto in fine di questa transazione. 3. Si regola ciò che concerne il giuramento di fedeltà dimandato dall' abate, e ricusato dal signor di Bourdeilles, e si regola in questi termini: *E perchè il signor di Bourdeilles dice e pretende che non è tenuto prestar giuramento di fedeltà al signor di Brantome, ne sarà fatto un istromento a parte che ogni qual volta apparirà da qualche altro omaggio precedente, o susseguente ch' essi signori abbiano prestato, o siano tutt' ora tenuti di prestare il sopradetto giuramento di fedeltà, il suddetto signor di Bourdeilles, ed i suoi successori sarauno tenuti di fare al signor di* Bour*tome, ed a' suoi successori il sopraddetto giuramento di fedeltà in altra forma sopra ciò accordata*. Perciò il signor di Bourdeilles guadagna quasi intieramente la sua causa con tale accomodamento, poichè si conviene che l' omaggio sarà prestato a san Sicario e non

alla persona dell' abate, conforme l' atto stipulato da Archambaud; e si esenta questo signore dal giuramento di fedeltà, finattantochè l' abate non abbia prodotto i titoli in virtù dei quali ei possa assoggettarvelo, il che non ha mai fatto, ed apparentemente non farà mai. Non c' è che un solo capo che l' abate guadagni con questo accomodamento, ed è la dispensa di vestirsi d'abiti pontificali per ricevere l' omaggio di Bourdeilles.

In esecuzione di questa transazione questo signore prestò l' omaggio che è il secondo titolo dell' abate di Brantome. E' della stessa data della transazione; ed è assolutamente conforme a quel del 1364 eccettochè l' abate riceve quest' omaggio senza essere vestito degli abiti sacerdotali. Di più la stessa forma vi è stata esattamente osservata, l' abate lo riceve innanzi all' altare di san Sicario, il signor di Bourdeilles lo presta ritto in piedi a san Sicario, ed all'abate, come luogotenente del santo, pel castello, e la parte del borgo che gli apparteneva e con questa clausola trascritta parola per parola sull'omaggio del 1364. Che se c'era, o trovavasi qualche cosa nella castellania di Bourdeilles che fosse dipendente dall' abate l' intenzione del signor di Bourdeilles era di abbracciarlo sotto quest' omaggio. A questo appunto riduconsi i quattro atti importanti che sono, a parlar propriamente, i soli titoli dell' abate di Brantome. Dopo averli così spiegati, si potrebbe dapprima combat-

terli in ordine, ed osservare che non vi sono che gli ultimi due cioè la transazione, e l'somaggio del 1479 che siano riferiti in una forma autentica. L'omaggio del 1364, non è prodotto, separatamente; non ha, per parlar così, veruna esistenza da se stesso, non esiste che nella transazione del 1419 alla fine della quale si è trascritto per intiero. La forma nella quale apparisce agli occhi della giustizia l'atto del 1464 è ancor più sospetta; non solo non si produce l'originale di questo titolo, ma quest' originale stesso non esiste più, non ce n'è che una copia incerta in un cartolario dell' abazia di Brantome, cartolario che non è prodotto, e di cui non si presenta che una copia che non è stata estratta di conserva col procurator generale del re. D'altra parte si sa quanto spesso leggiera ed equivoca sia la fede di questa sorte di cartolarj. Non ve ne vorrebbe di più per distruggere in rigore tutta l'autorità di questa carta. E' astresì osservabile che non se n'abbia fatto, alcuna menzione nella transazione del 1479. Sembra poco verisimile che si fosse omesso di trarne vantaggio da una o dall' altra parte se qnest' atto avesse mai esistito. Ma siccome la transazione del 1479, sembra supplire in qualche modo al difetto degli atti precedenti ch' essa rinnova e conferma sotto le condizioni che vi sono espresse, il procurator generale crede dovere attenersi principalmente ad esaminare le due questioni importanti cho risul-

tano da questa carta, e dagli omaggi che la precedono e la seguono. La prima consiste nel sapere se l'omaggio che il signor di Bourdeilles ha prestato con questi atti all'abate di Brantome debba essere considerato come un vero dovere feudale fondato sopra una vera e legittima infeudazione, o se non bisogni risguardarlo che qual omaggio di divozione, col quale i signori di Bourdeilles abbiano voluto affrancare la loro terra dall'omaggio ch'essa doveva al duca di Gujenne, od al conte del Perigord, e farsi, per così dire, una spezie di franco allodio, sotto pretesto d'un omaggio che non era che una semplice cerimonia, non essendo accompagnato da alcun dovere, nè manco da un giuramento di fedeltà.

La seconda questione si riduce ad esaminare se sia vero, quand'anche si supponesse che questo riconoscimento de' signori di Bourdeilles era un omaggio vero e legittimo, ch'esso comprendesse tutta la castellania di Bourdeilles, posseduta da' sigori di questo nome, o se a rincontro non dovesse applicarsi che al castello, ed alla metà del borgo di Bourdeilles, di modo che tutto ciò che è al di là di questi limiti, non essendo compreso ne'titoli dell'abate di Brantome, sia rimaso nella signoria diretta dal re, che ha tutto ciò che i signori particolari non possono giustificare loro appartenere. L'abboccatore del dominio si è molto esteso sulla prima di queste due questioni; e quantunque tutto ciò ch'egli ha detto su que-

sta materia non sia egualmente solido, si può tuttavia profittare delle sue conghietture, ed allorchè si avrà loro dato il grado di forza, e di lumi, di cui sono suscettibili, si potrà cavarne questa conseguenza, che è cosa verisimilissima che il castello, e la metà del borgo di Bourdeilles, che sono le due sole cose comprese negli omaggi di cui si tratta, non fossero nella loro origine un feudo dell'abbazia di Brantome; che unicamente per una convenzione particolare si è cominciato a portare questo feudo non all'abate, ma a san Sicario, per sottrarlo all'autorità del duca di Gujenne, o del conte del Perigord, da cui il castello di Bourdeilles era dipendente nella sua origine; di modo che l'acquisto che l'abbate di Brantome ha fatto di questa dipendenza, è secondo tutte le apparenze un usurpo nascosto sotto il velo di religione.

Tre circostanze particolari servono di fondamento a tutte le sue conghietture. 1. La qualità di quello al quale vien prestato l'omaggio; 2. la forma di quest'omaggio; 3. la natura irregolare del feudo pel quale si presta. *Prima circostanza.* Chi è quegli che secondo i titoli stessi del signor abate di Vauban dev' esser considerato qual vero signor diretto del castello di Bourdeilles? Non è l'abate di Brantome è il beato Montrel san Sicario che una tradizione più che sospetta mette nel numero de' santi Innocenti. Se l'abate di Brantome ha qualche parte a quest' omaggio, non è in suo

nome, ma come rappresentante il santo, ed in qualità di suo luogotenente, il che forma il vero carattere degli omaggi di devozione. Ma quest' omaggio è egli così antico come l' abbazia o il feudo di Bourdeilles? Quest' è ciò che non è altrimenti verisimile. Diffatti alle reliquie, come il portano alcuni degli atti del processo, alle reliquie di san Sicario i signori di Bourdeilles hanno prestato questo contrassegno del loro rispetto, e della loro pietà. Ora non si può quasi negare che al più presto queste sorte di reliquie furono trasportate in Francia verso l' undecimo secolo. In quel tempo appunto le spedizioni d' oltremare, e le prime cruciate sono state intraprese. Ed unicamente al ritorno della terra santa l' occidente s' arricchì, per così dire, delle spoglie dell' oriente colle reliquie che ciascun signore si dava premura di trasportare nel suo paese. Non è già questo il luogo d' esaminare se la fede di queste reliquie sia intieramente assicurata, o se gli orientali non abusassero spesso in que' tempi della pia credulità de' nostri maggiori; ma checchè ne sia non sembra possibile il far rimontare più in là il trasporto delle reliquie attribuite al beato san Sicario. Da un' altra parte egli è certo che l' abbazia di Brantome esisteva parecchi secoli prima di quel tempo, ed era consecrata a Dio sotto l' invocazione di san Pietro. Ora da questi due fatti ne risulta una presunzione violenta che il castello di Bourdeilles non fos-

se

se dipendente dall' abbazia nella sua origine, e che non cominciasse a divenirlo che per la divozione, e forse per l' interesse di qualche signore di questo nome. Perocchè se questo castello fosse stato sempre nella dipendenza dall' abbazia di Brantome, o sarebbe stato dipendente dall' abbate, o se si fosse voluto metterlo sotto la protezione di qualche santo, sarebbe stato naturale di fare omaggio a san Pietro di Brantome, al quale quest' abbazia era specialmente consecrata. Ma siccome unicamente lungo tempo dopo, ed in occasione delle reliquie di san Sicario, che erano forse state trasportate da qualche signore della casa di Bourdeilles si è concepito il disegno di questa nuova dipendenza piuttosto per uso di protezione, che per una vera infeudazione; ecco la ragione per cui questo feudo così fondato, o piuttosto così usurpato sopra il suo primo signore, è stato portato a san Sicario; il che suppone che prima della convenzione con cui fu fatto tal cangiamento questo feudo non dipendesse dall' abbate di Brantome. Questo cambiamento che è apparentemente l'unico fondamento del diritto di quest'abbazia, è altronde altrettanto più verisimile, quanto che trovansi degli esempj di queste sorti di convenzioni che la religione sembrava consecrare in certo modo. In tal guisa appunto nella vita di san Roberto primo abbate, riferita dal Castel nella sua storia de' conti di Tolosa lib. 2 pag. 136 si dice che Raimondo di san Gilles tro-

vandosi privato dell' eredità di suo padre si portò a quest' abbazia, ove essendo avanti il sepolcro di san Roberto, ed avendo posto la sua spada sopra l' altare, la riprese, e prestò omaggio a san Roberto della Contea di Tolosa come possidente quella da lui, se gli facesse la grazia di ottenerla, come fece subito dopo. Qui non si parla già d' una cerimonia quasi simile, in forza della quale alcuni storici han preteso che Carlo Magno avendo deposto il suo diadema sopra l' altare di san Dionigi, dichiarò ch' ei voleva ormai tenere il suo regno di Francia in feudo da questo santo, non con un servizio umano, ma con un culto divino e spirituale; *non tamen adstricti humanæ servituti, sed divinæ*. Quantunque Niccola Gilles, ed altri autori abbiano creduto vera questa storia, essa è tuttavia così poco assicurata che la sola conseguenza che se ne può cavare si è, che se è un' invenzione, essendo questa immaginata dagli autori conforme all' uso del loro secolo, serve sempre a provare che queste sorti d' omaggio di divozione erano altre volte molto comuni. Il perchè i Normanni dopo aver conquistato la Puglia, la Calabria, e la Sicilia, ne fecero per un riconoscimento volontario, un feudo della santa sede. Il perchè per una politica più interessata il re Giovanni senza Terra acquistò la protezione di papa Innocenzo III. contro il re Filippo Augusto coll' omaggio che gli prestò del suo regno d' Inghilterra. Final-

mente per non perdersi in una più lunga serie d' esempj somiglianti, così appunto anche negli ultimi secoli il re Luigi XI mise la contea di Bologna-sopra-mare sotto la protezione della santa Vergine, e gliene donò il feudo e l' omaggio ch' ei promise di prestarle nella persona dell' abbate della Madonna di Bologna.

Tale fu, secondo tutte le apparenze, la divozione de' signori di Bourdeilles per le reliquie di san Sicario di Brantome: gli consecrarono il loro feudo, lo vollero tenere da questo santo; e siccome non potevano prestargliene l' omaggio sostituirono l' abbate di Brantome nel suo posto, e vollero che quest' abbate ricevesse il loro omaggio come rappresentante san Sicario, e come suo luogotenente. Ma quel ch' essi han voluto fare con ciò era forse in loro potere? E si può egli dire che sia permesso ad ogni vassallo di assoggettarsi alla chiesa a spese del suo signore, e di deluderlo dell' omaggio, di cui gli è debitore sotto pretesto che per movimenti d' una divozione poco onerosa voglia avere un santo per signore? Così presso a poco praticavano quegli antichi romani, che credevano fare un atto di religione spogliando i loro eredi della loro eredità per darla a' tempi dei loro Dei.

I primi elementi del diritto de' feudi, o per dir meglio i primi principj dell'equità naturale, bastano per decidere questa questione, che un sovrano offra il suo feudo ad un san-

to sotto la protezione del quale lo consacra per così dire, come Luigi XI lo fece riguardo al Bolognese ne' suoi tempi, ove quest'obbligazione non poteva recar pregiudizio che a se stesso, perchè egli possedeva la contea d'Artois, feudo dominante di quel di Bologna; che il possessore d'una terra franca, se ve ne sono che siano riconosciute dal re, segua ancora i liberi moti della sua divozione a questo rispetto, non c'è nulla in ciò di contrario alla giustizia perchè niun signore è interessato ad impedire questa specie di dedicazione feudale. Ma che un vassallo faccia un dono di questa qualità in pregiudizio del suo signore, è un far servire la religione di velo all'ingiustizia, ed onorar Dio non già colle proprie sostanze, secondo il precetto della scrittura, ma con quello del suo signor feudale.

Eccovi pertanto ciò che si può presumere che i signori di Bourdeilles abbian voluto fare. Essi non erano nè sovrani nè possessori d'una terra franca: perciò il diritto dell'abbate di Brantome non deve passare che per un pio usurpo nella sua origine sin dal momento che sarà provato che l'omaggio di cui trattasi non è, a parlar propriamente, che un omaggio di divozione. Quest'è quanto si è provato colla qualità del signore al quale è stato prestato quest'omaggio. Bisogna aggiugnervi una seconda prova, la quale si deduce dalla forma in cui si è accostumato di prestarlo. Il luogo ove prestasi quest'omaggio

la positura di quello che lo presta, lo stato di quello che lo riceve, tutto concorre a far vedere che questa cerimonia è meno un vero omaggio che una specie d' atto di religione sul quale i signori di Bourdeilles rinnovavano la consecrazione ch' essi avean fatta del loro castello a san Sicario di Brantome. Non già in un castello, non già nel monastero, o in un altro luogo destinato a ricever la fede da' vassalli dell' abbazia si presta quest' omaggio; ma nella chiesa stessa, ma all' altare di san Sicario. Il vassallo preteso non vi apparisce nello stato, e nella positura ordinaria de' vassalli. Non si cava la spada, non si mette in ginocchio, sta in piedi avanti l' altare del santo, e non si assoggetta neppure alle formalità dell' omaggio pieno, che sono esattamente descritte nella transazione del 1479; ma che il signore di Bourdeilles non compisce che rispetto alla signoria di Brantome, ed al dominio di Ramfort, e non rispetto alla signoria di Bourdeilles che non è soggetta a questa legge. Finalmente l' abbate che riceve quest' omaggio non in suo nome, ma come luogotenente di san Sicario, vi è egualmente ritto in piedi avanti l' altare di questo santo; e nella prima origine egli doveva esservi col suo pastorale in mano, e vestito degli ornamenti sacerdotali. Quest' uso durò gran tratto di tempo. Si vede osservato nell' omaggio del 1464, e non fu riformato che colla transazione del 1479.

Non si tratta già quì di esaminare se vi fosse in effetto dell' indecenza in questa cerimonia; quando ciò fosse vero, la riflessione ch' è stata fatta lungo tempo dopo sopra questa indecenza, non impedirebbe che quest' uso indecente, se si vuole, non fosse stato osservato per molti secoli. Ora, sopra che un uso somigliante sarebb' egli stato fondato, se non sopra ciò che il signore avea altre volte portato le reliquie di san Sicario nella chiesa di Brantome, e che l' abbate ve l' aveva ricevute vestito degli abiti sacerdotali; e forse in quel momento stesso, il signore di Bourdeilles aveva messo il suo castello, e la metà del borgo di Bourdeilles ch' ei possedeva, sotto la protezione di san Sicario, impegnandosi inoltre di prestargliene l' omaggio in avvenire. E perchè questo si era praticato in questo modo sin dal tempo della prima costituzione di quest' omaggio, egli è verisimile che si abbia voluto per lungo tempo rinnovarne la memoria colla ripetizione della stessa cerimonia. Ma tutto ciò non prova forse egualmente che l'origine di quest' omaggio non è che una divozione poco illuminata, e forse interessata del signor di Bourdeilles, che ha voluto aver san Sicario per signore, affine di non averne?

Quest' è ciò che apparirà ancor più probabile quando si esamini la terza prova di questa conghiettura che traesi dalla natura irregolare di questo preteso feudo. Si è osservato nello

spiegare i titoli dell' abbate di Brantome che l' omaggio ch'egli ha ricevuto con questi atti, da' signori di Bourdeilles, non è accompagnato da verun giuramento di fedeltà, e che non è gravato di verun' altra obbligazione. Quest' è quanto apparisce da quelle parole della transazione e dell' omaggio 1479, copiate sopra quelle dell' omaggio del 1364: *Hoc acto & promisso per dictum dominum de Burdelia quod quotiescumque appareret præfatus dominus abbas posset docere in futurum per legitima documenta quod idem nobilis deberet, seu teneretur facere aliquod aliud deverium ipsi domino abbati ratione præmissorum, paratus erat, & facere offerebat.* Perciò sinattantochè l' abbate riferisca titoli contrarj, il che non ha mai fatto, e non farà mai, resta per cosa certa che il feudo preteso dall' abbazia di Brantome non assoggetta que' che lo possedono nè alla prestazione del giuramento di fedeltà, nè a verun altro dovere che al semplice omaggio prestato nella forma che abbiamo indicata.

Tale si è la natura singolare di questo feudo che fortifica tutte le conghietture, colle quali si è mostrato che l'omaggio di cui trattasi non è che un omaggio di divozione, nel quale i signori di Bourdeilles han molto meno cercato di assoggettarsi all' abbate di Brantome, ed anche allo stesso san Sicario, che ad affrancarsi dell' obbedienza ch' essi dovevano a' loro antichi signori, facendo del loro feudo una spezie di terra franca che non aveva che

il nome ed il titolo di feudo senza averne i pesi. Vero che quantunque l'essenza del feudo consista nella fedeltà, i trattatisti de' feudi hanno creduto tuttavia che vi potessero essere de' feudi esenti dalla prestazione del giuramento di fedeltà. Essi han distinto tra la fede che non può mai mancare dalla parte del vassallo, e la prestazione, od il rinnovamento di questa fede, da cui può esser dispensato dal suo signore. Quindi proviene la distinzione che si è fatta tra l' omaggio, ed il giuramento di fedelà, quindi proviene ancora che alcuni antichi autori han creduto che i minori potessero prestar l' omaggio che non consiste che nella sommessione esterna della persona del vassallo, ma che non potessero prestare il giuramento di fedeltà, perchè non aveano l' età di potersi impegnare validamente. Ma a fronte di tutte queste distinzioni, bisogna tuttavia riconoscere ch' egli è rarissimo il trovare di queste sorti di feudi che non obblighino nè al giuramento di fedeltà, nè a verun altro servigio o dovere verso il signor feudale. Siccome la natura di questi feudi è singolarissima, per non dire irregolarissima, bisogna egualmente che la loro costituzione abbia avuto delle cagioni, e dei motivi molto straordinarj. Ma tra tutte queste cagioni non ce n' è di più verisimile di quella che traesi dall' origine stessa del feudo.

Per isviluppare questo concetto, bisogna qui osservare che i feudisti hanno distinto ragione-

volmente due sorti di feudi. Gli uni ch' essi han chiamato proprj che vengono originariamente dalla concessione de' signori. Gli altri ch' essi chiamano improprj, o altramente *feudi offerti*, che non sono stabiliti che dalla volontaria offerta del vassallo. Questi feudi non sono mai stati nel dominio del signor diretto, e non son caduti nella sua dipendenza che per la volontà libera del loro possessore, il quale per debolezza, o per interesse ha creduto dover acquistare la protezione d' un vicino potente, rendendogli omaggio d' un bene che non aveva ricevuto da lui, o che ha voluto dare un contrassegno della sua pietà rendendosi vassallo della chiesa, e dichiarando ch' egli vuole ormai tenere da essa una signoria che prima n' era indipendente. Una differenza infinità separa queste due specie di feudi. Ne' feudi *proprj*, la volontà del signore è quella che domina. Siccome il vassallo tiene tutto da lui, egli è giusto ch' ei subisca la legge che il suo benefattore vuole imporgli; ed indi proviene che di diritto comune, i possessori di queste sorti di feudi sono incaricati non solo dell' omaggio, ma del giuramento di fedeltà, e di tutti i servizj ed obblighi ordinarj di feudo. A rincontro ne' feudi *improprj o offerti*, la volontà del signore è men dominante, e quella del vassallo lo è molto più. Siccome è egli che, per così dire, si rende volontariamente schiavo, regola altresì come più gli pare e piace le condizioni della schiavitù; e que-

ste sorti di feudi consistono principalmente in due cose, onore dall' una parte, protezione dall' altra; onore dalla parte del vassallo, protezione dalla parte del signore. Quindi proviene senza dubbio l' esenzione dal giuramento di fedeltà, l' affrancazione di tutti i servigj, e di tutti i doveri, in una parola quella franchigia di feudo per servirsi de' termini de' feudisti, che sembra essere una conseguenza naturale di quella libera e franca volontà, colla quale un signore indipendente si assoggetta da se stesso ad un altro signore. Il perchè dappertutto ove trovansi queste condizioni singolari si deve presumere facilmente che il feudo posseduto in questo modo sia piuttosto un feudo improprio che un feudo proprio; piuttosto un feudo offerito dal vassallo al signore che un feudo dato dal signore al vassallo, in una parola, un feudo di protezione, piuttosto che un feudo di dovere. Giammai feudo portò di più questo carattere che quel di cui gli abbati di Brantome hanno ricevuto l' omaggio; perocchè, per unir qui le tre circostanze che si sono sviluppate separatamente, non si presta già ad un signore ordinario quest' omaggio, ma ad un santo, che certamente non aveva conceduto il castello di Bourdeilles di questo nome, e che non ha potuto che riceverne l' oblazione, e la dedicazione da parte di questi signori, ma nella chiesa, ma con una cerimonia quasi ecclesiastica, nella quale l' abbate doveva altre volte esser ve-

stito degli abiti sacerdotali; ma senza alcuna marca esterna di soggezione feudale il signore di Bourdeilles presta il suo omaggio; finalmente egli lo presta senza giuramento di fedeltà senza essere obbligato a verun servigio, senza esser sommesso ad alcun dovere, senza essere assoggettato al pagamento di alcuni diritti.

Chi potrà dunque dubitare raccogliendo tutte queste circostanze, che questo sia veramente uno di que' feudi offerti, di cui parlano i feudisti, ne' quali il signore non dando nulla, e ricevendo tutto, lascia al vassallo la libertà di mettere quelle condizioni che più gli piacciono al dono ch' egli fa della persona e del suo feudo? Un signore di Bourdeilles, tocco da un movimento di zelo per reliquie ch' egli aveva per avventura trasportate dalla terra santa, si spoglia in apparenza della proprietà del suo castello, lo ripone per passione tra le mani del santo, di cui egli aveva apportato le reliquie; lo riprende in seguito dalle mani di questo santo per tenerlo in feudo da lui senza verun altro gravame che quello d'un omaggio più religioso per così dire, che feudale. Eccovi secondo tutte le apparenze qual sia l'origine di questo preteso feudo.

Ma questa costituzione bizzarra ed irregolare di feudo ha essa potuto pregiudicare al conte di Perigord, o al duca di Guyenne? Quest' è ciò che non si ardirebbe sostenere se la lunghezza del tempo non sembrasse aver

purgato in qualche modo il vizio dell'origine; ma in questo caso bisognerà esaminare rigorosamente tntti gli atti di possesso prodotti dall' abbate di Brantome, e considerarli colla prevenzione che si deve sempre avere contro le conseguenze d'un usurpo. Ora se si assoggettano questi atti ad una discussione rigorosa, saranno ridotti ad un solo, cioè alla transazione del 1479; perocchè l'omaggio che lo segue non dee considerarsi che come un solo e stesso atto colla medesima transazione. Di fatti l'omaggio del 1364 non è prodotto: non si trova che nella transazione. Quello del 1464 non vi è neppur richiamato, e la fede di quest' atto dipende da quella di una carta in cui non ve n'ha alcuna traccia. Ora se il possesso dell' abbate di Brantome è ridotto ad un solo atto, il diritto del re non deve essere men potente, poichè egli ha pure in questo medesimo tempo cioè nel 1469 un omaggio preciso in suo favore, al che egli aggiugne alcuni altri titoli che sono stati spiegati; e ciò che è ancora più forte, l'autorità del diritto comune, ed i difetti de' titoli che vengono opposti.

Forse si risponderà per l'abbate di Brantome che il suo possesso è inoltre sostenuto dagli stessi riconoscimenti che sono stati prestati nel 1624, e 1679, ove si è enunciato che la baronia di Bourdeilles era dipendente dalle reliquie di san Sicario di Brantome; ma siccome quest' obbietto si sparge sopra tutti gli ap-

poggi, co' quali si può sostenere la causa del re, e combattere i titoli dell' abbate di Brantome, si differirà di rispondervi finattantochè si abbia terminato la spiegazione di questi appoggi.

Fin qui si è trattato la prima questione che nasce dai titoli dell' abbate di Brantome, e che consiste nel sapere, se l' omaggio che gli fu prestato del castello di Bourdeilles, sia una vana cerimonia, tutt' al più, la conseguenza, l' effetto d' un pio usurpo, che non ha potuto apportare alcun pregiudizio ai diritti del vero signore. Bisogna pertanto passare alla seconda questione, ed esaminare se quand' anche si trattasse in questi atti, d' un omaggio legittimo, e d' un vero feudo, questo feudo comprenderebbe tutta la castellania di Bourdeilles, o solamente il castello, e la parte del borgo che apparteneva alla casa di Bourdeilles.

Per decidere questa questione sussidiaria, e soprabbondante, non bisogna che pesare attentamente i termini de' quattro atti che sono i soli titoli dell' abbate di Brantome. Di che Archambaud di Bourdeilles presta egli l' omaggio a quest' abbate nell' anno 1364? Del castello di Bourdeilles, e del borgo dello stesso luogo, in quanto solamente questo borgo gli appartiene *castrum suum de Bordellia, quantum ipsum tangit, & pertinet dumtaxat*. Qual è l' effetto che Arnaldo di Bourdeilles riconosce cent' anni dopo tener da san Sicario? è anco-

ra la stessa cosa ne' medesimi termini. Finalmente a che applicasi la transazione del 1479, e l'omaggio che la segue? Dopo una lunga contestazione sulla forma dell'omaggio, Francesco di Bourdeilles non vi riconoscé tener dall'abbazia di Brantome in ciò che risguarda Bourdeilles, che il suo castello, e la parte del borgo di Bourdeilles che gli apparteneva: *castrum suum de Bordellia, & burgum seu locum dicti loci de Bordellia, quantum ipsum tangit, & pertinet dumtaxat.* Qui non istà il tutto. Qual è la precauzione che si prende egualmente in tutti questi atti rispetto all' estensione di questa dipendenza? Vi si trova una clausola importante, ch' è sempre stata ripetuta con gran premura, e questa clausola porta, come si è già osservato che se c' era o se si veniva a scoprire qualche cosa nella castellania di Bourdeilles che fosse dipendente dall' abbazia di Brantome, l' intenzione de' signori di Bourdeilles era di comprenderla nell' omaggio ch'essi prestavano: questa clausola era egualmente utile alle due parti. Dall' una parte l' abbate di Brantome si riserva con ciò la facoltà di provare che la sua dipendenza si estendesse al di là del castello e della metà del borgo di Bourdeilles. Dall' altra il signor di Bourdeilles stabiliva con ciò che provisionalmente, e fino al tempo di questi atti non vi era che il castello ed il borgo che fossero riconosciuti essere nella dipendenza dell' abbate; e se si trovava in seguito qualche altra

porzione della sua signoria che sembrasse esserne dipendente, preveniva colla stessa clausola i sequestri feudali che l'abbate avrebbe potuto far fare, sotto pretesto d' un titolo novamente scoperto. Egli è dunque necessario il qui ripetere i termini di una clausola così impertante. *Et si aliquid esset, seu erat, aut reperiretur in dicta castellania sua de Burdelia, quod moveret a præfato domino abbate, totum illud posuit, & comprehendi voluit tenere sub homagio prædicto.* Tali sono tutte le clausole, e le espressioni di questi titoli, che bisogna aver sempre sott' occhi per decidere se il termine di *castrum* impiegatovi, significhi tutta la castellania, o se non comprenda che il castello nel suo significato proprio e naturale.

Ma avanti di trattar questa questione egli è necessario il far dapprima due riflessioni importanti che devono servire di regola nella spiegazione di questo termine. La prima si è che siccome la presunzione è sempre del re in materia di dipendenza, ogniqualvolta un termine equivoco e suscettibile di due sensi si trova in un antico titolo, la ragione dimanda che si spieghi sempre nel significato il meno esteso perchè tutto è di rigore contro un signor particolare che vuol contrastare al re una dipendenza, e poichè attacca il diritto comune non deve trovare estraneo che si riduca la forza delle espressioni al loro giusto valore, e si prenda nel loro più stretto significato. La

seconda si è che questa massima è ancor più giusta contro l'abbate di Brantome, che contro ogni altro signore. Di fatti quando tutto ciò che si è osservato sulla prima questione non bastasse per cancellare l'idea di questa dipendenza che ei pretende, e che non è fondata che sopra un' obbligazione fatta alla chiesa da un vassallo in pregiudizio del suo signore, ve n' è tuttavia più che non bisogna per far vedere che un diritto fondato sopra una sorpresa, non può mai esser risguardato come favorevole, quantunque si abbia fatto uso del velo della religione per coprirla, e per conseguenza non si saprebbe interpretare troppo rigorosamente tutti i termini su' quali un diritto di tal natura è appoggiato. Questa riflessione è fondata sull' equità stessa, che vuole che si restringa tutto ciò che ha un cattivo principio ed una origine viziosa. Se si esaminano sopra questi due principj i termini in cui i signori di Bourdeilles hanno spiegato ciò ch' essi tengono in feudo dall' abbazia di Brantome, non si durerà fatica a trarne questa conseguenza che non c' è che il solo castello, e la metà del borgo, che questi signori abbiano riconosciuto essere nella dipendenza di san Sicario. Alcune osservazioni non men brevi che importanti porranno questa verità nel suo maggior lume. 1mo. Essi si sono serviti del termine di *castrum*, e quantunque vi siano parecchi esempj d'antichi titoli, in cui questo termine significa non solo il castello,

ma

ma tutta la castellania, tuttavia le due riflessioni preliminari che si son fatte persuadono facilmente che negli atti di cui si tratta il termine di *castrum* deve prendersi nel più stretto significato sia perchè in dubbio si ristringe sempre ciò ch' è contrario al diritto comune, sia perchè i termini devono intendersi in rigore ne' feudi offerti, non avendo queste sorti di feudi altro fondamento che la volontà del vassallo che non si presume facilmente aver voluto dare più di ciò ch'è rinchiuso nel significato più esatto e più litterale de' termini di cui si è servito. 2do. Archambaud, Arnaud, e Francesco di Bourdeilles non dicono semplicemente che essi tengono il castello di Bourdeilles da san Sicario di Brantome, dicono che il loro castello di Bourdeilles dipende da questo santo, *castrum suum*. Ora questa espressione, che a prima vista non apparisce d' alcuna conseguenza, ben esaurita che sia, produce una specie di dimostrazione, per far vedere che al castello limitativamente, e non alla castellania bisogna applicare questi omaggi.

Per sentire tutta la forza di questo raziocinio, bisogna ricordarsi che non c' era che una castellania, ma che c' erano due castelli di Bourdeilles. Un castello che apparteneva ai signori di Bourdeilles, possessori della porzione che si chiama presentemente la Baronia. Il perchè allorchè trattavasi del castello solamente, i signori di Bourdeilles potevano be-

nissimo chiamarlo lor castello, *castrum suum*, perchè in effetto questo castello loro apparteneva in intiero, e non lo dividevano con verun altro signore. Ma non era lo stesso della castellania. Essi non ne possedevano che la metà. Essi non potevano dunque chiamarla lor castello assolutamente, e senza alcuna limitazione, poichè la dividevano con un altro signore. Ora se i termini di *castrum suum* impiegati ne' tre omaggi di cui si tratta non possono convenire che al castello e non già alla castellania, non bisogna cercar altrove la spiegazione del termine *castrum*. Questa parola s'applica coll' atto stesso, ed è evidente che qui non significa che il castello. Bisogna egli darne ancora una prova più sensibile, e più convincente? Non fa d' uopo che confrontare la maniera, con cui i signori di Bourdeilles si sono spiegati in questi stessi atti rispetto al castello che loro apparteneva per intiero, con quella con cui essi han parlato del borgo, ove non aveano che la metà. Quand' essi parlano del castello, dicono assolutamente e senza veruna restrizione, *castrum suum*. Ma quando parlano del borgo aggiungono sempre questa limitazione per quanto loro ne appartiene unicamente, *& burgum de Burdelia quantum ipsum tangit, & pertinet dumtaxat*. Se dunque fosse stata questione della castellania, siccome la castellania non era men divisa tra loro ed un altro signore che il borgo, si sarebbero serviti della stessa modificazione

e riconoscendo tener la castellania da san Sicario di Brantome, avrebbero aggiunto come lo fanno rispetto al borgo, ch' essi rendevano quest' omaggio per la parte ch' essi aveano nella castellania. Ma perchè non trattavasi che del corpo del castello e della metà del borgo, essi dicono che il castello loro appartiene per intiero, *castrum suum*, e rispetto al borgo, non si riconoscono vassalli che per la porzione ch' essi vi possedevano. 3zo Se il termine di *castrum* si trovasse solo in questi termini senza veruna spiegazione più singolare e più dettagliata di ciò ch' era dipendente da san Sicario, allora si potrebbe discutere co' nostri dottori francesi se il termine di *castrum* non abbracciasse tutto il territorio che ne dipende; ma questo termine non si trova solo negli omaggi di cui si tratta: è seguito immediatamente da una espressione che marca che questo termine non abbracciava che il solo castello; perocchè si aggiugne che la metà del borgo dipendeva egualmente da san Sicario. Ora questa espressione era inutile se si fosse avuto intenzione di comprendere tutta la castellania sotto il solo nome di castello. Non pure quest' espressione sarebbe stata inutile, ma sarebbe stata altresì contraria agl' interessi dell' abbazia di Brantome. Perocchè la castellania di Bourdeilles non consiste solamente nel borgo di questo luogo, abbraccia parecchie altre parrocchie, e per essere d'una molto grande estensione, a giudicarne da' titoli prodotti nel

processo. Ora non esprimendo che questo borgo nell' omaggio de' signori di Bourdelles si dava luogo di credere che non vi fosse che questo borgo per la parte spettante ai signori di Bourdeilles che fosse dipendente da san Sicario. Il perchè, ripetiamlo, questa espressione sarebbe stata non solo inutile ma contraria all' interesse dell' abbazia di Brantome, se fosse stato vero che la castellania intiera fosse stata dipendente da questa abbazia; ed invece di esprimersi come si è fatto, si avrebbe detto tutto in una volta che il signor di Bourdeilles riconosceva tener da san Sicario di Brantome *castrum suum de Burdelia, & castellaniam quantum ipsum tangit, & ad ipsum pertinet dumtaxat*. Ecco come si avrebbe dovuto esprimersi, e come si sarebbe fatto in effetto, se la castellania intiera fosse stata dipendente dall' abbazia di Brantome; ma perchè non c' era che il castello ed una parte del borgo che ne fossero dipendenti, dopo aver parlato del castello in questi omaggi vi si è aggiunto la metà del borgo, e specificando perciò questa metà del borgo si è fatto vedere che senza ciò il termine di *castrum* non l' avrebbe compreso; e per conseguenza questo termine era impiegato nel suo significato proprio e naturale, senza che le parti avessero avuto alcuna intenzione di comprendervi la castellania. Si è ancor più persuasi di questa riflessione allorchè vi si aggiugne ciò ch'è stato osservato rispetto alla prima questione sopra

l' origine della dipendenza pretesa dall' abbate di Brantome. Siccome vi è tutto il motivo di presumere che il feudo ch' egli pretende appartenergli sia un feudo offerto per divozione alla sua chiesa, egli è naturale egualmente di credere che il signor di Bourdeilles che ha fatto questa oblazione, facendola principalmente rispetto alla sua persona, alla sua famiglia, ed al luogo in cui abitava, non abbia avuto intenzione di comprenderci il suo castello, ed il suo borgo ch' egli ha voluto con ciò mettere sotto la protezione speciale di san Sicario. Ecco, secondo tutte le apparenze, quali siano state le sue intenzioni, e non si potrebbe immaginar una ragione più speciosa, e più plausibile per esprimere perchè non vi sia che il castello ed il borgo che siano compresi negli omaggi prestati all' abbazia di Brantome. 5to. Ma ciò che non lascia verun luogo di dubitare di questa verità si è la precauzione che si è preso d' aggiugnere a tutti gli omaggi questa clausola importante, che anco isolata basterebbe per decidere la presente questione. Diffatti dopo aver marcato specificatamente il castello ed una parte del borgo, come le sole cose che fossero certamente nella dipendenza dell' abbazia si aggiungono questi termini che è necessario di qui trascrivere ancora un' altra volta: *Et si aliquid esset seu erat, seu reperiretur in dicta castellania sua de Burdelia, quod moveret a praefacto domino abbate, totum illud posuit, & comprehendi voluit*

tenere sub homagio prædicto. Nel leggere queste parole sembra che siasi preveduto sin d'allora la questione che si forma in oggi. Diffatti con quali espressioni si poteva meglio marcare che l' abbate di Brantome non aveva ancor potuto trovare che vi fosse altra cosa che il castello, e la metà del borgo di Bourdeilles che fosse dipendente dalla sua abbazia? Il signor di Bourdeilles dichiara dapprima ch' ei tiene il castello ed una parte del borgo da san Sicario di Brantome, e dall' abbate suo luogotenente. L abbate che intendeva questi termini in un modo limitativo, secondo l' intenzione delle parti, quale si è spiegata, teme giustamente che indi si conchiuda che non vi fosse nulla nel resto della castellania che fosse nella sua dipendenza. Tuttavia aveva egli apparentemente delle pretensioni sù alcuni altri domini che ne dipendevano. Dall' una parte egli non vuol pregiudicare a questa pretensione. Dall' altra siccome essa non era appoggiata ad alcun titolo, il signor di Bourdeilles non vuole riconoscerla. Che cosa si fa egli per conciliar le parti? Si trova l' espediente di fare una riserva generale del diritto dell' abbate; in caso ch' ei possa stabilirlo in progresso: ed in questo senso il signor di Bourdeilles per togliere ogni soggetto di contestazione dichiara che se si scopre che vi sia qualche cosa nella sua castellania di Bourdeilles che dipenda dall' abbazia, egli intende comprenderla nell' omaggio che presta:

Et si aliquid esset, seu erat, vel reperiretur in dicta castellania quod moveret a præfato domino abbate id totum posuit, & comprehendi voluit tenere sub homagio prædicto.

Dunque è certo per la stessa confessione dell' abbate di Brantome, fatta nei tre atti d' omaggio, in cui risiede tutto il suo diritto, che non erano soggetti interamente alla sua giurisdizione che il castello e la metà del borgo, e che quanto al resto non eravi che una pretensione vaga, che egli non ha mai potuta provare nè avanti, nè dopo gli omaggi. Costretto dall' autorità de' suoi titoli, l' abbate di Brantome ha risposto ad una induzione tanto chiara e tanto convincente, che quella clausola fu inserita negli omaggi per quella porzione della castellania di Bourdeilles, la quale porta il nome di contea, e la quale non era altrimenti posseduta dai signori di Bourdeilles. Egli pretende che fu per conservare il diritto dell' abbate sopra l' altra porzione, che si convenne che qualor si trovasse qualche cosa che fosse dipendente dall' abbate, i signori di Bourdeilles avevano intenzione di comprenderla nel loro omaggio.

Una risposta, o piuttosto una disfatta sì male immaginata, non servirà che a dare maggior forza alle conseguenze che il procurator generale del re, ha dedotte da questa clausola. Imperciocchè, in primo luogo, a chi mai vorrebbesi dar ad intendere, che qualora si avesse avuto intenzione di riservare il diritto

dell' abbate di Brantome sopra l' altra metà di Bourdeilles, si avesse fatto uso di queste espressioni vaghe, dubbiose ed incerte, *si aliquid esset, seu erat vel reperiretur in dicta castellania quod moveret a præfato domino abbate &c.* Dovevasi mai parlare in tal guisa d' un oggetto così grande e così certo, quanto lo era la metà della signoria di Bourdeilles? Conveniva egli all' abbate di parlare del suo diritto in una maniera da farne dubitare? E non è egli manifesto che se l' intenzione delle parti fosse stata tale quale la suppone l' abbate di Vauban, egli avrebbe detto semplicemente, *senza pregiudizio della dipendenza dell' altra metà di Bourdeilles;* invece di cercare dell' espressioni che non possono servire se non che a far vedere l' incertezza, il dubbio e l' oscurità in cui era egli stesso sopra l' estensione e la qualità di quei dominii particolari su i quali egli aveva un' antica pretensione?

Oltre di che, se questa riserva cadesse sopra la porzione chiamata la contea di Bourdeilles, e che serviva egli all' abbate di farla in un atto, in cui non erano presenti i possessori dell' altra porzione? E per qual bizzarria potrebbe mai essere avvenuto che gli abbati di Brantome non si fossero sovvenuti del loro preteso diritto sulla contea, se non che coi signori di Bourdeilles che non avevano alcun interesse ad opporvisi, mentre lo hanno obbliato per quattrocent' anni riguardo

ai possessori di quella contea, contro i quali essi non hanno mai fatto il menomo passo dal 1294, per obbligarli a riconoscersi loro vassalli, come si è fatto vedere nella prima parte di questa causa?

Ma quello che scopre tutta l' assurdità di questa mala disfatta, è ciò che i signori di Bourdeilles aggiungono immediatamente dopo i termini vaghi ed incerti, co' quali si è dinotata la pretensione dell' abbate sopra alcuni altri dominii dipendenti dalla castellania di Bourdeilles: essi dichiarano, che se vi si trovasse qualche cosa che fosse dipendente dall' abbazia intendono di comprenderla sotto l' omaggio che rendono. Avevano dunque intenzione di prestare omaggio per un bene altrui? E volean essi riconoscersi vassalli dell' abbate di Brantome per la contea di Bourdeilles che non possedevano? Ecco nullaostante quello che converebbe supporre per poter applicare questa clausola a quella contea. Così devia necessariamente chi si allontana dal senso naturale e legittimo di una clausola e della vera intenzion delle parti. Imperocchè, finalmente è manifesto che i signori di Bourdeilles non hanno potuto comprendere nel loro omaggio che ciò ch' essi possedevano: quindi quando parlano delle nuove scoperte che l' abbate pretendeva fare di alcune terre dipendenti da lui nella castellania di Bourdeilles, ciò non può mai cadere che sopra quelle di cui n' erano proprietarii i signori di Bourdeilles,

e non mai sopra la contea, che allora formava parte di quella del Perigord, e che nel tempo del primo omaggio apparteneva ai conti di Perigeux, nel tempo del secondo e del terzo, alla casa di Bretagna; riguardo alla quale sarebbe stato assurdo l'esigere un riconoscimento anticipato dai signori di Bourdeilles che non la possedevano, ed i quali non l' hanno posseduta se non che lungo tempo dopo il primo ed il secondo di questi omaggi. Con tutto ciò, per una supposizione inconcepibile, l' abbate di Brantome, vuole assolutamente ch' essi abbiano avuta intenzione di comprendere nel loro omaggio ciò che loro non apparteneva; il perchè, secondo lui, fa d' uopo che i signori di Bourdeilles abbiano voluto dire all' abbate, noi vi prestiamo omaggio per la metà di Bourdeilles che non possediamo; e qualora in seguito si ritrovi che la metà che noi non possediamo e sopra la quale non abbiamo alcun diritto, e di cui n'è proprietaria un' altra casa, sia dipendente da voi, vogliamo comprenderla sotto l'omaggio che vi abbiamo reso. Se questo linguaggio può sembrar verisimile, se evvi alcuno che possa credere che mai si abbia potuto inserire un tal discorso in un atto serio e ragionevole, allora bisognerà amettere la risposta dell'abbate di Brantome; ma se non vi è esempio di una clausola tanto bizzarra, e sì poco giudiziosa; s' egli è vero, che niun uomo di buon senso non crederà mai che si abbia potuto

avere un tal pensiero, non converrà egli altresì che l' abbate di Brantome abbandoni l'unica risposta ch' egli ha fatta a caso senza averne ben sentito tutti gl' inconvenienti, ad una clausola che lo condanna evidentemente, o che riduce il suo preteso diritto al solo castello, ed alla sola metà del borgo possesso dalla casa di Bourdeilles?

Benchè non possa esservi nulla di più forte per istabilire questa verità quanto gli stessi titoli dell' abbate di Brantome, non sarà inutile nullaostante l' aggiugnervi l' autorità d' un' antica memoria, di cui già si è parlato spiegando i titoli del re; e la quale non potendo essere applicata che a Niccola o a Francesco di Brettagna, dee certamente esser posta tra gli anni 1450 e 1480. Ora senza ripigliare le conseguenze che se ne sono tratte per far vedere che questa memoria supponeva, che la contessa di Perigord la quale era anche contessa di Bourdeilles, avesse un diritto universale sul territorio della baronia, basta il provare in questo luogo, mediante quella memoria, che nell' estensione di questa baronia vi erano almeno molti dominii, i quali erano dipendenti dalla contea di Perigord; imperciocchè riconosciuto che siasi per certo questo fatto, sarà indubitabile che l' abbate di Brantome non abbia un diritto universale, e che per conseguenza il termine di *castrum*, non significhi ne' suoi titoli tutta la castellania, e ciò ch' è lo stesso, tutta la baronia; e che

perciò questo termine dee intendersi nel suo significato litterale, come si è provato per molte ragioni alle quali la memoria di cui si tratta dà tutta la forza.

Onde comprenderne in tutta l'estensione la sua forza bisogna ricordare in questo luogo quello che si è detto altrove, che nel tempo che fu fatta la memoria, la casa di Bourdeilles non possedeva per anche la contea di questo nome, la quale non fu acquistata che nel 148●; il perchè tutte le quistioni che sono trattate in questa memoria su i diritti signorili pretesi dalla contessa di Perigord contro il signor di Bourdeilles non possono cadere certamente che sulla porzione che porta il nome di baronia. Ciò supposto, basta scorrere questa memoria, e si dimanderà di poi se sia possibile il dubitare che non fosse certo tra le parti, che i membri della baronia di Bourdeilles, che formavano il soggetto della loro contestazione, fossero dipendenti dalla contessa di Perigord, il che si accorda perfettamente coi titoli dell' abbate, da' quali apparisce che ei non fosse signore diretto al più che del castello, e della metà del borgo.

Nel primo articolo di questa memoria apparisce che la contessa di Perigord si lagnava che il signor di Bourdeilles occupasse il palazzo nobile, e le sue adjacenze, che fu di Pietro Arnaldo di Poussac, tenuto da essa in omaggio. Il signor di Bourdeilles non disconviene della dipendenza, sostiene solamente

che gliene apparteneva la proprietà in virtù di un dono che Almin Arnaud signora del suddetto stabile gliene aveva fatto. La contessa di Perigord replicò che questo stabile doveva appartenerle per mancanza d' eredi, a meno che il signor di Bourdeilles non producesse le lettere di donazione. Il perchè la dipendenza essendo stata risguardata come certa tra le parti che inducevano tutta la difficoltà alla sola questione della proprietà, ne segue da questo, 1mo. Che tutta la parocchia di Poussac che forma parte della terra di Bourdeilles non è tenuta in feudo dall' abbazia di Brantome, come il pretende l' abate, senza averne altra ragione, se non ch' essa è compresa in ciò ch' egli chiama baronia. 2do. Che poiche il palazzo nobile di Poussac, che forma parte di questa baronia non è dipendente dall' abbazia, egli è chiaro che l' abbate non ha un diritto universale sul corpo della baronia di Bourdeilles come lo sostiene. Ora, sin dal momento che l' universalità del suo diritto è rovesciata, non può egli più prevalersi dell' idea generale che affigge al termine di *castrum*, e bisogna ch' esso si riduca a ciò ch' è compreso letteralmente nelle sue lettere. Dal terzo articolo della stessa memoria si vede che madamigella (così vi si nomina la contessa di Perigord) dimandava al signor di Bourdeilles i diritti signorili dell' acquisto ch' egli aveva fatto del feudo del picciol luogo dipendente da essa nella parocchia di Pous-

sac. Il signor di Bourdeilles conviene della dipendenza, riconosce altresì che in rigore i diritti signorili sono dovuti; ma pretende che in forza d' un privilegio che i conti di Perigord avevano dato anticamente a' signori di Bourdeilles potessero eglino acquistare nell' estensione della loro contea, senza esser tenuti ad alcuna obligazione fuorchè ad un solo omaggio. Poteva egli riconoscere più espressamente che il picciol luogo era nella dipendenza della contea del Perigord? Tuttavia questo picciol luogo forma parte de' luoghi che l' abbate di Brantome vuole inviluppare nella sua dipendenza sotto pretesto ch' essa si estende su tutta la baronia di Bourdeilles, nella quale il feudo del picciol luogo è presentemente compreso.

Col nono articolo la contessa del Perigord sosteneva che la parrocchia di Boulleneix che è una di quelle che l' abbate di Vauban reclama intieramente, era nella sua giurisdizione. Il signor di Bourdeilles conviene che una parte di questa parrocchia apparteneva a madamigella. Ma egli pretende che il borgo di Boulleneix, ed una parte della parrocchia appartenessero a lui. E le parti convennero che ne fosse fatta la ricerca. Non è dunque vero che tutta questa parrocchia formasse parte della pretesa dipendenza dell' abbate di Brantome; ed ecco un terzo articolo in cui il suo preteso diritto universale riceve ancora una nuova eccezione.

Finalmente il decimo articolo ne fornisce un quarto esempio rispetto alla parrocchia di Poussac, che l' abbate di Vauban pretende essere tutta dipendente da lui; e tuttavia si vede in questo decimo articolo che il signor di Bourdeilles ha riconosciuto in un tempo non sospetto che ciò ch' era a Montapriar in quella parrocchia, apparteneva alla contessa del Perigord. Ora il diritto universale che l' abbate di Brantome pretende su tutto il territorio della baronia essendo pienamente distrutto da questa memoria, può egli dispensarsi dal provare il suo diritto rispetto a ciascun articolo in particolare? Appunto per ciò se n' è riservato la facoltà ne' tre omaggi che i suoi precessori hanno ricevuto pel castello e per la metà del borgo solamente. Quanto al resto ha riconosciuto egli stesso ch' era obbligato di provare il suo diritto con altri titoli; ma quest' è ciò che non ha mai fatto, e che apparentemente non farà mai.

Che se per rispondere a tutte queste procedure, l' abbate di Brantome si serve del riconoscimento del 1624, e di quel del 1680 che è stato trascritto sopra quel del 1624.; e s' egli pretende prevalersi di questi ultimi due titoli perchè vi è detto, non già come ne' primi, che il castello e la metà del borgo, ma che la baronia di Bourdeilles è dipendente dalle reliquie dal beato martire san Sicario, sarà facile di ridurlo in quest' ultimo confronto, e di combattere colle sue stesse armi.

Non può egli senza dubbio avere obbliato tutti gli sforzi ch'egli ha fatto per mostrare l'irregolarità, la confusione, l'inutilità del riconoscimento del 1624, e per conseguenza di quel del 1680 che non n'è che la copia. Egli ha preteso aver provato pienamente che c'era dell' ingiustizia nel fissare e determinere l' estensione della baronia di Bourdeilles colla regola del riconoscinento del 1624, sia perchè nei tempi di questo riconoscimento l' abbazia di Brantome posseduta dalla casa di Bourdeilles che se l' aveva appoggiata da lungo tempo con una confidenza criminosa, fosse senza difesa, e senza difensore; sia perchè si abbia confuso in questo riconoscimento tutto ciò che poteva distinguere la contea dalla baronia. Egli si è esteso lungamente sulla prova di questi due articoli; e ne ha tratto questa conseguenza generale che il riconoscimento del 1624 non doveva esser qui di veruna considerazione contro l' abbazia di Brantome. Ma se la confusione che regna secondo lui in questa carta, se l' interesse che i signori di Bourdeilles avevano di confondere gli antichi limiti della contea della baronia bastano secondo l' abbate di Vauban per far rigettare questo titolo, perchè mai sarà proibito al re di servirsi degli stessi appoggj? E perchè questo riconoscimento così vizioso quando viene opposto all' abbate di Brantome avrà tutto ad un tratto un titolo decisivo, ed una carta vittoriosa quando piaccia a quest' abbate di

ser-

servirsene contro il re. Quest' è la prima riflessione che si presenta naturalmente allo spirito intorno a questa carta. Non è vero altronde, e questa seconda riflessione è ancor più importante della prima, non è vero che perchè una lunga dipendenza aveva renduto i signori di Bourdeilles padroni in qualche modo dell' abbazia di Brantome si debba presumere ch' essi abbiano voluto favorire gl' interessi del re a pregiudizio di que' dell' abbazia. Quest' è una cosa che si è sparsa con molta premura in tutte le scritture dell' abbate di Brantome, ma che si dissiperà da se stessa per poco che si consideri attentamente i veri interessi de' signori di Bourdeilles.

A non considerare che l' avvenire, e l' interesse giusto ma lontano di que' di questa casa, sembra dapprima che Enrico di Bourdeilles che ha prestato il riconoscimento del 1624 avrebbe dovuto procurare di estendere la dipendenza del re piuttosto che quella dell' abbate di Brantome. Ma siccome un interesse presente e corto la vince quasi sempre nel cuor degli uomini sopra un interesse lontano ed incerto, si può presumere a rincontro che Enrico di Bourdeilles trovandosi in quel tempo l' agente ed il paziente, il signor ed il vassallo, rispetto a ciò che poteva dipendere dall' abbazia di Brantome, avrà amato meglio aumentare ciò ch'estendeva la sua propria dipendenza come godente dall' abbazia di Brantome che estendere quella del re. Non solo il suo

interesse presente lo voleva così, ma si può dire ancora che le viste dell' avvenire, e la considerazione d' un interesse più lontano, dovevano naturalmente confermarlo in questo pensiere. I titoli stessi dell' abbate di Brantome forniranno pure la prova di questa proposizione. Vi si è veduto che l' omaggio ch' era prestato a san Sicario da' signori di Bourdeilles, non era che un omaggio franco, libero da ogni servizio, esente da tutti i doveri, affrancato da ogni sorte di diritti. Non era lo stesso dell' omaggio che i signori di Bourdeilles dovevano al re. Era un omaggio ligio, soggetto a tutti i doveri di feudo, gravato della prestazione de' diritti signorili che sono espressamente riservati negli atti di fede ed omaggio; in una parola non si vede nulla in questa dipendenza che la distingua dalle altre, e che l' affranchi dalla legge comune de' feudi.

E' facile il giudicare dietro a ciò del vero interesse di Enrico di Bourdeilles, sia rispetto il tempo presente, sia rispetto all' avvenire; e ben lungi che si debba supporre coll' abbate di Vauban che questo signor combattuto tra l' interesse del re, e quel dell' abbate di Brantome abbia preferito il primo di questi interessi al secondo, e non abbia avuto in vista che d' ingrandire la dipendenza del re; non c' è alcuno a rincontro che non presuma piuttosto ch' egli abbia preferito il suo proprio interesse a quel del re; e che o si sia egli risguardato come il vassallo in quanto era

possessore della signoria di Bourdeilles, o come il signore in quanto godente dell' abbazia di Brantome, il linguaggio ch' egli ha tenuto rispetto all' una o all' altra di queste due qualità che si univano nella sua persona, è sempre egualmente sospetto, ed egualmente incapace di pregiudicare ai diritti del re. Dunque senza alcun fondamento l' abbate di Vauban conchiude che l' abbazia di Brantome era senza difesa perchè non poteva avere altri difensori che il signor di Bourdeilles. Anzi appunto questa stessa circostanza deve far presumere che la suddetta abbazia sia stata anche troppo bene difesa, poichè Enrico di Bourdeilles operava pel suo proprio vantaggio difendendo quel di questa abbazia; ed agiva per se stesso, quando sembrava che non agisse che per essa. Diffatti non fa d' uopo che confrontare il riconoscimento ch' egli ha reso cogli omaggi de' suoi precessori, per esser convinti che non c' era mai stato atto più vantaggioso all' abbazia di Brantome che il riconoscimento del 1264. Ma siccome non si è potuto procurargli questo vantaggio che a spese della verità contenuta negli omaggi precedenti, non bisogna che impiegare questa verità per distruggere un riconoscimento che contiene una falsità così manifesta.

Quest' è la terza ed ultima riflessione che si farà sopra questa carta, e che sola potrebbe essere decisiva. Non c' è regola più certa in materia feudale di quella che vuole che ci

attacchiamo, o alla prima investitura se si può averla, o almeno agli omaggi ed a' riconoscimenti più antichi. Un secondo principio non men certo del primo si è, che è ancora molto meno permesso l' allontanarsi dalla prima regola, allorchè non c' è alcuna diversità negli antichi omaggi, e sono tutti assolutamente conformi gli uni agli altri. Ora queste due regole sono state egualmente violate nel riconoscimento del 1624, rispetto all' enunciazione che vi si è fatta della pretesa dipendenza dell' abbate di Brantome. 1mo. I più antichi omaggi marcavano solamente che il castello, e la metà del borgo erano dipendenti da san Sicario. 2do. Questi antichi omaggi erano intieramente uniformi; v'era anche una transazione che aveagli confermati, e che poteva passare per un rinnovamento d' investitura. Niun altro atto vi aveva derogato da quel tempo; e le cose erano sempre rimaste nel loro antico stato. Tuttavia contro l'uniforme autorità di questi antichi titoli, Enrico di Bourdeilles dichiara a' commissarj del re nel riconoscimento del 1624, *che la baronia di Bourdeilles dipende dalle reliquie del prezioso corpo ed innocente martire san Sicario di Brantome*. Il perchè secondo lui, non è solamente il castello e la metà del borgo, è la baronia, cioè, a quel che si pretende, l'intiera metà della signoria di Bourdeilles, che è tenuta in feudo dall' abbazia di Brantome. Non basta: si aggiugne ch' essa è tenuta a fede ed

omaggio. Se non si avesse detto che a fede solamente, si avrebbe parlato d'una maniera conforme a' tre antichi titoli dell' abbate; ma siccome si era già innovato rispetto all' estensione di ciò ch' era dipendente dall' abbazia, si prende egualmente la libertà d' innovare sopra ciò che risguarda la forma e le condizioni del possesso, di modo che invece che secondo i tre antichi omaggi, l' abbate non poteva esigere il giuramento di fedeltà; si stralcia tuttavia la questione in una parola, e si dice arditamente che la baronia di Bourdeilles è tenuta a fede ed omaggio dall' abbazia di Brantome.

Dietro a ciò si può giudicare dell' autorità che merita una tal carta; ed egli è visibile che l' abbate di Vauban aveva ancora più ragione che non credeva fors' egli stesso, di sostenere che non ci si deve avere alcun riguardo. E' dunque vero, come si è detto sin dapprima, che questa carta non ha prodotto alcun cangiamento nell' antico stato della dipendenza di Bourdeilles; perocchè per ripigliare in una parola tutte le riflessioni con cui se l' ha combattuta. 1mo. E' un titolo che l' abbate di Brantome attacca egli stesso, e di cui cerca inutilmente di dividere la fede, col voler servirsene contro il re nel tempo ch' egli non vuole che il re se ne serva contro di lui. 2do. Se questa carta è sospetta all' abbate di Brantome debb' esserlo ancora più al re, perchè egli è evidente che l' interesse del si-

gnor di Bourdeilles sia rispetto al presente, sia rispetto all' avvenire era di diminuire i diritti del re, e di estendere que' dell' abbate. 3zo. Quest' è ciò che apparisce manifestamente dalla falsità dell' enunciazione che Enrico di Bourdeilles ha fatta in questo titolo, rispetto a ciò che dipendeva dall' abbazia di Brantome; falsità nell' estensione della dipendenza; falsità nella forma del possesso: tutte e due condannate dagli antichi titoli, di cui si è sprezzato l' autorità. Il perchè stralciando questo riconoscimento egualmente sospetto alle due parti, ed ancor più al re che all' abbate di Brantome non resta a quest' abbate dall' una parte che un giudizio, il di cui senso dubbioso ed incerto non può esser determinato che da' titoli che lo seguono; e dall' altra non restano che tre omaggi ed una transazione che in rigore non provano verun' altra cosa, se non che i signori di Bourdeilles han voluto prestare un omaggio di divozione all' abbazia di Brantome a pregiudizio del loro vero signore, e che mostrano tutt' al più che il castello e la metà del borgo di Bourdeilles sono compresi in quest' omaggio, senza che l' abbate di Brantome abbia potuto fino al presente, far vedere, ch' egli vi abbia fatto altra cosa che dipenda da lui in ciò ch' egli chiama la baronia di Bourdeilles. Ecco ciò che risulta dall' esame delle due questioni che il procurator generale del re si era proposto di trattare rispetto a' titoli dell' abbate di

Brantome. Bisogna ora passare alla terza parte che dev' essere come il frutto e la conclusione delle altre due, e nella quale ci siam proposti di far vedere con quai principj si possa fare la distinzione di ciò che dipende dal re, é di ciò che dipende dall' abbate di Brantome, supposto che la terra intiera di Bourdeilles non dipenda dalla corona.

TERZA PARTE.

In cui si esamina con quai principj si possa distinguere ciò che dipende dal re, e ciò che dipenda dall' abbazia di Brantome nella signoria di Bourdeilles, supposto che tutta questa signoria non sia dipendente dal re.

Se tutti que' che han trattato quest' affare da una parte e dall'altra si fossero determinati così esattamente come il procurator generale del re ha procurato di farlo, questa terza parte sarebbe pressochè inutile, e non gli resterebbe che conchiudere da tutto ciò che ha provato nella prima e nella seconda, che se la corte non ha verun riguardo ad un omaggio usurpato sotto il velo della religione, ella deve aggiudicare al re la dipendenza intiera della signoria di Bourdeilles; e che se a rincontro essa risguarda quest' usurpo come consecrato in qualche modo dalla sua antichità, c' è luogo almeno di aggiudicare al re la dipendenza della signoria di Bourdeilles, a riserva della me-

tà del borgo, e del castello che presentemente chiamasi il castello della baronia. Ma quest' affare è divenuto molto oscuro, mentre che dall' una parte l'abbate di Brantome vuole che si giudichi dell' estensione della dipendenza del re dal contratto 1480, e dall' altra i direttori de' creditori della casa di Bourdeilles, pretendono che col riconoscimento del 1624 si debbano fissare i limiti della contea e della baronia di Bourdeilles. Il procurator generale ha creduto essere obbligato d' esaminare sopra questo punto le viste differenti di quei che han trattato questa questione sino al presente, non per marciare nell' una o nell' altra delle due strade ch' essi hanno seguite, ma per far vedere a rincontro che nè l' una, nè l' altra non sono sicure, e che bisogna necessariamente aprirne una terza per arrivare alla decisione di quest' affare. Egli è facile a prima giunta di rovesciare in una parola il sistema che l' abbate di Vauban ha immaginato per fissare i limiti che gli piace di mettere tra la contea e la baronia: pone egli dapprima per fondamento di questo sistema il contratto del 1480, col quale Albano d' Albret, e Francesca di Brettagna sua moglie vendettero quella contea a Francesco di Bourdeilles, signore di ciò che si chiama presentemente la baronia: e siccome i limiti della contea sono abbastanza marcati con quest' atto, pretende egli che tutto ciò che non è compreso in questi limiti, debba esser riputato formar parte

della baronia ch' egli sostiene essere dipendente da lui. Ma dopo tutto ciò ch' è stato provato nella seconda parte di questa causa, egli è evidente che questo sistema, ed il fondamento su cui è appoggiato non hanno alcuna soddezza. Per trarne qualche vantaggio bisognerebbe che fosse costante che tutta la baronia di Bourdeilles dipenda dall' abbazia di Brantome. Siccome egli è certo che tutta la contea dipende dal re, in questo caso si potrebbe (quantunque anche questo ammettesse molta dubbietà) valersi con più di fondamento del contratto del 1480 per obbligare il re a rinchiudere la sua dipendenza ne' limiti marcati da questo titolo. Ma siccome l' abbate di Brantome non prova, nè può provare l' universalità del suo diritto rispetto alla baronia, ed a rincontro i proprj titoli riducono la sua pretensione al castello, ed alla metà del borgo; egli è ben lontano dal poter dire come ha fatto: tutto ciò che non appartiene al re, appartiene a me. Ora non v' è che ciò ch' è rinchiuso ne' confini marcati dal contratto del 1480, che il re possa reclamare: dunque il soprappiù non può essermi contrastato. Bisogna a rincontro per dare a quest' argomento l' aggiustatezza che gli manca, ritorcerlo contro il suo autore, ed in allora si avrà diritto di ragionare in questo modo. Dall' una parte egli è certo che in materia di dipendenza il re ha per lui la presunzione generale. Egli è il signor universale. Tutto

ciò che non appartiene ai signori particolari gli appartiene; ed indi deriva che non ha nulla a provare contro di loro, e che a rincontro tocca ad essi provare contro di lui. Dall' altra non apparisce già men certo che il diritto dell' abbate è limitato, e si rinchiude nel castello, e nella metà del borgo secondo i suoi proprj titoli. E per conseguenza egli è vero il dire che, o si consideri la qualità del suo diritto, o si consideri la natura di quel del re, tutto ciò che l' abbate non può giustificare esser suo, appartiene certamente al dominio della corona sia che ciò formi parte di quel che chiamasi contea, sia che riputisi compreso in quel che si chiama baronia.

Indarno adunque dall' una e dall' altra parte si è cercato di conoscere e fissare l' estensione della contea, e quella della baronia, come se i limiti che han potuto separarle già tempo formassero la distinzione di ciò che dipende dal re, e di ciò che dipende dall' abbazia. Quest' errore è fondato su ciò che l' abbate di Brantome invece di attenersi a' suoi antichi titoli, si è lasciato sedurre dall' enunciazione ch' egli ha trovata nel riconoscimento del 1624. E quantunque egli si sollevi sempre in apparenza contro questo riconoscimento, lo vorrebbe tuttavia far sussistere rispetto a questa enunciazione che favorisce la sua causa: perciò comincia egli dal supporre che l' intiera baronia dipenda da lui, e dietro a ciò vuol ridurre lo stato della questione

all' esaminare qual sia l' estensione di questa baronia. Ma a rincontro sin da questo primo passo bisogna arrestarlo; perocchè sin dal momento che non si converrà con esso lui che la baronía intiera sia dipendente dalla sua abbazia, toccherà a lui ad entrare in prova; ed il contratto del 1480 non gli sarà d' alcun ajuto, perchè questo contratto può servire tutt' al più al far vedere che la contea non comprende che ciò che vi è espresso; ma non serve nulla per decidere a chi appartenga la dipendenza di ciò che l' abbate non giustificherà esser dipendente da lui nell' estensione della baronia. In una parola il re ha due sorti di diritto sulle due parti della signoria di Bourdeilles. Rispetto alla contea egli ha, come se l'ha fatto vedere nella prima parte, parecchi titoli autentici, ed un possesso non interrotto di quasi quattro secoli. Rispetto alla baronia, oltre i riconoscimenti del 1456 e 1469, egli ha l' autorità del jus comune, che gli dà tutto ciò che non è rinchiuso ne' titoli dell' abbate di Brantome. Ora quando questi titoli fossero legittimi, non vi sarebbe tutt' al più che il castello della baronia, e la metà del borgo, che vi fossero rinchiuse. Il perchè per gli titoli del re, e per quelli dell' abbate, lasciandosi al re tutto ciò che non è il castello ed il borgo, egli è vero il dire che il re ha un diritto certo sul resto della baronia, indipendentemente da quel ch' egli ha sopra la contea.

Si è quasi omesso di qui rispondere ad una gran produzione che l' abbate di Brantome ha fatto molto inutilmente per provare che ciò che chiamasi la baronia di Bourdeilles, non consisteva solamente nel castello e nella metà del borgo, ma che v' erano parecchi dominj che ne dipendevano, prima anco che la contea fosse stata acquistata da Francesco di Bourdeilles. Quand' anche questo fatto fosse vero, l' abbate di Vauban non potrebbe trarne alcun vantaggio. Non si tratta già qui di sapere qual fosse altrevolte l' estensione di ciò che si chiama la baronia di Bourdeilles; si tratta unicamente di decidere qual porzione ne dipendesse dall' abbazia di Brantome; e sin dal momento che si è fatto vedere che al più non c' era che il castello ed una parte del borgo che ne fossero dipendenti secondo i titoli dell' abbate, tutto ciò ch' egli potrà provare aver formato parte della baronia di Bourdeilles, non servirà che ad aumentare l' estensione della dipendenza del re, e non gioverà che a lui solo.

Tale si è lo sviluppo generale di tutti i dubbj che sono stati proposti dall' abbate di Brantome. Il suo diritto è un diritto circoscritto e limitato, e tutto ciò che non gli appartiene, appartiene al re.

Ma allontanandosi dal sistema dell' abbate di Brantome i direttori de' creditori si sono gettati in un' altra estremità, quando hanno avanzato, che il riconoscimento del 1624 do-

veva servir di regola per fissar l'estensione di queste due dipendenze. Si è già fatto vedere al fine della seconda parte quanto questo riconoscimento meritasse poca attenzione: vi si trovano a dir vero, molte formalità esterne, ma in sostanza una gran negligenza dalla parte di quei ch' erano incaricati allora di difendere i diritti del re. Tutto vi è confuso, niente vi è marcato con esattezza, come il signor di Vauban l' ha molto bene osservato. Egli è assolutamente impossibile il distinguere con quest' atto i limiti della contea da' que' della baronia, quand' anche questa distinzione potess' essere di qualche utilità; ed altronde si è veduto con qual negligenza gli ufficiali del re hanno difeso il di lui interesse nel tempo di questo riconoscimento, poichè invece di obbligare almeno Enrico di Bourdeilles di rendere l' enunciazione della dipendenza dell' abbate conforme agli antichi titoli, e non abbracciarvi che il castello e la metà del borgo, essi hanno sofferto ch' egli vi abbia compreso la stessa baronia, e che vi abbia aggiunto ch' ei la teneva a fede ed omaggio dall' abbazia di Brantome, quantunque secondo i titoli dell' abbate egli non la tenga che in omaggio, e sia esente dalla fede o dal giuramento di fedeltà. Il perchè nè l' uno nè l' altro de' titoli, co' quali le due parti hanno intrapreso di fissare l' estensione della dipendenza dal re e di quella dall' abbate, non possono servir qui di principio di decisione. Bisogna rigettare coi diret-

tori de' creditori della casa di Bourdeilles il contratto 1480, di cui reclama invano il soccorso. Bisogna rigettare all' abbate il riconoscimento del 1624, di cui i direttori han troppo fatto valere l' autorità; e per arrivare alla decisione di quest' affare, bisogna necessariamente fermarsi agli antichi titoli. Quest' è la sola strada ch' è sembrata sicura al procurator generale del re, ed alla quale egli s' atterrà per ridurre questa constestazione a qualche cosa di certo nella ricapitolazione, colla quale egli deve finire questa causa.

La signoria di Bourdeilles è composta di due parti che appariscono essere state eguali già tempo, la contea e la baronia: qualità che la vanità d' un età posteriore sembra avere introdotte, e di cui non si trovano vestigj prima dell' anno 1399 ne' titoli prodotti nel possesso. Quanto alla contea si crede aver provato così solidamente la giustizia de' diritti del re, che non può restare alcun dubbio sopra tal articolo. Ma ciò supposto, c' è già almeno la metà della signoria di Bourdeilles che è nella dipendenza del re; perocchè l' abbate di Brantome che non saprebbe combattere i suoi proprj titoli, non disconverrà senza dubbio che la sentenza arbitraria del 1294 (che secondo lui si applica alla parte di Bourdeilles che dopo si onorò col nome di contea) non porti espressamente che ciò ch' è stato infeudato a Geraud di Malomont fosse precisamente la metà della signoria di Bourdeilles.

Da ciò non ne deriva già tuttavia, ed è un' osservazione ch' è importantissimo di fare in questo luogo, che il re come signor diretto della contea non possa nulla pretendere al di là della metà della signoria di Bourdeilles; perocchè è molto possibile che i proprietarj di questa contea abbiano fatto acquisti nella loro dipendenza, e che in tal modo abbiano aumentato il dominio della contea di tal sorte che presentemente ecceda la metà del dominio della signoria. Il perchè supposto, come se lo pretende, che il contratto del 1480, col quale la contea è stata venduta a Francesco di Bourdeilles comprenda più della metà della terra intiera, senza dubbio per questa ragione è avvenuto un tale aumento; ed il re ha senza dubbio la dipendenza di tutto ciò che è espresso nel contratto, senza perdere tuttavia i diritti ch' egli ha altronde sull' altra metà che porta il nome di baronia. Ecco dunque in che consista l'estensione del diritto che appartiene al re rispetto alla contea. Egli ha diritto prima di tutto come signore diretto della contea sulla metà della terra di Bourdeilles di cui questa contea originariamente è stata formata; ma egli ha diritto in secondo luogo sopra tutte le aumentazioni che sono state fatte alla contea per via d' acquisti nella dipendenza della contea stessa; e per conseguenza su tutto ciò ch' è stato espresso nel contratto 1480, ch' è un buonissimo titolo ri-

spetto a ciò che concerne la dipendenza della contea, e non quando si vuole servirsene come lo fa l' abbate di Brantome per escludere il diritto del re sulla baronia.

Bisogna ora passare a ciò che risguarda questa baronia, e procurar di ridurla egualmente a punti fissi e certi. 1mo. Egli è certo che bisogna dapprima stralciarne i comuni che dipendono da questa baronia, e di cui si è spiegato in altro luogo l' origine. Il diritto del re, a questo riguardo, non può essere contrastato. Oltrechè la qualità di questa taglia fa bastantemente presumere che non abbia potuto essere infeudata che da' gran signori che l' aveano stabilita, cioè per ciò che riguarda Bourdeilles, dai duchi di Gujenne: egli è certo dall' una parte che il re è stato riconosciuto signore diretto di questi comuni coll' omaggio del 1456, e con quello del 1469, che sono stati spiegati nel cominciamento della seconda parte di questa causa fiscale; e dall' altra parte, che giammai non sono stati compresi negli omaggi che sono stati prestati all' abbate di Brantome ne' quali non n' è fatta menzione nè direttamente, nè indirettamente. Si vede inoltre che questi stessi diritti in rigore non formavano parte della signoria di Bourdeilles, e che componevano uno spazio di feudo separato. Quest' è ciò che si può provar facilmente con ciò che avenne rispetto alla contea di Bourdeilles nel quattordicesimo

se-

secolo; se lo ha già spiegato più esattamente in altri luoghi. Basta qui il ritoccare alcune circostanze.

Il re avendo ceduto a Bernardo conte di Perigord la contea di Bourdeilles con tutti i diritti da quella dipendenti, in pagamento di duecento lire di rendita feudaria che gli doveva in iscambio di Bergerac, si vede chiaramente che questa cessione non abbracciava i comuni, quantunque vi si avesse compreso tutti i diritti dipendenti dalla contea di Bourdeilles; perocchè alcuni anni dopo, Giovanni Delfino duca di Normandia e di Guienna, avendo fatto un trattato col conte di Perigord, col quale questo conte s'impegnava di guardare la frontiera con ducent' uomini armati, e quatrocento sergenti mediante la somma di dodici mille lire, questo principe gli cedette a pagamento di questa somma sino al valore di dieci mille lire, i comuni dovuti al re nella castellania di Bourdeilles, cioè nella contea. Si è dunque considerato questi comuni come formanti un feudo distinto dalla contea, che non era compreso nella cessione generale che si aveva di questa contea, e de' diritti che ne dipendevano. Ora si può fare lo stesso ragionamento rispetto a' comuni che dipendevano dall' altra metà della stessa terra. Il perchè di qualunque modo si consideri questo diritto, egli è certo che è nella dipendenza del re, che solo ne ha ricevuto l'omaggio, senza che apparisca che se lo abbia mai pre-

stato all' abbate di Brantome. 2do. Rispetto a ciò che compone presentemente la baronia, bisognerebbe ancora stralciarne tutti gli acquisti che sono stati fatti da' signori di Bourdeilles, e che erano nella dipendenza de' conti del Perigord, come se lo è fatto vedere colla memoria delle vertenze ch' erano tra questi signori, e la contessa del Perigord verso la metà del quindicesimo secolo. 3zo. Finalmente dopo tutti questi stralciamenti, quando si sarà arrivati a ciò che componeva anticamente il corpo e la metà della signoria di Bourdeilles posseduta da' signori di questo nome; in allora o la corte sarà persuasa dalle ragioni che sono state spiegate nella seconda parte di questa causa fiscale, che il fondamento del diritto dell' abbate di Brantome non è che un pio usurpo coperto del velo della religione, che non ha potuto pregiudicare ai diritti del signor primitivo; ed in tal caso essa aggiudicherà al re la dipendenza intiera di questa porzione, come di tutto il rimanente: o al contrario essa giudicherà che l' antichità di quest' usurpo abbia purificato in qualche modo il vizio della sua origine, od almeno che in dubbio non si debba dare facilmente attacco a' titoli così antichi come sono que' allegati dall' abbate di Brantome in suo proprio favore; ed in tal caso sia ch' essa consideri la qualità del diritto poco favorevole in se stesso, sia ch' essa vi aggiunga que' del re, e soprattutto la memoria delle vertenze

che sono state tra' conti del Perigord, ed i signori di Bourdeilles si spera ch' essa sarà convinta che la dipendenza dall' abbate di Brantome è rinchiusa nel castello e nella metà del borgo, e che il resto deve dipendere dal re sia per l'autorità del jus comune, sia pe' titoli particolari ch' egli vi aggiugne, sia ancora, più che tutto ciò, pe' titoli stessi dell' abbate di Brantome che lasciano al re tutto ciò ch' essi non danno a quest' abbate.

CIO' CONSIDERATO vi piaccia ricevere il procurator generale del re parte intervenente ed opponente in quanto vi è bisogno al giudizio pronunziato nella quarta camera delle richieste li 13 maggio 1701; e giudicando sopra tal intervento ed opposizione vi piaccia preservare il re nel possesso, e nella proprietà della dipendenza della signoria intiera di Bourdeilles, tanto per la parte della signoria che porta il nome di contea quanto per quella che porta il nome di Baronia, e sue pertinenze ed adjacenze; e rigettare la dimanda dell' abbate di Brantome. Ed ove la corte vi facesse difficoltà, e stimasse dovere aggiudicare al suddetto abbate la dipendenza del castello, e della metà del borgo di Bourdeilles, ordinare che la dipendenza del soprappiù apparterrà al suddetto re; ed in conseguenza che nel processo verbale di liquidazione di frutti, la di cui perdita è stata aggiudicata a vantaggio del suddetto abbate col suddetto giudizio de' 13 maggio 1701, non vi saranno compresi

che que' che il signor di Bourdeilles puo aver diritto di prendere nel suddetto castello chiamato della baronia, e nella suddetta metà del borgo di Bourdeilles: dar facoltà al procurator generale che in calce della presente registri tutte le carte prodotte da amendue le parti.

LE CARTE SI OMETTONO.

Cause Fiscali

CAUSA QUINTA.

SECONDA CAUSA

Sulla dipendenza della signoria di Bourdeilles.

AI SIGNORI DEL PARLAMENTO.

Supplica il procurator generale del re, dicendo, che quantunque per rispondere alle scritture che gli sono state intimate dalla parte dell' abbate di Brantome rispetto alla dipendenza della signoria di Bourdeilles, avesse potuto contentarsi di ciò che disse nella prima causa, colla quale crede egli aver soddisfatto pienamente a ciò che il suo ministero esige da lui in quest' affare per la difesa de' diritti del re; egli ha creduto tuttavia che per non trascurar nulla in una contestazione di tale importanza, fosse di suo dovere il non lasciar senza replica quelle obbiezioni dell' abbate di Brantome che hanno un' apparenza speciosa, e che pel nuovo torno che si è lor dato, sembrano egualmente meritare una nuova confutazione.

Il procurator generale vi seguirà lo stesso ordine che nella sua prima causa. La dipendenza della contea di Bourdeilles n' è il primo oggetto. La dipendenza della baronia è

il secondo: ce n'è un terzo, che consiste nell'esaminare qual sia l'estensione di ciò che può dipendere dall' abbate di Brantome nella baronia, supposto che vi sia in effetto qualche porzione di questa baronia che ne sia dipendente. Appunto a questo stesso ordine il procurator generale riferirà tutte le nuove obbiezioni dell' abbate di Brantome.

PRIMA PARTE.

Se la contea di Bourdeilles sia dipendente dal re, o dall' abbazia di Brantome.

La prima proposizione che il procurator generale ha avanzato sopra questa questione si è che il diritto dell' abbate di Brantome non è fondato sopra verun' altro titolo legittimo. La seconda che questo diritto quale può essere nella sua origine, è estinto da più di quattrocent' anni.

Per istabilire la prima proposizione, il procurator generale ha fatto vedere che l' abbate di Brantome non produceva che tre titoli o nulli od inutili: un giudizio del 1779, che non comprende la metà della signoria di Bourdeilles, alla quale si è dato il nome di contea, perchè questa metà era separata prima dell' anno 1279 da quella ch' era posseduta da Bernardo di Bourdeilles, in confronto del quale il giudizio è stato pronunziato. Una sentenza arbitraria, nulla per l' incompetenza del

tribunale, sospetta per la qualità delle parti, inutile per la mancanza delle solennità che questa stessa sentenza aveva giudicate necessarie. Un' enunciazione ancor più inutile in un atto d' opposizione che non ha avuto alcun effetto. Tale si è il compendio delle prove di cui il procurator generale del re si è servito per istabilire la prima proposizione.

Obbiezione dell' abbate di Brantome rispetto al giudizio del 1279.

Prima obbiezione. Se la sentenza arbitraria del 1294 porta che la metà della signoria di Bourdeilles era altre volte della signora Daria e de' suoi eredi, non se ne deve conchiudere come il procurator generale l' ha fatto, che la dama Daria, od i suoi eredi, possedessero questa metà sin dall' anno 1279; e che perciò il giudizio ch' è stato pronunziato quest' anno contro Bernardo di Bourdeilles solo, non cade sopra questa porzione. *Quondam* è un' espressione che significa bensì un tempo passato, ma che non significa necessariamente un tempo lontano. Parecchie leggi citate nelle scritture dell' abbate di Brantome, provano la verità di questa osservazione. Un picciol numero d' anni basta per empire tutta l' estensione del termine *quondam*. Il perchè nulla impedisce che non si supponga, allorchè la questione della dipendenza è stata decisa a favor de' religiosi

di Brantome col giudizio 1299, la totalità della signoria di Bourdeilles fosse posseduta da Bernardo di Bourdeilles che l' ha alienata in progresso a vantaggio della signora Daria; e per conseguenza quanto fu deciso dalla sentenza del 1279, non s' applica meno alla porzione di Bourdeilles, che porta il nome di contea, che a quella che si nomina baronia.

Risposta. Niuno ignora che il termine *quondam* preso nel suo proprio e naturale significato porta nello spirito l' immagine d' un tempo lontano. Non è vero neppure in rigore, come se l' ha avanzato dalla parte dell'abbate di Brantome, che questa espressione significhi un tempo passato. Da se stessa non è determinata piuttosto al passato che all'avenire. Se la trova ne' migliori autori come quella di *olim*, ora per marcare il passato, ora per esprimere il futuro. Il suo vero senso, il suo senso primitivo è di significare un tempo lontano sia che questo tempo preceda, sia che debba seguire: e se si trovano alcune leggi in cui si abbia impiegato quest' espressione per marcare un tempo passato, ma recente, è un espressione del numero di quelle che i grammatici nominano abusive, e sulla quale non si può legittimamente stabilire il principio d' un' interpretazione comune ed ordinaria.

Per giudicare dietro a questo se nella sentenza arbitraria del 1294 questo termine *quondam* debba essere inteso secondo il significato

naturale e primitivo, e se bisogna applicarlo nel senso abusivo che si è qualche volta dato a quest' espressione bisogna esaminare in una parola la serie de' fatti, e l' ordine delle date. Il giudizio del 1279 è in data delle pentecoste dello stesso anno. Non si vede precisamente in qual tempo cominciò la contestazione che fu terminata colla sentenza arbitraria del 1294; ma è sempre certo ch' era nata sin dall' anno 1290. Poichè la bolla di Nicola I che delega il cardinale vescovo d' Angouleme per giudicare questa contestazione è dei 6 oppur 7 settembre 1290, perciò sin da quel tempo, e senza dubbio anche parecchi mesi prima la contestazione era stata formata; l' infeudazione che vi dava luogo era fatta, e per conseguenza la signora Daria ed i suoi eredi erano morti, poichè sotto titolo di mancanza di eredi l' abbate di Brantome aveva creduto essere in diritto di rinfeudare la parte di Bourdeilles che gli era appartenuta. Ora si può egli presumere che tante cose fossero avvenute in un così picciol numero d' anni, cioè dalle pentecoste dell' anno 1279 sino verso la fine dell' anno 1289, o tutt' al più del principio dell' anno 1790. Per questo bisognerebbe fingere che dopo il giudizio del 1279 che nella supposizione dell' abbate di Brantome aveva deciso che tutta la signoria di Bourdeilles fosse nella dipendenza di questa abbazia, il signor di Bourdeilles avrebbe alienato la metà della sua signoria a favor di Daria; che Da-

ria ne avrebbe goduto, che l' avrebbe trasmessa a' suoi eredi, che i suoi eredi l'avrebbero posseduta, che ve ne sarebbero stati altresì parecchi (perocchè quest' è ciò che il plurale *hæredum* fa intendere naturalmente) ch' essi sarebbero morti tutti l' un dopo l' altro senza lasciare alcun erede; di modo che questa metà di Bourdeilles sarebbe in allora caducata per mancanza d' eredi; e tutto ciò sarebbe avvenuto in meno di dieci anni. La cosa per dir vero, *non è assolutamente impossibile*, ma è così poco verisimile che la corte non giudicherà senza dubbio che bisogni far violenza al significato naturale de' termini, e dar al termine *quondam* un senso contrario alla sua origine, per far convenire questo termine ad una supposizione così sforzata, e così stravagante.

Quanto è più semplice e più naturale l'intendere questo termine nel suo significato ordinario, il pensare che tutti questi fatti non abbiano potuto verisimilmente racchiudersi in un cerchio così stretto qual è quello di 10 anni, che per conseguenza si debba supporre che, allor quando la sentenza arbitraria del 1294 è stata pronunziata, la metà della signora Daria fosse già da lungo tempo separata da quella che Bernardo di Bourdeilles possedeva, e che aveva formato il soggetto del giudizio del 1279; che gli eredi di Daria avessero goduto successivamente dopo di lei di questa metà; e che finalmente il caso della mancanza di eredi

essendo arrivato, l' abbate di Brantome che pretendeva che la signoria di Bourdeilles fosse nella sua dipendenza, avesse creduto essere in diritto d' infeudare novamente la porzione di questa signoria ch' era vacante (per così dire) in forza dell' estinzione della posterità di Daria.

Tali sono le ragioni che han portato il procurator generale a dar questa interpretazione al termine *quondam*, impiegato nella sentenza del 1294; e dopo averne reso conto alla corte cred' egli poter dire che l' interpretazione nova e singolare dell' abbate di Brantome non sia men contraria al senso che risulta da tutte le circostanze dell' atto, nel quale questo termine si trova, che al significato naturale ed ordinario di quest' espressione.

Seconda obbiezione. Se nel tempo del giudizio del 1279 non fosse stata questione che della dipendenza della metà di Bourdeilles se l' avrebbe espresso nel giudizio, come se lo è marcato nella sentenza arbitraria del 1294, ove in fatti trattavasi puramente della metà di questa terra.

Risposta. Il procurator generale crede aver provato nella seconda parte della causa, che non trattavasi che della dipendenza del solo castello della baronia di Bourdeilles nel tempo del giudizio del 1279; e ciò supposto sarebbe stato non solo inutile, ma assurdo l' esprimere in questo giudizio che non trattavasi che della metà della signoria, poichè in quest' affare

dibattevasi non della metà della signoria di Bourdeilles, che si chiama baronia, ma del solo castello ch' era in questa metà, e che apparteneva tutt' intiero a Bernardo di Bourdeilles. Perocchè egli è certo nel processo che ciascuna delle porzioni della signoria di Bourdeilles aveva il suo castello particolare. Quand' anche si potesse supporre che fosse questione in questo giudizio della metà intiera della signoria di Bourdeilles, l' obbiezione sarebbe sempre distrutta da un gran numero di titoli prodotti nell' instanza che provano evidentemente che quantunque le due parti della terra di Bourdeilles siano state unite nella loro origine, la lor divisione ne aveva fatto due corpi di feudo e di signoria talmente distinti e separati, che si sono considerati molto meno come le due parti d'uno stesso tutto che come formanti ciascuno una spezie di tutto ch' era egualmente chiamato la *signoria di Bourdeilles*, così nella permuta del 1307 che non è posteriore che di ventott' anni al giudizio del 1279, e di tredici anni alla sentenza del 1294, così nel rilascio che il re fece al conte del Perigord nel 1341 e 1342 di questa stessa porzione di Bourdeilles; così nelle lettere di donazione della contea del Perigord, e delle sue adjacenze, che il re Carlo VI fece a Luigi d' Orleans suo fratello nel 1399; così nella vendita della contea del Perigord, e della contea di Bourdeilles fatta nell' anno 1437 da Carlo d' Orleans, a Giovanni di

Brettagna viceconte di Limoges; così in quella della contea di Bourdeilles sola nel 1480, fatta da Alano d'Albret a Francesco di Bourdeilles; così nell' omaggio del 1493 ed in parecchi altri titoli ch' egli è inutile il qui spiegare con maggiore estensione, si vede che una delle porzioni della signoria è stata perpetuamente disegnata sotto il nome di castello e di castellania, o sotto il nome di contea di Bourdeilles, come un corpo intiero di signoria, senza veruna limitazione che possa neppur far sospettare che non trattavasi in fatti che d'una metà di questa terra considerata rispetto al suo primo stato. L' effetto di questa separazione è stato così lontano che la denominazione dell' una delle due parti della stessa terra non conveniva per niente all' altra, e mentre l' una portava il nome di contea l' altra era qualificata solamente del titolo di baronia. Non sarebbe adunque sorprendente che non si fosse espresso nel giudizio del 1279 che non trattavasi che della metà della terra di Bourdeilles ch' era posseduta da un signore di questo nome, e non vi sarebbe nulla in questo che non s' accordasse perfettamente cogli altri titoli prodotti nell' istanza, quand' anche non fosse vero che il giudizio del 1279 comprendesse la signoria o la castellania di Bourdeilles, non già solamente il castello; il che si esaminerà più addentro nel progresso di questa causa.

Terza obbiezione. Se i direttori de credi-

tori della casa di Bourdeilles rappresentassero i titoli di questa casa ch' essi hanno tra le loro mani, e tra gli altri un riconoscimento del 1624, si proverebbe con queste carte che la totalità della signoria di Bourdeilles era posseduta dagli autori di Bernardo di Bourdeilles anche prima del giudizio del 1279, e nel tempo di questo giudizio.

Risposta. Egli è inutile il fermarsi a ragionare con conghietture su carte che non appariscono. Il procurator generale del re ignora se i direttori de' creditori di Bourdeilles abbiano queste carte, o se non le abbiano. Egli sa unicamente ch' essi gli han detto ch' elleno erano loro assolutamente sconosciute, ed egli può assicurar la corte che prima d' intervenire in quest' affare per difenderci i diritti del re, egli ha fatto tutte le ricerche immaginabili per ritrovare questi titoli, quand' anche avrebbero dovuto essere contro il re, i di cui interessi per sacri che siano non devono mai essere messi in bilancia colla giustizia, e colla verità.

Obbiezioni che hanno relazione alla sentenza arbitraria del 1294.

Prima obbiezione. Si rileva inutilmente dopo 400 anni i difetti d' una sentenza rispettabile per la sua antichità. Essa non è nulla per l' incompetenza del giudice che l' ha pronunziata. Trattavasi d' un alienazione de'

beni ecclesiastici; e tale si era allora l' uso egualmente approvato nella chiesa e nello stato che i giudici ecclesiastici decidevano della validità di queste sorti d'alienazioni. Le parti hanno altronde riconosciuto il giudice delegato. Esse han proceduto innanzi al medesimo volontariamente. Finalmente quand' anche questa sentenza fosse nulla, non proverebbe già meno che tutte le parti hanno riconosciuto sin dall' anno 1294 che la contea di Bourdeilles era un feudo dell'abbazia di Brantome.

Risposta. Vero che se questa sentenza fosse stata eseguita, se si vedesse che l' infeudazione ch' essa conferma avesse avuto qualche effetto, e che l' abbate di Brantome fosse stato riconosciuto in progresso signor sovrano della contea di Bourdeilles, si potrebbe impiegare con successo l' argomento che si trae dall' antichità di questo titolo. Il consenso delle parti, la procedura volontaria ch' esse hanno fatta innanzi al giudice delegato della santa sede, gli errori stessi del secolo, in cui questo giudizio è nato potrebbero coprire i difetti che vi si rimarcano; ma sin dal momento che si tratta d' una carta sconosciuta, obbliata, o sprezzata per quattro secoli, la questione cangia d' aspetto. L' antichità d' un titolo non eseguito non serve che a fare aprir gli occhi sulle mancanze ch' esso contiene. Questi difetti considerabili in se stessi lo divengono ancora più, allorchè vi si aggiu-

gne l' inesecuzione del titolo che si presume facilmente essere stato l' effetto delle nullità che vi si trovano: e laddove se l' atto fosse stato eseguito, quattrocent' anni di possesso l'avrebbero reso inviolabile, ed avrebbero consecrato perfino i suoi difetti; quattrocent' anni d' inesecuzione aggiungono un nuovo grado, e mettono, per così dire, il colmo alle nullità che vi si scoprono.

Seconda obbiezione. La prossimità delle parti cioè dell' abbate di Brantome, e di Gerardo di Malomont suo fratello non basta sola per far presumere che vi sia stato della frode, e della collusione nella sentenza arbitraria.

Risposta. Il procurator generale non ha osservato questa circostanza che per far vedere che l' atto era sospetto. E chi può dubitare in fatti che tutto non sia sospetto in un titolo così decisivo in apparenza pel diritto degli abbati di Brantome; e tuttavia così trascurato, così abbandonato da essi, e così giustamente condannato dal giudizio secreto che da quattrocent' anni ne hanno portato tutti senza eccettuarne neppure l' abbate di Vauban, che ha dapprima riconosciuto pienamente il diritto del re per la dipendenza della contea di Bourdeilles?

Terza obbiezione. Non si può dire che il difetto di conferma dalla parte del papa, e dalla parte del re renda la sentenza del 1294 inutile. Questa conferma non era stata desi-

derata

derata che per la sicurezza di Gerardo di Malomont affinchè l'infeudazione che gli era stata fatta da suo fratello, fosse solennemente confermata dal concorso della podestà reale, e dell' autorità ecclesiastica. Si può dire inoltre che l' acquisto che il re ha fatto della contea di Bourdeilles colla permuta del 1307, è stata una conferma sufficiente della sentenza arbitraria del 1294.

Risposta. Sarebbe difficile dopo tanti secoli di penetrare nell' intenzione delle parti interessate, e di sapere quali sieno le ragioni che le hanno portate a dimandare questa conferma. Egli è sempre certo dall' una parte ch' esse l'hanno giudicata necessaria, e dall' altra ch' esse non l' hanno ottenuta; ma altronde ne risulta sempre che quest' atto non ha avuto la perfezione; e che il re, la di cui approvazione doveva porvi l' ultimo sigillo, non avendovi mai prestato il suo assenso, non si può servirsene contro di lui per istabilire una dipendenza che non ha egli riconosciuta, e che forse si è temuto di far comparire innanzi a' suoi occhi. Sostenere che il re ha confermato la sentenza del 1294, perchè egli ha acquistato la contea di Bourdeilles dagli eredi di Gerardo di Malomont, è un avanzare una proposizione nuova, e che non ha neppur bisogno d' essere confutata. Per questo sarebbe stato d' uopo che si fosse fatta menzione dell' arbitraria nella permuta fatta dagli eredi di Gerardo di Malomont col re. Il re

non fa nulla come particolare, agisce in tutto come sovrano massime in materia d'acquisto di fondi, secondo la massima che non ha dominio privato, distinto da quello dello stato. V' è solamente questa differenza tra' suoi acquisti che que' che rappresentano frutti disponibili possono da esso alienarsi; ma finchè ne gode devono essere amministrati come dominio del re, e ne hanno tutti i privilegj, eccetto l' inalienabilità, ch' essi non acquistano che per un' unione espressa o tacita, risultante da un godimento confuso per dieci anni co' suoi altri dominj; o perchè il sovrano manchi in possesso, il che trasmette l' effetto acquistato al successore alla corona in un modo irrevocabile. Gli acquisti volontarj formano egualmente dominj, e sono riputati fatti per lo stato, ed irrevocabilmente se non c'è una dichiarazione contraria al momento che il re acquista. Questa dichiarazione conserva al sovrano la facoltà di disporre de' feudi durante sua vita come l'avrebbe potuto fare del pubblico denaro ch' essi rappresentano; ma intanto questi fondi sono amministrati come dominio del re; e se il re manca prima d' averne disposto restano uniti di pien diritto alla corona. Quanto agli acquisti *ex causa antiqua* il dominio antico che è il principio del loro ritorno non lascia verun dubbio sulla loro inalienabilità. Dietro a questi princip non vi sarebbe dell' inconveniente ad ammettere una supposizione di cui si potrebbe abu-

sare per rendere questi principi dubbiosi? Ma altronde il re in qualità di sovrano doveva confermare l'arbitraria, e come particolare ha acquistato la contea di Bourdeilles; come dunque si può pretendere che ciò che il re ha fatto come particolare possa pregiudicare alla libertà ch' egli aveva come re, d' accordare o di negare la confermazione della sentenza arbitraria del 1294? Ma ripetiamlo, è troppo il fermarsi a ribattere un' obbiezione di questa natura.

Quarta obbiezione. Non si deve dire che la sentenza arbitraria del 1294 non sia stata eseguita, sotto pretesto che tredici anni dopo questa sentenza, la contea di Bourdeilles sia stata ceduta al re dai successori di Gerardo di Malomont, contro la proibizione espressamente portata dalla sentenza arbitraria di far passare questa terra nelle mani più potenti *in manum potentiarum*. La permuta del 1307 era fondata su ragioni di stato, e l' abbate di Brantome nè poteva, nè deveva impedirne l'esecuzione.

Risposta. Ma egli poteva, e doveva dimandare al re un uomo capace di prestargli l' omaggio, od una ricompensa per l' estinzione della feudalità. Egli poteva e doveva esigere l' omaggio dai conti del Perigord, allorchè essi acquistarono dal re la contea di Bourdeilles. Egli poteva e doveva dimandarlo ai duchi d' Orleans, allorchè questa contea fu lor data da re Carlo VI. Egli poteva e do-

veva dimandarlo a Giovanni di Brettagna, a Francesca di Brettagna sua figlia, a Francesco di Bourdeilles, ed ai suoi successori allorchè questa signoria è passata successivamente nelle loro mani. Quante volte il suo preteso diritto è stato aperto durante lo spazio di quattro secoli; e quantunque volte ciò è avvenuto, egli ha confermato col suo silenzio tutte le induzioni che il procurator generale del re ha tratte dall' inesecuzione della sentenza del 1294.

Quinta obbiezione. A che serv' egli per difendere la causa del re il rilevare con tanta premura i difetti della sentenza arbitraria del 1294? Non si lavora con ciò senza pensarvi, che per l' abbate di Brantome. Il re tira tutto il diritto ch' egli ha avuto sopra Bourdeilles dalla casa di Malomont, che gli ha ceduto questa terra in permuta nell' anno 1307. Se questa casa perde il suo diritto sulla contea di Bourdeilles, il diritto del re svanisce ad un tempo stesso, perocchè se la sentenza arbitraria è distrutta, l' infeudazione di questa parte di Bourdeilles che la sentenza conferma, cade assolutamente, l' abbate rientra nel feudo che aveva infeudato, volendoglisi levare la dipendenza di questo feudo gli si rende la proprietà; ma se ciò è, che diverrebbe il diritto del re unicamente appoggiato sopra quel di Gerardo di Malomont; e non sarà egli vero il dire che il solo abbate di Brantome profitterà di tutti gli sforzi che si

saranno fatti per dare attacco alla sentenza del 1194?

Risposta. Qui si confonde, come in parecchi altri luoghi della risposta dell'abbate di Brantome la proprietà colla dipendenza della contea di Bourdeilles; e come se il re pretendesse esser proprietario di questa contea, o come s'egli avesse a difendersi contro una dimanda di pieggeria formata contra di lui da' discendenti di coloro a' quali egli ha ceduto la contea di Bourdeilles, si vuole ritorcere contro il re i difetti che possono trovarsi nel preteso titolo de' suoi autori, cioè degli eredi di Gerardo di Malomont. Vero che il re ha avuto due qualità diverse rispetto alla contea di Bourdeilles. Egli n'è stato, e n'è ancora il signor sovrano come re a motivo della sua corona, o de' gran feudi che vi sono uniti. Ma oltre ciò egli è stato il proprietario per trenta o quaranta cinque anni, ed ha cessato d'esserlo da più di trecent'anni. Se il re procedesse qui in qualità di proprietario; se in tal qualità volesse combattere la sentenza del 1294, l'abbate di Brantome potrebbe dirgli con qualche apparenza voi attaccate il vostro proprio titolo: acconsento che sia distrutto, e rientro nel feudo, la di cui infeudazione era stata confermata in forza di questo titolo a favore de' vostri autori. Bisognerebbe in tal caso che il re stabilisse la sua proprietà in un altro titolo, o che si difendesse con una prescrizione di più di quattrocent'anni,

e che si riducesse a dire secondo il linguaggio de' giureconsulti; *possideo quia possideo*. Ma il re tratta in quest' affare non come proprietario della contea di Bourdeilles, non come avente i diritti di Gerardo di Malomont; ma in qualità di signor dominante, e come re, non per assicurarsi la proprietà di questa signoria, ma per conservarne la dipendenza. Un altro signore che pretende toglierglì questa dipendenza, riferisce un titolo solo, sospetto, inutile, riprovato da un silenzio di quattrocent' anni. Il re fa vedere il vizio di questo titolo per mostrare che non se ne può trarre veruna prova consistente a favor della dipendenza pretesa dall' abbate di Brantome, il quale lasciando lo stato della questione, e la vera qualità delle parti, vuol far degenerare una contesa feudale in una questione di proprietà, ed opporre al re che non agisce che come signor diretto, ciò che non sarebbe di veruna conseguenza contro di lui, quand' anche agisse come proprietario, poichè non arrischierebbe nulla abbandonando il titolo del 1294, per rinchiudersi unicamente in un possesso continuato senza interruzione per più di quattro secoli. Il perche questa obbiezione dell' abbate di Brantome non ha che un lucicore assai debole che svanisce da per se stesso colla sola distinzione delle qualità di signor dominante, e di proprietario che si sono confuse senza pensarvi, in questo luogo.

Obbiezione che ha relazione all' opposizione formata nel 1306 da Guglielmo di Malomont al prendimento di possesso di Guglielmo di Chanac.

Quantunque in quest' atto non vi sia che un' enunciazione della dipendenza dell' abbate di Brantome; un' enunciazione che trovasi in un atto di quattrocent' anni d' antichità non debb' essere considerata come un leggero argomento, ed altronde se l' atto che debb' essere nel tesoro della corte fosse riferito dal procurator generale del re, l' abbate di Brantome ne trarrebbe di più gran lumi per la difesa della sua causa.

Risposta. La condizione del re non è men favorevole di quella de' suoi sudditi, ed egli deve avere almeno il libero esercizio del jus comune, secondo il quale non si è mai obbligata una parte a produrre i titoli, di cui si fa uso contro di essa; ma più il re ha di privilegi al di là anche delle regole comuni, più conviene alla sua giustizia non solo d' assoggettarvisi, ma di andare ancora più oltre che i suoi sudditi, e di produrre per fino i titoli, di cui si fa uso contro di lui, per far vedere ch' egli non cerca che il lume, e che non teme la verità. Il perchè il procurator generale produrrà l' opposizione di cui trattasi sul fine di questa causa; e spera che la corte non vi troverà che l' enunciazione di cui l' abbate

di Brantome si serve, e di cui il procurator generale crede aver fatto veder pienamente l'inutilità nella sua causa, che gli basta d'impiegare per ogni risposta su questo argomento. Vi aggiugnerà tuttavia che quest' atto è almeno egualmente forte pel re che per l'abbate di Brantome. Se dall' una parte Guglielmo di Malomont vi enuncia ch' egli ha prestato l'omaggio a quest' abbate, vi si vede che dall' altra il re vi fa dichiarare ch' egli aveva messo nelle sue mani tutte le rendite della signoria di Bourdeilles, il che conduce naturalmente a credere che appunto in qualità di signor sovrano il re avesse fatto questo sequestro. Il procurator generale aveva creduto la causa del re così solidamente, e così invincibilmente stabilita, ch' egli aveva negletto questa specie di prova; ma poichè l'abbate di Brantome vuole assolutamente veder l' atto di cui trattasi, egli è giusto soddisfacendolo in tal punto, di rimarcare egualmente ciò che v' è di vantaggioso in quest' atto per lo stabilimento dei diritti del re; se ne trarrà almeno questa conseguenza che non si può nulla conchiudere d' un atto, ove non vedesi che una semplice enunciazione di due pretensioni rispettive senza veruna circostanza che possa deciderle.

C' è tuttavia quest' osservazione da fare sopra questo titolo, che l'enunciazione che vi si è fatta della pretensione dell' abbate di Brantome non è stata portata più in là, e che al-

lorquando il re ha acquistato in permuta la contea di Bourdeilles dagli eredi di Guglielmo di Malomont, non s' impegnò nè a prestar l' omaggio per via di procuratore, nè a dare una ricompensa all' abbate di Brantome per la signoria di Bourdeilles. Vero che nelle condizioni che sono espresse nel preambolo del contratto di cambio che Guglielmo di Chanac, com' esecutore del testamento d' Elia di Malomont, faceva col re, aveva dimandato con una clausola generale, e senza parlar della terra di Bourdeilles in particolare, che il re fosse tenuto di dare una ricompensa sufficiente alle chiese, le di cui terre che dovevano esser cedute al re erano tenute in feudo; ma il re non vi s' impegnò; e questa condizione marcata nel preambulo che contiene la storia delle proposizioni ch' erano state fatte tragli uomini del re, e Guglielmo di Chanac non si trova nel dispositivo, col quale Guglielmo di Chanac s' impegna di lasciare a disposizione del re tutte le terre che gli cedeva con questa permuta senza alcuna riserva o condizione, se non che il re non entrerebbe in possesso delle terre che gli venivano cedute, che dopo che avess' egli fatto da sua parte tutto ciò ch' era obbligato di fare per mettere Gugliel-mo di Chanac in possesso delle signorie che gli dava in permuta. Il perchè confrontandosi il preambolo di quest' attto col dispositivo, vi si riconosce che questa condizione vaga generale che non proverebbe nulla, quand' anche

si trovasse nel dispositivo, e quand' anche i ministri del re che trattavano quest'affare con Guglielmo di Chanac l'avessero forse ascoltato troppo facilmente, è stata intieramente rigettata, allorchè è stato d' uopo consumar l' affare, e che non n' è stato più questione nel positivo, cioè nel luogo, in cui si forma veramente il legame dell' impegno delle parti che contrattano. Indi la corte giudicherà quanta poca impressione abbiano fatto sin dall' anno 1307 i diritti pretesi dall' abbate di Brantome, senza che si possa far vedere che da quel tempo sino all' anno 1704 siasi mai osato fare il minimo passo per sostenerli. Non è dunque inutile il quì osservare, prima di passare ad obbiezioni d' un altro genere, che l' abbate di Brantome non abbia nulla risposto, come di fatti non può rispondere nulla di solido al grande argomento che si desume contro di lui da questo silenzio di quattrocent' anni.

Non bisogna confondere quest' argomento con quel della prescrizione. La prescrizione è utile e decisiva quand' anche i titoli fossero validi, e legittimi in se stessi; ma la conghiettura che risulta dal lungo silenzio degli abbati di Brantome, nel tempo ch' essi aveano nelle loro mani gli stess' titoli ch' essi producono, va ancor più in là. Essa fa presumere ch' essi abbiano riconosciuto il difetto e l' inutilità di questi titoli, ch' essi abbiano sentito ciò che si poteva opporvi, e che gli abbiano condannati i primi, lungo tempo prima che si

fosse messa la giustizia in istato di confermare il giudizio che ne hanno portato eglino stessi preventivamente. La prima proposizione che il procurator generale ha avanzata nella sua prima causa allorchè vi ha sostenuto che l'abbate di Brantome non aveva alcun titolo legittimo sulla dipendenza della contea di Bourdeilles, sussiste adunque nel suo intiero.

Bisogna ora esaminare le nuove obbiezioni che l'abbate di Brantome ha hatte contro la seconda proposizione che il procurator generale ha stabilita sulla dipendenza della contea di Bourdeilles. Essa consiste nel provare che il diritto dell'abbate di Brantome, qualunque abbia potuto essere nella sua origine, è estinto da più di quattrocent' anni. Per isviluppare questa proposizione, il procurator generale ha distinto due gradi, o se così vuolsi, due generi diversi d' estinzione: il primo coll' acquisto che il re ha fatto della contea di Bourdeiller: il secondo colla prescrizione.

Obbiezioni sul primo genere d' estinzione. Non è vero che i temperamenti che si sono trovati per conciliare gl' interessi del signore immediato coi diritti della maestà reale, rispetto all' omaggio dovuto pe' feudi acquistati dal re nella dipendenza de' suoi sudditi; non è vero, dice l' abbate di Brantome, *che questi temperamenti si sono ridotti a commettere col mezzo del re un soggetto, capace di prestare omaggi in sua vece; ed in progresso di dare un' indennità al signore che questi non era in diritto di*

rifiutare; molto meno che questo secondo temperamento fosse già stabilito sin dall' anno 1213. Il Choppin, il Pithou, il Brodeau, autori citati dal procurator generale del re, ai quali bisogna aggiugnere Carlo Dumolin, attestano egualmente che l' uso di dare un uomo al signor sovrano per adempire ai doveri di vassallo a nome del re, ha durato lungo tempo dopo l' anno 1213, e sin nell' anno 1492. Essi lo provano con un giudizio pronunziato contro il vescovo d' Auxerre nel 1314, con lettere patenti del re Giovanni del 1350; con alcune ordinanze del re d' Inghilterra, usurpatore del regno di Francia, degli anni 1423, e 1430; con una commissione tratta da un registro della camera de' conti, e che si dice essere dell' anno 1493. Tutte queste autorità fanno vedere che il temperamento d' obbligare il signor sovrano di ricevere una ricompensa per la dipendenza del suo feudo acquistato dal re non ha cominciato sin dall' anno 1213; e se cio è l' abbate di Brantome aveva la facoltà d' obbligare il re a rilasciare la contea di Bourdeilles dopo la permuta del 1307, o a presentargli un soggetto che prestasse omaggio a quest' abbate in luogo del re.

Risposta. Se si fosse ben letta l' allegazione del procurator generale del re, e se si fosse ben compreso la catena de' suoi principj l' abbate di Brantome avrebbe risparmiato a se stesso la pena di fare di somiglianti obbiezioni, ed al procurator generale quella di ris-

pondervi. Si sono riferiti gli stessi titoli della risposta dell' abbate, perchè si confessa che non si sa a prima giunta ciò ch' egli voglia accordare o negare con espressioni così generali come quelle di cui egli si è servito in questo luogo.

Non è vero, dice l' abbate di Brantome, che i temperamenti che la giurisprudenza feudale ha introdotti in questa materia *si siano ridotti dapprima all' espediente di commettere un suddito capace di prestar l' omaggio in luogo del re, ed in seguito a dare un indenità al signore, che questi non è in diritto di ricusare.* Vuol egli negare che siasi preso dapprima il temperamento di far prestar l' omaggio a nome del re con un suddito commesso per adempire al dovere del vassallo? Ma egli s' attiene a provar quest' uso con molte citazioni inutilissime, poichè il procurator generale ne conveniva. Vuol' egli negare che a questo primo temperamento si abbia aggiunto quello d' indennizzare il signore nella dipendenza del quale il re acquistava un feudo? Ma riconosce egli stesso che questo temperamento è stato in uso almeno sin dall' ordinanza di Filippo il bello del 1302. Siccome non si può credere che questa sia l' intenzione dell' abbate di Brantome, c' è luogo al presumere che la sola cosa ch' ei voglia negare, è che il secondo temperamento fu già stabilito sin dall' anno 1213 al ch' egli aggiugne in progresso che il primo temperamento, secondo il quale

il re soddisfaceva col mezzo di altra persona a' doveri di feudo non fosse ne anche questo cessato in quell' anno. Il perchè sembra che si possano cavare queste due conseguenze da tutto ciò che l' abbate di Brantome ha voluto stabilire in questo luogo; l' una che il secondo temperamento non fosse ancora introdotto nell' anno 1213, l' altra che il primo temperamento non ha cessato nello stesso anno.

Da queste due proposizioni poteva egli stralciare intieramente l' ultima. Il procurator generale del re non ha detto in verun luogo della sua causa che il temperamento di commettere una persona capace di prestar l'omaggio in luogo del re fosse cessato nell' anno 1213. Egli ha ben detto che questo primo temperamento era l' opera della più antica giurisprudenza in questa materia; che l' ultima giurisprudenza ne aveva stabilito un secondo ancor più regolare, ch' era quel della ricompensa, e che questo temperamento era già in uso nell' anno 1213; ma se l' abbate di Brantome vuol ben rileggere la causa ossia allegazione del procurator generale del re, non vi troverà nulla che possa far conchiudere neppure colla menoma conghiettura, che questo secondo temperamento abbia fatto cessare il primo sin dall' anno 1213; e vi ritroverà ancora meno ciò ch' egli ha detto senza averci fatto bastante riflessione nel suo avvertimento che il procurator generale del re ha citato per garante di questa proposizione *il*

Chioppin, il Pithou, ed il Brodeau. Il procurator generale non ha citato questi autori che per provare l'uso del primo temperamento, e non mai per provare l'uso del secondo, di cui non aveva ancor cominciato a parlare, allorchè ha fatto questa citazione. Inutilmente adunque, ripetiamlo, l'abbate di Brantome ha inserito nelle sue scritture i passi intieri di questi stessi autori che il procurator generale aveva citati per provare un fatto di cui il procurator generale è persuasissimo, e di cui non si è mai andato in controversia, cioè che l'uso di far prestar l'omaggio a nome del re da un vassallo scelto a quest' effetto, ha durato lungo tempo dopo l'anno 1213. Il procurator generale aveva egli stesso provato questa verità ben lungi dal combatterla in verun modo, allorchè aveva indicato i principali autori che ne hanno raccolto le prove. L'aveva ancor provata coll' impiegare l'autorità delle ordinanze di Filippo il bello del 1302 di Luigi l'Hutin, e de' suoi successori: ordinanze inferiori senza dubbio all' anno 1213, e dalle quali apparisce che il temperamento di far prestar l'omaggio dal procuratore a nome del re, fosse ancora in uso in que' tempi; dal che era facile il conchiudere che il procurator generale non aveva mai preteso che questo temperamento avesse cessato sin dall' anno 1213. Finalmente l'aveva provata questa verità in un modo ancor più sensibile e più convincente, s'egli è possibile, con tutta la se-

rie del ragionamento ch' egli ha fatto contro l' abbate di Brantome. Se ne può giudicare da questo passo tratto dalla causa del procurator generale: *Tutto ciò che l' abbate di Brantome avrebbe potuto fare nel tempo della permuta del 1307, secondo la giurisprudenza di quel secolo, sarebbesi ridotto o a supplicare il re di sostituire in suo luogo un vassallo capace di soddisfare alle obbligazioni feudali, o a dimandare un' indennità.* Poteva egli mai far meglio vedere ch' ei credeva che il temperamento di far prestare l' omaggio da un procuratore, non era stato abolito nell'anno 1213; che col dire così formalmente che l' abbate di Brantome poteva ancora dimandare al re nel 1307, che gli piacesse di sostituire in sua vece un vassallo capace di soddisfare alle obbligazioni feudali; e come mai l'abbate di Brantome ha potuto egli dire dopo ciò che il procurator generale avesse sostenuto che questo temperamento avesse cessato fin dall'anno 1213. Egli non ha già ripetuto più esattamente le espressioni del procurator generale, allorchè gli ha fatto dire nel suo avvertimento che l' ordinanza di Filippo il bello porta la sola *obbligazione di dar ricompensa*; per mettere la corte in istato di giudicare della fedeltà di questa citazione delle scritture del procurator generale, basta il supplicarla di gettar gli occhi sul passo della sua allegazione; in cui essa vedrà che il procurator generale dice espressamente che Filippo il bello, ed i re suoi successori

cessori si sono riservati la facoltà di dare a loro scelta, o un uomo od una ricompensa al signore, della dipendenza del quale, essi acquistavano un feudo: è questo dunque un avanzare che l' ordinanza di Filippo il bello porta la sola obbligazione di dare una ricompensa.

Vero che il temperamento della ricompensa essendo una volta stabilito, il re non poteva essere obbligato puramente e semplicemente a dare un uomo al signore immediato per adempire rispetto a questo signore a' doveri del vassallo; ma era della scelta del re il prendere questo temperamento, o di preferire quel della sua ricompensa; e quest' è ciò che ha dato luogo al procurator generale del re di aggiugnere spiegando la disposizione delle ordinanze di Filippo il bello, e de' principi suoi successori, che questi re essendosi riservati la facoltà di dare a loro scelta o un uomo od una ricompensa, sono stati in diritto di sforzare i signori nella dipendenza dei quali essi acquistavano, a contentarsi d' una ricompensa; conseguenza così certa della disposizione delle sue ordinanze che non si crede che l'abbate di Brantome voglia rivocarla in dubbio: almeno non l' ha fatto fino al presente. Il procurator generale del re rimprovera a se stesso la digressione che ha fatta per istabilire la verità di ciò ch' egli ha detto nella sua causa, e ch'era stata molto mal intesa dall'abbate di Brantome; ma egli ha creduto dover

risparmiare alla corte la pena di far da se stessa un confronto nojoso, di ciò ch' egli ha detto veramente con ciò che si è voluto fargli dire, e ciò senza frutto e senza verità, siccome la corte lo vedrà in un momento.

Bisognerebbe adunque ritornare ora alla prima verità che il procurator generale ha stabilita, e che l' abbate di Brantome nega senza fondamento e senza interesse, cioè che sin dall' anno 1213 il temperamento di dare un' indennità al signore nella dipendenza del quale il re acquistava un feudo era già introdotto. Il procurator generale dice dapprima che l' abbate di Brantome nega senza verun fondamento questa verità. *Essa* è stata provata con titoli così autentici e così luminosi nell' allegazione del procurator generale del re, che non si comprende come l' abbate di Brantome ne voglia fare ancora la materia d' un dubbio apparente. Dirà egli che le carte di Filippo Augusto, di s. Luigi, e di Filippo il bello, che il procurator generale ha impiegate per provar questo fatto non siano che citate senz' essere prodotte? Ma il procurator generale del re farà cessare questa obbiezione producendole sul fine di questa causa. Dirà egli che sono fatti singolari che provano solamente che in alcune occasioni il signore immediato ha ben voluto contentarsi d' una ricompensa in vece di servirsi del rigor del diritto, e di obbligare il re a dargli un vassallo capace di adempire alle obbligazioni feudali?

Ma facendosi questa obbiezione si obblia che le carte che sono state citate dai procurator generale del re non regolano solamente il fatto particolare di cui vi si trattava, ma stabiliscono ancora la regola generale, poichè è detto espressamente in quella del 1213, *che per lo statuto i re di Francia non sono tenuti prestare fede ed omaggio pe' feudi che loro pervengono, ma danno ricompensa. Ed in quella del 1213, che il re non è tenuto prestare il giuramento a chicchessia, e ciò per lo statuto del suo regno; ed a motivo che il re non presta omaggio a niuno. Egli ricompensa il signor del feudo del suo diritto ch' ei perde.* Il procurator generale del re lascia giudicare alla corte se ciò sia un regolare solamente un fatto particolare di consenso del signore immediato, od attestare una regola generale, ed uno statuto del regno, che portava già questo nome sin dall' anno 1213, e la di cui origine per conseguenza risaliva assai più in là. Quali autorità si oppongono a titoli così rispettabili e così decisivi? Commentatori di statuti, che non dicono nulla di contrario a questi titoli. Essi mostrano per dir vero che il temperamento di mettere il feudo in testa d' un soggetto che possa supplirne i doveri, è stato osservato in secoli posteriori a queste carte. Il procurator generale ne conviene: egli l' ha già detto, e forse con troppa estensione; ma perchè questo temperamento era ancora in uso nel tredicesimo e quattordicesimo secolo,

si ha forse ragione di conchiudere che non ve ne fosse alcun altro che fosse ricevuto ne' costumi della Francia? Come se l' uno di questi due temperamenti avesse dovuto abolir l' altro, e ciò in tempo che si vede che sono amendue compresi nello stesso articolo dell'ordinanza, come capaci ambidue di essere messi in uso secondo la volontà del re, le circostanze de' tempi, de' luoghi, e degli affari. I titoli che questi autori riferiscono non sono più contrarj che il loro ragionamento, alla verità dell' antico uso attestato dalle carte che il procurator generale ha citate. A che si riducono tutti questi titoli? Si cita dapprima un giudizio del 1314, che ha condannato il vescovo d' Auxerre a ricevere la fede e l' omaggio col ministero d' un gentiluomo che il re aveva incaricato di prestargli omaggio per un feudo acquistato nella dipendenza di questo vescovo. Ma non si fa riflessione citandosi questo giudizio, che il re avea scelto in questa occasione il temperamento di prestar l' omaggio col mezzo di un vassallo sostituito nel suo posto; e che il vescovo era quegli che ricusava di ricevere l' omaggio del gentiluomo commesso dal re; ora come mai si può indi conchiudere che il re non avrebbe potuto prendere a rincontro il temperamento della ricompensa? Egli aveva la scelta dell' uno, o dell' altro temperamento, secondo l' ordinanza di Filippo il bello, e l' antico statuto del regno. Egli ha scelto l' uno, ed il giu-

dizio obbliga il vescovo a sottomettervisi. Dunque il re non poteva scegliere l' altro? E' una conseguenza così lontana dal giudizio, e così contraria ad ogni sorte di principj, che non merita una più lunga discussione. Ma dicesi, il re Giovanni con lettere patenti del 1350; ma il re d' Inghilterra che quantunque usurpatore, si conformava apparentemente in ciò agli usi del regno; ma il re Carlo VI. nel 1392. hanno commesso l' uno il gran ciambellano ed il prevosto di Parigi, l' altro il sostituto del procurator generale del castelletto, e l' ultimo Gio. Megrigny, per prestare omaggio a diversi signori immediati nella dipendenza de' quali il re aveva acquistato alcuni feudi. Che risulta egli da tutti questi atti confrontati con que' che il procurator generale ha allegati, e che produrrà con questa allegazione? Se non che il re che aveva la scelta delle due vie diverse per conciliare il suo interesse con quel de' signori immediati ha preferito or l' uno, ed or l' altro, secondo che la situazione, l' importanza del feudo, e parecchie altre ragioni di pubblica convenienza o particolare glielo hanno fatto giudicare più a proposito. Se il procurator generale conchiudesse dagli esempj ch' egli cita, non esservi altro temperamento in questa materia che quel della ricompensa, s' inganerebbe visibilmente. L' errore dell' abbate di Brantome è forse meno sensibile allorchè vuole tutto ridurre al solo temperamento del vassallo

sostituito pel servizio del feudo in luogo del re? La verità egualmente lontana dai due estremi, ammette i due temperamenti, come egualmente bene stabiliti; e da ciò non conchiude già che siasi seguito il primo in certe occasioni, che l' altro non sia stato messo in uso in altri incontri. Il procurator generale ha aggiunto in secondo luogo che l' abbate di Brantome agitava tutte queste questioni non solo senza fondamento, ma anche senza interesse. Diffatti quando si obbliasse e la verità de' titoli, e la solidità de' principj che si sono stabiliti; quando gli si accordasse che sino all'ordinanza di Filippo il bello il re era obbligato di rilasciare tutti i feudi dipendenti da un altro signore che erano caducati, o di dare un vassallo capace di adempirne gli obblighi, senza poter preferire il temperamento della ricompensa, qual frutto trarrebb'egli da una ricerca sì poco necessaria? Egli è constante che la permuta del 1307 è posteriore all' ordinanza di Filippo il bello, sia che si collochi col Brodeau, e con quasi tutti i nostri autori nell' anno 1302, sia che si faccia, come lo vuole il Dumoulin dell' anno 1304. Quest' ordinanza doveva essere allora nel suo più gran vigore; non erano che cinque anni secondo l' uno, e tre secondo l' altro, ch' era fatta. Essa attribuiva certamente al re la scelta di dare un uomo, o di dare una ricompensa al signore nella dipendenza del quale erano posti i feudi devoluti al re.

Pretendere che questa legge non fosse ancora osservata nel 1314, perchè in quest' anno il parlamento obbligò il vescovo d' Auxerre a ricevere un uomo che gli fosse presentato dal re è un obbiezione ch' è stata già pienamente confutata, e che non meritava di esserlo. A che dunque serve dopo ciò all' abbate di Brantome il disputare sopra l' uso che osservavasi nell' 1213? Qualunque sia stato quest' uso la legge che ha preceduto il cambio del 1307 non è dubbiosa, ed il procurator generale non ha bisogno che di questa legge per sostenere tutti gli argomenti ch' egli ha fatti contro l' abbazia di Brantome, e per provare che poichè quest' abbazia non ha mai dimandato al re dopo l' anno 1307 nè un uomo nè una ricompensa per la dipendenza del conte di Bourdeilles, bisognava ch' essa non avesse mai avuto alcun diritto solido sopra questa dipendenza, o che ne fosse stata indennizzata, o che avesse lasciato prescrivere l' indennità. Il procurator generale può anche andar più lungi; e per mostrare ancor più evidentemente quanto l' abbate di Brantome abbia poco interesse in tutte queste questioni ch' egli tratta, s' egli è permesso il dirlo al sommo gratuitamente, si è, che quand' anche si distruggesse la disposizione dell' ordinanza del 1307, quando si conchiudesse totalmente il temperamento della ricompensa, la causa dell' abbate di Brantome non ne sarebbe migliore. Ch' egli supponga, se vuole, che

il re non avesse nel 1307 altro partito da prendere che di dimettere il feudo di Bourdeilles, o di dare un uomo all' abbazia di Brantome, proverà egli che il re l'abbia mai fatto, o che gli abbati di Brantome glielo abbiano mai dimandato? Ora, se non può provarlo, gli stessi argomenti che si traggono dal silenzio di questi abbati, rispetto al temperamento della ricompensa, avranno ancora luogo rispetto al temperamento di dare un uomo al signore immediato; siccome essi non hanno fatto più passi rispetto all' uno di questi temperamenti che rispetto all' altro, sarà sempre vero il dire che si deve presumere o che non abbiano avuto diritto, o che questo diritto quale ha potuto essere altre volte, sia intieramente estinto. Più, l' abbate di Brantome fa degli sforzi per ridurre il procurator generale alla sola ordinanza del 1302, rigettando tutto ciò che ha preceduto questa legge, più gli apre gli occhi sul vero senso di questa ordinanza che il procurator generale ha citata nella sua allegazione come una cosa chiara ed evidente, senza svilupparla, come lo deve far presentemente, per non lasciar verun pretesto alle pretensioni dell' abbate di Brantome. Per ben entrare nello spirito di questa ordinanza, bisogna distinguere due generi d' acquisti che il re può fare nella dipendenza de' suoi sudditi; gli uni, sono acquisti volontarj, come allorquando il re acquista con vendita o con cambio un feudo che dipende da un signor

particolare. Gli altri sono acquisti necessari, per così dire, e che si fanno senza il concorso della volontà del re. Tali sono i feudi che cadono nelle sue mani per confiscazione. Su questa seconda specie d' acquisti cadevano principalmente le querele de' nobili del regno, ed i nostri re vollero ben farle cessare, permettendo loro colla seconda disposizione dell' art. 4. dell' ordinanza generale di Filippo il bello di mettere i feudi, che acquistava in questo modo nelle mani d' un soggetto capace di adempire le obbligazioni, *o di dare ai signori immediati una ricompensa sufficiente e ragionevole*. Ma rispetto agli acquisti volontarj, il re Filippo il bello aveva già dichiarato nel cominciamento dello stesso articolo, che non ne farebbe ne' feudi e sotto feudi mobili del suo regno, senza il loro consenso. Tale si è dunque la distinzione che questo principe fa nella legge che impone a se stesso. Se l' acquisto non è volontario, e se il re lo fa di pien diritto pel delitto del suo suddito, egli può o rilasciare il feudo, o dare una ricompensa al signore, dal quale dipende questo feudo. *Si vero contigat quod in terris ipsorum, aut aliorum subditorum nostrorum, aliquæ forefacturæ nobis eveniant jure nostro regio, intra annum & diem extra manum nostram ponemus in manus sufficientis hominis ad deserviendum feudis; aut dominis feudorum recompensatione sufficientes, & rationabiles faciemus.* Il cambio di Bourdeilles è certamente

nel caso d' un acquisto volontario; e perciò si deve giudicare colla prima disposizione dell' ordinanza di Filippo il bello, e poichè questo principe si era impegnato con questa disposizione a non fare acquisti volontarj nella dipendenza de' suoi sudditi senza il loro consenso, non si potrebbe dubitare che nell' acquisto di Bourdeilles, posteriore di cinque anni solamente alla sua ordinanza, non avesse egli ottenuto il consenso dell' abbate di Brantome, supposto che la contea di Bourdeilles vi fosse allora nella dipendenza di quest' abbate. Il silenzio di quest' abbate dall' anno 1307, il difetto intiero di tutti i titoli, di ogni possesso, d' ogni enunciazione, anche dopo quel tempo, portano questa presunzione fino all' ultimo grado dell' evidenza, e non permettono di dubitare dell' estinzione di tutti i diritti dell' abbate, se non ne ha mai avuto alcuno nel tempo dell' acquisto che il re ha fatto da quattrocent' anni della contea di Bourdeilles. I titoli stessi dell' abbate di Brantome fortificano questa prova in vece d' indebolirla. Quando si dia credenza all' arbitraria ch' egli ha prodotta, Gerardo di Malomont non poteva senza il consenso dell' abbate trasportare la terra di Bourdeilles in mano più potente: tredici anni solamente dopo quest' impegno, i suoi eredi fanno passare questa terra nelle mani del re, senza che l' abbate se ne sia mai querelato. Il perchè o la sentenza del 1294 è un titolo vano ed inutile, o se merita qual-

che attenzione, egli è naturale il presumere che l'abbate di Brantome abbia acconsentito all' alienazione fatta a profitto del re, e che appunto per questa ragione egli non abbia mai reclamato la dipendenza di Bourdeilles dall'anno 1307. Il perchè tanto coll' appigliarsi all' una quanto all' altra delle disposizioni dell'ordinanza di Filippo il bello; cioè tanto col seguire il principio stabilito da questa ordinanza per gli acquisti volontarj, quanto coll' applicar qui la regola prescritta dalla stessa ordinanza per gli acquisti involontarj, la causa dell' abbate sembra egualmente insostenibile.

Seconda obbiezione. Se il re avesse dato una ricompensa all' abbate di Brantome per indennizzarlo della dipendenza di Bourdeilles, se ne troverebbe qualche prova, come il procurator generale l' ha trovata nel tesoro delle carte rispetto a' vescovi di Noyon, e di Beziers, e dell' arcivescovo di Narbona.

Risposta. Se quest'argomento fosse ammesso si potrebbe conchiuderne che non vi è mai stato alcun titolo perduto, perchè ve ne sono alcuni che non lo sono: o si potrebbe conchiudere a rincontro che tutti i titoli sono perduti perchè ve ne sono molti che lo sono. Chi non sa che secondo le prime regole del raziocinio, non si può trarre da un fatto particolare una conseguenza generale? Ma altronde un silenzio di 400 anni equivale soprabbondantemente ad una quietanza d' indennità, quand' anche si provasse che l' abbate di Bran-

tome abbia avuto altre volte un titolo legittimo sulla dipendenza della contea di Bourdeilles. E l' argomento che risulta dalla lunghezza del tempo, e soprattutto dalla durata di parecchi secoli, non è stato accolto favorevolmente dalle leggi che perchè esse han creduto che vi si trovava non pure una prescrizione invincibile, ma una presunzione sufficiente di un titolo giusto.

Terza obbiezione. Se il re avesse continuato di possedere la contea di Bourdeilles, l'argomento che si trarrebbe dal suo possesso, sarebbe molto più considerabile; ma il re l' ha appena posseduta trentaquattro anni la prima volta, e due la seconda. Il perchè l' azione che l' abbate di Brantome aveva per obbligarlo di mettere in altrui mano questo feudo, non ha potuto essere prescritta: v' è di più, si può dire, che il re abbia procurato quest' azione; poichè da se stesso ha fatto passare la contea di Bourdeilles in altre mani, la prima volta in quelle del conte del Perigord, e la seconda in quelle del duca d' Orleans.

Risposta. Ben lungi che l' alienazione che il re ha fatta della contea di Bourdeilles nel 1341 e nel 1399, abbia diminuito la forza degli argomenti che si traggono da questo acquisto, essa vi aggiugne a rincontro un nuovo grado di lume, e di convincimento. Se il re avesse messo semplicemente la signoria di Bourdeilles in altrui mano, e l' abbate di Brantome fosse stato riconosciuto in seguito

da que' che l' han posseduta, sarebbe vero in tal caso che quantunque il re non avesse mai riposto in altrui mano, nell' anno e giorno, secondo l' ordinanza di *Filippo* il bello, la dipendenza dell' abbate sarebbe stata sospesa, e non estinta in forza di un possesso che non sarebbe durato che trentaquattro anni circa la prima volta, e due la seconda. Ma bisogna bene che le cose non siano passate di questo modo. Il re alienando la contea di Bourdeilles, ha così poco preteso di riporla in altrui mano, per renderne la dipendenza all' abbate di Brantome, che se n' è riservato espressamente l' omaggio, e la feudalità sia nell' anno 1340 rispetto ai conti del Perigord sia nel 1369, rispetto al duca d' Orleans. Questa riserva ha avuto perfettamente il suo effetto. Non v' è secolo, in cui il diritto del re non sia stato riconosciuto parecchie volte; non c' è stata alcuna delle quattro case, nelle quali la contea di Bourdeilles è passata successivamente dall' anno 1341 sino all' anno 1700, che non abbia aggiunto qualche novella prova alla giustizia della causa del re. Questa non è adunque un' alienazione fatta per soddisfare all' ordinanza di Filippo il bello, e per dare un uomo all' abbate di Brantome; è un alienazione che il re ha fatta come proprietario incommutabile, e come padrone assoluto, nella quale egli ha ritenuto il dominio diretto colla riserva della fede e dell' omaggio. Dunque non ha cessato di posse-

dere la contea di Bourdeilles, a rincontro egli l' ha posseduta dal 1341 in un modo ancora più proprio ad estinguere il preteso diritto dell' abbate di Brantome, che quello con cui l' aveva posseduta dopo la permuta del 1307. Egli non vi aveva fino nel 1341 che una spezie d' esecuzione passiva, se si può parlar così, che consisteva nel non riconoscere l' abbate di Brantome per signore diretto, s' egli è vero che quest' abbate lo sia mai stato della contea di Bourdeilles. Questa contea era divenuta nelle mani del re un bene allodiale franco e nobile, che simile al dominio della corona, col quale era confuso non dipendeva che da Dio solo; ma dopo l' alienazione del 1341 il re è divenuto il signore dominante ed immediato di questo feudo; e come non si tratta qui d' una questione di proprietà, ma d' una contesa feudale, si può dire che questa seconda possessione del re, è ancora più contraria alle pretensioni dell' abbate di Brantome che non la prima, poichè è un vero possesso di signoria diretta e di feudalità. Non è dunque vero che il re abbia cessato di possedere la contea di Bourdeilles, affine di non riconoscere la pretesa signoria dell' abbate di Brantome. Egli ha continuato a possederla col mezzo de' conti del Perigord, de' duchi d' Orleans, e di tutti quei che dopo questi han riconosciuto il re per loro signore immediato; e con ciò egli l' ha posseduta molto più efficacemente e più decisivamente contra

le pretensioni dell' abbate di Brantome che se ne avesse ritenuto la proprietà; perchè non solo non ha egli servito l' abbate di Brantome pel feudo di Bourdeilles, non solo egli ha goduto dell' esenzion passiva di tutti i doveri feudali; ma anzi egli ha esercitato tutti i diritti attivi che dipendono dalla feudalità.

Quarta obbiezione. Il silenzio dell' abbate di Brantome non può essere il fondamento di una presunzione legittima per provare l'estinzione della dipendenza, perchè dall' una parte le lunghe guerre da cui questo regno, e soprattutto la Guyenne, e le provincie vicine sono state agitate, e dall' altra la confidenza quasi egualmente lunga, colla quale la casa di Bourdeilles s' era impadronita dell' abbazia di Brantome, han messo gli abbati fuori di stato di tener dietro a' loro diritti, oltre che gli atti ch' essi forse hanno intentati, hanno potuto perire per l' ingiuria de' tempi.

Risposta. In tal modo, quando si presti fede all' abbate di Brantome, pel lungo spazio di quattrocent' anni non c' è stato neppure un sol momento nel quale i suoi precessori abbiano potuto fare il minimo passo per provare ch' essi non risguardavano la dipendenza della contea di Bourdeilles come assolutamente annichilata dalla permuta del 1307; ma qual ragione impediva loro d'operare contro i conti del Perigord? Quante contestazioni ne'secoli di cui si tratta non veggonsi formate tra abbazie, e con gran signori, quali sono i conti

del Perigord? Perchè altronde avrebbero questi conti ricusato di prestare omaggio all' abbate di Brantome, se quest' omaggio gli fosse stato dovuto? Qual ragione gl' impediva d' agire contro i duchi d' Orleans? Perchè mai dopo che gl' inglesi fossero stati cacciati del regno, è egli rimasto in silenzio rispetto alle case di Brettagna, d' Albret, e di Bourdeilles? Quelle guerre alle quali si ha ricorso per dar qualche colore ad un silenzio di quattrocent' anni, hanno esse impedito all' abbate di Brantome di avere degli atti di possesso rispetto all' altra porzione di Bourdeilles che si chiama baronia? Non riferisce egli omaggi del 1364, 1464, 1479, un sequestro feudale del 1448, una transazione del 1479? Perchè non riferirebbe egli atti somiglianti per la contea di Bourdeilles, e per qual capriccio bizzarro della sorte, la guerra avrebb'essa risparmiato più i titoli della dipendenza della baronia, che quei della dipendenza della contea?

Secondo genere d' estinzione della dipendenza pretesa dall' abbate di Brantome colla prescrizione.

L' abbate di Brantome non avendo opposto che ragionamenti vaghi ed inutili a ciò che il procurator generale ha osservato nella sua allegazione sul favore della prescrizione stabilita dal jus comune rispetto al re in materia di

di dipendenza, il procurator generale si contenterà d' impiegare per ogni risposta ciò ch' egli ha detto a questo proposito nella sua causa.

In diritto egli ha fatto vedere, 1mo. che lo statuto di Parigi non era rigorosamente una legge che potesse servire di regola per la prescrizione d' una dipendenza nel Perigord: 2do. che lo statuto di Parigi non aveva alcuna disposizione contraria alla prescrizione che il re può allegare in suo favore.

In fatto, egli ha mostrato che il possesso del re aveva tutti i caratteri necessarj per produrre la prescrizione la più legittima, e la più solidamente stabilita che sia mai comparsa agli occhi della giustizia; quest' è ciò ch' è stato stabilito colla discussione esatta di tutti i titoli del re dall' anno 1541 fino all' 1680.

Obbiezioni sopra ciò che il procurator generale ha chiamato il diritto della prescrizione.

Prima obbiezione. Quantunque il Perigord si regga colla disposizione di questo diritto scritto, non si può già per le leggi romane giudicare se la prescrizione debba averci luogo in materia di dipendenza, poichè egli è certo che queste leggi non hanno alcuna disposizione intorno a' feudi. Il perchè non si saprebbe far meglio che ricorrere alle decisioni dello statuto di Parigi, di cui si sa qual sia l' autorità, allorchè trattasi di supplire al-

la mancanza degli statuti degli altri paesi, e soprattutto negli articoli, che come il centesimo vigesimo terzo, sono stati aggiunti al tempo della riforma di questo statuto.

Risposta. Il procurator generale non crede avere ignorato che le leggi romane non contengono veruna decisione sopra i feudi, il di cui stabilimento è posteriore a queste leggi; ma come qui trattasi della prescrizione, egli ha detto solamente, e l'ha detto con ragione, che la prescrizione anche in materia di diritti signorili, era ricevuta più favorevolmente nelle provincie del diritto scritto che nei paesi del jus municipale. Al sopprappiù, quando si vorrà far valere l'autorità dello statuto di Parigi, ed applicarla a provincie, le di cui usanze son molto lontane dal suo spirito, bisognerà scegliere un altro articolo che il 123 di questo statuto; articolo così oscuro, così mal digerito, così diversamente interpretato dai commentatori, che l'hanno spesso oscurato volendolo spiegare, che appena può formar legge nella giurisdizione dello statuto di Parigi, ben lungi che si possa obbligare gli altri principi del regno a sottomettersi ad una decisione così incerta, e così equivoca; perciò, tutto quel che il procurator generale ha preteso conchiudere dall' osservazione ch' egli ha fatta sulla mancanza dell' autorità dello statuto di Parigi, per la decisione della questione di cui trattasi, si è che senza attenersi alla disposizione dubbiosa di questo statuto nell' articolo

223 bisognava giudicare della prescrizione che il re oppone all' abbate di Brantome da' soli principj generali del jus comune, secondo i quali egli è certo che un signore può prescrivere la dipendenza d' un feudo contro un altro signore, con un possesso certo, pubblico, non interrotto di trent' anni. Il Dumoulin suppone dappertutto nel suo commentario sull' articolo VII. del medesimo statuto di Parigi, che questo è il diritto comune del regno; quest' è ciò ch' egli attesta soprattutto nel n. 13, ove collo spiegare il senso dell' articolo XI. dell' antico statuto d' Orleans, ch' è presentemente confuso nell' articolo 86 del nuovo si spiega in questo modo: *Unde verus sensus dicti art. 11 est quod duo patroni, sive duo domini directi ejusdem feudi, possunt alter contra alterum solidum feudum, sive solidum directum jus, & dominium feudale præscribendo acquirere.* Egli stabilisce in progresso il principio generale di tutta questa materia, che è che ogniqualvolta si trovano in due persone le qualità relative di signore e di vassallo, non può esservi prescrizione; e che a rincontro allorchè questa relazione non s' incontra tra quel che prescrive, e quel contro il quale egli prescrive, la prescrizione si compisce liberamente. *Unde ubicumque hujusmodi correlativa oppositio reperitur. Numquam habebit locum præscriptio, alioquin libere præscribitur*; e per marcar finalmente che questo è il diritto comune della Francia aggiugne: *Et ita debet intelligi no-*

stra consuetudo; similiter & Aurelianensis, & cæteræ consuetudines hujus regni, quæ in hoc confermantur. Eccovi qual sia il vero jus comune del regno, molto meglio espresso che nello stile oscuro dell' articolo 123 del novo statuto di Parigi, che si vede bene tuttavia, come si dirà ben presto, che i riformatori han voluto esigere secondo i principj di Carlo Dumoulin, che appunto con questo diritto comune che non ha nulla di contrario a' principj stabiliti dal jus scritto nella materia delle prescrizioni, si deve giudicare della prescrizione delle dipendenze nel Perigord, e nelle altre provincie che si governano col jus comune.

Seconda obbiezione. Il Duplessis ha molto meglio inteso il vero senso dell' articolo 123 dello statuto di Parigi, che il Joly ed il Brodeau. Questi due ultimi autori hanno preteso che il vero caso dell' eccezione aggiunta sul fine di quest' articolo con questi termini: *se non c' è titolo o riconoscimento del suddetto censo*: era allorchè il signore al quale si oppone la prescrizione è stato riconosciuto dal detentore dello stabile, mentre che la prescrizione sembrava correre a profitto d' un altro signore; ma questo senso non può convenire all' articolo; perchè lo statuto usa il termine di *titolo* ciò che s' intende d' un titolo costitutivo. Ora sarebbe impossibile che vi fosse un titolo di questa natura dopo il possesso cominciato a vantaggio d' un altro signore; perciò secondo l' interpretazione di questi autori, non si tro-

verebbe il caso, in cui questo termine di *titolo*, di cui si è servito lo statuto, potesse avere la sua applicazione. Questo termine tuttavia non dev' essere ozioso in quest' articolo; perciò, per dargli qualche effetto, bisogna supporre col Duplessis, che lo spirito dei riformatori dello satuto sia stato che la prescrizione non potesse aver luogo neppure tra due siguori, allorchè il titolo costitutivo del censo fosse riportato da quelle tra essi, al quale viene opposta la prescrizione; dal che si può sempre conchiudere che l' abbate di Brantome allegando l' arbitraria del 1294; che vuol far passare per un titolo constitutivo della dipendenza ch' ei reclama, non gli si può opporre alcuna prescrizione.

Terza obbezione. L'interpretazione del Duplessis è anche conforme a'veri principj che Eusebio di Laurieres nel nuovo commentario ch' egli ha dato da alcuni anni sullo statato di Parigi, ove dice che il vero senso dell'articolo 123, è: *che quando un terzo detentore ha prestato riconoscimento a vantaggio d'un signore, o quando ha acquistato lo stabile col gravame di pagare il censo a questo signore, questo signore stesso per lo spazio di trent' anni non prescrive il censo contro quello ch' è stato il primo riconosciuto, e ne sarebbe lo stesso, secondo questo commentatore, dell' erede del detentore.*

Risposta. Si sono unite queste due obbiezioni perchè hanno tanta relazione l' una all' altra che sarebbe difficile il rispondervi separata-

mente senza cadere in una repetizione nojosa. Per distruggerle pienamente, il procurator generale procurerà di stabilire in pochissime parole, 1mo. che l' interpretazione che il Duplessis dà all' articolo 123 dello statuto di Parigi non è la migliore. 2do. che questa interpretazione, secondo la dottrina del Duplessis medesimo, non avrebbe alcuna applicazione al caso di questa contestazione. 3zo. che il senso, di cui Eusebio di Laurieres è l' autore, è molto più spezioso di quel del Duplessis; ma che non è altrimenti contrario alla prescrizione opposta dal re all' abbate di Brantome. Il procurator generale dice prima di tutto che l' interpretazione del Duplessis è molto men conforme a' principj della prescrizione di quella del Brodeau, e del Joly. Il principio generale della prescrizione si è, come il procurator generale l' ha detto nella sua allegazione, che ben lungi che di diritto comune la prescrizione cessi perchè le si oppone un titolo, a rincontro la prescrizione è necessaria perchè vi è un titolo da combattere. Senza di ciò, questa non sarebbe che una semplice vertenza di feudo, e quegli che la vincerebbe in tal contesa non guadagnerebbe già la sua causa in forza della prescrizione di cui non avrebbe bisogno, ma in virtù della presunzione d' un giusto titolo che risulterebbe dal suo possesso. Quest' è ciò che non si può meglio spiegare che con questi termini di cui il Dumoulin si serve sull' articolo 7 dell' antico

statuto di Parigi n. 17. Quest' articolo secondo lui, ha luogo, quando la verità del diritto che si attacca per prescrizione è costante, *secus*, dic' egli, *quando non constat dare terræ de contraria veritate*. La ragione che ne rende è presa dalla natura stessa della prescrizione, ed ha un' intiera applicazione alla ricerca del vero senso dell' articolo 123 dello statuto di Parigi. *La prescrizione*, dice Carlo Dumoulin, *è propriamente l' acquisto del dominio altrui, o d' un diritto sul dominio altrui; perciò dove non c' è usurpo d' un bene straniero, non c' è prescrizione: unde non potest dici alter contra alterum præscribere, nisi ubi constet usurpari alienum vel indebitum*. Dunque in questo caso ha luogo propriamente quest'articolo; *& tunc est locus huic textui qui stricte, & proprie debet accipi*; altrimenti la sua disposizione è senza applicazione: *alioquin cessat dispositio hujus articuli; & sufficiet ad victoriam, etiam in petitorio possessio, vel quasi, per tempus ad prescriptionem de jure communi sufficiens continuata: non tam vi præscriptionis, quam vi præsumptionis eo ipso quod non probatur veritas opposita*. Dunque con ragione il procurator generale, che non aveva creduto dover provare gli stessi principj nella sua allegazione, s' era contentato di dire: *che ben lungi che il titolo facesse cessare la prescrizione*, al contrario era anzi necessaria la prescrizione per vincere il titolo Questo primo principio stabilito che sia, egl

è visibile che il Dumoulin attribuisce un senso assurdo ai riformatori dello statuto, allorchè fa dire nell' articolo 123, che la prescrizione del censo tra due signori, *cessa allorquando c' è un titolo in contrario*. La natura della prescrizione, l' autorità del Dumoulin, il lume stesso della ragione, reclamano contro siffatta proposizione, che tende ad annichilare il soccorso della prescrizione precisamente nel caso nel quale il soccorso è necessario. Nulla prova meglio quanto questa interpretazione sia violente che l' estremità alla quale l' abbate di Brantome bisogna che si riduca volendo rispondere a quest' argomento. Pressato di rispondere alla questione che il procurator generale gli aveva fatta per sapere in qual caso adunque la prescrizione sarà utile, se non è allorquando trattasi di vincere il titolo, egli risponde che sarà allorquando il signore al quale si oppone la prescrizione non avrà nè titolo nè riconoscimento, ma che avrà solamente semplici enunciazioni della sua qualità di signore feudale, di sequestri censuarj, di diritti pagati. Forse quest' è la prima volta che si ha detto che la prescrizione fosse necessaria per distruggere di somiglianti titoli. Chi non vede che questi non sono tutt' al più che atti di possesso, che non formano che presunzioni, che un possesso contrario sostenuto da alcuni riconoscimenti annichila intieramente: *Non tam*, come dice solidamente il Dumoulin

nel luogo che si è citato, *non tam vi præscriptionis, quam vi præsumptionis, & ipso quod non probatur veritas opposita*.

Tali sono gl' inconvenienti in cui si cade quando non si bada ai primi principj per sostenere un' interpretazione che il Duplessis non ha abbracciata che perchè si è lasciato abbagliare del termine di *titolo*, di cui si è servito lo statuto. Perocchè come se non vi fossero altri titoli che que' che sono veramente costitutivi, egli ha creduto veder chiaramente che in quest' articolo si trattasse d' un titolo costitutivo, ed indi ha conchiuso contro i sodi principj del Dumoulin, contro la natura stessa della prescrizione, che ogniqualvolta vi era un titolo costitutivo, la prescrizione del censo tra due signori, o piuttosto l' acquisto del censo per prescrizione non poteva aver luogo. Ma ciò che è ancora più sorprendente si è, ch' egli stesso ha insegnato ai suoi lettori a non cadere nel laccio nel quale è caduto. Perocchè egli ha gran premura di avertirli che il titolo di cui lo statuto parla in quest' articolo si è *o il titolo primitivo di censo, o dichiarazioni e riconoscimenti del suddetto censo, seguite tra le parti o tra loro rispettivi autori*.

Ora se lo statuto può intendersi d' una semplice dichiarazione o riconoscimento, ne seguirà che la prescrizione di trent' anni tra due signori non può neppur vincerla sopra un semplice riconoscimento dato all' uno di que-

sti signori prima che la prescrizione abbia cominciato a correre rispetto all' altro; il che è così assurdo che nulla è più proprio a far sentire tutto il vizio di questa interpretazione, dalla quale ne seguirebbe che se due signori avessero dall' una parte e dall' altra riconoscimenti del censo dati prima di trent' anni, ma che uno avesse cessato d'averne da trent' anni, mentre che l' altro avesse continuato di esser riconosciuto; quest' ultimo tuttavia non potrebbe mai servirsi dell' ajuto della prescrizione. Se si cade necessariamente d' assurdità in assurdità, allorchè si segue questa interpretazione viziosa, bisogna dunque ritornare a quella del Brodeau, e del Joly, che si accorda co' principj generali della prescrizione; e dire, come questi autori, che quando lo statuto ha deciso che la prescrizione di trent' anni avrebbe luogo pel censo tra due signori, *se non vi fosse titolo, o riconoscimento contrario*, egli ha inteso con questo termine di titolo una dichiarazione data ad uno dei signori, dopo che la prescrizione sembra aver cominciato a correre a favor dell' altro; e se dicesi che il termine di *titolo* porta un' altra idea nella mente, bisognerà rispondere a quest' obbiezione col medesimo Duplessis, che l' abbate di Brantome ha preso per guida, dicendo *che questo termine s'intende d' un semplice riconoscimento o dichiarazione data dall' censuario*; ed è sorprendente che dopo aver dato egli stesso questa spiegazione al termine

di *titolo*, non abbia sentito che per ciò solo tutta la forza del suo ragionamento cadeva da se stessa.

Il procurator generale ha detto in secondo luogo che quando si ammettesse l'interpretazione di quest' autore, essa non avrebbe, secondo questo stesso autore, veruna applicazione al caso della contestazione presente. Non bisogna, per esserne persuasi, che leggere i termini, nei quali il Duplessis ha raccolto tutta la sua opinione: *Tengo dunque*, dic'egli, *che questi termini debbano esser presi nel loro proprio significato, e che quando v'è o titolo o riconoscimento di censo, allora è imprescritibile, non solo dalla parte del suddito contro il suo signore per la sua liberazione, ma altresì dalla parte d'un signore contro un altro signore per l'acquisto; quando per altro non vi fosse stato titolo e riconoscimento da una parte e dall' altra, come accade sovente nel qual caso il possesso ha un grand effetto.*

Tutto ciò che si può supporre di più vantaggioso per l'abbate di Brantome si è che tale è il caso della presente contestazione. Egli crede di avere un titolo nella sentenza arbitraria del 1294, titolo unico che non è stato seguito da alcun possesso, avendo più di quattrocent' anni. Il re dalla sua parte ha certamente titoli, ma titoli incontendibili, titoli in gran numero, titoli consecutivi di secolo in secolo, e quasi di generazione in generazione. Egli è inutile il qui ripeterne l'enu-

merazione. Il procurator generale l'ha fatto nella sua prima causa; e sarà ben presto obbligato di ritoccarli ancora rispondendo alle obbiezioni dell'abbate di Brantome. Qui dunque è il caso, in cui secondo il Duplessis medesimo, *il possesso ha grand effetto*; o piuttosto questo è uno di que' casi, in cui il possesso è assolutamente decisivo, poichè è tutto intiero dall'una parte, e non ce n'è neppur vestigio dall' altra. Il perchè il solo autore che l'abbate di Brantome abbia potuto allegare in suo favore, si rivolge finalmente contro di lui, e somministra una nova prova della giustizia della causa del re. Perocchè rispetto ad Eusebio di Laurieres ch' egli ha creduto potere aggiugnere al Duplessis, senza qui esaminare a fondo il senso specioso che questo novo commentatore ha dato all' articolo 123 dello statuto di Parigi; egli è certo che questo senso non è altrimenti contrario alle massime che il procurator generale ha stabilite in quest' affare. Questa è la terza risposta che ei deve fare alla seconda, ed alla terza obbiezione dell' abbate di Brantome. *Questo autore dice che allorchè il detentore d'uno stabile ha una volta riconosciuto un signore, o che ha comperato lo stabile col gravame del censo, la prescrizione non può aver luogo a vantaggio d'un altro signore, neppure con riconoscimenti reiterati per lo spazio di presso a trent' anni.* Qual' è la ragione ch' egli intende? *Si è*, dice quest' autore, *perchè in tal caso si pre-*

sume che vi sia della mala fede o della collusione tra il terzo detentore, e quest' ultimo signore. Senz' esaminare se questa ragione sia decisiva, non bisogna impiegare che questa ragione stessa, ed il caso al quale Eusebio di Lauriers l'applica, per esser convinti ch' essa è intieramente estranea alla questione presente. Bisognerebbe, per potere applicarvi questa opinione, che il detentore, dal quale l'abbate di Brantome pretende che la sua dipendenza sia stata una volta riconosciuta, fosse ancora in possesso della contea di Bourdeilles, od almeno che questo feudo fosse ancora nelle mani dei suoi eredi; allora si potrebbe dire, secondo l'opinione d' Eusebio di Laurieres, che la cattiva fede sempre presunta di questo detentore, o de' suoi eredi, metterebbe un ostacolo invincibile alla prescrizione pretesa dal novo signore, ch' essi avrebbero riconosciuto in pregiudizio dell' antico che aveva per lui lo stesso titolo. Resterà ancora dopo di ciò da esaminare, come si dirà ben presto, se lo statuto non parlando che della prescrizione di trent' anni, si potesse applicare lo stesso principio ad una prescrizione di quattro secoli. Ma qual relazione tutta questa supposizione ha ella colla questione della prescrizione che si forma tra il re e l'abbate di Brantome? Gerardo di Malomont, dal quale quest' abbate pretende di essere stato riconosciuto è morto prima dell' anno 1306. I suoi eredi han cessato di possedere la contea di Bourdeilles

sin dall' anno 1307. Non si dirà senza dubbio, o se lo dirà contro tutti i principj, (come il procurator generale farà vedere rispondendo ad un' altra obbiezione) che il re, o che coloro che han posseduto dopo di lui la contea di Bourdeilles dall' anno 1341, fino al presente, siano i successori personali di Gerardo di Malomont, nè che si possa risguardare il fatto di questo signore come lor fatto proprio, nè accusarlo di cattiva fede per aver riconosciuto un altro signore che quel che Gerardo di Malomont aveva riconosciuto. Essi hanno tutti i terzi detentori, che possono esercitare i diritti reali della terra, come Gerardo di Malomont gli esercitava, ma che non rappresentano altrimenti la sua persona; e che per conseguenza non avendo mai riconosciuto nè per se stessi nè per altri possessori, di cui siano gli eredi ed i successori personali la dipendenza dell' abbate di Brantome, non hanno posto verun ostacolo alla prescrizione che il re ha potuto acquistare liberamente, a norma del pensamento del secondo autore; che l' abbate di Brantome ha voluto ancora senza alcun fondamento, fare entrare nel suo partito.

Nulla dunque può scuotere la solidità de' principj che il procurator generale ha procurato di stabilire nella sua prima causa, sopra ciò ch' egli ha chiamato il diritto della prescrizione. Dei due autori che l' abbate di Brantome chiama in suo ajuto, l' uno s' ingan-

ha manifestamente nella tesi generale, ove apparisce contrario al re, egli è favorevle nell' ipotesi, cioè nel caso particolare di questa contestazione. L' altro non favorisce la dottrina dell' abbate di Brantome che in un caso affatto diverso da quello di cui si tratta, al qual solo egli riduce l' effetto dell' eccezione portata dall' articolo 123 dello statuto di Parigi. E' dunque contrario all' abbate di Brantome in tutti gli altri casi, e per conseguenza in quello, di cui si tratta. Finalmente per confermar tutto ciò che il procurator generale ha osservato sul vero senso dell' articolo 123 dello statuto di Parigi, non può dispensarsi dall' aggiugnervi l' autorità venerabile dell' Auzaret, il di cui gran senso ha fatto onore non solo alla sua professione, ma al suo secolo; che nella vista ch' ei s' era proposta sotto gli auspizj, e sotto gli occhi di un gran magistrato d' illuminare l' oscurità che si trova in molti articoli dello statuto di Parigi, e di fissarne con ciò il vero spirito, ha creduto che bisognasse togliere questi termini ambigui, *se non c' è titolo o ricononoscimento di censo* dall' articolo 123 dello statuto di Parigi, e sostituirvi quei che seguono, e che contengono il compendio delle massime stabilite dal procurator generale: *ma la dichiarazione ed il riconoscimento del censo* fatta dal detentore all' uno dei signori, e la dichiarazione inserta nel contratto d' acquisto dal signor del quale lo stabile è tenuto in censo, interrompe

il possesso di levare l' avanzo dei frutti decorsi sopra il censo. Di modo che, secondo questo giureconsulto, l' unico effetto del riconoscimento dato ad uno de' signori è d' interrompere il possesso dell' altro, ma non di porre un ostacolo eterno ed insormontabile alla prescrizione, in caso che il possesso fosse stato continuato per più di trent' anni dopo l'interruzione. Così appunto l' Auzaret ha creduto che quest' articolo dovess' essere spiegato, e quest' è precisamente il senso che il procurator generale gli ha dato.

Quarta obbiezione. Ma dicesi, bisogna almeno convenire che gli eredi od i successori di quello stesso che ha una volta riconosciuto la dipendenza o il censo d' un signore non possono servirsi contro di lui della prescrizione. Ora tale si è la qualità del re in quest' affare. Egli è nei diritti di Gerardo di Malomont, i di cui eredi gli hanno ceduto in permuta la contea di Bourdeilles. Ma Gerardo di Malomont ha riconosciuto il diritto dell'abbate, poichè da lui ha preso l' investitura di questa contea. Il perchè, quand' anche la prescrizione potesse aver luogo in altri casi, deve intieramente cessare in questo.

Si ha già prevenuto quest' obbiezione, ed il procurator generale desidererebbe che il dovere del suo ministero gli permetesse di dissimulare l' equivoco ch' essa racchiude, e in diritto ed in fatto. Si confonde in fatto come si è già confusa un' altra volta la questione

ne della dipendenza colla questione della proprietà, o la qualità di *proprietarj della contea di Bourdeilles* con quella di signor dominante della terra. In che qualità il re può egli rappresentare rispetto ai diritti reali Gerardo di Malomont? Sarebbe come essendo stato altre volte proprietario della contea di Bourdeilles. Ma in quale qualità pretende egli la dipendenza di questa terra? Forse come proprietario di questa stessa terra? Ciò sarebbe assurdo, dunque la pretende come re, sia in virtù della prescrizione generale che è sempre per lui in materia di dipendenza, sia come avendo alienato questa contea del dominio della sua corona sotto titolo d'infeudazione, sia in conseguenza d'un possesso di quattro secoli. Se per una supposizione impossibile, il re agisse qui come proprietario della contea di Bourdeilles, sarebbe in tale ipotesi assurdo ed inconcepibile che si potesse esaminare se il riconoscimento di Gerardo di Malomont potesse pregiudicargli. Ma quando il re agisce come signore dominante, per conservare la dipendenza della contea di Bourdeilles, si può forse solamente pensare ch' egli agisca come essendo ne' diritti di Gerardo di Malomont, che non ha mai avuto che la proprietà di questa terra, e che non ne ha mai riconosciuto la dipendenza? Dunque l' abbate di Brantome per non aver distinto con bastante esattezza le diverse qualità del re, è caduto in

un equivoco che condannerà senza dubbio, allorchè avrà fatto questa distinzione.

Ma non si piglia già un granchio minore in diritto, quando si vuol far passare il re per erede, o per successore di Gerardo di Malomont, ed anche pel vassallo che oppone la presunzione al suo signore. Questa è la seconda parte dell' obbiezione che si è già prevenuta col rispondere all' obbiezione precedente. Il re non è succeduto a Gerardo di Molomont, non è nè suo erede, nè suo successore universale. Egli è stato solamente acquirente con titolo privato, e titolo oneroso d' una terra ch' era stata posseduta da Gerardo di Malomont. Egli ha potuto esercitare i diritti reali di questa terra come un terzo detentore, ma non ha mai potuto rappresentare la persona di Gerardo di Malomont, come si è già detto; perciò il preteso riconoscimento di questo signore non obbligava il re personalmente, come avrebbe obbligato il suo erede. Il re avrebbe potuto anche attaccare questo riconoscimento se vi fossero stati titoli più potenti da opporvi. Accade tuttodì che l' acquirente d' una terra, meglio istrutto che il venditore, riconosce un altro signore che quel che aveva ricevuto l' omaggio dal suo autore. Per verità il signore ch' egli abbandona per riconoscerne un altro, può servirsi del riconoscimento ch' egli ha ricevuto dal venditore, e porlo nel numero delle prove della sua di-

pendenza; ma non mai è stato detto che l'acquirente sia impegnato personalmente per questo riconoscimento come lo sarebbe l'erede del venditore, e laddove l'erede non sarebbe ammissibile ad abjurare il signore, riconosciuto da un suo autore, l'acquirente lo può fare, e dal riconoscimento del venditore non risulta verun motivo di non ammettere persona contro di lui.

Tali sono tutte le obbiezioni che l'abbate di Brantome ha fatte su ciò che il procurator generale ha chiamato il diritto della prescrizione; ma quantunque queste obbiezioni fossero altrettanto solide quanto lo appariscono poco, il procurator generale supplica la corte di osservare, che non potrebbero ancora dare il menomo attacco alla prescrizione opposta dal re. Questa prescrizione ha due caratteri che la distinguono da tutte le altre, e che la mettono al coperto delle critiche poco felici di alcuni commentatori dello statuto di Parigi. Il primo si è ch' essa è appoggiata sopra una presunzione o di mancanza di titolo e di diritto nella persona degli abbati di Brantome, o di estinzione del loro diritto, e del risarcimento della dipendenza ch' essi vogliono far rivivere. Presunzione che rende la prescrizione di cui il re può servirsi in quest' affare, così favorabile quanto le altre prescrizioni appariscono sovente odiose. Quest' è ciò che il procurator generale ha fatto vedere con più estensione, e che non ritocca in questo luogo

che per far sentire che la prescrizione di cui si tratta, è differente da quella che forma la materia delle questioni dibattute dai commentatori degli statuti. Il secondo si è che qui non si tratta già nè d' una prescrizione di trenta o di quarant' anni, nè manco d' una prescrizione centenaria, si tratta d' una prescrizione di quattro secoli, durante i quali tutto è pel re, e nulla per l' abbate di Brantome; di modo che anco indipendentemente da ogni altra presunzione un così longo possesso infinitamente più favorabile che le prescrizioni ordinarie farà sempre presumere un giusto titolo, il che serve di una piena risposta a tutte le obbiezioni dell' abbate di Brantome.

Ogniqualvolta il possesso è bastantemente lungo per far presumere un giusto titolo, non è più, a parlar propriamente, in virtù della prescrizione che il possessore può promettersi una vittoria sicura, è in virtù del titolo che il suo possesso fa presumere; e sin dal momento che la presunzione del titolo è una volta ricevuta, tutte le difficoltà che si possono agitare intorno alla prescrizione, cadono e svaniscono da se stesse per cedere ad un titolo giustamente presunto. Dopo avere ristabilito le massime sopra il diritto, resta a rispondere alle obbiezioni dell' abbate di Brantome sul fatto della prescrizione, cioè sopra un possesso di quattro secoli, provato da dieci titoli consecutivi.

Obbiezioni sopra il primo titolo ch' è la donazione delle contee di Bourdeilles e del Perigord fatta da Carlo VI. a Luigi duca d'Orleans.

Prima obbiezione. Il re non s'è riservato in quest'atto che l'omaggio che gli era dovuto; ora quel di Bourdeilles non gli era dovuto, dunque non si può dire che quest'omaggio sia compreso nella riserva fatta con questa donazione.

Risposta. Per distruggere così deboli obbiezioni, non bisogna che riporre innanzi agli occhi della giustizia i termini stessi della donazione, in cui dopo che il re Carlo VI ha dichiarato ch' ei dà a suo fratello la contea del Perigord il castello di Auberoche, e la contea di Bourdeilles, aggiugne questi termini: *salvo e riservato tutta volta la fede ed omaggio a noi ed a' nostri successori...., ed altri diritti e doveri che si competono ed appartengono, ed i quali abbiamo inseparabilmente acquistati ed incorporati al nostro dominio, ed alla nostra corona reale.* In qual luogo di questa clausola l'abbate di Brantome può egli trovare che il re non si sia riservato l'omaggio di Bourdeilles che condizionalmente, e supposto che quest'omaggio gli fosse dovuto? Bisognerebbe per questo che il re si fosse spiegato in questi termini, *salvo l'omaggio, in caso che vi sia dovuto; o se veruno ce n' è dovuto o che può essercene dovuto.* In queste espressioni vi sarebbe una specie di

dubbio del diritto del re, che sarebbe ancor facile in questo caso di levare coi nostri titoli. Ma nulla non è men dubbioso, nulla è più formale, più affermativo che i termini di cui il re si serve per esprimere il suo diritto. Egli si riserva l'omaggio a lui dovuto. Egli afferma dunque precisamente, senza condizione, senza incertezza, che quest'omaggio gli è dovuto; e con ciò, (come il procurator generale l'ha osservato nella sua prima causa) dichiara il suo diritto pel passato, e lo stabilisce per l'avvenire con una nuova infeudazione; di modo che questo titolo che non deve esser risguardato come un semplice atto di possesso, è ad un tempo stesso un titolo dichiarativo, ed un titolo costitutivo, dichiarativo pel passato e costitutivo per l'avvenire. Se i termini, di cui il re si è servito in questa donazione, non marcassero il suo diritto in un modo capace d'eludere ogni sorte di dubbio rispetto alla contea di Bourdeilles, ne conseguirebbe che questi termini rinchiuderebbero egualmente una specie di dubbio e di esitazione rispetto alla contea del Perigord; perocchè il re non si riserva altrimenti l'omaggio della contea del Perigord, che quel della contea di Bourdeilles; essendo amendue contenuti nella stessa clausola; perciò o convien dire che questi termini marcano un dubbio del diritto del re anche rispetto alla contea del Perigord, il che è un assurdo; o bisogna convenire ch' essi siano decisivi rispet-

to alla contea di Bourdeilles, il che è evidente.

Pretenderassi forse ancora dopo ciò, come se lo fa nella seconda obbiezione, che non vi sia riserva espressa dell' omaggio di Bourdeilles in quest' atto; non ce ne n'è dunque neppure dell' omaggio della contea del Perigord, nè del castello d' Auberoche, che sono involti, come la contea di Bourdeilles nella stessa riserva generale, di modo che secondo la critica troppo sottile che si fa di questa carta, si verrebbe insensibilmente a provare che non si applica a nulla perchè abbraccia tutto. Finalmente che cosa diventa questo dubbio immaginario che si vuol trovare nella riserva dell' omaggio della contea di Bourdeilles, allorchè si aggiungono alla donazione del 1399 tutti i titoli posteriori, che fan vedere chiaramente che non si è mai dubitato che questa contea non fosse nella dipendenza del re?

Obbiezione sul riconoscimento del diritto del re, che risulta dalla vendita della contea del Perigord, dalla quale si vede che la contea di Bourdeilles era risguardata come una dipendenza, e come un feudo dipendente dalla corona.

Prima obbiezione. Questo riconoscimento non aggiugne nulla al primo titolo.

Risposta. Esso non vi aggiugne nulla quanto al diritto acquistato dal re coll' infeudazio-

ne fatta a favor di Luigi d'Orleans; ma esso vi aggiugne quanto al fatto cioè essa aggiugne al titolo un possesso che lo conferma, e lo rende inespugnabile.

Seconda obbiezione. Quest' è un errore che non può nuocere a' diritti d' un terzo qual è l'abbate di Brantome.

Risposta. Un errore fondato sopra un vero titolo d'infeudazione, un errore sostenuto da otto titoli susseguenti, un errore preceduto da un silenzio di cento trent' anni dalla parte dell' abbate di Brantome, seguito da un secondo silenzio di due cento sessantasett'anni, in una parola un errore consecrato da quattro cent' anni di possesso anteriore o posteriore a questo preteso errore, deve cambiar di nome agli occhi della giustizia, e prender giustamente quel della verità.

Terza obbiezione. Se la contea di Bourdeilles è stata risguardata nel 1437 come una dipendenza della contea del Perigord, la preghiera ch' è fatta al re col contratto di vendita 1437, d'investire l'acquirente, non risguardava la contea di Bourdeilles, poichè se la contea di Bourdeilles era una dipendenza di quella del Perigord, n'era tenuta in feudo; dunque questa preghiera non ha veruna relazione ed un feudo di cui il conte del Perigord era signor sovrano; e che non era che un sotto feudo rispetto al re: ed indi l'abbate di Brantome crede poter conchiudere che i titoli del re si contraddicono, poichè

secondo gli uni, la contea di Bourdeilles è un pieno feudo, e secondo gli altri un sotto feudo della corona.

Risposta. Si suppone pienamente in questa obbiezione che tutto ciò che è dipendenza da una signoria, come è la contea del Perigord, ne sia tenuto in feudo, di modo che secondo l'abbate di Brantome, dipendenza e sotto feudo son termini sinonimi. Chi non sa a riscontro che gli acquisti che si aggiungono ad un corpo di signoria già formato, ne sono spesso chiamati le dipendenze? Chi può dubitare che in questo senso appunto la contea di Bourdeilles sia chiamata una dipendenza della contea del Perigord? Bisogna egli provare una verità così chiara? Non è egli evidente per tutta la serie de' titoli che il conte del Perigord possedeva la signoria di Bourdeilles in proprietà? Non l'aveva egli acquistata dal re nel 1341? Non l'aveva forse il re confiscata pel suo delitto nel 1396, e 1399? Questa proprietà non era forse passata colla contea del Perigord nelle mani di Luigi d'Orleans in forza della donazione del 1399? Non è forse questa stessa proprietà che Carlo d'Orleans cede nel 1437 a Giovanni di Brettagna? Come mai in questo stato l'abbate di Brantome pretende egli contro la fede di tutti i titoli far passare tutto ad un tratto la contea di Bourdeilles per un sotto feudo dipendente dalla contea del Perigord, e ciò sotto il debole pretesto che questa contea sia risguarda-

ta nella vendita del 1437, come una dipendenza della contea del Perigord? Tuttavia sul solo fondamento di questa supposizione così contraria a tutti i titoli pretend' egli trovare della contraddizione tra atti che si sostengono reciprocamente per l' accordo perfetto che regna in tutte le loro disposizioni.

Obbiezione sulla prova che risulta in favore del re, del contratto di vendita del 1480.

Prima obbiezione: Alano d' Albret, vendendo la contea di Bourdeilles non ha potuto riservarsene la dipendenza in pregiudizio dell' abbate di Brantome; altrimenti egli avrebbe fatto ciò che alcuni statuti chiamano *un feudo in aria* contro i diritti del suo signore, cioè dell' abbate di Brantome.

Risposta. Questo ragionamento avrebbe qualche apparenza, se si fosse provato prima che la dipendenza della contea di Bourdeilles apparteneva a quest' abbate al tempo del contrato di vendita del 1480; ma siccome allora erano presso a duecent' anni ch' egli avea perduto sin la memoria di questa pretesa dipendenza, e che il re n' era in possesso da molto più tempo che non bisognava per prescriverla, quand' anche avess' egli avuto bisogno dell' ajuto della Prescrizione, il procurator generale ha avuto ragione di dire nella sua causa, che se alcuno avesse avuto soggetto di lagnarsi dello smembramento, o della sotto in-

faudazione fatta da Alano d' Albret, il re solo sarebbe stato in diritto di farlo; sopra che il procurator generale ha fatto questo dilemma, al quale apparisce molto difficile di ben rispondere: o Alano d' Albret non ha potuto fare ciò ch' egli ha fatto, il che è vero, se si suppone che la contea di Bourdeilles fosse un feudo separato dalla contea del Perigord, perchè in tal caso Alano d' Albret avrebbe costituito con ciò un vero feudo in aria; o ha potuto riservarsi legittimamente la dipendenza della contea di Bourdeilles, che non era già considerata che come un accessorio della contea del Perigord, nel qual caso non ismembrando che una lieve porzione del suo feudo, poteva secondo il jus comune del regno riservare il giuramento.

Nella prima supposizione il re solo come signor sovrano, in possesso della dipendenza della contea di Bourdeilles, profitta della nullità della riserva che Alano d' Albret aveva fatta dell' omaggio di questa contea; e questa signoria è sempre rimasta nella dipendenza immediata del re, come prima dell' alienazione del 1480. Nella seconda supposizione la riserva dell' omaggio è valida per verità, ma il re ne profitta per un altro titolo come avente i diritti d' Alano d' Albret conte del Perigord. Il perchè ed in qualità di re ed in qualità di conte del Perigord, il re trova sempre una prova solida del suo diritto sulla dipendenza della contea di Bourdeilles, nel con-

tratto di vendita dell' anno 1480. L'abbate di Brantome crede tuttavia aver trovato una soluzione a quest' argomento, dicendo che è una petizione di principio, perchè quest' argomento suppone che il re fosse il signor dominante della contea di Bourdeilles nel tempo del contratto del 1480. Questa riflessione sarebbe solida se di fatti il diritto del re sopra questa dipendenza potess' esser combattuto; ma siccome il procurator generale crede avere stabilito pienamente la giustizia di questo diritto co' titoli che hanno preceduto, e seguito l'alienazione del 1480, egli ha avuto ragione di conchiuderne che la riserva che Alano d'Albret aveva fatta in questa alienazione dell'omaggio della contea di Bourdeilles, non poteva pregiudicare a' diritti del re o fosse nulla o fosse legittima; e ch' essa era certamente contraria alla pretensione dell'abbate di Brantome in qualunque aspetto venisse ravvisata.

Obbiezione sull'omaggio prestato dal conte d'Angouleme nel 1483.

Prima obbiezione. Questo si è, dicesi, un omaggio prestato da un principe che non aveva che pretensioni sulla contea di Bourdeilles, e che non n'era ancora in possesso.

Risposta. La sua proprietà poteva ancora essere incerta; ma la dipendenza della contea di Bourdeilles non lo era, poichè sin dal mo-

mento ch'egli ha preteso esserne proprietario, non ha esitato di riconoscere il re Luigi XII. per suo signor dominante; e dopo ciò poco importa l'esaminare s'egli era pacifico proprietario, o se non lo era ancora. Allorchè egli ha prestato quest'omaggio, ha forse con ciò fatto qualche innovazione, si è egli allontanato dalla verità che gli antichi proprietarj di questo stesso feudo avevano seguita? S'ei l'avesse fatto, allora appunto si potrebbe dire che non bisogna servirsi d'un atto ch'egli ha fatto per ignoranza, in un tempo in cui non essendo ancora proprietario pacifico poteva non conoscere esattamente i diritti della sua terra; ma quand'egli ha riconosciuto il re per suo signor dominante, ha seguito l'ultimo stato della dipendenza; ha marciato sulle traccie de' suoi precessori. Non ha fatto che conformarsi ad un lungo ed antico possesso. E non si dica già che quest'è un omaggio prestato all'azzardo da un proprietario incerto, che non aveva che pretensioni vaghe ed equivoche sulla terra, di cui ha prestato l'omaggio, e che per conseguenza non arrischiava molto a prestarlo al re. Le pretensioni del conte d'Angouleme erano così solide ch'egli ha guadagnato la sua causa con due giudizj nati in contradditorio nel parlamento, l'uno dei 28 maggio dell'anno 1490, l'altro dei 7 settembre 1496. Il perchè l'omaggio del 1493 prestato da un proprietario serio, legittimo, confermato nella sua proprietà da due giudizj

della corte, è un titolo, che è al di sopra di tutti gli sforzi che si fanno per attaccarlo. Il procurator generale può dunque dispensarsi dopo ciò di rispondere, e a ciò che l' abbate di Brantome ha altresì detto sopra questo titolo; ch'era un error massiccio l' avere nominato in quell' atto la contea di Bourdeilles come una dipendenza della contea del Perigord, il che non si può verificare con verun titolo, dunque un grande error l' aver seguito l' impressione che fa su tutti gli spiriti la cessione del 1431, dalla quale si concepisce naturalmente soprattuto quando se la confronta con ciò che l' ha seguita, che la contea di Bourdeilles è stata ceduta al conte del Perigord in aumento di feudo e di dominio. E' un error solenne l' aver parlato come re Carlo VI. nella donazione del 1379; ove chiaramente si vede che la contea di Bourdeilles è data al duca d' Orleans come un accessorio ed una dipendenza della contea del Perigord. E' un error solenne l' aver reso nell' omaggio 1493 le espressioni d' un contratto di vendita del 1437 in cui la contea di Bourdeilles è messa espressamente nel numero delle adjacenze della contea del Perigord. *Comitatum Petragoricensem cum ejus titulo, & pertinentiis universis, videlicet castellum & castellaniam, castrum de Albarocha, comitatum Burdelie &c.* La corte giudicherà dopo ciò se l' abbate di Brantome abbia potuto avanzare, che questa qualità di dipendenza della contra del Perigord, che si

è data nell' omaggio 1493 alla contea di Bourdeilles, non poteva esser verificata da alcun titolo.

Obbiezioni sul rollo de' vasselli del re di Navarra, a motivo della contea del Perigord.

Prima obbiezione. E' una carta informe che non ha alcun carattere d' autenticità.

Risposta. Il procurator generale non ha preteso di adoperarla come una carta la di cui forma fosse perfetta, ma come una copia antica che ha più di cento sessant' anni d' antichità. Questa è una copia che si trova negli archivj di Navarra: è finalmente una carta sostenuta da titoli anteriori e posteriori che accordandosi perfettamente agli uni ed agli altri, può in tutte queste circostanze tenere il suo luogo tra le prove del possesso del re.

Seconda obbiezione. E' un titolo fondato sulla riserva nulla che Alano d' Albret aveva fatta dell' omaggio della contea di Bourdeilles nel 1480. Ed altronde questa carta proverebbe bene che la contea di Bourdeilles fosse dipendente da' conti del Perigord: ma non già che questa contea fosse dipendente dal re. Il perchè sarebbe contraria ai titoli precedenti.

Risposta. Non si può dire, per rispondere a questa obbiezione, che ciò che il procurator generale ha risposto a quella ch' era

stata fatta sul contratto del 1480, e supplicare sempre la corte di risovvenirsi che il re non è men conte del Perigord che di Francia, e che gli è indifferente che la dipendenza della contea di Bourdeilles applichisi piuttosto all' uno che all' altro titolo.

Obbiezione sulla procura dei 21 settembre 1543.

E' una semplice preparazione a prestare un omaggio; ma preparazione divenuta inutile, poichè non è stata seguita da alcun effetto.

Risposta. Il procurator generale ha prevenuto questa difficoltà nella sua prima causa; e per rispondervi non può che ripetere ciò che vi ha detto intorno a questo proposito.

Obbiezioni sul riconoscimento del 1624.

Prima obbiezione. La confidenza con cui la casa di Bourdeilles godeva da lungo tempo dell' abbazia di Brantome, ha fatto che quest' abbazia si è trovata senza difensore, e senza difesa nell' anno 1624.

Risposta. Il procurator generale crede aver dissipato così perfettamente questo vano pretesto nella sua prima causa, che non può che replicare quanto ha detto in essa causa.

Seconda obbiezione. Il procurator generale del re ha detto dapprima che non c' era cosa più autentica del riconoscimento del 1624: e due pagine più abbasso ha detto che questo rico-

riconoscimento era una carta poco necessaria. Questa è una contraddizione che marca quanto poco di attenzione meriti questa carta.

Risposta. Una carta può essere autentica senza essere molto necessaria. In ciò non v'è alcuna contraddizione. Ed il procurator generale per ogni risposta, supplica la corte di rileggere ciò ch'egli ha detto sopra il riconoscimento del 1624 ne' luoghi della sua causa in cui ne parla.

Obbiezioni sugli omaggi del 1666 e 1680.

La dimanda dell'abbate di Brantome per la dipendenza della contea di Bourdeilles, è del 1704. Il perchè dopo il più antico omaggio non c'è stato un tempo sufficiente per la prescrizione.

Risposta. Nulla di più singolare di questa obbiezione. Pare ad intenderla che il possesso del re non abbia cominciato che nel 1666. E sarebbe un abusare della pazienza della corte il qui ripetere che non a trenta otto anni; ma a quattro cento di possesso, l'abbate di Brantome deve rispondere, se vuol far valere la sua pretensione.

Il perchè dopo aver mostrato che tutte le obbiezioni dell' abbate di Brantome sopra questa prima parte della terra di Bourdeilles sono o inutili o contrarie alle pretensioni stes-

se di quello che le propone, il procurator generale crede poterne conchiudere, senza temere di lasciarsi abbagliare dal suo zelo, per la difesa de' diritti del re, che la questione della dipendenza della contea non meritava l'onore che le si ha fatto col discuterla così lungamente; e che non è stata proposta dall' abbate di Brantome contro il suo proprio riconoscimento che nella vista di fare se fosse possibile una specie di compensazione di questa questione con quella della dipendenza della baronia.

Bisogna ora esaminare questa questione che ha sempre formato e forma tutt' ora la vera difficoltà di quest affare.

SECONDA PARTE.

Dipendenza della baronia di Bourdeilles.

Quantunque l'abbate di Brantome abbia più vantaggio in questa seconda parte che nella prima, poichè almeno egli ha titoli sino nel 1479 pel castello, e per la metà del borgo della baronia di Bourdeilles, laddove sono più di 400 anni ch' egli non ne ha alcuno per ciò che risguarda la contea, non c' è nulla tuttavia di più debole che le risposte ch' egli ha fatte agli appoggi che il procurator generale ha proposti sulla dipendenza della baronia. Egli si è contentato di ribattere quasi in ciascuna

pagina l' autorità del giudizio del 1279, come se un giudizio, il di cui litterale porta solamente che il castello di Bourdeilles è nella dipendenza dell' abbazia di Brantome fosse più proprio a far giudicare della qualità di un feudo, e dell' estensione, e di ciò che vi è compreso, che atti di fede ed omaggio, ed una transazione, in cui le parti han discusso esattamente tutte le loro reciproche pretensioni. Si vedrà non pertanto che a questa proposizione singolare si riducono quasi tutte le risposte dell' abbate di Brantome. Ma bisogna esaminarle dettagliatamente, e non iscegliere che ciò che è essenziale senza fermarsi a rilevare parecchie osservazioni poco degne di occupare l' attenzione della corte.

Perchè, per esempio lagnarsi che il procurator generale abbia spiegato i titoli del re prima di parlare di quei dell' abbate di Brantome? Come se non fosse dell' ordine naturale lo stabilire i suoi titoli prima di ribattere quei del suo avversario; e come se questo ordine così semplice e così poco misterioso non fosse giustificato dall' inconveniente delle ripetizioni nelle quali si è caduto volendolo rovesciare. Che che ne sia non s' invidierà punto all' abbate di Brantome il piacere di seguire quell' ordine che gli pare più convenevole; ma il procurator generale si rinchiuderà sempre in quello che ha scelto alla bella prima,

perchè egli crede che la corte seguirà più facilmente con questo metodo uniforme e gli appoggi del procurator generale del re, e le risposte dell' abbate di Brantome, e le repliche che il procurator generale crede doverci fare. Perche parlare ancora della pretesa mala fede de' direttori de' creditori della casa di Bourdeilles che il procurator generale condannerebbe il primo se gli fosse nota, ed obbligare a ripetere che se vi sono degli altri titoli che quei che appariscono, egli è ingannato in questo punto come l' istesso abbate di Brantome? Perchè finalmente ridire continuamente che il procurator generale vuole staccare i titoli dell' abbate di Brantome, e scartarne quanto fu preventivamente deciso col giudizio del 1279, per ridurre quest' abbate, s' egli è possibile agli omaggi del 1364, 1464, 1479? Il procurator generale ha così poco risguardato il giudizio del 1279, come un titolo che bisognava contar per nulla, che appunto con questo giudizio egli ha cominciato la discussione forse troppo esatta, de' titoli dell' abbate di Brantome; ed egli ha così poco preteso staccarlo dagli altri titoli per indebolirli con questa divisione, che a rincontro gli ha riuniti collo spiegare l' uno coll' altro, cioè il giudizio coi titoli, e col far vedere col dettaglio degli omaggi particolari qual fosse il vero senso del termine *castrum*, adoperato nella decisione generale del giudi-

zio. Dopo avere allontanato queste riflessioni non meno inutili che sparse sovente nelle scritture dell' abbate di Brantome, il procurator generale ripiglierà l' ordine della sua causa per esaminare dapprima ciò che l' abbate di Brantome oppone ai titoli del re, ed in progresso ciò che aggiugne di nuovo per la difesa dei suoi contro gli appoggi del re.

TITOLI DEL RE.

Obbiezione dell' abbate di Brantome contro l' omaggio del 1456.

Prima obbiezione.

Il procurator generale sembra convenire egli stesso che quest' omaggio non risguardava che i comuni; perciò non se ne può trarre alcuna conseguenza pel corpo della baronia.

Risposta. Il procurator generale dovendo sempre rinserrarsi nella più esatta verità, quand' anche fosse contraria ai diritti del re, non ha voluto dissimulare alla corte il dubbio che si può formare sopra alcune espressioni equivoche che si trovano in quest' omaggio, per sapere se abbraccia la signoria intiera di Bourdeilles, o se non è prestato che per gli comuni. Si è spiegato nella prima causa che cosa significa questo termine. Ma ciò che è molto singolare si è che l' abbate di Brantome che qui afferra questo dubbio, e ne fa una decisione contro il titolo di cui si tratta, cambia di linguaggio alla fine della sua causa. Non sapendo come rispondere all' argomento che si trae da quest' atto per mostrare che i comuni sono certamente nella dipendenza del

re, sostiene affermativamente che l'omaggio del 1456 abbraccia tutta la baronia di Bourdeilles non meno che i comuni; e che siccome quest' omaggio è vizioso rispetto al corpo della baronia, non si può neppure averci alcun riguardo relativamente ai comuni.

Che risulta egli da una contrarietà così evidente? Se non se che in fatti c' è qualche ambiguità nell' espressioni di quest' omaggio, poichè non solo due diverse persone, ma la stessa persona l'ha inteso in un modo nel cominciamento della sua opera, ed in un altro nel fine della stessa opera; tuttavia l'ultimo senso, al quale si è essa determinata con una seconda riflessione, è il più verisimile. Il perchè il procurator generale, forse troppo timido, e troppo circospetto nella sua prima causa, può dire in oggi più affermativamente sulla testimonianza dello stesso abbate di Brantome, che l'omaggio del 1456 comprende non solo i comuni, ma tutta la signoria di Bourdeilles, che porta in oggi il nome di baronia, e che in effetto i termini dell' atto, co' quali Arnaldo di Bourdeilles dichiara ch' ei presta omaggio al duca di Guyenne, a motivo *delle sue signorie, e del diritto dei comuni dei luoghi, e delle parrochie di Bourdeilles ec.* portano naturalmente quest' espressione nella mente. In tal guisa appunto la causa del re trova spesso i suoi difensori ne' suoi più gran nemici.

Seconda obbiezione. Se l'omaggio del 1456 cade sopra i comuni, come mai potrebbe dar-

si che i comuni che non sarebbero che l' accessorio della baronia fossero dipendenti da altro signore che la baronia stessa, cioè da altri signori che l' abbate] stesso di Brantome? Ci vuole forse di più per rigettare questo stesso titolo pe' comuni?

Risposta. 1mo. Questa obbiezione suppone per principio ciò che è in questione, cioè che il corpo della baronia fosse dipendente dall'abbazia di Brantome. Quest' è uno di quegli argomenti comuni, che nascono dalla persuasione che ciascuna delle parti ha della giustizia della sua causa, ma che non sono buoni che dopo che si è guadagnato la lite, e che per conseguenza non servono niente per guadagnarla. 2do. C' è dell' equivoco nel termine d' accessorio. Egli è certo che appunto nell' occasione della signoria di Bourdeilles i signori di questo luogo hanno levato i diritti che si chiamavano *i comuni*; ma da ciò non ne segue già che questi diritti siano stati compresi nella prima infeudazione come una dipendenza di questa signoria. Questi diritti possono essere stati stabiliti posteriormente all' infeudazione con una serie di quella specie di polizia, e di disciplina generale che fu introdotta per la conservazione della *Tregua di Dio*. Il perchè, siccome questi diritti hanno un' origine diversa dall' infeudazione della terra, nulla toglie ch' essi non abbiano altresì una dipendenza differente; ma tuttavia, siccome il signore di Bourdeilles, per quanto appare,

sul fondamento della qualità di signore levò questi diritti, il procurator generale ha avuto ragione di dire che a ragionar per conghiettura, si poteva presumere ch' egli avesse riconosciuto pe' comuni lo stesso signore ch' ei riconosceva pel corpo della signoria; e che non potendosi dubitare ch' ei non avesse prestato omaggio al duca di Guyenne, almeno per ciò che risguardava *i comuni*, era cosa naturale il credere ch' egli l' aveva altresì riconosciuto per tutto il resto della baronia di Bourdeilles, come di fatti l' atto seguente del 1469 lo prova manifestamente.

Terza obbiezione. L' omaggio del 1459 non è stato prestato da Arnaldo di Bourdeilles, che per mettersi al coperto del sequesto feudale fatto nel 1448, a richiesta dell' abbate di Brantome.

Risposta. 1mo. Questa obbiezione è ancora una prova che l' abbate di Brantome crede che l' omaggio del 1456 abbracci tutta la baronia di Bourdeilles. Di fatti, che cosa avrebbe mai servito ad Arnaldo di Bourdeilles il reclamare la protezione del duca di Guyenne solamente pei *comuni*, e s' egli ha avuto ricorso a quest' artificio, non è egli evidente ch' egli ha dovuto impiegarlo per la totalità, e non solamente per una debolissima e leggerissima parte de' diritti della sua signoria. 2do. Egli avrebbe aspettato molto tardi a servirsi di quest' appoggio, poichè sono passati otto anni d' intervallo nel sequestro feudale,

è l' omaggio del 1456; il perchè ben lungi che le sole date stabiliscano questa presunzione, le sole date la distruggono. 320. Se Arnaldo di Bourdeilles non avesse usato di questo raggiro che per deludere il sequestro feudale dell' abbate di Brantome, perchè mai dopo aver riconosciuto questo abbate nel 1464 pel castello e per la metà del borgo solamente, avrebb' egli prestato ancora un altro omaggio nel 1469 al duca di Guyenne, che abbraccia ben certamente tutto il corpo della signoria di Bourdeilles? Allora egli non aveva più sequestro feudale da combattere; il perchè niente è più illusorio del pretesto che si trae da questo sequestro per seminar sospetti sull' omaggio del 1456.

Quarta obbiezione. Non si vede riconoscimento che abbia seguito quest' omaggio.

Risposta. Ma dove sono i riconoscimenti che hanno seguito gli omaggi di cui l' abbate di Brantome si serve; e che cosa diverrebbe la sua pretesa se gli si applicassero le regole ch' ei vuole stabilire contro il re?

Quinta obbiezione. Quest' omaggio è un atto clandestino, di cui l' abbate di Brantome non ha avuto alcuna contezza, e ch' ei deve riguardare come un atto estraneo che non può mai pregiudicargli.

Ri posta. Sarebbe molto facile il ritorcere anche questa obbiezione. Qual titolo l' abbate di Brantome può egli allegare che sia stato approvato, od almen conosciuto dal re? E

gli si farà vedere ben presto ch' ei stabilisce contro se medesimo una regola ben pericolosa, poichè quest' argomento è molto più forte nella bocca del re che in quella d'un signor particolare.

Sesta obbiezione. L'omaggio del 1456, qualunque sia, è stato rivocato da quello che lo stesso Arnaldo di Bourdeilles ha prestato all' abbate di Brantome nel 1464.

Risposta. 1mo. L'abbate di Brantome ha egli dimenticato così prontamente ciò ch' egli ha detto, che un omaggio non può pregiudicare ad un terzo che non ne abbia avuto contezza? E perchè, se ciò è, l'omaggio del 1464 pregiudicherà più al re che quel del 1456 all'abbate di Brantome. 2do. Si potrebbe dire, se si volesse sempre seguire il metodo di quest' abbate, e ritorcere tutti i suoi argomenti contro di lui, che l'omaggio prestato all'abbate nel 1464 è stato rivocato da quello che Arnaldo di Bourdeilles ha prestato al duca di Guyenne nel 1469; ma siccome egli replicherebbe forse che quel del 1469 è stato coperto dall' omaggio prestato all' abbate nel 1479, è meglio attenersi alla bella prima ad una risposta ancor più massiccia che si può fare a quest' obbiezione, dicendo che questi omaggi contrarj in apparenza possono tuttavia conciliarsi, o risguardando que' che sono stati prestati all' abbate come semplici omaggi *di devozione*, secondo la prima vista che il procurator generale ha dato colla sua prima cau-

sa, sia seguendo la seconda vista data colla stessa causa, che riducendo la dipendenza dell'abbate *al castello, ed alla metà del borgo*: ed allora non si sarà più sorpresi di vedere che lo stesso Arnaldo di Bourdeilles, che aveva prestato omaggio all'abbate di Brantome nel 1464, l'abbia egualmente prestato al re nel 1469 perchè la natura di questi due omaggi era differente, e l'uno non cadeva che sul castello, e sulla metà del borgo, laddove l'altro cadeva sul signore in generale, e sui *comuni*. Questa risoluzione è tanto più naturale e più felice, che con ciò si è dispensati dal fare una scelta tra due atti che sembrano contraddirsi, e dal distruggere l'uno per conservar l'altro; quantunque amendue appariscano egualmente autentici, si lasciano sussistere amendue. Ambidue hanno il loro effetto; ma nei limiti, nei quali debbano essere rinchiusi.

Settima obbiezione. Quando si supponesse che questi omaggi contrari si distruggessero scambievolmente nel concorso, o piuttosto nel conflitto di queste prove, bisognerebbe risalire ai titoli più antichi, e per conseguenza il giudizio del 1279 sarebbe sempre decisivo a favor dell'abbate di Brantome.

Risposta. 1mo. Questo raziocinio potrebbe esser solido se questi titoli fossero effettivamente contrari l'uno all'altro; ma si è veduto poc'anzi ch'egli è molto facile il conciliarli. 2do. Quando il conflitto di questi titoli fosse

più reale che non apparisce, converrebbe, per farlo cessare, ricorrere non solo ad un titolo antico, ma ad un titolo chiaro ed esente da ogni ambiguità. Ora il giudizio del 1279. non ha questo carattere, poichè vi si trova un' espressione equivoca; cioè il termine di *castrum* che può aver due sensi, e che il procurator generale ha determinato alla significazione più stretta in forza degli omaggi stessi, allegati dall' abbate di Brantome.

Obbiezioni sull' omaggio del 1469.

Siccome queste obbiezioni sono pressochè le stesse di quelle che si sono poc' anzi spiegate e risolte, eccettochè non vi è alcun equivoco in questo secondo titolo, ed esso racchiude chiaramente il corpo della signoria di Bourdeilles, che porta il nome di baronia; egli è inutile il qui ripetere e le obbligazioni e le risposte, poichè presso a poco tutto ciò che si è detto dall' una e dall' altra parte sull' atto del 1456, può essere applicato a quel del 1469.

Obbiezioni sulla memoria delle vertenze di Francesco di Bourdeilles contro la contessa del Perigord.

E' una memoria informe che non è nè scritta nè firmata da una persona pubblica, e che non ha alcun carattere d' autenticità; scartafaccio inutile che non meritava l' onore

che gli si ha fatto col produrlo, e che non ha alcuno de' caratteri voluti da Carlo Dumoulin, per supplire al difetto d' una forma autentica.

Risposta. L' abbate di Brantome non dice nulla sopra questa carta che il procurator generale non abbia detto il primo. E' stato egli ben lontano dal disimularne i difetti. Egli ha cominciato la spiegazione che ne ha fatta, col dichiarare ch' essa era informe, ma ha preteso, e pretende tuttavia, 1mo. che in questa memoria regni una tal' aria di schiettezza e di sincerità, che non v' è persona che possa dubitare leggendola, che non sia egualmente antica che vera. E se si producono tuttodì processi e memorie informi che sono state fatte sopra antiche contestazioni, per far vedere quai fossero allora le pretensioni, gli appoggi ed il linguaggio delle parti; non si vede la ragione per cui il re non possa egualmente trarre vantaggio da ciò che è enunciato in questa memoria delle vertenze della contessa del Perigord col signor di Bourdeilles, che porta, come si è detto, in se stessa il testimonio della sua sincerità ed antichità. 2do. che per conseguenza qui non è il caso d' applicare nè le disposizioni delle leggi che l'abbate di Brantome ha citate, nè i principj di Carlo Dumoulin sulla forma de' riconoscimenti, e delle carte censuarie d' una signoria; perchè qui trattasi d' una carta d' un ordine affatto diverso, che non ha forma certa e determinata,

che a propriamente parlare, non è una *carta* provante, come un riconoscimento; ma che non si sostiene che col concorso di parecchie circostanze, e che non si è impiegata che come una presunzione, nello stesso modo, ripetiamlo, che si produce un antico processo, la di cui verità è sostenuta dalla stessa carta, e da altre circostanze, quantunque un processo non abbia spesse volte veruna forma autentica. 3zo. che l'antica memoria, di cui si tratta, ha il vantaggio di essere da lungo tempo negli archivj pubblici, e per conseguenze in un luogo esente da sospetto; circostanza che il Dumoulin, e gli altri dottori non mancano di rilevare, allorchè si tratta di supplire ai difetti di forma che possono trovarsi in una carta. Si vuol credere che l'abbate di Brantome non vi abbia fatto bastante riflessione, allorchè ha parlato di tal deposito come d'un luogo sospetto; ed è un' espressione che gli è sfuggita senza dubbio per non saper bene la forza de' termini. E' altresì cosa molto straordinaria che il tesoro delle carte del re a Pau non gli sembri un deposito pubblico sotto pretesto che questo tesoro sia stato fondato in un tempo in cui la contea del Perigord non era ancora unita alla corona. Ma non si è fatto riflessione che non solo sono più di cento vent' anni che quest' unione è fatta, ma che siccome i conti del Perigord erano altresì re di Navarra lungo tempo prima che Enrico VI. pervenisse alla corona, il deposito di cui si tratta,

ove i titoli di Navarra erano conservati con quei del Perigord; era già un deposito regale da presso a duecent' anni. Dopo ciò si lascia giudicare se una memoria che si è preso cura di conservare da un così lungo tempo in siffatto deposito, sia una carta così sprezzabile come l' abbate di Brantome ha voluto persuaderlo alla corte. 4to. che finalmente secondo le leggi stesse che l' abbate di Brantome cita, e secondo la dottrina di Carlo Dumoulin, la regola generale con cui si rigettano tutte le carte informi, soffre un' eccezione egualmente generale, allorchè queste carte sono sostenute da altri adminicoli, *si aliis quoque adminiculis adjuventur*. Questa è la disposizione della legge 3 nel codice *de probationibus*, secondo la quale il Dumoulin non esclude assolutamente la prova che risulta da una carta informe, che allorquando *est omni alio adminiculo destituta*; e conchiude da questa eccezione che queste sorti di carte non sono del tutto inutili, perchè si può assicurarne altronde la verità in parecchie maniere, e con parecchi adminicoli: *Non tamen sunt omnino inutiles; quoniam multis modis, & adminiculis verificari possunt*. La memoria di cui si tratta è precisamente nel caso di questa eccezione. Se questa memoria fosse sola, sarebbe veramente una prova debole, e se non si potesse provare con verun altro titolo che v' era una gran parte della castellania di Bourdeilles che non dipendeva dall' abbazia di Bratome.

me.

me. Ma allorchè si vede dall'una parte dai titoli del re che la parrocchia di Bourdeilles, e le altre parrocchie che compongono la baronia di Bourdeilles vi sono state comprese, e dall'altra apparisce in forza dei titoli stessi dell'abbate di Brantome, come se lo ha provato, e come se lo proverà ancora, che la sua dipendenza non può estendersi al di là del castello e della metà del borgo di Bourdeilles, allora la memoria di cui si tratta, sostenuta da così potenti amminicoli ripiglia la sua forza, quantunque informe, e fa nascere almeno una presunzione potentissima a favor del re.

Obbiezione contro l'omaggio del 1666.

Quest'è un omaggio, di cui l'abbate di Brantome non ha avuto alcuna contezza, e che è a suo riguardo *res inter alios actæ*.

Risposta. Si è già risposto ad una somigliante obbiezione; e si avrà frappoco un'altra occasione di stabilire il principio generale, con cui si può rispondervi, e ritorcerla vantaggiosamente contro chi se ne serve.

Obbiezione generale contro tutti i titoli del re.

Questi titoli non s'accordano tra di loro, secondo gli omaggi del 1456 e 1469, la baronia di Bourdeilles dipende dal duca di Guyenne; secondo la memoria di cui si tratta, di-

pende dal conte del Perigord, secondo l'omaggio del 1666, dipende dal re come re. Chi può conciliare titoli così contrarj? La contraddizione è tanto più considerabile tra le due prime spezie di titoli, quanto secondo le congbietture del procurator generale la memoria che non ha data dello statuto del Perigord, dev' essere stata fatta presso a poco nello stesso tempo degli omaggi del 1456, e 1469.

Risposta. Non c' è alcuna contraddizione tra questi diversi titoli. Egli è molto possibile che quantunque il corpo della baronia di Bourdeilles dipendesse dal ducato di Guyenne, vi fossero non pertanto de' novi acquisti del signore di Bourdeilles soggetti alla dipendenza dei conti del Perigord. Nulla è più comune, soprattutto nelle gran terre che sono state aumentate di tempo in tempo da una lunga serie di possessori di una stessa casa che queste sorti di mischianze di dipendenza; e rispetto al riconoscimento del 1666, il re essendo egualmente nei diritti del duca di Guyenne, e della contea del Perigord, era inutile il marcare in che qualità ei ricevesse l'omaggio della baronia di Bourdeilles.

Ma altronde a che serve tutta questa discussione all' abbate di Brantome? Quando vi fosse stato dubbio sulla dipendenza intiera di Bourdeilles, quando il duca di Guyenne ed il conte del Perigord l'avessero pretesa egualmente; quando l'uno e l'altro si fossero fatti

riconoscere, la contrarietà di questi omaggi non pregiudicherebbe al re, il quale unisce nella sua persona i diritti dei duchi di Guyenne, e quei dei conti del Perigord. E questi omaggi, quantunque contrarj tra di loro sarebbero sempre titoli egualmente solidi contro l'abbate di Brantome, al quale debb' essere indifferente che la baronia di Bourdeilles dipenda dal ducato di Guyenne, o dalla contea del Perigord, sin dal momento ch' essa non dipende dalla sua abbazia. Nulla dunque può dare attacco ai titoli che il procurator generale ha prodotti. Bisogna ora vedere se l'abbate di Brantome sia meglio riuscito nel difendere i suoi titoli, che nell' attaccare quei del re.

Titoli dell' abbate di Brantome. Giudizio del 1279.

Per combattere quanto fu preventivamente deciso da questo giudizio, nel quale l'abbate di Brantome ripone tutta la sua fiducia, il procurator generale ha detto tre cose. 1mo. che le qualità delle parti bastavano sole per rendere inutile quanto fu preventivamente deciso da questo giudizio; poichè nè il re, nè alcuni dei signori diretti che il re può rappresentare in quest' affare non vi erano stati partì; e l'abbate di Brantome vi aveva riportato una vittoria facile contro un vassallo che allora non era reclamato da alcun altro signore.

2do. che quest' era un giudizio pronunziato solamente in possessorio, e che per conseguenza non escludeva il giudizio in petitorio sull' esame de' titoli. 3zo. che il termine di *castrum*, impiegato in questo giudizio vi doveva esser preso nel suo più stretto significato, perchè questo termine equivoco in se stesso, e che può significare o la signoria intiera, o semplicemente il castello doveva essere determinato dagli atti di fede ed omaggio riferiti dall' abbate di Brantome, in cui si vede che il termine di *castrum* è preso letteralmente, e non s' intende che del castello.

Obbiezioni dell' abbate di Brantome sulla prima difficoltà.

Prima obbiezione. Non si vede da alcun atto anteriore al giudizio del 1279, che il re, o il duca di Guyenne, o il conte del Perigord, avessero pretensioni sulla dipendenza della signoria di Bourdeilles. Come dunque l' abbate di Brantome gli avrebbe chiamati per far pronunziare contro di loro il giudizio che gli dà questa dipendenza?

Risposta. Vero che in oggi non si riferisce per difendere la causa del re, alcun titolo che sia anteriore al giudizio del 1279, ma indi non ne segue che non ve ne fossero allora. L' abbate di Brantome, che nella prima parte della sua risposta fa valere così altamente il luogo comune della perdita de' titoli in forza

della disgrazia delle guerre civili o straniere di cui la Guyenne è stata così spesso il teatro crede egli che non vi siano che i titoli della sua abbazia che abbiano potuto sentire gli effetti di questa calamità comune? chi non sa a rincontro che i titoli del re sono stati quasi sempre più mal conservati che quei degli altri signori? Ma senza cader qui nello stesso inconveniente dell' abbate di Brantome, e senza voler cercare un titolo generale pel re nei disordini della guerra, o nella lunghezza del tempo, che divora i più antichi monumenti, basta che il re abbia un titolo apparente sulla dipendenza di Bourdeilles per essere in diritto di dire all' abbate di Brantome, che un giudizio pronunziato senza che il re vi sia stato parte non è un titolo decisivo contro di lui. Non si tratta di sapere se quegli ch' era abbate di Brantome nel 1279 sia scusabile, o nol sia, d' avere ignorato la pretensione del re, o del duca di Guyenne, o del conte del Perigord; bisogna ritornare a quel principio semplice e noto a tutto il mondo che quando un signore potesse legittimamente ignorare i diritti d' un altro signore, non potrebbe servirsi contro di lui d' un giudizio pronunziato contro il vassallo ch' essi reclamassero reciprocamente, come d' un preventivo giudizio decisivo. Tal giudizio non può esser risguardato che qual atto di possesso, e non ha più forza contro un terzo che un omaggio prestato volontariamente dal vassallo che dà luogo ad una conte-

sa feudale; perchè in una parola ciò che passa tra un signore preteso, ed il suo preteso vassallo o volontariamente o per autorità della giustizia, non può mai nuocere al vero signore, ogniqualvolta è in istato di provar la giustizia del suo diritto.

Seconda obbiezione. Ma, dice l'abbate di Brantome, la legge dev' essere eguale, e se ciò che si è fatto in assenza del re, o di que' ch' ei rappresenta non può essergli opposto, non bisogna nè manco ch' ei si serva contro l'abbate di Brantome de' titoli che il procurator generale ha prodotti, poichè niuno di questi titoli non è stato stipulato in presenza, od almeno colla cognizione dell'abbate di Brantome.

Risposta. 1mo. Questa eguaglianza che l'abbate di Brantome sembra qui dimandare, sarebbe fatale; perocchè se si stralciassero egualmente i titoli da amendue le parti, perchè nè il re non ha conosciuto quei dell'abbate, nè l'abbate non ha avuto cognizione di quei del re, in quale stato quest'affare si troverebbe ridotto? Dall'una parte l'abbate non avrebbe più titoli, e dall'altra il re che egualmente non ne avrebbe di particolari, avrebbe sempre il titolo generale di *signor dominantissimo*, come certi statuti lo chiamano; in virtù del quale la presunzione generale che tutti i feudi dipendono dal re, finattantochè si provi il contrario gli basterebbe per guadagnare la sua causa contro l'abbate di Brantome.

2do. questa stessa eguaglianza, quantunque contraria all' abbate di Brantome, e vantaggiosa al re non sarebbe giusta; perocchè, per dir tutto in una parola, e non ritoccar più questa difficoltà, due caratteri sensibili distinguono in questo punto la causa del re da quella de' signori particolari. Il primo si è che come si è detto la regola generale è pel re; perciò non ha egli bisogno di pigliare alcuna precauzione per far riconoscere il suo diritto da' signori particolari. Tocca a rincontro a questi signori a stabilire questa eccezione contro il re; perciò i vantaggi non sono eguali in questa materia; e per servirsi di quel confronto che il procurator generale ha già impiegato nella sua prima causa, i signori particolari che pretendono avere una dipendenza sono rispetto al re, come gli esenti che vogliono stabilire la loro giurisdizione contro il vescovo. Bisogna ch' essi provino l'esercizio del loro privilegio con atti in contraddditorio contro di lui; ma non è necessario che il vescovo che ha per lui il diritto comune, vi aggiunga la prova d' un esercizio di giurisdizione contradditoria in confronto di quei che pretendono essere esenti dalla sua autorità.

Il secondo si è, che poichè la regola generale è pel re, e che con ciò si può dire che il re è il contradditore di tutti i signori; di modo ch' egli profitta del difetto de' loro titoli, e che ha tutto ciò ch' essi non provano

esser loro proprio, essi non possono mai ignorare la loro vera parte in tal materia. Il diritto pubblico glielo mostra, e loro apre ad un tempo stesso la via con cui essi possono assicurare in confronto del re la validità de' loro titoli, presentando gli riconoscimenti che contengono l'enumerazione delle loro dipendenze. Dunque per loro difetto appunto il lor diritto non si trova confermato dal riconoscimento del sovrano.

Non è la stessa cosa rispetto al re. Non ha egli, come i signori particolari un contradditore noto, certo ed uniforme. Bisognerà forse ch' egli vada a cercarne uno in ciascun signore particolare del suo regno, e non potrà egli ricevere un omaggio, e con ciò acquistare un titolo di possesso, senza chiamare tutti i signori del suo regno, perchè forse se ne troverà quando che sia uno che pretenderà che il feudo di cui *si* presta omaggio al re, sia dipendente da lui? *Il* perchè *la* regola che andrebbe a rigettare in materia di dipendenza tutte le prove che non sono contradditorie, ridurrebbe *il* re all'impossibile; laddove a rincontro nulla è più facile, nè più possibile ai signori particolari che il far riconoscere la loro dipendenza dal re. La legge sarebbe adunque inutile, Ed appunto per non aver badato a ragioni così sensibili di differenza, l'abbate di Brantome ha voluto ritorcere contro il re ciò che il procurator generale aveva giustamente opposto a quest' abbate, ris-

petto al giudizio del 1279 pronunziato senza che il re vi sia intervenuto. Appunto per questa stessa ragione il procurator generale non ha creduto dover formare opposizione all' esecuzione di questo giudizio, quantunque sia stato, e sia tutt' ora in diritto di farlo; ma egli ha creduto ch' era cosa più semplice l'attenersi alla regola generale, e risguardar questo giudizio come una carta estranea rispetto al re, che il gravare ancora quest' affare dell' incidente d' una opposizione superflua.

Obbiezione dell' abbate di Brantome sulla seconda difficoltà proposta contro il giudizio del 1279, rispetto alla qualità di questo giudizio pronunziato solamente sul possessorio.

Secondo l' abbate di Brantome i termini stessi del giudizio provano che si trattava del petitorio perchè vi è detto che i religiosi pretendevano *che il castello di Bourdeilles era del loro feudo*. Era dunque questione non solo del possessorio, ma del merito, ossia del petitorio.

Risposta. 1mo. Non si tratta di sapere qual fosse l' oggetto della pretensione dei religiosi, e dell' abbate di Brantome; si tratta d' esaminare, qual fosse la strada ch' essi avevano presa per giugnervi; e se colla rappresentazione dei titoli, oppure semplicemente colla prova testimoniale essi avevano voluto stabilire la loro dipendenza. Il procurator ge-

nerale ha creduto trovare nello stile del giudizio caratteri che marcassero sufficientemente che si aveva preso l' ultima strada sia perchè il giudizio porta ch' è stato pronunciato sulle prove dell' abbate e del convento di Brantome: *Visis probationibus dictorum abatis & conventus*; sia perchè vi è detto che i religiosi avevano sufficientemente provato la loro intenzione *intentionem suam*, il che significa ordinariamente nello stile di que' tempi il fatto da essi proposto o articolato; sia finalmente perchè il giudizio si trova tra' giudizj pronunziati sopra inchieste, *inter inquestas parlamenti*.

Tocca a la corte a giudicar presentemente se queste conghietture siano distrutte da ciò che l' abbate di Brantome ha detto sopra questo proposito. 2do. nulla apparisce altronde più inutile di questa discussione, quando si considera che qui non si tratta che d' un giudizio pronunziato tra un preteso signore, ed il suo preteso vassallo, senza la presenza di verun altro signore. Ora egli è visibile che un giudizio di questa qualità, quando fosse pronunziato sulla vista dei titoli, non può mai essere tutt' al più che un giudizio provisorio, e di un debolissimo pregiudizio contro un' altro signore che reclama in seguito lo stesso vassallo, ed in confronto del quale si forma veramente la controversia feudale, che non ha luogo tra il vassallo ed il signore.

Obbiezioni sopra ciò che il procurator generale ha detto in terzo luogo contro il giudizio del 1279 che il termine equivoco di castrum *impiegato in questo giudizio, doveva essere spiegato co' titoli seguenti dell' abbate di Brantome, che ne determinano il senso al significato il più stretto di questo termine, cioè a quel di castello.*

Prima obbiezione. Non già dai titoli posteriori di parecchi secoli si può giudicare del vero senso di quest' espressione del giudizio del 1279. Quando fosse vero che gli abbati di Brantome avssero rinunziato in seguito ad una parte de' loro diritti; non si potrebbe conchiuderne che nel tempo del giudizio, non ne avessero di più.

Risposta. Ma con quai titoli si può dunque spiegare questo termine equivoco? Non già al re si deve imputare se l' abbate di Brantome non ha titoli più vicini del 1279, che quei che quest' abbate produce. Il re non può servirsi che di quei che sono prodotti. Non è neppure esattamente vero che vi sia un così grande intervallo di tempo tra il giudizio, e questi titoli. Il giudizio è del 1279, ed il titolo seguente è del 1364. Perciò non sono passati che ottantacinque anni tra l'uno e l'altro. Ma d' altronde nè omaggi nè riconoscimenti, sin dal momento che sono accettati, non devono passare per titoli nuovi, o se lo sono in fatto, non è che rispetto alla data; perocchè rispet-

to alla sostanza di ciò ch' essi contengono si può sempre risguardarli come titoli antichi. Si sa qual sia la premura che si ha di conformargli agli antichi. Il vassallo è in questo articolo l' ispettore del signore: come il signore lo è reciprocamente del vassallo. Non si può dunque risguardare un omaggio che per un riconoscimento, allorchè il signore ed il vassallo non han fatto che una copia perfetta, ed un espressione fedele de' titoli antichi, una rinnovazione ed una ratifica della prima investitura, alla quale la nova si riferisce intieramente. Il perchè per applicare questa nozione generale al caso presente non si può dubitare che l' omaggio del 1364, che l' abbate di Brantome ha ricevuto non sia delineato sul modello degli omaggi più prossimi al giudizio del 1279 fors' anche sugli omaggi più antichi di questo giudizio; e per conseguenza egli è superfluo il dire che non si riferiscono questi antichi omaggi. Questi omaggi contemporanei al giudizio, se si può parlar così, si trovano in que' che gli hanno seguiti. L' abbate di Brantome non saprebbe far vedere che vi sia mai stato il menomo cambiamento nell' omaggio ch' egli ha ricevuto da Bourdeilles; e poichè i nuovi omaggi contengono gli antichi ch' essi rinnovano, il procurator generale ha avuto ragione di dire che non si poteva interpretare più naturalmente il giudizio del 1279 che cogli omaggi che l' abbate di Brantome ha prodotti egli stesso.

Seconda obbiezione. Se bisogna interpretare il giudizio del 1279, è ben più naturale di cercarne la spiegazione nell'arbitraria del 1294 che non è posteriore che di quindici anni a questo giudizio, piuttosto che di ricorrere ai titoli, dei quali il più antico è posteriore di più di ottant' anni allo stesso giudizio. Ora nella sentenza arbitraria è visibile che non già il solo castello, ma anche la castellania era dipendente dall'abbazia di Brantome, poichè vi si legge questi termini che tolgono ogni equivoco, *medietatem castri & castellaniæ*; e per conseguenza, quantunque non si abbia impiegato nel giudizio del 1279 che il termine di *castrum* bisogna intendere questo termine di tutta la castellania.

Risposta. 1mo. Se la sentenza arbitraria fosse un titolo riconosciuto dal re, o confermato da una lunga esecuzione, si potrebbe esaminare questo ragionamento. Ma dopo i difetti che si sono osservati in questa carta, si può dire che volerla impiegare per interpretare il giudizio del 1279 è un intraprendere di spiegare un titolo equivoco con un titolo nullo. 2do. Questa sentenza non cade sulla stessa porzione di Bourdeilles sulla quale cade il giudizio. La sentenza concerne la contea, ed il giudizio ha per oggetto il castello della baronia. Il perchè qual conseguenza si può dedurre dall'una all'altra? 3zo. L'argomento che l'abbate di Brantome trae da questa sentenza per interpretare il giudizio del

1279 è uno di quei ragionamenti equivoci che non servono da alcuna parte, perchè possono servire egualmente ad amendue, ed il re può altresì ritorcere con vantaggio quello di cui si trata contro l' abbate di Brantome. Perocchè se bisogna giudicare dalla sentenza arbitraria del 1294 dello stile del tempo, nel quale ed il giudizio, e la sentenza appariscono pronunziati, non si ha forse diritto di conchiuderne che il termine di *castrum* non bastava solo per esprimere la castellania come bastava per esprimere il castello poichè non si è avuto abbastanza d' impiegare in questa sentenza il termine di *castrum*; e vi si è aggiunto espressamente quel di *castellania*; di cui secondo lo stile di questa sentenza il termine di *castrum* si prende nel suo significato naturale; e per conseguenza se lo stile della sentenza debb'essere l' interprete dello stile del giudizio; il giudizio non applicasi che al castello, e non già alla castellania. Tutte queste conseguenze sono bene egualmente dirette per lo meno, ed egualmente verisimili che quelle che l' abbate di Brantome ha tratte da una sentenza, che nella question presente è molto più contro di lui che per lui. 4to. chi sa finalmente qual sia l' estensione di questa castellania, di cui è fatto menzione nella sentenza del 1294, e che non ha applicazione alla baronia di cui si tratta in questo luogo; chi sa se essa comprendeva allora più che la metà di ciò che presentemente è il borgo di Bourdeilles? Que-

sto per avventura è lo scioglimento di tutte le difficoltà che si formano in quest' affare. Ma si avrà occasione di esaminare questo rapporto più esattamente in progresso.

Dietro a tutte le risposte che si sono fatte all' argomento che l'abbate di Brantome trae dalla sentenza del 1294, per spiegare il giudizio del 1279 egli è facile il giudicare se il procurator generale del re non abbia avuto ragione di dire che unicamente negli omaggi prodotti dall' abbate di Brantome bisognava cercar il vero senso del termine di *castrum* impiegato in questo giudizio.

Terza obbiezione. Finalmente un secondo titolo, col quale si può ancora spiegare lo stesso termine a favor dell' abbazia di Brantome, è il sequestro feudale del 1448, in cui si vede che l'abbate fece sequestrare non solo il castello, ma ancora la castellania, che per conseguenza era compresa sotto il nome di *castrum* nel giudizio del 1279.

Risposta. 1mo. Il procurator generale l'ha già detto nella sua prima causa. Un sequestro feudale non prova che la pretensione del signore, ma non istabilisce già il suo diritto. E' una dimanda e non un titolo, soprattutto contro un altro signore che forma una contesa feudale. 2do. Non solo questo sequestro feudale non può passare che per una pretensione, ma è una pretensione condannata dall' omaggio del 1464, e della transazione del 1479;

in cui tutto il diritto dell' abbate di Brantome che aveva fatto fare questo sequestro feudale è ridotto al castello ed alla metà del borgo. Appunto da tali atti contradditorj tra il signore ed il vassallo si deve giudicare dell' estensione di una dipendenza, e non già dei sequestri feudali, in cui il signore operando da solo, dice ciò che gli piace per verità, ma egualmente lo dice senza conseguenza.

Omaggi del 1364 e 1464, transazione ed omaggi del 1479.

Il procurator generale ha detto nella sua prima causa che quei quattro titoli, di cui il secondo è presentemente riferito in una miglior forma che non lo era allora facevano nascere due questioni: la prima di sapere se l' omaggio che il signor di Bourdeilles ha prestato con questi atti all' abbate di Brantome, fosse un vero dovere feudale, o se fosse un semplice omaggio di *divozione* con cui questo signore forse aveva voluto affrancarsi della fede più onerosa, di cui era debitore al duca di Guyenne o al conte del Perigord: la seconda se questi omaggi comprendessero tutta la castellania di Bourdeilles, o solamente il castello, e la metà del borgo che porta questo nome.

Prima questione: Se l' omaggio di cui trattasi è un semplice omaggio di *divozione*. Si è provato che ciò era più che vesisimile da

tre

tre circostanze importanti che si trovano in questi omaggi. 1mo. la qualità di quello che lo riceve. Non è, a parlar propriamente l'abbate di Brantome che lo riceve, ma san Sicario, e l'abbate non vi apparisce che come luogotenente di questo santo. 2do. la forma dell'omaggio prestato nella chiesa presso dell'altare del santo, senza che quegli che lo presta si metta ginocchione in positura di vassallo, e ricevuto altre volte dall'abbate vestito degli ornamenti sacerdotali. 3zo. la natura singolare di quest'omaggio, che non è accompagnato da giuramento di fedeltà, e nel quale sembra che il vassallo dia piuttosto la legge che non la riceva; il che fa presumere che qui trattasi non d'un feudo dato dal signore al vassallo, ma d'un feudo offerto dal vassallo al signore. Quest'è la sostanza di ciò che il procurator generale ha osservato su questa prima questione, e che l'abbate di Brantome non ha attaccato che con obbiezioni così deboli che assicurano ciò ch'egli ha voluto distruggere.

Obbiezioni dell' abbate di Brantome.

Obbiezione generale. Egli oppone dapprima a tutte queste conghietture, che bisognerebbe per ammetterle, che fosse provato dall'una parte che il re, il duca di Guyenne o il conte del Perigord, fossero stati effettivamente signori diretti della baronia di Bourdeilles, il

che non si saprebbe mostrare; e dall' altra che l'abbate di Brantome fosse ridotto a non avere altri titoli che i tre omaggi di cui si tratta, il che non è, poichè oltre a ciò egli ha un titolo superiore nel giudizio del 1279.

Risposta. Non si può rispondere alla prima parte di questa obbiezione che coll' impiegare non solo gli atti di fede ed omaggio del 1456 e del 1469, ma ancora tutto ciò che è stato scritto nel processo, per far vedere che non senza fondamento il re pretende la dipendenza della baronia di Bourdeilles. Ma rispetto alla seconda parte si può dire che l'abbate di Brantome risponde alla difficoltà colla difficoltà stessa, si tratta di conoscere e la natura, e l'estensione dell' omaggio che il giudizio del 1279 ha giudicato esser dovuto all' abbazia di Brantome: questo giudizio non determina nulla sulla natura: è almeno sommamente equivoco sull' estensione di quest' omaggio; e tuttavia appunto colla scorta di questo stesso giudizio che si tratta d' interpretare l'abbate di Brantome pretende rispondere a tutto ciò che si trae, per ispiegarlo, da' tre omaggi molto più chiari e più estesi. Non se ne dice di più in questo luogo, perchè bisognerà ritoccare più d' una volta questo ragionamento per rispondere alle obbiezioni dell' abbate di Brantome.

Obbiezioni particolari sulla prima conghiettura; tratta dalla qualità di quello che riceve l'omaggio del castello di Bourdeilles.

Prima obbiezione. Nè il giudizio del 1279, nè la sentenza del 1294 non contengono nulla che possa far presumere che l'omaggio del signor di Bourdeilles all'abbazia di Brantome fosse un omaggio di divozione che fosse prestato a san Sicario o all'abbate come luogotenente di questo santo. Questa circostanza se fosse vera sarebbe sfuggita al parlamento composto delle prime persone dello stato, o ad un vescovo delegato del papa.

Risposta. Qual può esser la forza di un argomento negativo di questa natura contro titoli positivi, e prodotti dallo stesso abbate di Brantome, che marcano così precisamente che al solo san Sicario l'omaggio è prestato nella persona dell'abbate? Si trattava forse o nel giudizio del 1279, o nella sentenza del 1294 di regolar la qualità dell'omaggio, e non è forse unicamente questione nel giudizio di giudicare se il castello di Bourdeilles fosse nella dipendenza de' religiosi e del convento di Brantome, e nella sentenza, di decidere se l'abbate avesse potuto infeudare validamente la porzione di Bourdeilles che aveva appartenuto alla signora Daria, ed ai suoi eredi?

Due obbiezioni. Non solo il giudizio e la sentenza non fanno alcuna menzione di questo preteso omaggio di divozione prestato a san

Sicario, ma amendue marcano espressamente il contrario allorchè essi giudicano che la signoria di Bourdeilles è del feudo dei religiosi, e dell' abbate di Brantome. Dunque secondo questi due titoli, la signoria non dipende da san Sicario.

Risposta. Nulla è più equivoco, nè ad un tempo stesso più debole di questa obbiezione. Vero che il castello di Bourdeilles è giudicato dipendente dall' abbate di Brantome, è vero altresì che questo castello è tenuto da san Sicario. E' ben difficile il conciliare queste due verità, ed il far cessare una contraddizione chimerica. L' abbate di Brantome ne trova lo scioglimento nei suoi proprj titoli. Non rimane che aggiugnere che il signor di Bourdeilles è vassallo dell' abbate, ma dell'abbate come luogotenente di san Sicario, e questo gran dubbio sarà tolto. Nè il giudizio, nè la sentenza del 1294 non avranno più nulla di contrario ai tre omaggi, ed i tre omaggi s'accorderanno perfettamente colla sentenza e col giudizio. Che se si dimanda dopo ciò perchè dunque non si abbia detto espressamente, nè nell' uno nè nell' altro di questi titoli, che l' abbate fosse signore sovrano del castello di Bourdeilles come luogotenente di san Sicario, non c' è alcuno che non risponda dapprima a questa questione che allora non trattavasi di questa difficoltà. Il signor di Bourdeilles voleva sottrarsi intieramente dalla dipendenza dell' abbate di Brantome nel tempo del giudi-

zio del 1279, e la lite non cadeva altrimenti sulla distinzione delle due qualità nelle quali l' abbate poteva ricevere l'omaggio. Si può dire la stessa cosa sulla sentenza del 1294. Non era questione di sapere se in suo nome, oppure come rappresentante san Sicario, l'abbate di Brantome potesse rinfeudare una parte della terra di Bourdeilles. Si trattava unicamente d'esaminare se la rinfeudazione ch'egli aveva fatta fosse valida. Ripetiamlo, la distinzione di queste due qualità era assolutamente estranea a questa questione. Il perchè non deve sorprendere che non se ne trovi alcun vestigio nella sentenza. Il progresso di questa causa svilupperà ancor meglio questo ragionamento.

Terza obbiezione. Appunto sul titolo costitutivo od almeno sul più antico titolo si deve riformare i titoli posteriori. Perciò bisogna corregere i tre omagei col mezzo del giudizio del 1279, ben lungi di far cedere questo giudizio a questi tre omaggi.

Risposta. 1mo. Tutta questa obbiezione versa sulla confusione che si fa delle diverse spezie di titoli. Un giudizio è un titolo per verità, ma un titolo dichiarativo che marca il diritto, e che non lo dà, che dichiara ciò che è e che non lo forma, è un titolo che ne suppone un altro, e che per conseguenza vi è relativo; di modo che per ben intendere lo spirito, bisogna sempre ritornare al titolo che gli ha servito di fondamento;

In materia feudale gli omaggi ed i riconoscimenti sono titoli d' un altro genere. Essi non dichiarano solamente il diritto, ma lo stabiliscono, o siano i primi titoli del feudo, o richiamino e rinnovino i primi. Questi sono, per parlar così, i titoli essenziali e fondamentali di ogni dipendenza. I giudizi che confermano questi titoli non vi aggiungono nulla, non fanno che metter i fuori d' attacco; e tocca alle parti a cercare dietro a ciò in questi titoli la legge che determina la natura del loro impegno. Se questa massima è certa in generale, è ancora più indubitabile allorchè si tratta d' un giudizio che non decide alcuna questione particolare sulla qualità della dipendenza ch' esso conferma, e la conferma in generale, senza che sia questione di regolare nè la qualità nè l' estensione di questa dipendenza. Tale si è il giudizio del 1279 che l' abbate di Brantome oppone continuamente non solo al re, in confronto di cui questo giudizio non è pronunziato, ma ai suoi propri titoli. È un giudizio che dichiara semplicemente il diritto, ma che non lo spiega. Decide che il castello di Bourdeilles è del feudo dell' abbate di Brantome, ma non determina la qualità di questo feudo. E' questo un feudo ordinario oppure un feudo di *divozione?* Bisogna egli prestarne omaggio all' abbate in suo nome, o a nome di san Sicario? Quest' è ciò che il giudizio non decide perchè non era di ciò questione tra le parti.

Toccava ad esse, dopo avere una volta fatto giudicare la questione della dipendenza in generale, a difendere il resto più particolarmente nel tempo dell'omaggio o del riconoscimento che doveva esser prestato in conseguenza di questo giudizio. Quest' era il luogo naturale di agitare queste quistioni. Ma i giudici non hanno potuto, nè dovuto prevenirle. Ora s' eglino non le hanno giudicate, sono adunque ancora vergini ed intatte; o piuttosto sono decise dai titoli, ai quali i giudici stessi sono obbligati di conformarsi, cioè dagli omaggi somiglianti senza dubbio a quei che si prestavano nel tempo del giudizio, poichè in tal materia, come se lo è osservato altrove, si presume sempre, finattantochè venga provato il contrario, che gli ultimi omaggi siano delineati fedelmente sul modello dei primi. Invano adunque l' abbate di Brantome vuol sempre confrontare il suo giudizio coi suoi altri titoli. Questi sono titoli di un ordine diverso, ma che non hanno nulla di contrario. Il giudizio ha deciso la questione della dipendenza in generale: e non ha deciso nè può decidere che questa questione, la sola che fosse allora formata tra le parti. I tre omaggi posteriori spiegano la natura, la qualità, l'estensione della dipendenza. Il perchè ci è dipendenza, o non v' è? Quest' è ciò che il giudizio ha deciso. Qual' è questa dipendenza? A che obbliga essa il vassallo? Ed in che

consiste essa? Quest' è ciò che gli omaggi spiegano.

Ma bisogna terminare d'intendere con quai sospetti l'abbate di Brantome intraprenda di sparger tenebre sopra una verità così chiara, e così evidente.

Quarta obbiezione. Si deve presumere, dic' egli, che gli abbati di Brantome non avessero il giudizio del 1279, allorchè hanno ricevuto questi tre omaggi. Se l'avessero avuto allora, non avrebbero mai acconsentito a tutto ciò che vi è portato rispetto a san Sicario, ed avrebbero ben fatto vedere che ad essi personalmente, e non già a questo santo era dovuto l'omaggio del signor di Bourdeilles.

Il perchè, avendo essi ricuperato questo giudizio, bisogna presentemente riformare questi omaggi con questo titolo, e supporre che non altro che per ignoranza e per debolezza gli abbati di Brantome non han potuto ricusare ai signori di Bourdeilles di lasciar loro dire tutto ciò che loro ha piaciuto in questi omaggi.

Risposta. Si avrebbe della pena a credere se l'abbate di Brantome non avesse ripetuto più d'una volta ciò che si è riferito della sua causa ch' egli avesse voluto rendere in tal modo la fede dei suoi omaggi dubbiosa e vacillante, dicendo egli stesso che bisogna *riformarli*. Ma su che riformarli, sopra un giudizio vago e generale? Questo giudizio

come si è detto, nel rispondere all' obbiezione precedente, non determina in verun modo la natura della dipendenza, e della qualità dell' omaggio; di modo che per sapere a chi, in qual luogo, in qual forma quest'omaggio debba esser prestato, l' abbate di Brantome vuole che si cancellino tre omaggi che lo spiegano con somma chiarezza, per aver ricorso ad un giudizio che non ne dice nulla. Ma altronde sopra qual fondamento avanza egli questa conghiettura, che gli abbati di Brantome che hanno ricevuto gli omaggi del 1364, del 1464. e 1479, ignoravano tutta la disposizione del giudizio del 1279? Quai prove, quai presunzioni allega egli per dare a questa supposizione una spezie di verisimiglianza? Non se ne trova neppure il minimo principio nelle sue scritture. E' un fatto avanzato contro le massime più comuni, secondo le quali un signor feudale si presume sempre avere avuto cognizione del suo diritto, e de' suoi titoli allorchè ha ricevuto un omaggio, o che ha fatto una transazione col suo vassallo sulla natura, e sull' estensione del suo feudo. Tocca a chi allega il contrario a provarlo; e quest' è ciò che si è ben sicuri che l'abbate di Brantome non farà mai.

Finalmente l' idea ch' ei vuol dare della pretesa debolezza di questi abbati, non è più solida. Dessa è smentita dai titoli stessi ch' ei produce, in cui si vede che ben lungi che gli abbati abbiano sofferto che i signori di

Bourdeilles abbiano intrapreso sopra i diritti dell' abbazia, essi gli hanno obbligati a rincontro ad abbandonare un antico uso secondo il quale l' abbate doveva esser vestito de' suoi ornamenti sacerdotali per ricevere il loro omaggio. Che cosa divengono dunque dopo ciò que' vani pretesti di forza e di violenza che si vuol dare ad intendere che gli abbati di Brantome abbiano sofferti dalla parte dei signori di Bourdeilles? Chi potrebbe neppur presumere questa violenza nella transazione del 1479, che conferma i due omaggi precedenti, e che ve ne aggiugne un terzo simile ai due primi, allorchè si vede che questa transazione è *stata stipulata col* parere e *colla* mediazione dell' arcivescovo di Tours, e del vescovo del Perigeux, scelti dalle parti per arbitri, e per compositori amicali? Volere spargere sospetti contro un atto di tal natura, non è forse mostrare ad un tempo stesso, e che se ne sente tutta la forza, e che si è nell' impotenza di combatterlo con argomenti solidi.

Non è già cosa più prudente all' abbate di Brantoma l' aggiugnere, come lo fa nella sua risposta che vi sia manifestamente un errore massiccio nei tre omaggi che produce egli stesso. Come mai non ha egli sentito la conseguenza naturale di quelle espressioni che gli sono sfuggite; e come mai non ha egli temuto che gli si dicesse che non poteva trarre alcun vantaggio dai tre titoli, nei quali egli è

ridotto a sostenere che si trova un error massiccio. Se vi si è preso un error massiccio a pregiudizio dell' abbate in ciò che gli è contrario, non si è potuto forse prendere un granchio egualmente grosso contro il re in ciò che è favorevole all' abbate? E non è egli visibile che un atto nel quale quegli che lo produce pretende che vi siano errori massicci, non può più provare a suo favore, che contro?

Obbiezioni particolari sulla seconda e terza conghiettura che il procurator generale ha tratte dalla forma dell' omaggio, e dalla natura singolare del feudo, per far vedere che l' omaggio che si prestava all' abbate di Brantome, pel castello, e per la metà del borgo di Bourdeilles, era un vero omaggio di divozione.

Siccome l' abbate di Brantome non ha fatto quasi che ripetere intorno a queste due ultime conghietture tutto ciò ch' egli aveva detto sulla prima, il procurator generale non crede aver bisogno di farvi alcuna risposta particolare. Sopra questi due punti non vi sono che due cose nuove nella causa dell' abbate di Brantome, che possono meritate d' esser rilevate. La prima si è lo sforzo ch' egli fa per provare, che quantunque la fedeltà sia un dovere essenziale del vassallo, non è necessario tuttavia che il giuramento di fedeltà si trovi rin-

chiuso espressamente nell'omaggio, dond' egli conchiude che non si può trarre veruna conseguenza da ciò che il signor di Bourdeilles era in possesso di non prestare il giuramento di fedeltà col rendere l'omaggio, per provare che l'omaggio ch' ei rendeva non era che un omaggio di divozione; oltrecchè l'abbate di Brantome si è sempre riservato la libertà di produrre altri atti, per far vedere che il giuramento di fedeltà gli era dovuto; e quest' è ciò ch' ei pretende fare col riferire il giudizio del 1279. La seconda si è che non è vero che il signor di Bourdeilles sia esente da ogni altro dovere che la prestazione dell'omaggio nella forma prescritta dalla transazione del 1479; e che perciò questa circostanza è stata ancora rilevata mal a proposito per provare la natura singolare del feudo in questione.

Risposta. 1mo. L'abbate di Brantome poteva risparmiarsi la pena di provare che non è assolutamente essenziale che il vassallo presti espressamente il giuramento di fedeltà al suo signore. Il procurator generale aveva riconosciuto precisamente nella sua prima causa, *che quantunque l'essenza del feudo consista nella fedeltà*, i feudisti avevano creduto tuttavia che vi potevano essere dei feudi esenti dalla prestazione del giuramento di fedeltà. Ma riconoscendo questa verità il procurator generale ha creduto poter sempre trarre un gran vantaggio dall'esenzione del giuramento di fe-

deltà di cui gode il signor di Bourdeilles, per far vedere, aggiugnendo quest' espressione a tutte le altre circostanze ch' egli ha rilevate nella sua causa, che la natura dell' omaggio di questo vassallo era singolare, ch' essa aveva i caratteri d' un omaggio di divozione, e che in una parola tutto concorreva a far presumere che qui trattavasi d' un feudo improprio, d' un feudo offerto dal vassallo, e non dato dal signore, secondo l' espressione dei feudisti. Ecco a che sembra che l' abbate di Brantome avrebbe dovuto rispondere; in vece di attenersi inutilmente a provare una proposizione che il procurator generale ha stabilita il primo.

Quanto a ciò ch' egli aggiugne che gli abbati di Brantome si sono sempre riservati la libertà di provare che il giuramento di fedeltà loro era dovuto, è un fatto che il procurator generale ha egualmente spiegato; ma finattantochè essi non apporteranno altre prove che un giudizio pronunziato prima della transazione del 1479, ch' essi avevano senza dubbio in quel tempo, e che altronde decide solamente la questione della dipendenza in generale senza determinare la natura e la qualità di questa dipendenza, il procurator generale farà loro sempre la stessa risposta, e sarà sempre in diritto di dir loro, che appunto col mezzo d' omaggi ch' entrano nei più minuti dettagli, e col mezzo di una transazione che si conferma, si deve spiegare un giudizio

vago e generale in vece di volere contro tutte le regole della giurisprudenza spiegar gli omaggi col giudizio. 2do. Vero che il procurator generale credette che il feudo del castello, e della metà del borgo di Bourdeilles, da cui apparisce che l'abbate di Brantome abbia ricevuto tre omaggi, dovesse secondo questi stessi titoli, esser riputato esente da ogni altro diritto ed obbligo che dall'omaggio singolare che i signori di Bourdeilles ne prestavano a san Sicario di Brantome. E poiché l'abbate di Brantome rivoca in dubbio quest' opinione, il procurator generale è costretto di render conto alla corte con più d'estensione che non ha fatto nella sua prima causa, delle ragioni che l'hanno determinato ad entrare in questo sentimento. E quest' è uno dei luoghi principali, ove la corte conoscerà quanto le obbiezioni dell' abbate di Brantome si rivolgano in prove a favor del re.

1mo. Non è per niente verisimile che un vassallo, che non voleva prestare neppure il giuramento di fedeltà, e che in effetto si è sempre mantenuto nel possesso riconosciuto e confessato dall' abbate, si fosse assoggettato alla prescrizione dei diritti signorili, più onerosa senza confronto che il giuramento di fedeltà, poichè non si vede nulla nei titoli dell'abbate che possa imporgliene la necessità, non facendosi menzione da veruno di questi titoli dei diritti signorili rispetto al feudo di Bourdeilles. 2do. Non solo non c' è alcuna dispo-

sizione in questi titoli che provi che il signor di Bourdeilles sia mai stato tenuto di pagare alcuni diritti signorili all' abbate di Brantome, ma non vi si trova neppure una clausola che sembri supporre necessariamente che questo vassallo fosse esente da ogni altro obbligo che da quel dell' omaggio, il che esclude per conseguenza ogni idea di diritti signorili.

Questa causa è concepita in questi termini: *Hoc acto & promissum per dictum nobilem quod quotiescumque appareret, seu præfatus dominus abbas posset docere per legitima documenta, quod idem nobilis deberet, seu teneretur facere aliquod aliud deverium ipsi domino abbati ratione præmissorum: quod paratus erat, & facere offerebat.* Il perchè secondo questa clausola che si trova alla fine dei tre omaggi prodotti dall' abbate di Brantome, egli è evidente che provisionalmente almeno si è convenuto che il signor di Bourdeilles non era tenuto che del semplice omaggio, e non già di verun altra obbligazione verso l' abbate di Brantome. Il procurator generale non dubita che per rispondere ad una induzione così precisa, l' abbate di Vauban non faccia grandi sforzi sul termine di *deverium* o di *dovere* ch' ei vorrà ristringere agli atti personali, come al giuramento di fedeltà, ed agli altri servizj che il vassallo possa essere obbligato di prestare colla persona del suo signore. Egli pretenderà che questo sia il vero e proprio significato del termine di *dovere*, ch' egli opporrà a quei di

diritti per porre questa spiegazione in un lume più apparente; e sosterrà che qualunque estensione diasi a questa clausola, essa non può procurare al signor di Bourdeilles che un estensione di obbligazioni, e non già un sollievo *dai diritti signorili*.

Ma per prevenire quest' obbiezione, il procurator generale supplica la corte d'osservare che il termine di *dovere* in materia feudale è un termine generale che non significa solamente gli atti, ed i servigj personali del vassallo, ma che comprende altresì la prestazione de' diritti utili ai quali il vassallo possa essere soggetto. Altro non bisogna che scorrere i titoli de' feudi negli statuti di questo regno per riconoscervi costamente che a riserva d'un picciolissimo numero di statuti che sembrano avere impiegato il termine di *dovere* in un significato più stretto, restringendolo agli atti ed a' servigj personali, tutti gli altri l' han risguardato come un' espressione che non conveniva meno ai gravami utili imposti sul feudo che ai servigi onorifici che sono dovuti dalla persona del vassallo. Quest' è quanto apparirà chiaramente dalle seguenti osservazioni. Vi sono degli statuti che applicano ai doveri di feudo i termini di *fare e pagare* ch' essi aggiungono insieme come per mostrare che questa espressione non conviene meno a ciò che il vassallo dà che a ciò che fa pel suo signore. Cosi spiegasi lo statuto del castel-nuovo nel Thimerais art. 33 per mancanza *d' uomo*,

mo, e di doveri di feudo non fatti, e non pagati. E si trova la stessa espressione nell' articolo 32 dello statuto di Chartres. Ve ne sono degli altri che non si servono che del termine di pagare, ch' essi applicano egualmente ai diritti ed ai doveri, il che suppone necessariamente che col termine di *doveri*, essi intendono le prestazioni reali ed utili che son dovute ai signori. Così si spiegano gli statuti di Senlis art. 248, di Valois art. 46, di Trojes tit. 2 art. 19, di Chaumont nel Bassigny tit. 1 art. 31; di Rhems art. 64, di Rhibemont art. 16, del Nivernese cap. 4 art. 12, d' Angiò art. 105, del Grand-perchè art. 54, di Berry tit. 5 art. 42, di Dunois art. 24; e finalmente di Parigi art. 3 e 55. *Pagare i diritti ed i doveri*, *consegnare i diritti e doveri*; *diritti e doveri non pagati*. Queste sono l' espressioni impiegate da tutti questi statuti, che non lasciano per conseguenza angolo di dubitare dell' estensione ch' essi danno al termine di *dovere*.

Una terza specie di statuto ancor più espresso, s' egli è possibile, è quella degli statuti che si servono del termine di *pagare i doveri* senza aggiugnervi neppur quello di diritti. Tali sono gli statuti di Montargis cap. 1 art. 6 e 8, d' Orleans art. 88, del Poitou art. 145 e 166, del Gran-perchè art. 46, d'Anjou art. 137, del Meno art. 149, ove questi due statuti hanno impiegato questi termini nella formula stessa dell' omaggio pieno, *bene*

e legalmente gli pagherete i suoi doveri ossia diritti. Finalmente lo statuto della Santongia tit. 4 art. 18, che marca che il signor può far sequestrar feudalmente *per difetto d' omaggio non prestato, dovere non pagato, e conto non reso*. L' espressione di questo statuto è altrettanto più timarcabile che non ce n' è di più vicina del Perigord, e di cui per conseguenza lo stile possa essere più naturalmente impiegato per ispiegare i titoli che risguardavano un feudo posto nel Perigord.

Sarebbe facile il qui aggiugnere parecchie disposizioni sia d' altri statuti, sia di quei che sono già stati citati, in cui si vede che i termini di rendita, pensione, diritti, doveri, sono impiegati come termini spesso sinonimi, come si può osservarlo nell' articolo 82 dello statuto del Poitou, nell' articolo 82 dello statuto di Bourdeaux, negli articoli 94, 145, 299 dello statuto di Tours, nell' articolo 128 dello statuto d' Anjou, nell' articolo 138 di quello del Meno, e nello statuto di Landunois, cap. 14 art. 21, e cap. 29, art. 4. Ma egli è inutile il fare una più longa dissertazione sopra questo soggetto; e se gli statuti non sembrano interpreti sufficienti all' abbate di Brantome, per ispiegare il termine di *deverium*, che si trova nei suoi titoli, egli può consultare il Glossario del signor di Cange in cui troverà che quest' uomo dotto ha spiegato il termine di *deverium* con quei di *debitum* e di *pensitatio*.

Dunque non senza fondamento il procurator generale ha creduto che secondo i titoli stessi dell' abbate di Brantome il feudo di Bourdeilles fosse esente da ogni sorte di diritti, poichè non solo non se ne fa alcuna menzione in questi titoli, ma l' abbate non vi esige altra cosa dal signore di Bourdeilles che una promessa di pagare *gli altri doveri, se l' abbate prova in progresso che gliene sia dovuto d' altra sorte che l' omaggio.* Forse si risponderà che questa riserva dev' essere applicata al giuramento di fedeltà ch' era convenuto provisionalmente che l' abbate non esigesse finattantochè egli non avesse potuto mostrare con titoli autentici che questo giuramento gli fosse dovuto; ma i termini generali, nei queli questa riserva è concepita non permettono di metterci questa restrizione. Sarebbe inoltre contro l' interesse dell' abbate il mettervela, poichè s' egli scoprisse in progresso che gli fosse dovuto qualche altro diritto sul feudo del castello di Bourdeilles, sarebbe escluso dal pretenderlo sin dal momento che la riserva importata da' suoi titoli fosse limitata alla sola pretensione del giuramento di fedeltà. Il perchè è visibile che all' occasione di questa pretensione, i suoi predecessori hanno avuto l' abilità di far concepire la riserva di cui si tratta nei termini più generali che fosse possibile; ma se questa riserva può loro esser vantaggiosa in un senso per la sua generalità, per la stessa generalità può essere loro svan-

taggiosa in un altro senso, poichè essa fa vedere ch essi allora non avevano alcun diritto utile sul feudo del castello di Bourdeilles.

Che se a fronte di tutte queste ragioni l'abbate di Brantome insiste ancora nel sostenere che il termine di *deverium* non si debba intendere che del giuramento di fedeltà, e degli altri doveri personali della stessa natura, il procurator generale sarà in diritto di rimandarlo ancora ai suoi proprj titoli, sempre più favorevole al re che a quello che li produce: ed egli vedrà che nella quietanza generale che le parti si danno scambievolmente alla fine della transazione del 1479, esse si spiegano in questi termini: *una pars alteri ... hinc & inde omnia & singula arreragia quorumcumque redditiuum censuum, & aliorum deverioque rum, & emolumentnrum ... ad invicem ... & vicissim quittavit*.

Egli è ben certo che in questa clausola il termine di *deverium* s'intende de' diritti utili che cadono in arretrati, e che sono compresi sotto il nome generale di *doveri ed emolumenti*. Il perchè secondo l'interpretazione che i titoli stessi dell'abbate di Brantome danno a questo termine, egli è evidente, che l'estensione di cui il signor di Bourdeilles era in possesso cadeva sopra ogni sorte di doveri indistintamente, a riserva del solo omaggio; e non bisogna che l'abbate di Brantome pretendà trar vantaggio a suo riguardo da quel sollievo reciproco che le parti si danno nella

transazione del 1479 di tutti gli arretrati di censi, rendite, ed altri diritti per conchiuderne che il feudo del castello di Bourdeilles non era esente dai diritti signorili. Questa conseguenza avrebbe qualche colore se non fosse stato questione che del feudo di Bourdeilles in questa transazione; ma siccome essa risguarda parecchi altri feudi, e tra gli altri la consignoria di Brantome, ed il ricinto di Ramefort; siccome essa regola inoltre il pagamento di alcune fondazioni ch' erano dovute all' abbazia di Brantome dalla casa di Bourdeilles, egli è evidente che non si può conchiudere dai termini di questa quietanza generale che il feudo di Bourdeilles in particolare fosse gravato di alcuni doveri utili a vantaggio dell' abbazia di Brantome. Basta per verificare i termini di questo gravame, che vi fossero altri feudi, od altri beni compresi nella transazione pei quali fossero dovuti diritti signorili o rendite. E siccome il solo feudo di Bourdeilles è dichiarato dalla transazione esente da ogni altro dovere, fuorchè l' omaggio, quindi appunto negli altri feudi che vi sono compresi bisogna cercare l'applicazione di queste rendite, o di questi doveri utili che potessero esser dovuti all' abbazia di Brantome, e di cui la transazione contiene uno sgravamento generale. Il perche questo sollievo generale è un buonissimo titolo per la causa del re in forza del senso ch' esso dà al termine di *deverium*. Ma esso è inutile all' abbate di

Brantome per l'enunciazione ch' esso fa di censi, rendite, e doveri, poichè questa enunciazione non potendo cadere sul feudo di Bourdeilles, che n' è detto esente in forza della stessa transazione, non potrebbe applicarsi che agli altri feudi che vi sono compresi.

Dopo avere stabilito solidamente che il feudo di Bourdeilles qual' è stato riconosciuto dipendente dall' abbazia di Brantome, nei titoli prodotti dal signor di Vauban era esente da tutti i diritti utili, resta ora per finire di confermar pienamente ciò che il procurator generale ha detto nella sua prima causa sulla natura di questo feudo, di far vedere che il jus comune dei feudi che sono stati consecrati a Dio, o ad un santo sotto la protezion del quale si sono messi, è di non essere assoggettati che alla condizione dell' omaggio senza alcuna altra servitù; d' onde sarà facile il conchiudere che il feudo di Bourdeilles non può esser risguardato che qual vero feudo di *divozione*. Questa esenzione da tutti i diritti utili è talmente essenziale a questo genere di feudo che pare che Giuliano di Brodeau l'abbia risguardata come la marca più luminosa che li distingua dagli altri feudi allorchè nei suoi commentari sull' articolo 63 dello statuto di Parigi N. 23. li descrive in questi termini: *Noi abbiamo parecchi esempj di re, principi, e signori che si sono dedicati e consecrati alle chiese sotto il semplice obbligo dell' omaggio, e di alcuni onorarj come di cera ed altri simili*

senza alcuni doveri pecuniari; e sono chiamati feudi di pietà e di divozione.

Tale si è il diritto comune di questa sorte di feudo in cui il vassallo non ha altri gravami che quei che si è imposto egli stesso, perchè, come il procurator generale l'ha detto nella sua prima causa, laddove nelle altre concessioni feudali il signore è quegli che dà, ed il vassallo è quegli che riceve, a rincontro nei feudi di divozione il vassallo è quegli che dà, ed il signore è quegli che riceve.

Tale si è la natura del feudo di Bourdeilles. E quantunque il procurator generale creda aver pienamente mostrato sia con questa circostanza, sia con tutte quelle ch' egli ha rilevate nella prima causa, e che rimangono senza veruna replica verisimile che non si poteva dubitare che l' omaggio del castello di Bourdeilles non fosse un vero omaggio di divozione, egli non può suttavia dispensarsi terminando ciò che concerne questa questione, d' aggiugnere qui un esempio celebre d' un omaggio di questa natura, che porgerà un nuovo lume, ed un più gran giorno su questa materia che la sua singolarità rende degna di essere esaurita più esattamente che sia possibile nel picciol numero d' esempj che ne restano.

Quello che il procurator generale crede aggiugnere ai primi che ha già proposti si è l'esempio dell' omaggio della contea di Bigorre, preteso dalla chiesa della Madonna del Puy.

Senza qui ripetere la narrazione favolosa che si trova in un' antica pergamena del tesoro di Pau intitolato *le Dors di Bigorre*, sull' origine di quest' omaggio, origine che il signor di Marca ha sufficientemente confutata nella sua storia di Bearn lib. 9 cap. 4 pag. 808 e seguenti; egli è certo che si trova nel cartolajo di Bigorre una carta che quest' autore riferisce tutt' intiera alla fine dello stesso capitolo, in cui si vede che nell' anno 1062, Bernardo conte di Bigorre essendo venuto nella chiesa del Puy, ed avendo fatto convocare i canonici di quella chiesa dichiarò che dedicava la sua persona, e la sua contea di Bigorre alla chiesa di Puy, consecrata all' onore della santa Vergine, affinchè come regina del cielo, e padrona del mondo, consolatrice degli afflitti, ed asilo dei peccatori lo proteggesse, lo difendesse, e lo fortificasse così bene che tutto ciò che gli era soggetto sotto condizione ch' egli è tutta la sua posterità pagasse annualmente alla chiesa di Puy una rendita di sessanta soldi come un censo perpetuo.

Il signor di Marca osserva con ragione sopra questo titolo, *che questa soggezione del conte di Bigorre non era di vassallagio, ma una fondazione di religione e di divozione, affine di ottenere con questa offerta i suffragj dell' assistenza della Vergine*, come parla il conte Bernardo: *tanto più che questo conte non poteva defraudare il suo signore di feudo del dovere al quale egli s' era obbligato.*

Difatti il suo succesore immediato il conte Centullo, e gli altri conti di Bigorre han prestato l'omaggio di questa contea al re d'Arragona senza pregiudicare alla sovranità di Francia. Sono le parole del signor di Marca, che parla ancora più lungamente nel cap. 5 dello stesso libro dell' omaggio prestato al re di Arragona da Centullo I, e nel capitolo 7 dell' omaggio prestato da Centullo II. allo stesso re, che conservò pacificamente il possesso di quest' omaggio fino nell' anno 1192. Tuttavia col favore dell' atto 1062 la chiesa del Puy pretese in progresso che la signoria diretta della contea di Bigorre gli appartenesse: ed in occasione delle vertenze che si accesero contro Esquinat di Chabanne, e Gaston di Bearn sulla proprietà della contea di Bigorre, Esquinat avendo voluto comprare la protezione del re d'Inghilterra, cercò di colorire il suo diritto colla cessione di quello della chiesa del Puy. E questo principe fece rilasciare patenti li 15 giugno dell' anno 1254: colle quali dichiarò, che *Esquinat di Chabannes aveva ricevuto da lui la contea di Bigorre per tenerla da lui e dai suoi successori in perpetuo; e che di consenso espresso del vescovo, e del capitolo del Puy signori diretti del suddetto Esquinat, e dei precessori conti di Bigorre, che han ceduto al re d'Inghilterra la signoria ch' essi avevano sopra detta contea, il suddetto Esquinat gli aveva fatto omaggio ligio di questo per se e suoi eredi; dopo il che egli promise di non esigere da*

Esquinat e dai suoi successori niun altro servigio che quel che i precessori aveano accostumato di psestare alla chiesa del Puy, salvo tuttavia a noi, ed ai nostri eredi l'omaggio del suddetto Esquinat, e dei suddetti eredi della summentovata contea.

Queste patenti sono il primo titolo dal quale si vede che la chiesa del Puy aveva voluto convertire una sommessione di pietà e di religione, ed una rendita di fondazione annua in una vera signoria e superiorità diretta. Ma, come il signor di Marca l'ha con sommo giudizio rimarcato, questa chiesa non portava ancora apparentemente la sua pretensione fino all' esigere l'omaggio dai conti di Bigorre, poichè il re d'Inghilterra promette dall' una parte di non esigere da questi conti più gran doveri che la chiesa del Puy non n' esigesse prima; e dall' altra eccettua da questa promessa l'omaggio ch' egli esigerà dal conte di Bigorre, il che suppone che quest' omaggio non sia compreso nel numero dei doveri che il conte di Bigorre prestava alla chiesa del Puy. Ma siccome è cosa rara che l' usurpo si fermi dove ha cominciato, la chiesa del Puy pretese ben presto dopo non solo la signoria diretta, ma l' omaggio della contea di Bigorre; e questa intrapresa fu favorita da Tibaldo re di Navarra, come l' osserva il signor di Marca nel cap. 14 dello stesso libro N. 3. Questo principe che si era fatto cedere da Simon di Montfort tutto il diritto che

questo signore avea sulla contea di Bigorre, volle piuttosto secondo tutte le apparenze avere il vescovo del Puy per signore, che riconoscere il re d'Inghilterra. Egli offrì di prestare omaggio alla chiesa del Puy. Il vescovo ed il suo capitolo dichiararono con un atto del 1267 *ch' essi riceverebbero quest' omaggio, quando fosse detto che il castello di Lourde, e la contea di Bigorre dipendessero e fossero tenuti in feudo dalla loro chiesa.* Non si sa se il re di Navarra facesse inserire questa clausola nel suo omaggio. Ma che che ne sia, il vescovo ed il capitolo della chiesa del Puy si lagnarono qualche tempo dopo *di ciò che il re d' Inghilterra gli avesse spogliati ingiustamente del possesso dell' omaggio della contea di Bigorre, ammettendo all' omaggio della suddetta contea Esquinat di Chabanes che aveva occupato per violenza il possesso della sudetta contea, dopo la mancanza di Simon di Montfort, conte di Bigorre.* In questa forma appunto le querele della chiesa del Puy sono spiegate in un antico giudizio che seguì tra il re d' Inghilterra e questa chiesa nell' anno 1290. Il re d' Inghilterra rispondeva dalla sua parte . . . . *Che non aveva nè spogliato nè spossessato i Dimandanti, ch' egli aveva acquistato il possesso dell' omaggio della contea di Bigorre, e del castello di Lourde, da Bernardo vescovo, dal decano, e dal capitolo del Puy di modo che di loro aggradimento e consenso possedeva tutti i diritti ch' egli aveva sopra la contea di Bigorre.* Il

giudizio che il parlamento prestò pronunziò questa contestazione porta, *che il re d' Inghilterra aveva ingiustamente spogliato il vescovo, il decano, ed il capitolo del Puy del possesso dell' omaggio della contea di Bigorre, e ch' era obbligato alla restituzione del possesso dell' omaggio della suddetta contea, riservando al re la questione della proprietà*. Il signor di Marca rileva con ragione gli errori di fatto, e le sorprese sulle quali questo giudizio fu ottenuto dalla chiesa del Puy. Due anni dopo il parlamento ne prestò un secondo, e che ordinò il sequestro della contea di Bigorre tra le mani del re, sequestro che ha durato più di ventisei anni. Il conte di Foix, come procuratore di Costanza, vice-contessa di Marsan che pretendeva che la proprietà di questa contea gli appartenesse, si presentò innanzi al capitolo della chiesa del Puy li 20 giugno 1293, per eseguire il giudizio provisionale che questa chiesa aveva ottenuto nel 1290, e dimandare il possesso della contea di Bigorre, offrendo di prestargli giuramento di fedeltà, e di soddisfare a tutti i servigj che ne potessero esser dovuti. Ma la regina Giovanna di Navarra, moglie del re Filippo il bello, allor regnante, che sosteneva come erede di Tibaldo re di Navarra di essere la sola proprietaria della contea di Bigorre, vi si oppose col mezzo dei suoi procuratori. Il capitolo incerto, ed imbarazzo sulla decisione d' un affare di questa conseguenza rimise il conte di

Foix al giorno seguente dell'ottava d' ogni Santi. Ma nello stesso anno egli riceve l'omaggio della regina, e furono Gilles arcivescovo di Narbona, e Pietro Flotte cavaliere, che prestarono quest' omaggio per essa con un atto che è nel tesoro della corte, e di cui il procurator generale ha avuto occasione di parlare nella prima parte della sua prima causa. Finalmente nell'anno 1307, il vescovo di Puy, ed il suo capitolo cedettero al re tutto il diritto, tanto feudale che di altra sorte ch' essi avevano sulla contea di Bigorre come nulla ad essi vantaggioso, ma solamente onorifico. Il re diede loro trecento lire di rendita in ricompensa di questo diritto; ed il signor di Marca che riferisce egualmente questo fatto cap. 3 dello stesso libro n. 5, osserva con ragione nel numero seguente che il re aveva un titolo migliore e più semplice per unire quest' omaggio al suo dominio, poichè il re d' Arragona al quale l'omaggio della contea di Bigorre apparteneva veramente aveva ceduto al re san Luigi con un trattato dell' anno 1258 tutti gli omaggi che gli erano dovuti nella Provenza, Linguadocca, e generalmente in tutte le provincie poste di quà dai monti. Il perchè quest' esempio fa vedere come parecchi altri, che gl' interessi del re sono stati spesso difesi pessimamente, e che per conseguenza non si può trarre molto vantaggio da ciò che è avvenuto contro i diritti della corona, nei secoli d'ignoranza, in cui bene spes-

so non si conosceva neppure i principj più comuni d'oggidì, ed in cui si sapeva ancor meno usarne. Ma senza estendere più oltre questa disposizione bisogna ora ritornare su proprj passi, per esaminare tutte le conseguenze che si possono trarre dall' esempio della contea di Bigorre rispetto all' omaggio di divozione del castello di Bourdeilles di cui si tratta in quest' affare.

Si veggono in quest' esempio quattro cose egualmente osservabili. La prima si è, che queste sorti d'omaggi non sono stati nel loro principio che atti di pietà e di religione, pei quali alcuni signori si sono dedicati coi loro feudi al servizio d'una chiesa, o piuttosto del santo, sotto l'invocazione del quale la chiesa era consecrata, e che perciò abusivamente, e per un' espressione del tutto impropria si è applicata l'idea d'una concessione feudale ad un' oblazione di feudo che non ne aveva per niente il carattere. 2do. Che quest' oblazione non poteva portare alcun pregiudizio ai diritti del vero signore di feudo secondo la soda riflessione del signor di Marca; e che in fatti la consecrazione che il conte di Bigorre fece del suo feudo alla chiesa della Madonna del Puy, non impedì che i suoi successori non continuassero di prestare omaggio della contea di Bigorre al re d'Arragona, dal quale questa corte dipendeva prima dell' atto 1062; che perciò quand' anche Bernardo di Bigorre si fosse impegnato di prestare un ve-

ro omaggio alla Madonna del Puy, non sarebbe stato dispensato con ciò dalla fedeltà che doveva al re d' Arragona; avrebbe avuto solamente due signori invece d' uno, un signor necessario nella persona del re d' Arragona, un signor volontario nella chiesa del Puy; un signor per via di concessione, ch' era quello da cui aveva ricevuto il suo feudo, un signore a titolo di divozione, ch'era quello a cui egli aveva offerto questo stesso feudo. 3zo. che a misura che si è voluto *allontanarsi dall' origine*, le chiese, alle quali i feudi erano stati offerti per un effetto della pietà dei signori, han voluto convertire in una vera e perfetta soggezion feudale ciò che non era che una sommessione religiosa, e tutt' al più un omaggio divoto; che siccome queste sorti d' omaggi erano meno onerosi ai vassalli che gli altri, e che riconoscendo un santo per signore, essi avevano il vantaggio di non dipendere in fatti da niuno, essi hanno spesso cooperato all' intrapresa delle chiese, come si è veduto che la regina Giovanna lo fece nell' esempio della contea di Bigorre; e che finalmente in un tempo, in cui tutti gli affari si giudicavano quasi dal possesso, due o tre omaggi prestati di concerto coprivano il vizio dell' origine, e divenivano un titolo, che il favor della religione consecrava. Così appunto la chiesa del Puy ottenne apparentemente il giudizio provisionale che fu pronunziato a suo favore per l' omaggio della contea di Bigorre, e per

una conseguenza della stessa sorpresa, cedette a re Filippo il Bello il suo diritto sopra quest' omaggio, come se fosse stato un diritto ben reale e ben legittimo. 4to. che quest' omaggio non era accompagnato da alcuna utilità, come lo porta espressamente la cessione di cui abbiam parlato poc' anzi; e per conseguenza non era dovuto alcun diritto signorile alla chiesa del Puy, che non risguardava quest' omaggio che come un diritto puramente onorifico; perocchè non si risguarderà senza dubbio il debito di sessanta soldi sopra un feudo così considerabile com' è la contea di Bigorre, come un debito che possa passare per una prestazione veramente utile: ed egli è visibile che non era che una specie di censo stabilito solamente come un segno della superiorità della chiesa del Puy sopra questa contea.

Queste quattro osservazioni hanno un' applicazione naturale all' omaggio del castello di Bourdeilles, sin dal momento che se lo risguarda qual semplice omaggio di divozione, di cui porta in fatti tutti i caratteri. Perocchè prima di tutto dalla prima osservazione ne segue che quest' omaggio non è stato nella sua origine che un atto di pietà e di religione, che consistette nell' oblazione volontaria che un signore di Bourdeilles ha fatta dal suo castello e del suo borgo a san Sicario, che si onorava con divozione singolare nella chiesa di Brantome. Secondariamente risulta dalla

seconda

seconda osservazione che quest' obblazione non ha potuto apportare alcun pregiudizio ai diritti del vero signore feudale, e che secondo l'esempio dei conti di Bigorre, i signori di Bourdeilles erano tenuti a fronte dell' impegno ch' essi avevano contratto coll' abbate di Brantome come rappresentante san Sicario, di riconoscere sempre il loro antico signore; che con ciò appunto bisogna conciliare i diversi omaggi che si trovano in quest' affare, gli uni prestati al duca di Guyenne, gli altri all' abbate di Brantome. Per ciò appunto questi omaggi contrarj in apparenza, non lo sono in effetto, poichè gli ultimi non sono che semplici atti di una sommessione pia, o se si può parlar così, d'una divozione feudale, che non consiste che in una cerimonia quasi ecclesiastica, senza giuramento di fedeltà, senza obbligazione di pagare alcun diritto utile; laddove i primi sono veri titoli di vassallaggio, omaggi vestiti di tutte le formalità che caratterizzano queste sorti d' atti, accompagnati dal giuramento di fedeltà, e soggetti a tutti i doveri, e diritti ordinarj dei feudi. Secondo questa risoluzione tratta dalla differenza intiera di questi omaggi, e pienamente illuminata dall' esempio della contea di Bigorre. il re può guadagnare la sua causa, senza che l' abbate perdi la sua, mentre perchè la vera dipendenza feudale sia conservata al re, egli non invidierà all' abbate di Brantome la sod-

disfazione di ricevere in nome di san Sicario un omaggio più religioso che feudale.

Una terza conseguenza che risulta dalla terza osservazione si è, che quando una volta si è ben convinti che non si tratta che d'un omaggio di divozione prestato da un signore particolare ad una chiesa, non si deve più essere spaventati da tutte l'espressioni generali che separate dai veri titoli, potrebbero far credere che si tratti d'un omaggio ordinario, e d'un feudo regolato dal jus comune. Non è necessario il ripetere in ciascun atto la natura singolare d'un feudo, e questa sorte d'enunciazioni generali debbono essere sempre spiegate e determinate dagli omaggi, o dai riconoscimenti, nei quali si è attenti a caratterizzare esattamente la vera natura dei feudi. Il perchè, o queste enunciazioni generali sono fatte di buona fede, ed allora si spiegheranno sempre da amendue le parti cogli omaggi, o coi riconoscimenti, od a rincontro esse sono state impiegate col disegno di usurpo, ed allora esse trovano sempre la loro risposta nella natura dell'omaggio che si vuole estendere al di là dei suoi veraci confini. Basta che apparisca che questo sia un omaggio di divozione prestato da un signore particolare per conchiuderne ch' egli non ha potuto far torto al suo primo signore coll' obblazione religiosa del suo feudo ad una chiesa o ad un santo. Questo solo titolo reclama

sempre contro tutte le conseguenze di questa intrapresa, e la rende impotente contro i diritti del vero signore. Chi non avrebbe creduto per esempio ad ascoltare la chiesa del Puy lagnarsi della violenza del re d'Inghilterra, che l'aveva, dice essa ingiustamente spogliato del possesso dell'omaggio della contea di Bigorre, che questo feudo fosse un feudo ordinario che dipendeva dalla chiesa del Puy. Ma se il re d'Inghilterra in luogo di difendersi con una cessione nulla ed irregolare ch' egli aveva carpito al vescovo di questa chiesa, avesse fatto vedere che la dipendenza nella quale il conte di Bigorre s'era messo rispetto alla chiesa del Puy, non era che una soggezione di pietà e di religione, che non poteva produrre che un omaggio di divozione; o piuttosto se il re d'Arragona ch'era il vero signor dominante della contea di Bigorre, ovvero il re che esercitava i diritti di questo principe, avesse fatto vedere chiaramente la qualità dell' impegno che si era formato tra il conte di Bigorre, e la chiesa del Puy, vi sarebbe stato qualche giudice che avesse potuto far prevalere quest' impegno ai diritti del vero signore? E' dunque facile l'applicar quest'esempio all' abbazia di Brantome. Quest'abbazia, su prove apparenti testimoniali ha ottenuto, non come la chiesa del Puy in confronto d'un cattivo contradditore, ma senza alcun contradditore legittimo, un giudizio che decide che il castello di Bourdeilles è del suo feudo; ma che non ispiega

di qual natura sia questo feudo. Quando ci attenessimo a quest' espressione generale, si potrebbe giudicare che il castello di Bourdeilles fosse un feudo ordinario ch' era nella dipendenza dell' abbazia di Brantome, come non c' è alcuno che non avesse portato un simil giudizio sopra la contea di Bigorre in favor della chiesa del Puy, alla prima lettura del giudizio del 1290 staccato da tutti gli altri titoli. Ma allorchè si esamina gli omaggi riferiti dall' abbate di Brantome, e si scopre chiaramente da questi omaggi che il feudo di cui si tratta non era che un vero feudo di divozione, si ristringe facilmente l' espressione generale che si trova nel giudizio del 1279; si limita naturalmente quest' espressione coi titoli che esprimono in dettaglio la natura del feudo; e siccome la costituzione singolare di questo feudo non può nuocere ai diritti del vero signore, si conchiude necessariamente che il giudizio del 1279 non ha potuto recargli alcun pregiudizio nello stesso modo che quei che avrebbero esaminato i titoli che provavano che il conte di Bigorre non si era mai assoggettato, nè aveva potuto sottomettersi alla chiesa del Puy, che con un atto di pietà, e di divozione, avrebbero giudicato infallibilmente che l' espressione generale d' un omaggio dovuto alla chiesa del Puy, inserita nel giudizio del 1290 non poteva pregiudicare ai diritti del vero signore dominante della contea di Bigorre. Finalmente la quarta conseguen-

za che si deve trarre da quest' esempio si è la confermazione di questa massima che il procurator generale ha creduto dovere stabilire con molta premura, cioè che uno dei principali caratteri dei feudi di divozione è di essere esenti da ogni diritto utile, e di non consistere che nel moto libero e volontario d' una divozione gratuita dalla parte del vassallo, e che è ricevuta del pari gratuitamente dal lato del signore. Siccome questo carattere si trova egualmente nel feudo del castello di Bourdeilles, non si può dubitare che non se ne debbano cavare le stesse conseguenze in quest' affare che se ne avrebbero cavate rispetto alla contea di Bigorre, se la causa del re fosse stata ben difesa contro la chiesa del Puy.

Il procurator generale crede di non aver più nulla da dire sopra questa materia, che pareva esaurita in forza delle osservazioni antiche e nuove ch' egli ha fatte sugli omaggi di divozione; ma mentre egli era sul punto di dar l' ultima mano a questa causa, un processo sul quale è stato obbligato di prendere delle conclusioni, gli ha fatto scoprire un nuovo esempio d' omaggio di divozione che conferma intieramente una parte dei principj ch' egli ha procurato di stabilire.

Quest' esempio è tratto dalla natura singolare d' una decima infeudata che è nel ducato d' Albret, e che si chiama la decima di san Martino di Seignaux. In un processo pendente nella corte tra il proprietario di questo feu-

do ed il duca di Bouillon, come duca d' Albret, il vassallo che voleva sottrarsi, se fosse possibile, alla dipendenza del duca d'Albret, per non prestare che un omaggio di divozione al vescovo d'Acqus, ha riferito parecchi titoli, dai quali apparisce che i proprietari di questa decima, sono in possesso di prestarne omaggio ai vescovi d' Acqus, e di loro offrire un toro, per riconoscere l'obbedienza ch' essi loro devono. Da un altra parte il duca d' Albret stabilisce egualmente la sua dipendenza in un modo incontrastabile, e ciò che è importantissimo di osservare rispetto all' induzione che il procuratore generale deve qui trarre da quest' esempio, si è, che in un riconoscimento prodotto dal duca di Bouillon si trova due omaggi espressi e ad un tempo stesso: il proprietario del feudo vi dichiara ch'ei tiene questa decima in fede ed omaggio del duca d' Albret, marca egualmente ch' ei ne presta omaggio al vescovo d' Acquus. Non c' è altro appoggio di conciliare questa contrarietà d' omaggi che col risguardare l' uno come un semplice omaggio di divozione, e l' altro come un omaggio ordinario, e questa risoluzione è così certa che il vescovo d' Acquus, di cui il proprietario di questo feudo ha reclamato vanamente il soccorso, è stato obbligato di dichiarare ch'ei non pretendeva contrastare la dipendenza del duca d' Albret, e si contentava dell' obblazione in forma d'omaggio che dev' essere fatta ai vescovi d'Acquus, secondo i loro titoli ed il loro possesso.

Il perchè risulta da quest' esempio 1mo. che è molto possibile che sian dovuti due omaggi a due signori diversi per lo stesso feudo; un omaggio ordinario al signore che ha fatto la concessione del feudo per liberalità; un omaggio di divozione alla chiesa, alla quale il proprietario del feudo l' ha offerto per pietà; ed in tal guisa appunto il signor della decima di san Martino di Seignaux deve un omaggio ordinario al duca d' Albret, ed un omaggio di divozione al vescovo d' Acqus. 2do. che bisogna poco attenersi in simile materia alle espressioni comuni d' omaggio di doveri, di obbedienza; che tutte queste espressioni devono essere rettificate colla natura del feudo, e ridotte con ciò al loro giusto valore. Di fatti se non si credesse che i titoli non siano stati prodotti per provare che questa decima dipendeva dal vescovo, chi potrebbe far di meno di credere che questo feudo fosse gravato di un omaggio ordinario verso questo vescovo? Vi si legge in parecchi luoghi i termini di *homagium*, di *deverium*, di *obedientia*. Egli è chiaro tuttavia che tutti questi termini non s' intendono che d' un semplice omaggio di divozione, che non pregiudica ai diritti del vero signore feudale, quindi si può conchiudere da quest' esempio che ogniqualvolta trovansi due omaggi prestati a signori diversi per uno stesso feudo, di cui l' uno ha tutti i contrassegni d' un omaggio di divozione, e l' altro tutti i caratteri d' un omaggio ordinario, ben

lungi di voler distruggere uno di questi omaggi coll' altro, la regola si è di farli sussistere tutti e due, col rinchiuderli ciascuno nei loro veri confini, e col rendere indi a Dio ciò che è dovuto a Dio, ed a Cesare ciò che appartiene a Cesare. L' applicazione di quest' esempio, e delle conseguenze che se ne debbono trarre è così facile, e così convenevole alla dipendenza della Baronia di Bourdeilles che il procurator generale crede poter dispensarsi dal farla. Del resto, non bisogna che ciò che è detto in quest' esempio, della prestazione d' un toro, la di cui decima infeudata di san Martino di Seignaux è gravata, apparisca contrario a quel che il procurator generale ha stabilito, che uno dei caratteri che distinguono i feudi di divozione dai feudi ordinarj si è che queste sorti di feudi sono più di onore che di vantaggio, e non sono sgravati per l' ordinario dei diritti utili. L'obbligo della prestazione d' un toro non ha nulla di comune coi profitti ordinarj di feudo. Questo non è che un semplice riconoscimento, un dono poco considerabile, un' offerta piuttosto che una contribuzione, che non ha nulla nè di contrario alla gratuità di queste sorti d' omaggi, nè di conforme all' utilità degli altri feudi. I principj stabiliti dal procurator generale sussistono adunque nel loro intiero; ciascun esempio vi aggiugne un nuovo grado d' evidenza e di certezza: perciò o si consideri le nuove osservazioni che il procurator ge-

nerale ha fatte, o si risguardi la debolezza delle obbiezioni dell' abbate di Brantome sopra quest' articolo, non resta più alcun luogo di dubitare che l' omaggio preteso da quest' abbate non sia che un semplice omaggio di divozione, che per conseguenza non è nè incompatibile con quel che è dovuto al re, nè capace di vincerla sopra i suoi diritti.

Resta ora di esaminare le obbiezioni che l' abbate di Brantome ha fatte di novo sull'estensione del feudo di Bourdeilles, obbiezioni che non pajono più sode di quelle ch' egli ha fatte sulla natura di questo feudo.

SECONDA QUESTIONE.

Qual sia l' estensione del feudo, la di cui giurisdizione è pretesa dall' abbate di Brantome, e se comprenda tutta la castellania di Bourdeilles, o solamente il castello, e la metà del borgo che porta questo nome.

Quantunque il procurator generale creda aver pienamente provato nella sua prima causa, che secondo i titoli stessi dell' abbate di Brantome non v' è che il castello, e la metà del borgo di Bourdeilles che quest' abbate possa pretendere essere nella sua dipendenza; tuttavia prima di rispondere alle obbezioni colle quali si ha voluto combattere questa verità, il procurator generale del re, al quale queste obbiezioni han dato luogo di fare delle rifles-

sioni ancora più profonde sopra quest' affare, crede dovere aggiugnere a tutto ciò ch' egli ha detto nella sua prima causa, sopra questa seconda questione, quattro nuove osservazioni che vi daranno una più gran forza, e che renderanno le risposte ch' ei farà in progresso alle obbiezioni dell' abbate di Brantome, più sensibili, e più luminose.

Prima osservazione. Quantunque il termine di *castrum* sia stato preso spesso in parecchi atti per tutta la castellania, tuttavia bisogna convenire che questo significato è improprio, ed abusivo in certo modo, e che il senso proprio e letterale di questo termine non rinchiude che il castello. Il procurator generale non aveva creduto che fosse bisogno di confermare questa verità nella sua prima causa; ma siccome pare che l' abbate di Brantome voglia supporre perpetuamente che i termini di *castrum* e di *castellania* siano sinonimi, non sarà inutile il mandarlo sopra questo soggetto ai glossarj, ed agli altri autori che hanno spiegato il vero significato di questo termine. S' egli consulta l' erudito glossario del Ducange, si vedrà che il termine di *castrum* o di *castellum* non ha altro significato naturale che quello di casa o di forte, in una parola di fortezza. *Castrum*, dice Ugazio, citato in questo luogo dal Ducange *est quod in loco alte sito, situm est, quasi casa alta, unde castellum*. Da un altro passo tratto da Osdaico Vitalis, il Ducange fa vedere che il

termine di *fortezza*, e quel di *castellum*, erano sinonimi in Francia: *munitiones quas castella Galli nuncupant*. La glosa dell'antico statuto di Normandia sul cap. 33 di questo statuto confonde questi termini come non significanti che una stessa cosa *torre*, *castello*, o *fortezza*. E perciò appunto il Ragueau dietro alla definizione ch' ei dà del termine dice, *castellum significat vicum pagum*, *sed & propugnaculum præsidii causa ad propulsandas hostium incursiones & impetus*, *& appellatur forte*, fortezza. Tale si è il vero e proprio significato di questo termine, come sarebbe facile il farlo vedere con parecchie altre autorità, se l' abbate di Brantome volesse insistere nel sostenere che il termine di *castrum* rinchiude sempre nel suo significato tutta l' estensione della castellania; ma si spera ch' ei non ridurrà la contestazione ad una vertenza, la di cui risoluzione gli sarebbe così poco vantaggiosa; e ch' ei converrà di buona fede che il termine di *castrum* ha due significati; l' uno antico primitivo e proprio, nel quale esso non significa che forte, fortezza, casa, o piazza forte; l' altro novo, aggiunto, improprio, nel quale si prende il termine di *castrum* per tutta la castellania, come denominata dalla sua parte più nobile, secondo l' osservazion di Carlo Dumoulin. Ora siccome ogni termine che ha due significati è equivoco, e per conseguenza non si può determinare il senso collo stesso termine, si deve trarre due conse-

guenze egualmente solide da questa prima osservazione; l' una che tutte volte che non si trova in un atto che un' espressione equivoca senza veruna circostanza che ne possa determinare il senso, bisogna necessariamente aver ricorso agli altri atti qualora se ne possono trovare di stipulati tra le stesse parti per sapere in qual senso esse abbiano intesa quest' espressione; la seconda che se questi atti medesimi fossero egualmente oscuri che il primo, di modo che non vi si trovasse nulla che potesse fissare il senso incerto del termine equivoco di cui si cerca la spiegazione, bisognerebbe in tal caso fermarsi al significato proprio, naturale e primitivo di questo termine, soprattutto allorchè trattasi di spiegarsi contro una parte che ha il vantaggio di aver buon fondamento nel jus comune, e nella presunzione generale. Perciò per applicare questi principj alla questione presente, altro non occorre che considerare le seguenti proposizioni, di cui non si crede che ve ne sia alcuna che possa essere ragionevolmente combattuta. Il termine di *castrum* considerato in se stesso è un' espressione equivoca. Non si trova nulla nel giudizio del 1279, in cui quest' espressione è impiegata che possa fissarne il vero senso. Essa vi è sola senza addizione, senza verun' altra circostanza che possa determinare, ch' essa non significhi che il castello, o se abbracci anche la castellania. Bisogna dunque aver ricorso agli altri titoli che le parti pro-

ducono per trovarvi il senso incerto e dubbioso che è celato sotto quest' espressione. E se questi titoli non ispargono alcun novo lume sull' oscurità di questo termine, bisognerà preferire il significato antico e naturale al significato novo ed aggiunto; il che sarà tanto più giusto che il re al quale viene opposta quest'obbiezione è ben fondato nel jus comune; e la presunzione essendo sempre a suo favore in materia di dipendenza, tocca al signor particolare che combatte questa presunzione a provar chiaramente che i termini dei suoi titoli debbano essere intesi in un significato più esteso di quello ch' essi hanno naturalmente.

Seconda osservazione. La nostra lingua, nemica dell'equivoco, e poco avvezza a quelle espressioni figurate della lingua latina, nelle quali la parte si prende spesso per tutto, viene qui felicemente in ajuto dell' interpretazione che il procurator generale ha data a' titoli dell' abbate di Brantome. Se il termine di *castrum* è equivoco in latino, e se può talvolta prendersi per l' universalità del territorio, non si dirà che sia lo stesso in francese, e che il termine di *castello* impiegato solo, e senza alcuna addizione che ne estenda il senso, significhi la stessa cosa che quel di *castellania*. Il perchè se trovasi che in uno dei titoli dell' abbate di Brantome, il termine di *castello* sia stato impiegato per tradurre in francese il termine di *castrum* impiegato in latino negli altri, è una gran prova che in questi titoli il

termine di *castrum* non ha più di forza nè di estensione in latino che quel di *castello* ne abbia nella nostra lingua; perocchè come mai si potrebbe sostenere che allorchè le parti si sono espresse in latino, esse abbiano voluto dire che tutta la castellania fosse dipendente dall' abbate di Brantome, e che quand'esse han parlato nella nostra lingua abbiano ridotto la giurisdizione pretesa da quest'abbate al castello servendosi d' un termine che non ha altro significato presso di noi? E non è egli visibile a rincontro che se coi termine di *castrum*, di cui elleno si erano servite in latino, avessero inteso la castellania intiera, esse non avrebbero mancato, allorchè han parlato nel nostro idioma di aggiugnere il termine di *castellania* a quel di *castello*, affinchè l' espressione avesse altrettanta forza che il termine latino. Ciò supposto altro non resta che di esaminare in che modo l' abbate di Brantome, ed il signor di Bourdeilles si siano spiegati allorchè han parlato nella loro lingua naturale. La transazione del 1479 contiene il parere degli arbitri che ne sono stati i mediatori. Questo parere che è come l' anima e la sostanza di questo accomodamento è stato ridotto in francese, ed inserito per intiero in questa lingua nella transazione. Il capo di contestazione che concerneva l'omaggio di Bourdeilles vi comincia con questi termini: *Item, e rispetto all' omaggio del castello, e del borgo di Bourdeilles*. Così appunto si è spiegato in francese ciò che gli omaggi dell' abba-

re di Brantome esprimono con questi termini latini, *castrum de Burdelia, & burgum dicti loci*. Non c' è alcuno che leggendo questi termini in francese quali sono nella transazione del 1479 senza alcuna addizione che possa darvi una più grande estensione, non sia dapprima persuaso che non vi fosse che il *castello* propriamente detto, o la casa forte, ed il borgo di Bourdeilles, che fossero dipendenti dall' abbazia di Brantome. Tuttavia certamente si è voluto disegnare lo stesso feudo e colle espressioni latine, e coll' espressioni francesi. Per lo che l'espressione latina non può più sembrare equivoca; e questa non è già la prima volta che la chiarezza del linguaggio francese ha tolto gli equivoci, e fissato il senso incerto che si trovava nel latino.

Terza osservazione. Quantunque l' abbate di Brantome possa citare esempj d' antichi titoli, in cui il termine di *castrum* è stato impiegato per significare tutta la signoria, si crede tuttavia che allorchè le parti hanno avuto quest' intenzione, esse l' hanno marcata ordinariamente coll' aggiugnere questi termini: *cum omnibus pertinentiis suis*, colle sue appartenenze e dipendenze, o altri equivalenti che fanno sempre intendere che il termine di *castrum* non vi è adoperato che come il capo-luogo, o come la testa dalla quale tutto il resto del corpo dipende. Così appunto Filippo Augusto si spiegò allorchè diede il castello di Gaillon a quello che n' era fin allora stato il

governatore. Il titolo di questa donazione, ch' è nel tesoro delle carte, e che si trova stampato nel Glossario del diritto francese di Eusebio di Launiere pag. 229, contiene questi termini: *damus & concedimus castrum Galliononse cum omnibus pertinentiis, in feudis, & dominis*. Si sa altronde quanto i notaj dei secoli in cui gli atti prodotti dall' abbate di Brantome furono stipulati, moltiplicavano senza necessità le clausole e l' espressioni. Non ce ne vuole altra prova che la transazione stessa del 1479, in cui si veggono pagine intiere che non sono ripiene che di clausole di stile: e sarebbe ben difficile il comprendere come i notaj così attenti ad accumulare tante clausole inutili, avessero omesso d' aggiugnere l' espressioni più importanti per marcare l' estensione che il termine di *castrum* aveva nei titoli dell' abbate di Brantome.

Il procurator generale non può dopo ciò che lasciare a quest' abbate la cura di cercare titoli o d' infeudazione o di rinnovamento di fede ed omaggio, nei quali non si abbia impiegato che il termine di *castrum* senza aggiugnervi *cum omnibus pertinentiis suis*, od altri termini equivalenti quantunque fosse questione di tutta la signoria, e non unicamente del castello; ma finattantochè l' abbate di Brantome non abbia fatto questa scoperta, il procorator generale crede poter trarre un gran vantaggio da ciò che questi termini così ordinarj, e d'un uso così universale ne' titoli di questa quali-

tà

tà non si trovano agiunti al termine di *ca-strum* in veruno degi atti sui quali l'abbate di Brantome fonda la sua pretensione. La conseguenza di quest'argomento negativo apparisce qui tanto più importante, quanto che questi termini si trovano impiegati rispetto ad un altro feudo posseduto dal signor di Bourdeilles, e che è egualmente nella dipendenza dall'abbate di Brantome. Quando si scorrano tutti gli omaggi che sono alla fine della transazione del 1479, e che sono stati resi in esecuzione di quest'atto vi si troverà quello di *Repaire, palazzo, od ospizio nobile di Ramfort*, che Francesco di Bourdeilles confessa tener dall'abbazia di Brantome. S'egli si fosse contentato di servirsi dei termini di *hospitium nobile*, che vi sono dapprincipio impiegati, sì avrebbe potuto formare sopra questi termini la stessa questione, che si è costretti di fare in oggi sul senso del termine di *castrum*, e sostenere che i termini di *ritiro*, o di *ospizio*, o di *palazzo nobile* non essendo seguiti da alcona addizione che ne estenda il significato, debbono esser presi nel loro senso proprio letterale, di modo che la dipendenza pretesa dall'abbate non si estende al di là del castello. Ma perchè non solo il palazzo nobile di Ramfort, ma tutto ciò che ne dipendeva era dipendente dall'abbazia di Brantome, non si è avuto abbastanza di esprimere il ritiro o palazzo nobile di quel luogo nell'omaggio che Francesco di Bourdeilles ne ha prestato, e vi

si -no aggiunti questi tamini essenziali: *cum omnibus & singulis suis juribus, appendiciis, & pertinentiis u...ersis, ubicumque sint & consistant, de quibuscum... nominibus nuncupentur seu censeantur*. Nulla fa... -lio sentire la forza di tutti gli argomenti di cu... procurator generale si è servito per rinchiudere ... pretensioni dell' abbate di Brantome ne' lor veri confini, che l' oppesizione di questi due omaggi, cioè dell'omaggio di Bourdeilles, e dell'omaggio di Ramfort. Questi due omaggi sono prestati dallo stesso vassallo, ricevuti dallo stesso signore, stipulati lo stesso giorno, ed estesi dai medesimi notaj. Nell' uno e nell' altro si pone egualmente alla testa dell' atto il castello, o l' abitazione signorile, ma con questa estrema differenza, che nell' omaggio di Bourdeilles non vi si aggiugne nulla di più, e vi si dice semplicemente che il castello ed il borgo di Bourdeilles sono dipendenti dall' abbazia di Brantome, senza farvi alcuna menzione delle appartenenze, o delle dipendenze di questo castello, laddove nell' omaggio di Ramfort dopo aver detto che l' abitazione, o palazzo nobile di Ramfort è tenuto in feudo dall' abbate di Brantome vi si aggiugne questi termini, *con tutti i suoi diritti e con tutte le sue pertinenze e dipendenze in qualunque luogo poste, e sotto qualunque denominazione*.

Perchè mai quest' addizione si trova in uno di questi due omaggi prestati lo stesso giorno, dallo stesso vassallo; allo stesso signore, e non

si trova nell' altro? Perchè mai lo stesso notajo che ha stipulato questi due atti non siegue egli lo stesso stile rispetto a Bourdeilles che rispetto a Ramfort? Se non perchè in fatti non c' era in Bourdeilles che il castello ed il borgo che fossero dipendenti dall' abbate di Brantome; laddove tutta la signoria di Ramfort con tutte le sue pertinenze e dipendenze era tenuta in feudo da quest' abbate.

Quarta osservazione. Un' ultima prova della verità di questo fatto si è che non si produce alcun riconoscimento prestato all' abbate di Brantome pel feudo di Bourdeilles.

Il procurator generale sa che si può rispondere a quest' osservazione col luogo comune dell' ingiuria dei tempi, della rovina delle guerre, della perdita dei titoli; ma ad onta di tutte queste risposte generali che si possono sempre avanzare senza rischio di sorte alcuna, parrà molto stravagante a tutti coloro ch' esamineranno la cosa senza prevenzione, che mentre l' abbate di Brantome riferisce una sentenza del 1294, tre omaggi, ed una transazione, non possa trovare il menomo vestigio d' un riconoscimento prestato a qualunque dei suoi precessori per la signoria di Bourdeilles. Tuttavia quando se gli creda questa signoria era molto estesa, abbracciava molte parrocchie, era secondo alcuni di quei che ne han parlato, la prima baronia del Perigord. Come mai si potrà concepire che non ci sia mai

stato riconoscimento prestato per una terra così considerabile che l' abbate di Brantome pretend' essere tutt' intiera nella sua giurisdizione, e che non si veda neppure in veruno degli omaggi prodotti da quest' abbate, la menoma promessa di dare un riconoscimento al signor sovrano? Qual sarà dunque la vera risoluzione di questa difficoltà? Non è difficile di trovarla dopo tutto ciò che il procurato generale ha osservato in questa causa e nell a precedente sulla natura e sull' estensione del feudo di Bourdeilles. La risoluzione si è, che per un feudo che non comprendeva che un castello, e la metà d' un borgo non era necessario il dare un riconoscimento, o piuttosto sarebbe stato impossibile il darne di più esteso che l' omaggio stesso, ch' era nel tempo medesimo ed omaggio e riconoscimento; omaggio per la sommessione che il vassallo vi prestava al suo signore, riconoscimento per l' enumerazione distinta e sufficiente delle due sole parti della terra di Bourdeilles, che fossero dipendenti dall' abbazia di Brantome, cioè del castello e della metà del borgo.

Tali sono le nuove osservazioni che il procurator generale ha creduto dovere aggiugnere alle antiche prima di rispondere alle obbiezioni dell' abbate di Brantome. Egli è tempo di entrare nell' esame di queste obbiezioni; e le osservazioni che or ora abbiam fatte ne renderanno la confutazione molto più facile.

Queste osservazioni hanno per oggetto di

distruggere le cinque osservazioni che il procurator generale aveva tratte nella sua prima causa dai titoli stessi dell'abbate di Brantome per far vedere ch' essi non comprendono che il castello e la metà del borgo di Bourdeilles. Di queste cinque osservazioni ve ne sono due che sarebbe inutile il qui delineare; e sono la prima e la seconda. La prima perchè essa cadeva sul termine di *castrum*, sul quale si sono fatte nove riflessioni, che distruggono sufficientemente tutte le obbiezioni dell'abbate di Brantome a questo riguardo: la seconda perchè oltre che uno dei fatti sui quali essa era fondata in parte è stata molto bene confutato dall' abbate di Brantome, essa è così poco decisiva, e ad un tempo stesso così suscettibile di ragionamenti sottili da amendue le parti ch' egli è meglio non aggiugnervi nulla che ingrossare scritture già troppo lunghe con una discussione poco necessaria. La terza osservazione sussiste nel suo intiero a fronte degli sforzi che si son fatti per combatterla. Il procurator generale ha detto in questa terza osservazione che se il termine di *castrum* avesse compreso tutta l' estensione e tutto il territorio della castellania non vi si avrebbe aggiunto che la metà del borgo fosse egualmente dipendente dall' abbazia di Brantome. Questa addizione era inutile se fosse vero che si avesse avuto intenzione di esprimere col termine di *castrum* non solo il castello, ma la castellania di Bourdeilles. Il borgo era com-

preso nella castellania. Perchè dunque dopo aver prestato omaggio di tutto il castello avrebbesi aggiunto che si prestasse omaggio del borgo che vi era compreso? Questa addizione, ripetiamlo, era inutilissima; ma c' è di più, era pericolosissima poichè dava luogo di pensare che se fosse vero che in quest' omaggio fosse questione della castellania intiera espressa dal solo termine di *castrum*, questa castellania non si estendeva al di là del borgo. L'abbate di Brantome non oppone a questo ragionamento che risposte vaghe e generali. Egli dice che se si è aggiunta l' espressione della metà del borgo a quella di *castrum* è un' addizione soprabbondante, un vizio di stile, una superfluità di linguaggio troppo ordinaria ai notaj e scrivani. Ma ben lungi che si possa accusare il notajo che ha esteso gli omaggi riferiti dall' abbate di Brantome, di essere stato troppo prolisso, quest' abbate avrebbe ben più motivo di lagnarsi della aridità di stile di questo notajo. Bisogna confessare che i notaj che hanno esteso gli omaggi ricevuti dai duchi di Guyenne erano ben più diffusi nel loro stile. Essi nòn hanno dimenticato neppure il nome d' una sola delle parrocchie che sono della dipendenza di Bourdeilles. Essi non si sono ridotti a non parlare che d' un castello e della metà d' un borgo come il notajo che ha scritto per l' abbate di Brantome. Essi hanno compreso negli atti, le parrocchie, e le signorie intiere. Donde viene adunque que-

sta differenza di stile? Non s' imputerà che ai diversi caratteri dei notaj e scrivani che sono stati impiegati nella stipulazione di questi atti, o piuttosto vedendo atti così diversi, quantunque fatti a cinque anni l' uno dall' altro; (non c' è più d' intervallo di tempo tra l' omaggio del 1464 prodotto dall' abbate di Brantome, e l' omaggio del 1469 prodotto dal re;) non dirassi forse a rincontro che la differenza dell'espressioni proviene dalla differenza delle cose; che siccome le parrocchie e le signorie intiere che sono espresse negli omaggi riferiti dal re erano dipendenti dal duca di Guyenne, si sono comprese esattamente ed espressamente in questi atti, e che siccome non v' era che il castello solo e la metà del borgo di Bourdeilles che dipendessero dall' abbate di Brantome, si è impiegato dapprima negli omaggi che gli furono prestati, il termine di castello, preso nel suo significato proprio e naturale; ma perchè il termine di *castrum* preso in questo senso non poteva rinchiudere il borgo, è bisognato aggiugnervi una menzione espressa della metà di questo borgo ch' era nella dipendenza dell' abbate; e perciò questa addizione dev' essere risguardata non come un' enunciazione superflua, ma come un' espressione assolutamente necessaria. La quarta osservazione tratta dalla natura singolare di questo feudo di *divozione* che i signori di Bourdeilles avevano stabilito, e che è da presumere che essi abbiano voluto rinchiudere nel lor castel-

lo, e nel lor borgo, è rimasta senza risposta dalla parte dell' abbate di Brantome; o piuttosto egli ha creduto di averla distrutta procurando di cancellare il carattere del feudo di *divozione* che il procurator generale ha trovato negli omaggi de' signori di Bourdeilles all' abbazia di Brantome; ma siccome si è ristabilito questo carattere in questa seconda causa, e si crede averne ancor meglio fatto sentire tutti i tratti che nella prima, si è dato ad un tempo stesso un nuovo peso a questa quarta osservazione che per conseguenza non ha bisogno di essere ritoccata in questo luogo.

Finalmente la quinta e la più decisiva di tutte è quella che si trae dalla clausola importante che si trova nella fine di tutti gli omaggi prodotti dall' abbate di Brantome, *Et si aliquid esset seu erat quod reperiretur in dicta castellania sua de Burdelia quod moveret a præfato domino abbate: totum illud posuit & comprehendi voluit tenere sub homagio prædicto.* Il procurator generale ha osservato nella sua prima causa che non v' è nulla di più chiaro e di più decisivo di questa clausola; e per metterla ancora in più chiaro aspetto, egli osserverà che la prova che ne risulta ha tre gradi diversi. 1mo. Se la si considera in se stessa, non c' è alcuno che non ne tragga questa conseguenza che l' universalità della castellania non dipendeva dall' abbate di Brantome; perocchè se ne fosse stata dipendente che cosa

vi sarebbe stato di più assurdo che di convenire che se si trovasse in progresso che vi fosse qualche cosa in questa castellania che fosse dipendente dall'abbate, si risguarderebbe questa dipendenza novamente scoperta, come compresa nell'omaggio che il signor di Bourdeilles gli prestava. 2do. Se dopo aver considerato questa clausola in se stessa, si voglia aggiugnerla al resto di ciò che è contenuto negli omaggi in cui essa si trova, ne risulta una specie di dimostrazione contro l' abbate di Brantome. Diffatti dall'una parte, i signori di Bourdeilles riconoscono in questi omaggi ch'essi tengono in feudo dall'abbazia di Brantome il castello e la metà del borgo di Bourdeilles senza veruna menzione di castellania, nè di dominio, nè di diritti, nè manco in generale di pertinenze. Nulla di più limitato di quest' espressione. Dall'altra parte si aggiugne che se nella castellania si trova qualche cosa che dipenda da quest' abbate s'intende di comprenderlo sotto quest' omaggio. Chi può dubitare confrontando queste due disposizioni relative l'una all'altra, e che si spiegano reciprocamente, che l'intenzione delle parti non sia stata di non riconoscere la dipendenza dell' abbate di Brantome che pel castello, e la metà del borgo, perchè non c'era che ciò di certo, e di lasciarli tuttavia la libertà di provare che la sua giurisdizione si estendeva più in là, prendendo la precauzione di stipulare che in caso ch'ei potesse provarlo

in fatto, l'omaggio prestato dal signor di Bourdeilles s'applicherebbe anche ai dominj, la di cui dipendenza fosse giustamente reclamata in progresso dall'abbate di Brantome?
320. Finalmente se dopo aver considerato questa clausola in se stessa, dopo averla confrontata col resto degli omaggi in cui si trova, se la confronta cogli omaggi degli altri feudi pei quali i signori di Bourdeilles hanno riconosciuto la signoria diretta dell'abbazia di Brantome, la prova che ne risulta apparirà portata fino all'ultimo grado del convincimento. Questa clausola sempre ripetuta con premura in tutti gli omaggi che appariscono essere stati prestati all'abbate di Brantome pel castello di Bourdeilles, non si trova negli omaggi che sono stati prestati degli stessi vassalli ai medesimi abbati sia per la signoria di Brantome, sia pel feudo di Ramfort.

Ma l'abbate di Brantome sostiene che questa clausola, *si plus sit plus recognoscit &c.* non sia che una clausola *di stile*, di cui se ne trovano parecchi esempj, inventata dai pratici per supplire alle omissioni, o per prevenire l'effetto degli errori che possono trovarsi in una denumerazione feudale.

Un' obbiezione così debole, e che è tuttavia l'unica risorsa dell abbate di Brantome, può essere distrutta in parecchi diversi modi. Il procurator generale che non ha a temere che di moltiplicarli troppo, li ridurrà a due proposizioni non men solide che facili da sta-

bilirsi. La prima che questa clausola di stile che si è costumato d'aggiugnere alla fine dei riconoscimenti, e delle dinnumerazioni, non ha nulla di comune con quella che si trova negli omaggi prodotti dall'abbate di Brantome, e che queste due clausole hanno un oggetto, ed effetti diversissimi. La seconda, che quand anche si volesse confonderli, questa confusione stessa non servirebbe che a render l'argomento del procurator generale del re più concludente e più decisivo.

Per mostrare dapprima che mal a proposito l'abbate di Brantome applica alla causa di cui si tratta quella clausola di stile di cui parla il Dumoulin, *si plus sit plus recognoscit: si minus, minus*, basta il far due osservazioni corte e precise sulla differenza di queste clausole.

Prima osservazione. La clausola di stile; di cui parla il Dumoulin non si trova che nelle enumerazioni; e qui si tratta d'un omaggio cioè d'un atto, in cui una simil clausola sarebbe, per così dire, stravagante. La ragione n'è sensibile, l'omaggio non si presta che per riconoscere il signore in generale, ed il riconoscimento si presenta per ispiegare in particolare con un dettaglio esatto tutto ciò che dipende da lui. Non si corre il rischio del falso riconoscimento con un omaggio in cui sovente non si esprime che il nome del feudo. Perciò sarebbe molto inutile il pigliare la precauzione di aggiugnervi la clausola, *si plus sit, plus recognoscit &c.* Non è lo

stesso della dinumerazione, in cui il vassallo si espone alla pena del falso riconoscimento, s'egli dissimula una parte dei diritti, e delle dipendenze del suo feudo, ed in cui per conseguenza i notaj han creduto con ragione che fosse cosa più sicura l'inserire una clausola che potesse sempre supplire all'imperfezione della dinumerazione, *Che se in progresso si trovasse qualche altra cosa nella castellania di Bourdeilles che fosse dipendente dall' abbazia di Brantome, il signor di Bourdeilles non sarebbe più tenuto di prestarne un nuovo omaggio; e che la sua intenzione approvata dall' abbate era che lo stesso omaggio s'applicasse a ciò che l'abbate potrebbe provare in pogresso essere dipendente da lui al di là del castello e del borgo*. Tale si è evidentemente lo spirito di questa clausola, che per conseguenza è del tutto differente dalla clausola di stile di cui parla il Dumoulin.

Seconda osservazione. Se ne vuole aver una prova convincente? Se la trova questa prova nei titoli stessi dell'abbate di Brantome. Qui altro non bisogna che richiamare ciò che si è osservato un poco più alto, che la clausola *si quid esset, seu erat, vel reperiretur &c.* non è inserita nè negli omaggi della consignoria di Brantome, nè in quei del feudo di Ramfort. Se fosse vero, come il pretende l'abbate di Brantome, che questa clausola non fosse in effetto che la clausola di stile *si plus sit, plus recognoscit &c.*, perchè

mai questa clausola non si troverebbe essa in questi omaggi? Perchè non si leggerebbe in quello di Bourdeilles? Perchè dunque questa clausola si trova essa in un solo di questi omaggi, e non già negli altri due? Se è di stile, come il pretende l'abbate di Brantome, deve trovarsi in tutti; e se non n'è, come il procurator generale lo sostiene con tanta ragionevolezza, deve dunque operare qualche cosa nell'atto in cui si trova. Ora qual altro effetto può essa averci che quello che il procurator generale le attribuisce?

PARTE TERZA.

Con quai principj si possa distinguere ciò che dipende dal re, e ciò che dipende dall'abbate di Brantome nella signoria di Bourdeilles, supposto che tutta questa signoria non dipenda dal re.

Siccome l'abbate di Brantome non ha fatto altro che ripetere quanto aveva detto sulle due prime parti, la terza delle quali non n'è che la conseguenza e la conclusione, quindi inutile sarebbe il ripetere le risposte fatte alle stesse obbiezioni; il perchè il procurator generale si contenterà d'illustrare in questo luogo la qualità e l'origine di quei diritti che si chiamano *comuni*, sopra i quali l'abbate di Brantome ha formato alcune difficoltà, che sono le sole che bisogna sciogliere onde dare l'ultima mano a quest'affare.

Ha preteso che non fosse bastevolmente provata l' origine di quel diritto, che il procurator generale indicò nella prima causa dicendo, che i *comuni* erano una specie di taglia o di capitazione, che i duchi di Guyenna, i conti di Roverga, e molti altri signori levavano anticamente sopra i loro sudditi, per mantenere la difesa delle guerre private, e della famosa *tregua di Dio*.

Per rispondere a quest' obbiezione, il procurator generale non farà altro che rimettere l' abbate di Vauban all' autore che citò egli stesso rapporto all' omaggio di divozione, cioè al de Marca, dove troverà una decretale di papa Alessandro III, la quale conferma (secondo l' uso di quei tempi) una specie di trattato o di convenzione fatta nell' assemblea degli ecclesiastici, e dei baroni di Roverga, per impedire la delazione dell' armi, bandire il disordine delle guerre private, e far godere le persone ed i beni degli abitanti di Roverga, di una perfetta sicurezza. Per quest'oggetto in un' assemblea ove presiedettero il vescovo di Rodi ed il conte di Roverga suo fratello fu stabilito, che tutti i chierici, nobili, mercanti, e lavoranti, pagherebbero ogni anno una certa somma a proporzione dei loro beni o della loro dignità; e nella decretale di Alessandro III che approva questa capitazione, viene chiamata col nome di *comune*. Alcuni signori s' appropriarono questo diritto, e seguitarono ad esigerlo benchè fosse cessato il motivo. L' e-

sempio della contea di Roverga ne fa prova, poichè vi sussiste ancora il diritto detto dei *comuni*. Non si potrebbe dubitare ragionevolmente, che quel diritto che sussisteva nella Guyenna e nel Perigord non fosse della stessa specie. Si rileva dai titoli prodotti dal procuratore del re, che i signori di Bourdeilles vi si erano appropriati questo diritto; e forma una gran prova della dipendenza a favore del re l'essergli sempre stato reso omaggio del diritto dei *comuni* riuniti alla terra di Bourdeilles. Ma è inutile il ritoccare questo argomento già abbastanza trattato altrove; e dopo aver fatto vedere che quanto più si esamina quest' affare, tanto più vi si trovano maggiori prove della solidità dei diritti del re, non resta altro se non che aspettarne l'ultima conferma dall' autorità della corte.

Così in fatti fu deciso.

FINE.

INDICE

PRIMA CAUSA.

SECONDA CAUSA.

non fa nulla come particolare, agisce in tutto come sovrano massime in materia d' acquisto di fondi, secondo la massima che non ha dominio privato, distinto da quello dello stato. V' è solamente questa differenza tra' suoi acquisti che que' che rappresentano frutti disponibili possono da esso alienarsi; ma finchè ne

gode
nio
cett
che
tant
ni
mar
acq
do
no
per
dic
acqui
sovran
te sua
pubbli
tan
mi
ver
alla
ant
del
lor
nor
ter



sare per rendere questi principj dubbiosi? Ma altronde il re in qualità di sovrano doveva confermare l' arbitraria, e come particolare ha acquistato la contea di Bourdeilles; come dunque si può pretendere che ciò che il re ha fatto come particolare possa pregiudicare alla libertà ch' egli aveva come re, d' accor-

sen-
è
ne
che
ta
po
sia
do
sa-
far
in
307
ate
rne
di-
gli
io-
si-
or-
ur-
ai
fu
do-

